HISTORIA DELIO SEIANO,

DEL SIGNOR PIETRO MATTEI,

Consigliere, & Historiografo del Christianissimo

HENRICO IV. IL GRANDE RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

Tradotto dalla Franceſe nella lingua Italiana, dal Gelato Accademico Humoriſta.

Aggiuntoui nel fine le Proſperità infelici d'vna FEMINA di CATANEA, Gran Siniſcalca di Napoli, dell'isteſſo Autore.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M.DC.XXXVII.

APPRESSO I GIVNTI.

AL RE





IRE il Campidoglio hà veduto nascere, & il Lourè hà rinouata questa Historia, che io presento à Vostra Maestà nel mezzo delle publiche acclamationi del giorno della sua Monarchia. Questa è vno specchio, che non inganna punto, anzi più tosto vn'acqua pura, e chiara, che in vn medesimo tempo mostra la macchia, e somministra il modo di cancellarla: Voi vedrete Sire, che il Principe dee essere grandemente geloso di conseruare intera la auttorità: I Grandi impareranno, che non è bene di scherzare col generoso Leone, quantunque egli il soffera; e che i fauori sono precipitij, per coloro, che gli abusano.

P. Matthen.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.

Sig. & Padrone Colendiſſimo,

IL SIG. CARDINAL PIO DI SAVOIA.

Legato de Latere della Prouincia della Marca.



IO porto à V. S. Illuſtrima vn'opra già trita per le mani de gli huomini, mà tale, che quanto più vi s'impara, tanto più vi rimanche imparare; già molt'anni vſcita in luce, mà ad ogni modo ſempre nuoua, perche i buoni componimenti mai non inuecchiano, & eſſendo ſuperiori al tempo, non patiſcono de' ſuoi difetti. Egli è l'eſempio de gli huomini, e delle donne di Corte, che gonfij dall'aura della luſingheuole fortuna, e del ſouerchio fauor de' Padroni ſcompaginandoſi quell'ale, che non hanno fondamẽto di carne propria, mà con la cera dell'altrui gratia ſon'appiccate, alla fine precipitano miſeramente. Queſti ſono il Seiano, e la Cataneſe di Pietro Mattei, huomo inſigne de' noſtri tempi, i cui caratteri inuecchiati nell'altrui ſtampe, ſi rinouano nelle mie, non ſenza aggiunta nel margine di coſe vtili, & d'vn Indice con la cui ſcorta ſi trouerà ageuolmente tutto ciò, che nell'opera ſi contiene. Quando altro non vi ſia di nuouo, nuouo ſarà al ſicuro il ritratto, che queſta picciola fatica del mio eſercitio porta impreſſo della ſingolar diuotione, ch'io profeſſo all'Illuſtriſſima ſua perſona: la cui Aquila, benche auezza à fiſſare lo ſguardo nel Sole de gli altiſſimi ſuoi penſieri, confido però, che non ſia per iſdegnare d'abbaſſarſi, quaſi per diporto à mirar queſte carte, e col paragone della propria prudenza rauuiſar tanto maggiormente in eſſe il poco auuedimento di quei Prencipi, che eſaltano chi non conoſcono, e ſecondando più il proprio capriccio, che l'altrui merito, finalmente con lor danno, ò almeno pericolo ne pagano il fio. Quì ſi tratta d'Imperadori, e di Rè, e da Rè, e da Imperadori, (oltra le doti regie dell'animo ſuo, e la real porpora, che la circonda,) V. S. Illuſtriſſima deriua l'origine del ſuo gran ſangue. Son coſe note per l'Iſtorie, e famigliari alla memoria de gli huomini, e però così non neceſſarie à rammentarſi, come non è neceſſario il rimoſtrare che'l lume del giorno ſi ſpicchi dal Sole. Aggiungo, che'n queſta fortunatiſſima Prouincia, auezza al pietoſo gouerno de' ſuoi maggiori, tiene V. S. Illuſtriſſima in mano le redini della podeſtà, non sò ſe più ſopra le coſe eſteriori, ò ſopra gli affetti de' Popoli, à quali dal centro, e dal cuore di queſta Città ella traſmette inceſſantemente ſpiriti vitali del ſuo valore; di cui io pure ſenza mio merito partecipo felicemente. Vagliano queſte ragioni per iſcuſare il ſouerchio mio ardire, non appreſſo V. S. Illuſtriſſima, la cui benignità in tutti i caſi mi aſſicura d'ogni perdono, mà appreſſo chiunque poco diſcreto voleſſe cacciarmi; mentre che humiliſſimamente ſupplicandola della benigniſſima ſua protettione, quì mi reſto con farle profondiſſima riuerenza.

Di Macerata li 20. di Luglio 1621.

Di V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſs.

Humiliſs. & vbbligatiſs. ſeruitore.

Pietro Saluioni.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

Che si contengono nella presente Historia.

D'ELIO SEIANO.



Seiano di che stirpe nato, e di qual professione. carte 1
Apicio auuelenò se stesso, & perche. 1
Elio Seiano seguitò il Generale dell'essercito. 2
Tiberio affidaua i suoi segreti à Seiano. 2
Ambitioso era Seiano, ilche palesaua con diuersi modi. 2
Astuto modo di Seiano in farsi li soldati affettionati. 2
Procurò honori, e dignità à' suoi amici, & perche. 2
L'effigie di Seiano nell'insegne era depinta, & la statua di esso honorata nelle piazze. 3
Crudeltà di Voleso vsata in publico, e lodata da esso. 4
Fuoco attaccato al Teatro di Pompeo. 5
La statua di Seiano eretta vicino al Teatro. 5
Agrippina di molto valore nell'imprese. 5
Ritorno di Germanico dall'Alemagna. 6
Germanico mandato in Schiauonia. 6
Germanico si accosta al bue d'Egitto. 6
Germanico auuelenato si inferma. 6
Lamento di Germanico verso li suoi. 6
Giuramento di vendicar la morte di Germanico. 7
Il cuore di Germanico non si abbruggiò nel fuoco. 7
Arriuo honorato di Agrippina à Roma. 8
Entrata superba di Pisone in Roma. 8
Parlamento di Tiberio nel Senato. 9
Accusa di Vitellio contra Pisone. 10
Difesa di Marco Lepido verso Pisone. 14
Li Prencipi amano le adulationi. 14
Li Magistrati deuono farsi temere. 16
Plancina moglie di Pisone l'abbandona. 17
Il Senato afferma che Germanico sia morto di veleno. 17
Pisone si taglia la gola con la spada. 17
Il Senato dona la vita à Plancina. 19
Gridi del Popolo al Palazzo. 19
Timore di Tiberio di perder l'Imperio. 20
Abbassaua Tiberio i grandi, acciò non peruenissero all'Imperio. 20
Tiberio fa dar vn coltello di piombo non di ferro, & perche. 20
Promesse de Demoni riescono vane à Libone. 20
Libone fatto Pretore vien accusato in Senato. 21
Dimanda di Libone fatta all'indouina circa l'arricchirse. 21
Libone si ferisce col suo coltello. 21

Lucio

Lucio precipitato dal monte. 21
Attalo Filosofo vien bandito. 21
Insatiabilità delli huomini simile alli cani. 22
Il parlar libero di vn Poeta li causa la morte. 22
Cordo per longa dieta more. 24
Nerone dal Senato è fatto Questore. 26
Druso si affoga con vn pero. 26
Rissa di Seiano con il figlio dell'Imperatore. 27
Adulterio di Seiano con la nuora dell'Imperatore. 27
Druso figliuolo dell'Imperatore è velenato. 28
Casa distrutta per vendetta, e poi redificata. 31
Padre accusato dal figliuolo di seditione. 32
Agrippina rifiuta vn pomo datoli dall'Imperatore. 40
Gl'Imperatori andauano rari. 41
Tiberio perche amasse la solitudine. 41
La Madre dell'Imperatore voleua gouernare. 41
Morte de alcuni per caduta di vna grotta. 41
Il Consolato era maggior dignità in Roma. 42
Honore che si faceua a' Consoli. 42
Amicitia tralasciata non è da veri amici. 42
Sabino fatto morire senza difesa. 44
Il Cane di Sabino portaua il pane alla bocca del corpo. 44
Il Cane di Sabino si gettò nel fiume per aiutarlo. 44
Morte di Alinio in prigione. 45
Donna gettata per le fenestre. 45
Ambitione giamai inuecchia. 45
Concorso del popolo in fauore di Agrippina. 45
Nerone si vccide da se stesso. 45
Druso per fame mangia la lana. 46
Agrippina è relegata in vna Isola. 46
Agrippina battuta perde vn'occhio. 49
Agrippina per forza imboccata da' Soldati. 50
Sospettione di Tiberio contra Seiano. 50
Seiano temuto da' Senatori. 50
Ambitione deuesi dal principio sradicare. 52
Auttorità suprema come si rouina. 52
Tiberio beffato in publico come testa pelata. 53
Senato vguaglia Seiano all'Imperatore. 54
Veri amici, e sua moglie si vccidono da loro. 54
Caligola sitibondo di sangue humano. 55
Parole di Caligola beffandosi de' Senatori. 55
Vento che traueria mal augurio alli antichi. 55
Caduta de molti dalle scale in mal augurio. 56
Fuoco veduto auanti la rouina di Seiano. 56
Statua fumante dalla testa. 56
Serpente vicino alla statua. 56
Il Senato si radunaua nelli Tempii. 56
Seiano circondato da' Tribuni, e preso. 57
Licinio si precipitò dal tetto della casa. 58
Seiano condotto alla prigione. 59

Seiano nell'andar alla prigione è percosso. 59
Gridi del popolo contra Seiano. 59
Chi obbedisce il Prencipe non falla. 60
Metio tirato à quattro caualli per traditore. 60
Il Pretore che mutaua la veste in condannare. 61
Li traditori della Republica erano precipitati. 61
Seiano strascinato con l'vncino per la Città. 62
Due figliuole di Seiano strangolate. 62
Feste ordinate dal Senato per la morte di Seiano. 66
Vitellio more con aprirsi vna vena. 67

Il fine della Tauola d'Elio Seiano.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

Che si contengono nella presente Historia, della infelice Donna di Catanea.

LA rouina de Stati haue origine da principio debile. 73
Regno di Napoli da quanti posseduto. 73
Armata ragunata dal Rè d'Aragona. 73
Il Rè d'Aragona negò il suo segreto al Papa. 73
Messina assediata non si difende. 73
La causa, per laquale il Rè d'Aragona cercaua abbattere Messina. 73
Genti d'Araspe assediati da Romani che cosa fecero contra li suoi figliuoli è moglie. 73
Donne Messinese si prouedono de sassi contra i nemici assediante. 74
Messina hauuto soccorso è liberata. 74
Le Città apersero le porte alli Aragonesi. 74
Carlo sfida Pietro d'Aragona à battaglia. 74
Il vincitore di questi due si guadagnaua la Sicilia per vittoria. 74
Il Papa scommunica Pietro d'Aragona. 75
Napoli desensato da Carlo. 75
Armata di Carlo rotta, e la morte di esso. 75
Ducento gentilhuomini decapitati. 75
Carlo dopò quattro anni esce di prigione. 75
Carlo è ferito in vn brazzo dal suo secretario. 75
Il Secretario è giustitiato con tutti li suoi. 76
Celestino Papa nega l'assolutione della scommunica, ricercata da Carlo. 76
Celestino rinoncia il Papato. 76
Il Prencipe Luigi si fà Monaco di San Francesco. 77
Perdita di Federico Prencipe, e noua armata verso la Sicilia. 77
Prigionia di Filippo Prencipe in battaglia.

Monaco fatto Rè, fà decapitare chi si burlaua di lui. 78
Pace frà il Rè di Napoli, & il Rè di Aragona. 79
Duchessa di Calabria honorata dal popolo. 79
Saraceni possessori di Lucera anni settanta. 80
Ordine tenuto in dar il titolo di Caualliere. 81
Li honori si danno in premio delle virtù. 81
La sedia Papale transferita in Auignone. 82
Rodi presa da Cauallieri Hierosolimitani. 82
Fiorentini fanno auuelenare l'Imperatore. 83
Papa Benedetto non volse veder suo Padre vestito alla nobile. 85
Carlo quanto amasse di far la giustitia. 85
Il Cuoco vien fatto gran Siniscalco di Napoli. 86
Dalla conuersatione continua nasce il dispreggio. 87
Battaglia di Montecatino con perdita di Roberto. 88
Giouanna Regina si doleua che suo marito fosse chiamato Rè. 89
Il Papa fà publicare annullatione delli ordini fatti dalla Regina, senza l'interuento delli destinati à ciò. 91
Giouanna instaua per esser coronata lei sola è non il Rè suo marito. 91
Cardinali mandati dal Papa per la detta coronatione. 91
Sancia Regina prende l'habito di San Francesco. 91
La Catanese haueua amicitia con li demoni. 91
Conseglio detestabile della Catanese alla Regina. 92
Congiura de molti contra il Rè di Napoli. 93
Li Vngheri odiati per la Superbia, e rustichezza. 93
Risposta della Regina al Rè molto dura. 93
Il Rè strangolato è appeso alle ferrate della fenestra. 93
Calabresi fatti morire ingiustamente. 93
Lingua tagliata à molti, che non palesarono la congiura. 93
Il Rè d'Vngheria viene cō grande armata per vendicar la morte del suo fratello. 94
Il viuer delitioso della Regina cacciaua da ella il timore. 24
Lettera della Regina inuiata al Rè d'Vngheria. 94
E' più desiderata l'heredità, che la persona. 94
Risposta aspra del Rè alla lettera della Regina. 94
La troppa domestichezza cagiona sospetto. 95
Tempesta spauentosa alla Città di Napoli. 96
Vaselli fracassati nel porto. 96
Consiglio radunato per ordine della Regina. 96
La presenza del Prencipe è di efficacia verso li suddidi. 96
Dio caua il bene dal nostro male. 96
Le infamie date da huomini scelerati, non sono da stimarsi. 96
Molti Signori, e Dame imprigionati, con la Catanese, e suoi figliuoli. 98
La Catanese, e suoi figliuoli appesi alla corda nella publica strada. 98
Giustitia grande vsata contra li complici della congiura. 98
Alla Catanese fu cauato il cuore, e l'interiora. 98
Sancia figliuola della Catanese abbrucciata viua. 98
Roberto figliuolo della Catanese mezzo arrostito, è strascinato per il fango. 98
Entrata del Rè di Vngheria in Napoli. 98

Il fine della Tauola dell'infelice Donna di Catanea.

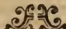


ELIO SEIANO

DEL SIGNOR

PIETRO MATTEI,

Consigliere, & Historiografo del Christianiss. Henrico IV. Il Grande, Rè di Francia, e di Nauarra.





Onciosiacosa, che i Principi dispongano souranamente de' cuori loro, e che in essi formino l'Amore, e l'Odio per chi, e com'essi vogliono, fa perciò di mestieri desiderare, che le loro affettioni sieno giuste, e ben regolate; perche, se sono disordinate, tirano seco le ruine publiche, & rendono i Principi odiosi, & i fauoriti miserabili. Quando la fauola è fornita, vien tolto loro di sotto il zoccolo, che gl'innalzaua sopra gli altri; sono spogliati degli habiti di quei personaggi, ch'essi rappresentauano, e ritornano nella loro primiera forma, e si viene à conoscere, che non si dee far giudicio della statua per la base, che la sostiene, ne dell'Huomo per la sua dignità, ò per la sua fortuna.

Excalceantur, & ad staturam suam redeunt. Sen.

Magnus videtur illum cum sua basi metiris Sen.

Il Cielo irritato sopra l'Imperio Romano permise questo deuiamento nell'animo di Tiberio per l'eccessiuo fauore, ch'egli mostrò ad Elio Seiano, congiongendo nella sua persona i carichi, che doueuano essere compartiti frà molti, & innalzandolo tanto, che poi durò gran fatica ad abbassarlo. Alla fine la rouina dello stato, che fù il fondamento della sua eleuatione, fù ancora cagione della sua caduta. Egli fù figliuolo di Seio Strabone Caualier Romano nacque à Bolsena di Toscana: seruì in sua giouentù Caio Cesare nipote d'Augusto: acconsentì à piaceri esecrabili dell'Apicio, quel ricco prodigio, quel solenne goloso, ilquale hauendo mangiato i suoi beni, e fatto il conto, che non gli auanzaua più che ducento mila scudi, credette d'esser pouero, e ciò, che gli era rimaso, non fosse per bastargli à continouare nel suo lusso: onde tale fù l'apprensione, che gli parue più sopportabile la morte, che la pouertà, e prese vn bicchiero di veleno. Ei non beuuè mai miglior sorso, che questo vltimo, che fornì il corso furioso delle sue dissolutioni.

Principiũ animi Deum ira in R.P. Varijs artibus vinciuntur. Tac.

Pari exitio viguit cecidítque. Tac.

La cucina d'Apicio diuorò più di due millioni d'oro. H.S.

Illi tam praua mentis nomini vltima potio saluberrima fuit. Sen.

Hauendo acquistato Seiano qualche nome nella professione dell'armi, Strabone suo padre lo presentò à Tiberio, acciò permettesse, che gli fusse compagno nel carico di Colonello delle guardie Pretoriane, e fin all'hora quel Principe cominciò à compiacersi della sua vigilanza, e viuacità; e credette, che questo

spirito potrebbe vn giorno diuenire con la sua disciplina vn'instrumento atto à far ogni cosa.

Rector iuuenis, & cæteris periculorum ostentator. Tac.
Tiberiũ obscurum aduersum alios sibi vni incautũ intectũq; effecit. Tac.

Egli seguitò il Principe Druso, che l'Imperadore hauea creato Generale del suo esercito, per ridurre all'obbediẽza coloro, che nell'Austria, e nell'Vngheria s'erano ribellati. Il primiero testimonio dell'affettione di Tiberio fù questo, che lo scelse per moderare la giouentù di quel Principe, e dare à gli altri esempio del merito per arriuare alle rimunerationi, e del valore per andare ad incontrar i pericoli.

Ruunt in seruitium Consules, patres, Equites. Tac.

Egli conobbe l'humor di Tiberio, col quale conformò il suo così perfettamente, che pareua, che i cuori loro non hauessero altro, che vn mouimento. Questa conformità conseruò l'affettione, e dall'affettione nacque la confidenza così intiera, che Tiberio sospettoso di tutti non diffidaua di Seiano, ne haueua segreto, che à lui fusse nascosto, ed era sempre in ombra, ch'altri nol penetrasse.

Turba salutatrix.
Duras fores expers somni colit. Sen.
Loquitur ad voluntatem, assentatur, assidet, admiratur. Tac.

Il fauore tira tutti i cuori, e gli occhi seguitano il nuouo lume: il Senato communica seco i grandi affari, e dalla bocca sua riceue gli ordini. In ogni parte si vede il concorso di molti, che'l cercano, o l'aspettano per fargli riuerenza. I grandi si tengono ad honore di esser commandati da lui, col parlare gli obliga, col guardo gli contenta; la mattina è aspettato alla porta della sua casa: si trouano al suo leuare, & al colcarsi; altri soffrono gli affronti de' Portieri, a i quali donano largamente per esser intromessi trà i primi, e quando si appresentano all'Idolo, ch'essi adorano, fanno à gara à chi meglio può fingere per ammirarlo, e per lodarlo, ò per adularlo. Parlare al gusto di alcuno grande, consentire à tutto ciò, ch'ei dice, ammirar quanto fà, approuar quanto vede, sono li principali modi della compiacenza, e l'ammiratione fa di continuo parte dell'officio dell'adulatione.

Incipiente potẽtia bonis consilijs innotescendum. Tac.
Palam compositus pudor, intus sũma adipiscẽdi libido. Tac.
Industria, ac vigilãtia haud minus noxiæ, quoties parando Regno finguntur. Tac.

Nel nascere della sua potenza egli voleua, che si credesse, ch'ella era appoggiata ad vna ferma risolutione di auanzare il seruigio del Principe, e'l bene del suo stato, che non si vedrebbe nelle sue attioni altro, che giustitia, ne' suoi consigli prudenza, e modestia: nella sua fortuna egli estrinsecamente portaua moderatione, dentro ambitione, laquale si manifestaua nelle spese profuse, nella magnificenza della sua suppellettile, e delle pitture, e statue, nel lusso de' suoi banchetti sontuosi, come sacrifici, alla magnificenza delle sue fabriche dorate, co ne tempi: industrioso, e vigilante artificiosamente haueua lo spirito pronto a discoprir quelli de gli altri, & à trasformarsi secondo le occasioni alla modestia, & all'orgoglio.

Fiducia ipsis, in cæteris metus. Tac.

Essendo solo Capitano delle guardie del Palazzo, egli le fè alloggiare in vn quartiero della Città, per hauerle ne' bisogni pronte à sua dispositione, rappresentando à Tiberio, che i soldati sparsi viueuano senza disciplina, e che vedendosi sempre vniti in vn medesimo luogo il numero loro apportaua à loro medesimi sicurezza, & à gli altri timore, e che lo stare lontani da gli disuiamenti della Città gli manteneua meglio disciplinati.

Vallũ struatur procul Vrbis illecebris. Tac.

Ciò accordato, e dato ordine per gli alloggiamenti, egli cominciò à poco à poco ad acquistarsi il credito, e rispetto dentro a' cuori de' soldati, visitandogli ne' corpi di guardie, e chiamandogli per li loro nomi, accarezzando i Capitani, e i Tribuni, trattenendo gli vni con isperanze, e gli altri co' presenti, e tutti con buone parole, delle quali non bisogna essere scarso.

Neque habitu Senatorio abstinebat, clientes suos honoribus, aut prouincijs ornando. Tac.

Per fare la fattione sua più forte, egli ordì le sue pratiche, e le sue intelligenze dentro'l Senato, procurò, che gli amici suoi fussero proueduti di Gouerni, & honorati di carichi, & offici, stimando, che non fosse bastante l'hauere auttorità fra' soldati, se il credito, e'l rispetto gli mancassero trà le genti, che amministrauano

uano

uano la giustitia, e gli Oratori, che erano potenti fra'l popolo.

In tutti i disegni suoi egli trouò in Tiberio tanta ageuolezza, & affettione, non hebbe à far'altro, che dimandare, e render gratie, non negandogli mai cosa alcuna, e spesse volte preuenendo le sue dimande, & affermando ch'egli meritaua cose maggiori. Perche non solamente fra' suoi domestici, mà ancora in pieno Senato egli il chiamaua compagno delle sue fatiche, comandò, che la sua effigie fusse eretta nelle piazze publiche, riuerita ne' Teatri, e portata tra le insegne delle legioni; ilche era vn distruggere il suo seruigio per compiacere al suo seruidore. Perche non può caminar bene, quando il popolo vede, che'l fauore trasferisce gli honori sourani del superiore all'inferiore, e che'l Principe tolera vn compagno per aiutarlo nel gouerno. Hercole vuol bene, che Atlante lo aiuti, mà fa conoscere, che l'Olimpo stà più sicuro sopra le sue spalle, che sopra quelle d'alcun'altro. Il Regno non può essere di due nel medesimo tēpo.

Seianus socius laborum Tiberij. Tac.

Effigies per theatra,fora,& inter principia Legionū. Tac.

Firmius herculea calū ceruice pependit. Clau.

Non capit Regnum duos. Sen.

Egli indirizzò tutte le attioni di Tiberio al rigore, & alla seuerità, affine, ch'egli perdesse l'affettione del popolo, ilquale non può voler bene à chi non gli fà altro, che male. Egli hebbe poca fatica à persuadergli la crudeltà: tutte le sue qualità à questo l'inclinauano, e la sua prima giouentù. Teodoro suo maestro di Retorica lo chiamò fango stemperato di sangue, talmente che non gli bisognò fare altro, che andar cercando le occasioni per eccitare la colera, laquale mai si placaua senza la vittima.

I carichi, e le dignità si dauano à raccomandatione di Seiano. Bastaua per prouare il merito publicarsi suo adherente, e giurare pel suo fauore, e nientedimeno Tiberio voleua che si sapesse, ch'egli consideraua più l'vn', che l'altro, per euitare il biasimo di torre alla virtù per concedere alla fortuna. Egli haueua nominati due Proconsoli di Africa, Lepido, e Bleso, e per isfuggire la maleuolenza di colui, che sarebbe escluso, egli rimise al Senato l'elettione del più meriteuole.

L'vno era huomo di gran consideratione, e l'altro Zio di Seiano, e per questo solo rispetto assicurato di conseguirlo. Lepido, che non volle entrare in concorrenza col più potente, e più fauorito, si escusò sopra la sua indispositione, la tenera età de' suoi figliuoli, e l'hauere vna figliuola da marito. Il Senato accetta subito la scusa, perche seguita il vento del fauore. Bleso s'infinge di rifiutare il carico, e tutti gli adulatori gridano, che altro, che esso non può meritarlo.

Il medesimo fauore, che l'haueua inalzato, il mantenne, ed honorò i suoi minori seruigi con le maggiori ricompense. Dopò ch'egli hebbe non disfatte, mà ributtate le truppe di Tacfarina, Tiberio comandò alle Legioni di salutarlo Imperadore, ordinandogli il Trionfo, ilquale nondimeno non si doueua, se non per vna intiera vittoria, non allegando altra ragione, se non di far ciò per amor di Germanico suo nipote. Gli amici di Seiano non haueuano ad affaticarsi per conseguire gli honori, e gl'inimici languiuano nel dispreggio, e nella miseria. Non v'era alcuno, che senza il suo fauore conseguisse honori, nè che potesse ottenergli con l'innocenza, & integrità. Egli fece entrare in Senato Giunio Otone, che non haueua fatta mai altra professione, che di Mastro di scuola, e si seruì da lui per rouinare. C. Silano Proconsole di Asia: l'accusò di esterminatione, e di hauere dato nel suo gouerno più auttorità al senso, che alla giustitia. Di che qualche cosa se ne poteà dire: mà vi furono aggiunte altre accuse, dalle quali i più innocenti difficilmente haurebbono potuto suilupparsi. Gli misero à fronte i più celebri Oratori dell'Asia, ancorche egli non hauesse l'assistenza di alcuno, ne fosse vsato di parlare in publico, e che'l timore, che i più belli dicitori perturba, e la più ardita eloquenza, disordinasse il suo discorso.

Ad Cōsulatum non nisi per Seianum aditus, nisi scelere quærebatur. Tac.

Proprius metus exercitam quoque eloquentiā debilitat. Tac.

A 2 Tiberio

Sæpe etiam cõfitendum erat, ne frustra quæsiuisset. Tac.

Tiberio lo violentaua, e con la voce, e co' gesti così viuamente, e con dimande così frequenti, & alterate, che l'accusato rimaneua quasi stordito, non osando di contradire per non irritarlo, e vedendosi costretto di confessarle per non render vane l'interrogationi. O che miseria? il rispetto del Principe obliga il reo di tradir la propria innocenza.

Nel numero di questi accusatori Giulio Otone creatura di Seiano era de' più appassionati: percioche essendo appena entrato nel numero de' Senatori, egli procacciaua le occasioni d'innalzare l oscurità del suo principio con la imprudenza, e sfacciataggine de' suoi consigli, riputando i più estremi per li più salutiferi.

Silano elesse di ricorrere alla bontà di Tiberio più tosto, che fidarsi nella sua difesa, e presentò vna supplica per implorarla; mà Tiberio, che voleua rouinarlo, disse, che in quella accusa voleua seguire la dispositione delle leggi; e percioche quello, che si fà con l'essempio, porta seco la scusa, ei fè tirare da' registri vn decreto fatto sotto Augusto contra Voleso Messalla, ch'era stato Proconsolo d'Asia; mà se le qualità erano somiglianti, le vite, e i carichi erano in tutto differenti: l'vn crudele, e l'altro auaro. Questi fù huomo inhumano, che passeggiando sù la piazza, oue in vn giorno haueua fatto tagliare trecento teste, chiamaua questo fatto per cosa Reale, e di gran magnificenza.

Excusatius accipiuntur quæ fiunt sub exemplo. Tac.
O Rem Regiã. Suet.

Come si venne à' voti per la sentenza, Lucio Pisone hauendo proferite alcune belle parole in laude dell'Imperadore, fù di parere, che à Silano s'interdicesse l'acqua, e'l fuoco; e che fosse relegato nell'Isola di Giaros: Questa opinione fù seguitata da gli altri. Lentulo aggiunse, che si douessero lasciare à i figliuoli i beni materni, e Tiberio l'approuò. Mà Cornelio Dolobella per maggiormente adulare, biasimando acramente le attioni di Silano, disse, che per l'auenire non si douessero dare i Gouerni delle Prouincie se non à coloro, che fossero di vita irreprensibile, e d'intera riputatione, & al giudicio dell'Imperadore; perche quantunque le leggi non fossero istituite per altro, che per punire i delitti, era cosa certa, che sarebbe molto meglio, se si poteua impedire di commetergli, e per coloro, che sarebbono honorati di tali carichi, e per quelli sopra i quali si esercitassero, perche gli vni conseruerebbono la loro innocenza, e gli altri il lor riposo. Tiberio fece sopra di ciò vn discorso degno della sua prudenza, e della cognitione, ch'egli haueua de' popoli, i quali non sono se non troppo pronti à biasimare le attioni de' Magistrati, come si diceua all'hora dell'Egitto, che abbondaua in dicerie, & in artefici per calunniare i suoi Gouernatori, e che molti, benche hauessero euitata la pena, non haueuano potuto liberarsi dall'infamia. Egli parlò in questa forma.

Ante ire cæteros parat, absurdam in adulationem progressus. Tac.
Legibus delicta puniuntur, quãto melius prouideri ne peccaretur. Tac.
Loquax, & ingeniosa in contumeliam præfectorum prouincia, in qua qui vitauerit culpam non effugiet infamiã. Sen.

Io sono molto bene informato di tutto quello, ch'è stato publicato contra Silano; mà non bisogna risoluersi mai per le semplici voci.

Non ex rumore statuendum. Tac.

Molti hanno gouernato le Prouincie molto differentemente da quello, che si speraua, ò si temea; percioche la grandezza, e le difficultà de gli affari, che si presentano, innalzano l'animo ad alcuno, & ad altri lo stordiscono, e l'abbassano: e perche il Principe non può sapere, ed essere per ogni parte, nè dee essere deuiato per l'ambitione altrui, le leggi sono fatte per le cose auuenute, perche quello, che si hà da fare è incerto. Perciò i nostri Padri hanno ordinato, che se'l delitto precedeua, la pena lo seguisse. Voi non douete cambiare quello, che vna volta è stato saggiamente ordinato, ed è stato in tutti i tempi approuato. I Principi sono incaricati di molte facende, hanno molta auttorità, le leggi si minuiscono, quando la potenza l'augumenta, nè fà di mestieri di fare nuoui decreti sopra quelle cose, oue le leggi hanno proueduto.

Quidã ad meliora excitãtur magnitudine rerũ, fi hebescunt alij. Tac.
Leges in facto constitutæ, quia futura in incerto sunt. Tac.

Questo

Questo discorso fù approuato, e'l luogo della relegatione cambiato a Citera, hoggi detta Cerigo, perche Giaros era troppo horrida, e saluatica. Tiberio mostrò, ch'egli era capace di moderare il suo affetto, quando non era violentato dalla colera.

Prudens moderandi animum, si propria ira non impellatur. Tac.

Seiano solo disponeua de gli vffici, e delle patenti; il popolo non s'ingeriua più nella elettione de' Senatori, nè vendeua più le sue voci, nè le sue prattiche, e per tutta l'auttorità, ch'egli haueua sopra i Magistrati, sopra'l Senato, e sopra le Legioni, egli si contentò de' spettacoli, de' giuochi Circensi, e del drappo, che si daua per le liuree. Non vi era più alcuno, che haueste veduta la Republica: i segni dell'antica libertà erano tutti cancellati.

Insula Graros immitis, & sine cultu hominum. Tac.

Qui dabat olim Imperiū, fasces, legiones, &c. Duas tantūres anxius optat, panum, & Circenses, Iuuen.

Il più grande ornamento di Roma era il Teatro di Pompeo, ch'era così grande, e capace, che in esso capiuano quaranta mila huomini; gli si attaccò casualmente il fuoco, e Seiano l'estinse, & impedì, che la disgratia di questo accidente non facesse progresso. Tiberio proponendo di risarcirlo, lodò in pieno Senato, la diligenza, e la vigilanza di Seiano, & i Senatori per piacergli, ordinarono, che si ergesse la sua statua vicino al Teatro.

Arx omniū turpitudinū. Tert.

Mà sì come i Principi non fanno niente senza disegno, Tiberio in fauorire Seiano n'haueua vno, e Seiano seruendo Tiberio, n'haueua conceputo vn'altro. Non vi è alcuna affettione, nè fideltà disinteressata. Tiberio voleua, che la beneuolenza, ch'egli portaua à Seiano, l'obligasse à seruirlo senza eccettione alcuna per assicurare la sua auttorità, e Seiano nel seruire l'Imperadore aspiraua all'Imperio, e voleua coprire la sua ambitione. Quella di Tiberio non era affettione, anzi necessità: percioche egli voleua seruirsi delle astutie, e delle frodi di Seiano per ruinare la casa di Germanico, & innalzare la sua; e Seiano haueua nell'animo di farsi la strada all'Imperio col mezo della ruina di amendue. La sua potenza non caminaua con la velocità del suo desiderio, incontrando di grandi impedimenti, perche la casa di Cesare era ancora tutta intiera, i figliuoli giouani, e li nipoti grādi, sì che non poteua ruinar tante persone ad vn tratto: onde la sceleragine ricercaua interuallo frà questi terribili colpi, e ch'ei macchinasse la morte di Druso figliuolo di Tiberio nello stesso tempo, che Tiberio farebbe morir Germanico; perche sì come l'animo s'imagina maggiori pericoli lontani, che i presenti, Tiberio non vedeua niuna altra cosa, che egli desse gelosia, che'l fratello, & altro non facea paura all'ambitione di Seiano, che il figliuolo.

Labore, ac diligentia tāta vis intra vnū dam num sistitus. Tac.

Non tam beneuolentia prouexit, quam vt esset cuius ministerio ac fraudibus libero Germanici circumiuret. Suet.

Dolus interualla scelerum poscebat. Tac.

Il peggior consilio, che gli desse, fù di mutare quanto haueua ordinato Augusto, e di odiar ciò, che egli haueua amato, perche l'odio estremo, ch'egli portò alla casa di Germanico, raffreddò quella primiera affettione, ch'egli trouò, quando arriuò all'Imperio, nel cuor de' Cittadini, correndo così præcipitosamente com'èi voleua alla rouina della lor libertà, e rotolandola a forza di braccia, come vn gran sasso dentro il golfo della seruitù, perche non tornasse più al di sopra.

Germanico era caro, & ammato dal popolo, perche egli era figliuolo di Druso, il quale altre fiate haueua tentato di rimettere il gouerno della Republica nello stato primiero, & haueua comunicato à Tiberiō suo fratello il modo; mà costui lo tradì, discoprendo il disegno ad Augusto. Credeuasi, che'l figliuolo fosse per esequire i disegni del padre, per far rinascer la libertà, e che s'egli conseguisse l'auttorità sourana, non se ne seruirebbe così rigorosamente, come Tiberio, mà dolcemente, come Augusto; il quale essendo Principe, pareua Cittadino, nè si sdegnaua di mescolarsi frà le popolari ricreationi. Per questo Germanico regnaua dentro i cuori, e Tiberio dentro le Prouincie solamente, e com'egli fù auuisato, che Germanico haueua pacificata

Credebantur, si rerum potius foret, libertatem redditurus. Tac.

Augustus ciuile redatur misceri voluptatibus vulgi. Tac.

l'Alemagna, e che Agrippina sua moglie hauea operato quanto hauerebbe potuto vn Capitano in mostrarsi corraggiosa con gl'inimici, liberale co' soldati, e prudente nelle seditioni. egli ne diuenne geloso. e la gelosia conuertitasi in vn' odio mortale, gli fè dire queste parole. Che cosa rimarrà à gl'Imperadori, poiche vna donna intrapende di commandare à gli huomini, visitare i corpi di guardie, obligandosi i soldati con buone parole, e con larghi presenti.

Nihil relictum Imperatoribus, vbi femina manipulos interuisat, signa adeat, largitionem tëtet. Tac.

Seiano, che non amaua punto Agrippina, e conosceua l'humore di Tiberio, che non poteua sofferire, che s'intaccasse l'auttorità sourana, ch'è sì delicata, che per leggiermente, che si tocchi, fà piaga, non mancaua de' discorsi per nutrir la gelosia, e l'ombre, aggiungendo la diffidenza al sospetto, & al sospetto il timore, preparando da lontano l'odio di questo Principe affine che al suo tempo scoppiasse.

Odia in longum iacens, quæ reconderet, arctaque promeret. Tac.

Germanico ritorna d'Alemagna, tutta la Città si rallegra. Tiberio ordina, che non si lascino vscire altro che due compagnie delle guardie per andarlo ad incontrare: tutto il popolo corre, per riceuere tanto più tosto il contento di veder colui, ch'egli hà sì lungamente desiderato, & aspettato. Tiberio ne riceuè tãto dispiacere, che si risoluè di far perire questo brauo Principe, che pur all'hora entraua nel trigesimo quarto anno della sua età, & haueua di già acquistata tãta riputatione, quãto vn'altro ne hauesse potuto acquistare in vn secolo intiero.

Populus omnis ad vigesimum lapidem se effudit. Suet.

Era graue la tardanza à Seiano, ilquale stimolato dal desiderio del regnare, stimaua, che'l gran dominio, ch'egli teneua ne gli affari, non fusse altro, che seruitù, mentre ch'ei riconoscesse vn superiore.

Sceleratis ingenijs, & plusquã ciuilia cupientibus non dominari instar seruitutis est. Calf.

Tiberio per suo consiglio mandò Germanico nella Schiauonia sotto colore d'honorarlo delle principali cariche dell'Imperio, e gli diede per Luogotenente Gn. Pisone huomo maligno, superbo, e violento, con auttorità di sopra intendere sopra le sue attioni, e di opporsi à tutti li suoi disegni. Fù detto, che Seiano gli desse per iscritto l'ordine di far morire questo pouero Principe.

Egli lo esegui. Germanico pasò in Egitto, & iui volle vedere il bue Apis; per saper qual douesse essere il suo fine: gli presentò da mangiare, & Apis non volle prendere cosa alcuna dalla sua mano, e ciò fù preso per certo segno della sua morte. Egli fù assalito da vna lunga infermità, e l'opinione, ch'ei fosse auuelenato, gli augumentò la violenza; perche egli la teneua incurabile. La fama arriuò à Roma, e maggior del male, perche la lontananza l'accresceua.

Apis manũ Cæsaris auersatus est haud multò post extincti. Plin.

Non si sentì all'hora altro, che lagrime, e pianti, e diceuano, che perciò egli fosse stato relegato in fine del Mondo, che fosse stato fatto Pisone suo Luogotenente, che questi erano i maneggi dell'Imperatrice con Plancina moglie di Pisone. Pouera Roma, poiche non si può amare coloro, che ti amano, nè mormorare contra quelli, che ti ruinano; e sopra queste cose si faceuano di vehementi, & immortali imprecationi contra Seiano.

Fama ex longinquo aucta. Tac.

Lætiora statim credita, statim vulgata. Tac.

S'intese da alcuni mercanti d'Egitto, ch'egli haueua cominciato à migliorare. Queste buone nouelle furono così tosto credute, che publicate, le strade erano troppo strette alla quantità del popolo, che correua à' Tempi per render gratie alli Dei. La notte fauorisce il romore, la credenza par più facile, e costa meno nelle tenebre. Tiberio medesimo è suegliato di notte per le voci di allegrezza; nè si sente altro per ogni parte, che queste parole. Roma è saluata, la Patria è saluata, Germanico è saluato.

Prenior in tenebris affirmatio. Tac.

Salua Roma, salua patria, saluus est Germanicus. Suet.

Dopò che il veleno lentamente violento hebbe consumato tutto il calore, e l'humore, ch'era in quel pouero corpo, tutti gli amici suoi giudicarono, che egli non haurebbe trauaglio di trouare, ne di vedere il gallo per sacrificarlo ad Esculapio, e che gli Dei non gli voleuano darla vita per non rendere la libertà all'

Imperio

Imperio Romano. In questa estrema debolezza egli proferì queste vltime parole per imprimerle ne' cuori di sua moglie, e de' suoi amici, che'l dolore si liquefaceua in lagrime, e spezzaua loro il cuore.

S'io morissi secondo l'ordine della natura, mi potrei anche giustamente dolere contra li Dei, che mi haueßero rapito auanti il tempo à miei parenti, à miei figliuoli, alla mia Patria, e ne gli anni della mia giouentù. Adesso, che'l corso è interrotto per la maluagità di Pisone, e di Plancina, io voglio lasciare dentro à' vostri cuori le mie vltime preghiere.

Qui præ naturæ exitu rapiuntur, illi etiã aduersus Deos, iustus dolor. Tac.

Io vi scongiuro di rappresentare all'Imperadore mio padre, e mio Zio, che dopò essere stato offeso d'ingiurie crudeli, & agitato da strane dislealtà, io fornisco la mia compassioneuole vita per vna morte ancora più miserabile. Coloro, che hanno seguitate le mie speranze, che sono del medesimo sangue, che son'io, e quei medesimi che mi hanno inuidiato, quand'io era di questo mondo, sentiranno dolore di vedermi abbattuto per tradimento di vna donna, mentre, ch'io staua in fiore, e che haueuo scampata la morte frà tante battaglie, e voi ancora haurete cagione di lamentarueне col Senato, e d'implorare il soccorso delle leggi.

Vltimas preces pectoribus vestris relinquo. Tac.

Miserrima vita pessima mortе finitur. Tac.

Erit vobis locus querendi apud Senatum, inuocãdi leges. Tac.

Il principale debito de gli amici non è di seguire il defonto co' gridi, e co' pianti, che nulla seruono; mà di conseruar di memoria di ciò, ch'egli desiderò, e di eseguire quello, ch'egli ordinò. A Germanico non mancheranno lagrime; quei medesimi, che niente gli appattengono, e non l'han punto conosciuto, lo piangeranno; mà voi lo vendicherete, se haueteamata più la sua persona, che la sua fortuna.

Non decet defunctum ignauo questu prosequi. Tac.

Fate vedere al Popolo Romano la nipote di Augusto, la moglie di Germanico, & i sei figliuoli, ch'ei lascia, perche moueranno la compassione, quando accuseranno gli auttori della mia morte; e se quelli, che saranno accusati, vorranno fingere, & inuentare com mandamenti essecrabili (ciò toccherà à Seiano, ch'hà dato l'ordine à Pisone) gli huomini da bene non gli crederanno, ouero non permetteranno, che rimanghino impuniti.

Vindicabitis vos si me potius, qui iã fortunam meã fouebatis. Tac.

Fingẽtibus scelesta mandata, aut non credent homines, aut nõ ignoscent. Tac.

Tutti gli circostanti giurarono in man di Germanico di morire, ò di vendicar la sua morte, ciascuno deplorando la perdita di così brauo Principe, ilquale col suo procedere riteneua la grandezza, e la grauità della sua conditione, e nelle sue parole non vi era altro, che dolcezza, e cortesia. Ei si voltò verso la moglie, e la scongiurò per l'amore, ch'ella gli haueua portato, per la memoria, che ella haurebbe di lui, e per li loro communi figliuoli, di moderare, & humiliare vn poco il suo cuore, & di accommodarlo al tempo, e di farlo piegare al rigore della fortuna, attendendo, ch'ella si raddolcisca. Guardateui amica mia sopra tutto, quando voi sarete à Roma, di non dar gelosia à quelli, che possono più di voi, e non impiegare l'amore, che voi trouerete nel cuore del Senato, e del Popolo, per far qualche concorrenza al fauore, & all'ambitione loro.

Magnitudinẽ, & grauitatem summa fortuna retinẽs inuidiã, & arrogãtiam effugit. Tac.

Questo fù il più salutifero consiglio, ch'ei le potesse dare: mà ella si sarebbe tenuta indegna di essere nipote d'Augusto, moglie di Germanico, e madre de' suoi figliuoli, s'ella haueße fatto più conto della fortuna, che della virtù, & haueße ricercato il fauore dell'Imperadore per mezzo di quello di Seiano.

Quasi rursum ereptum acrius doluit. Tac.

Quando il Popolo di Roma seppe, che Germanico era morto, il dolore fù tanto maggiore, quanto, che gli parue, che gli fusse stato rapito vn'altra volta, nè si vide altro in ogni parte, che lamenti, & afflittioni. Si dubitò s'egli fosse stato vcciso col veleno, ò per fattucchierie fù creduto quello, percioche il suo cuore non si abbrucciò punto; e publicato l'altro, per essersi trouati nel suo letto, e adotto lui delle ossa di morti, e de' caratteri, e delli incantamenti.

Crematum cor inter ossa incorruptum repertũ est cuius ea natura, vt tactum veneno, igne cõfici nequeat. Suet.

Piso intẽperanter accepit Germanicũ excessisse, cædit victimas, adit tẽpla, magis insolescente Plancina. Tac.

Suspiciones imbecillæ aut inania fama non pertimescenda. Tac.

Apud milites recens Imperatoris memoria praualet. Tac.

Vtendum euẽtu Dom. Gel.

Relinquendum rumoribus tempus quo senescãt, plerumque innocẽtes recẽti inuidia impares. Tac.

Multaque prouideri non possunt fortuito in melius recidũt. Tac.

Est tibi Augustæ conscientia, est Cæsaris fauor, sed in occultis. Tac.

Agripinam appellãt decus Patriæ, solum Augusti sanguinẽ vnicũ, antiquitatis specimen. Tac.

Tiberius, atq; Augusta publico abstinuere, ne omnium oculis: vultum eorum scrutãtibus falsi intelligerentur. Tac.

Gli amici di Germanico publicarono per tutto, che Pisone l'haueua fatto morire, e che Agrippina se ne vendicherebbe: mà riceuendo egli la nuoua di questa morte nell'Isola di Scio, fece de' sacrifici, e Plancina sua moglie visitò i Tẽpij, e non si diede pensiero delle minaccie di Agrippina, & ad altro non pensaua, che di stabilirsi dentro il gouerno della Siria; tenendo opinione, che'l seruigio, che egli haueua fatto à Tiberio, fosse sufficiente ad assicurarlo della paura di questa vendetta, e di hauer ricompensa del suo merito.

Mentr'egli staua su'l risoluersi di andare in Siria, suo figliuolo lo consigliò di andare à Roma, senza darsi pensiero delle voci vane, e deboli sospitioni, per interrompere, e preuenire i disegni de' suoi nemici, & auantaggiarsi con le primiere impressioni, ch'egli non douea pensare si tosto di rimettersi nel gouerno della Siria, essendone stato proueduto Sentio: che egli non poteua sperare molta obedienza di vn'esercito, che deploraua contra la morte di Germanico, e conseruaua con amaritudine la sua memoria, ch'ei si pentirebbe, se si tirasse addosso il biasimo d'vna guerra ciuile.

Domitio Celere in contrario, ch'ei doueua ripigliare il carico, che gli era stato leuato, & occupare il luogo, ch'era vacante; che sarebbe imprudenza, e pericoloso l'arriuare à Roma nel medesimo tempo, che vi giungesse Agrippina, e che'l popolo tumultuarebbe per li suoi gridi, e pianti, ch'era necessario di dar tempo à quelle primiere voci per farle inuecchiare, e che l'innocenza difficilmente resiste à gli sforzi violenti d'vna inuidia nascente: ch'egli douea andare in Siria à prendere il dominio dell'essercito, e l'auttorità del gouerno, e che non vi era altro, che hauer l'armi in mano, e giustificarsi in campagna, e che le cose, che molte volte si apprendeuano, come pericolose, riusciuano più sicure di quello, che si fosse potuto preuedere, ò aspettare; ch'egli non douea temere di cosa niuna, essendo l'Imperatrice interessata nella causa, e Tiberio obligato à liberarlo; mà che fauorendolo segretamente ei sentirebbe male, che si precipitasse questo affare, per isforzarlo à sostenerlo publicamente. Essere cosa certa, che li più contenti di questa morte farebbono sembiante d'essere de' più afflitti.

Pisone, che inclinaua più volontieri alle risolutioni pericolose, e con maggior animo, che alle facili con prudenza, seguitò questo consiglio, e s'incaminò in Siria; mà egli si trouò incontro Gn. Sentio, che per non hauer, nè soffrire vn compagno nel suo carico, lo cacciò della Prouincia, e l'assediò in vn Castello di Cilicia, e'l costrinse di rendersi, e di prendere il camino di Roma.

Frà tanto Agrippina s'imbarcò in mare con le ceneri di Germanico suo marito; e sbarcando à terra fù riceuuta con grandi honori da tutti gli Ordini di Roma, i quali mostrauano vn'estremo dolore della morte di suo marito, vn'allegrezza incredibile pel ritorno della moglie, e de' suoi figliuoli. Il popolo chiama Agrippina l'honor della Patria, il solo, e vero sangue d'Augusto, l'esempio della gloria antica; & aggiunge a' gridi de' voti, e delle preghiere per la salute della vedoua, e de' pupilli, e la rouina de' loro nimici.

Tiberio sentì molto dispiacere di questi applausi, nè si fe veder punto à questo riceuimento, dubitando, che la fronte non dichiarasse il contento del cuor suo per la morte di Germanico, e comandò al popolo di moderare questa afflittione, e di sopportarla, come haueua fatta la disfatta de' gli eserciti, e la perdita de' loro Capitani, e la rouina delle sue famiglie grandi.

Pisone arriuò incontanente dopò, dandosi, così poco fastidio delle minaccie d'Agrippina, che dicendogli Mario Vibio amico di Germanico, ch'ei doueua andare à Roma per purgarsi, egli rispose fieramente, e burlandosene. Voi

mi

mi ci vedrete, quando il Pretore, il qual prende informatione de' Venefici, haurà decretato il giorno all'accusato, & à gli accusatori.

Egli entrò in Roma con vn gran seguito, magnifico, e superbo, e sua moglie braua, e gioconda hauea le porte della sua casa ben ornate di lauro, da che il popolo s'irritò maggiormente. Il giorno seguente egli fù accusato della morte di Germanico, e Tiberio pregato di conoscere la causa. Pisone lo desideraua, perche temeua l'affettione de' Senatori verso la memoria di Germanico, & assicurandosi, che'l suo maleuador sarebbe suo giudice, hauea più caro di dipendere dall'auttorità d'vn solo, che dalla passione di molti.

Fuit inter irritamenta inuidiæ domus, foro imminens festo ornatu. Tac.

Vera, aut in deterius credita iudice ab vno facilius discernuntur, odium, & inuidia apud multos valent. Tac.

Tiberio si vide in trauaglio d'hauer'à condannare il delinquente, e di appagar la sua conscienza, percioche egli sapeua la voce, che la verità del fatto haueua sparsa per ogni parte contro di lui, e di sua madre, e che Pisone non era stato altro, che l'instrumento di questo parricidio.

Egli voleua trattar l'affare con poco rumore, & vdi gli accusatori alla presenza di Seiano, e di alcuni de' più confidenti, e famigliari. Gli accusatori dimandano giustitia, & alle preghiere aggiungono le minaccie. Non si dubitò punto, ch'egli fosse consigliato di lasciar perire Pisone più tosto, che di permettere, che la sua riputatione fosse offesa, & i Principi tal'hora non si seruono de gli huomini, se non quanto sono loro necessari.

Haut fallebat Tiberiu moles cognitionis quaque ipse fama destraheretur. Tac.

Mà perche l'historia nomina Seiano per inuentore di tutte le sceleraggini, ei passò più oltre, e disse, che l'Imperadore non douea intromettersi in questi affari, perche condannando Pisone, egli troppo augumentarebbe l'orgoglio di Agrippina, e dichiarando innocente, si direbbe, che il fauore hauesse oppressa la giustitia, ei non osò di dire, che'l complice assoluerebbe il colpeuole, ch'egli era necessario di rimetterlo al Senato, e che s'egli fosse condennato, si attribuirebbe la sentenza alla passione della casa di Germanico, se fosse assoluto, il biasimo rimarrebbe al Senato. Seiano andò ad istruire Pisone di quello c'hauea à dire; l'assicurò dell'impunità di tutti gli altri delitti, pur ch'ei non confessasse il segreto di questo, che l'Imperadore ammorzarebbe il fuoco, che egli haueua acceso, e non permetterebbe, che l'amalato morisse dell'infermità, della quale egli era stato cagione, e che la sua riputatione, sola machina della sua auttorità, l'obligaua à perdersi più tosto, che di non saluarlo.

Facinorum omnium repertor. Tac.

Ne in patrocinum quidē, nedum in gloriam est, incendium extinxisse quod feceris. Sen.

Pisone compariscene l Senato, e sono assegnati de gli Oratori per parlare per gli accusatori, & altri per difendere l'accusato. Il soggetto era degno dell'eloquenza de' più atti, e non di quelli, che procacciano il patrocinio delle liti, mà che da' litiganti erano ricercati, e che amauano più l'importanza, e la qualità, che'l numero, e la moltitudine. Tiberio fece vn discorso con vn temperamento tale frà l'accusatione, e l'accusato, che fù ben giudicato, che l'artificio era stato premeditato. Tutta la Città porgeua l'orecchie per sapere qual sarebbe il credito de gli amici di Germanico, la sicurezza dell'accusato, il mouimento di Tiberio, e s'egli potrebbe coprire, e regolare il senso della sua passione, ouero s'egli la palesarebbe; e'l popolo, che non si dà molto pensiero de gli affari, si prese in questo molta licenza contra il Principe ò in parlando in segreto con maledicenza, ò col silentio scoprendo il suo sospetto.

Eloquenti exoptat preciū litium numerus. Sen.

Quanta fides amicis Germanici, quæ fiducia res cohiberet, ac premeret sensus suos Tiberius, an promeret. Tac.

Populus multū sibi occulta vocis, aut suspicacis silentij permittit. Tac.

Voi sapete Padri miei, disse Tiberio, che Pisone è stato altre volte amico d'Augusto mio padre, e suo Luogotenente nell'esercito di Spagna, e che per consiglio del Senato egli fù dato à mio nipote Germanico per assistergli nel gouerno de gli affari d'Oriente. Hora conuiene di giudicare con la conscienza pura, ed intiera, se egli per arroganza, ò per essersi attribuita troppa auttorità hà offeso l'animo di questo giouane Principe, s'ei si sia rallegrato della sua morte, ouero se pro-

se proditoriamente, ed iniquamente egli l'hà fatto morire.

Nam si legatus officij terminos, & obsequium erga Imperatorē exuit, Tac.

Perche se nel carico di Luogotenente egli ha trapassati i termini del douere, s'egli ha perduto il rispetto douuto al Generale, s'egli ha mostrato contento nella sua morte, e nella mia afflittione, niuna cosa impedirà mai, ch'egli non ricorra nella mia indignatione. Io vi giuro, che lo caccierò di casa mia, & vendicherò la mia offesa, non come Principe; ma come persona priuata. Et se voi scoprirete qualche sceleratezza, che non solamente debba essere vendicata in questa morte: ma in quella di qual si voglia altro, io vi scongiuro di considerare in questo fatto il vostro dolore, quello de' figliuoli di Germanico, e'l nostro, che siamo loro attinenti così stretti, ne ci negate vna giusta consolatione.

Quesita per ambitionem studia militum. Tac.

Falsa in maius vulgant accusatores. Tac.

Pensate da vna banda, come Pisone s'è portato nell'esercito, s'egli ha suscitato tumulti, e seditioni, s'egli ha procurato d'affettionarsi i soldati, aspirando al comandare, e se dopò, che Germanico gli leuò il suo carico, egli si sia prouato di rientrarui con l'armi. Vedete dall'altro canto, se queste cose sieno false, & inuentate, e state publicate da gli accusatori per vere, e di maggior importanza, che elle non sono.

Nimis studijs accusatorum irasce succenset Principes. Tac.

Incerta adhuc scrutanda sunt. Tac.

Io dalla parte mia non sò celare, che io non sia offeso dalla passione, ch'essi hanno mostrato. Perche se l'huomo non è ancora ben certo della cagione della morte, e s'egli è necessario d'informarsene, con che fine esposero eglino il corpo suo nudo publicamente nella piazza d'Antiochia, e l'hanno lasciato trattare, e considerare all'infima plebe? se ciò non è stato fatto per far correre la voce fra gli stranieri, che egli era stato auuelenato, e tirare da questa voce più di maleuoglienza, che di proua.

Reus cuncta proferat, quibus innocentia eius subleuari possit. Tac.

Obiecta crimina pro approbatis non accipienda. Tac.

In vero, ch'io sento dispiacere di Germanico mio figliuolo, e'l sentirò tutto'l tempo della vita mia; ma io non impedisco, che l'accusato non produca tutto quello, che può per giustificare la sua innocenza, e per prouare il torto, che Germanico gli ha fatto. Però io vi scongiuro di non accettare le sue accuse per proue, sotto colore, che questa causa è congiunta col mio dolore. Et voi altri, che per ragione di parentela, e d'amicitia hauete presa la diffesa del reo, impiegate tutta la vostra industria, ed eloquenza per cauar dal pericolo la sua innocenza. Io esorto parimente gli accusatori in proseguire constantemente la causa. Tutte le gratie, che noi faremo à Germanico fuor delle leggi, non sarà altro, che essere informato del caso della sua morte più tosto nel palazzo, che nella piazza, e più tosto per mezo de' Senatori, che de' giudici ordinari. In ogni altra cosa s'vserà vguale moderatione. Ne considerate le lagrime di mio fratello Druso sopra suo figliuolo, nè le mie sopra mio nipote, ed insieme tutto ciò, che la maledicenza può fingere contra noi.

Si cui propinquus sanguis, aut fides sua patronos dedit, quantum quisque eloquentia, & cura valet, iuuate periclitantem. Tac.

Fù detto sopra ciò, che l'accusatione sarebbe fabricata fra due giorni, che gli accusati haurebbono sei giorni per apparecchiarsi à rispondere, e che sarebbono la risposta in tre giorni. Ella fù ardita per diffendersi dalla accusa del veleno; l'ardire diede qualche fauoreuole presuntione all'innocenza: ma ella titubò ne gli altri delitti.

Celebre inter accusatores Trionis ingenium, auidumque famæ malæ. Tac.

Vetera, & inania quæ neque conuicta noxæ reo. Tac.

Nella primiera sessione Vitellio, & Veriano riferirono in Senato l'vltime parole di Germanico, che intenerirono i cuori alla pietà, come la beneuoglienza gli haueua già preparata al fauore. Fulcinio Trione, del quale il gridare, e'l parlare era la medesima cosa, desideroso d'acquistar riputatione col mal operare cominciò l'accusa; ma perche, egli non portò altro, che le cose generali, e le vecchie inquisitioni de' fatti di Pisone, il Senato non vi hebbe punto di consideratione, percioche tutto ciò, ch'era stato detto, non poteua nuocere all'accusato, quando bene ei ne fosse stato conuinto, ne seruiua alla sua assolutione, quando'egli

d'egli

d'egli se ne fosse purgato, se per altro egli fosse stato imputato di maggior delitto.

Vitelio accompagnò la forza del suo dire con molta gratia, e grauità, parlando in questa forma. Ancorche Padri conscritti, la qualità di coloro, che si lamentano, meriti d'essere considerata, non è tuttauia buona ad altri, che à quelli, che cercano di rendere la causa loro fauoreuole per altro mezo, che dalla giustitia, e le ragioni delle proprie doglianze.

Questa causa porta seco il suo fauore, e non hà dibisogno d'altro aiuto, che di quello delle leggi, che non si niega al minimo huomo del mondo. Io potrei dire, che quelli, che hora l'implorano, sono di tal qualità, che s'è loro negato, l'Imperio non haurà più che fare delle leggi nè del Senato.

Il sangue d'Augusto dimanda vendetta, il popolo l'aspetta, i giudici la deuono amministrare, & voi Cesare siete obligato, e come Principe, e come consanguineo.

Io non pretendo d'apportar fauore a questa accusa con altro, che in rappresentare il delitto, come vn prodigio, il delinquente, come vn parricida, e'l morto per tale, che ciascun l'ha pianto: le nationi straniere l'hanno ammirato, li confederati se ne contristano, questa Città loda in tutte le cose la moderatione, fuor che in vn si giusto dolore. Germanico non v'è più, o che dolore, noi l'habbiamo perduto, o che disgratia. Germanico le delitie del mondo, l'amor della Patria, ch'era di tanta bontà per li Cittadini, tanto cortese per li confederati; tanto modesto per li stranieri è stato miserabilmente, & à tradimento vcciso, e da chi? da Pisone, huomo empio, & ingrato, e da chi ancora, da Plancina, vna furia in forma di donna, per quai mezi? per incantesimi, & veleno. Quai sono i complici? stregoni caciati dall'inferno, e per qual cagione? per vendicar l'ingiuria, e per vsurpar il dominio.

Gli spiriti de gli scelerati P. C. non si deprauano tutto ad vn tratto, nè vi è chi sposi la malugnità per lo solo piacere: essi formano di lunga mano i loro dissegni, e li conducono all'estremità. Pisone per li falli leggieri è caminato a i maggiori, per l'auaritia alle rapacità, e di quà alle cospirationi, dipoi all'ambitione, al violamento dell'auttorità delle leggi per venire al disprezzo della potenza delli Dei. Egli ha fatto proua in Ispagna della sua auaritia, in Siria della sua ambitione, e nella casa di Germanico della sua impietà.

Si tosto, che voi l'honoraste del carico di Luogotenente di Germanico, egli non dissimulò punto, che pretendeua a quello di Generale, e fece prattiche in Roma per rèderlo odioso a suo padre, e nell'essercito per farlo spiegiare da' soldati: e gli prattticò per tirargli a sua diuotione, cassò i Tribuni, che non voleuano dipendere da esso, riempiendo i luoghi loro di persone confidenti, e per farsi amare da' soldati permise l'otio, nell'essercito, i disordini nelle Città, e l'insolenza in campagna, & all'hora egli fù chiamato padre delle legioni. Dall'altra parte Plancina caminaua al pari con Aggripina; & intrapendeua delle cose sopra il decoro della femine, si trouaua spesso a gli esserciti j de' Caualieri, & alle correrie de' caualli leggieri.

Et ancorche ciò fosse duro ad vn'animo, le attioni del quale erano tutte ciuili, egli volle più tosto dissimularle, che dar noia all'Imperador suo padre con lamentationi importune.

Egli comandò à Pisone di condurre in Armenia vna parte delle legioni, ouero d'inuiarui suo figliuolo, egli non volle fare nè l'vno, nè l'altro, perdendo l'occasione di fare vn seruigio all'Imperio. Quando egli era in consiglio appresso Germanico, ouero nel seggio di giustitia sotto lui, egli si opponeua fieramente,

Ingens luctus prouincia, et circum iacentium populorum induere, exteræ nationes regesq. Tac.

Illi comitas in socios, mansuetudo in hostes. Tac.

Nemo tantum a naturali lege desciuit, & hominem exuit, vt animi causa malus sit. Sen.

Haud inuito Imperatore, ea fieri occultus humor incedebat. Tac.

Desidia in Castris licentia in Vrbibus. Tac.

Eousque corruptionis prouectus vt in sermone vulgi parens legionum haberetur. Tac.

Secreta studia pati non potest animus ad ciuilia erectus, agendique cupidus. Sen.

Si quando adsideret atrox, ac dissentire manifestus. Tac.

ed imprudentemente à tutte le sue opinioni.

Io dirò vn'incredibile insolenza, ma così certa, ch'ei non oserà di negar la, per mostrare, che la pazzia, e la malitia erano compagne, e sorelle in tutte le sue attioni. Stando al banchetto del Re di Nabate, quand'egli vide, che le corone d'oro, che gli furono donate, non erano della bellezza, nè del peso di quelle di Germanico, e d'Agrippina, egli li gettò à terra, e non meno stolto, che maligno, si mise à riprendere la magnificenza di quel banchetto, e discorrendo contro il lusso, disse, che vna tale spesa era proportionata ad vn'Imperatore, e non ad vn figliuolo del Rè de' Parti.

Erat Germanicus clementior. Tac.

Nunquam erit felix, quem torquebit felicior. Sen.

Pouero pazzo, pensaui tù con questo d'acquistare mai, nè credito nell'animo, nè sicurezza ne' seguaci di Germanico, che tu haueui sì sfaciatamente offeso? ancorche ei fosse biasimato d'essere troppo buono, e che comportaua troppo, credeui tù, che al mondo vi fosse vna ritirata sicura per saluarti dalla colera d'vn Principe del sangue d'Augusto? Hai tù vdito dire, che i cuori di simile nascimento sieno offesi impunitamente? E per questo Plancina, che non si stimaua di poter essere auuenturosa, fin che Agrippina sarebbe fortunata, disse, che bisognaua ò perire, ò vendicarsi, e cauar questa spina dal cuor tuo, ò sofferire, ch'el la ti fosse cauata dal petto.

Mirate P.C. la bontà, e generosità di questo Prencipe, ch'essendo stato offeso così spesso, e tanto al viuo da Pisone, si contentò sempre di fargli conoscere, che'ei si poteua vendicare, e'l saluò, quando potè rouinarlo.

Nescius quibus insectationibus peteretur mansuetudine tamen agebat. Tac.

Egli il venne à trouare à Rodi, ed essendo ben auuisato di tutte le trame ordite contra lui, si portò con tutto ciò verso di esso con tanta vgualità, e moderatione, che all'auuiso, ch'ei riceuette, che la fortuna l'haueua gettato dentro alcune seccagne, gl'inuiò due vasselli per liberarlo dal pericolo, ancorche se egli ve l'hauesse lasciato, non se ne poteua incolpare altro, che la sorte e la fortuna haurebbe cospirato con la sua vendetta.

Potest quandoq. interritus inimici ad casum referri. Tac.

Nilus, cuius inenarrabilis natura est cũ Mũdi traxit principia. Sen.

Germanico visitando l'Egitto hebbe curiosità di vedere l'origine del Nilo (questo memorabil fiume, che ha hauuto principio col mondo,) & al suo ritorno trouò, che Pisone haueua cambiato l'ordine, ch'egli haueua dato, à gli affari nel suo partire; quello, che egli haueua assicurato, era alterato, e ciò, che egli haueua raccomandato, era stato sprezzato. Egli se ne turbò, e li seruidori suoi l'incitauano à risentirsene, e la dissimulatione non ritenne la sua colera, che si manifestò per le sue parole, e la vendetta per le minacie. Pisone si ritirò. Germanico cadè ammalato, Pisone, che sapeua, oue doueа terminar il male, non s'allontanò molto, e la violenza del tossico afferrò la morte.

Tutum aliqua res in mala conscientia præstat nulla securum. Sen.

Subdola mora scelerum probationes subuertit. Tac.

Ahi crudele, ascolta le parole di questo Principe in morendo, e parole morienti, che viuranno eternamente nella memoria de' Romani. Io muoio miserabilmente nel fiore della mia età per lo tradimento di Pisone, e di Plancina. Io vi scongiuro amici miei di far vedere al popolo Romano, che questi scelerati assassinano la nipote d'Augusto, e suoi figliolini. Quai sono i cuori, che queste parole non ištemperino, e non ispezzino? e tu viui ancora Pisone? e'l Sole ancora ti rende la luce? la tua conscienza non sapendo nasconderti, t'hà condotto quì per esser punito, e non hà potuto consentire alla sicurtà, che tu cercaui in altra parte: si com'ella ti ha manchato per farti risoluere a questo delitto, ella propria ti ha tradito, per condurti alla pena che hai tù fatto dopò questo parricidio? tù visitasti le Città dell'Asia, tù passasti il tempo per le belle Ville dell'Acaia: ciò fù fatto per far'isuanire le proue, e morire, i testimoni. E stato necessario P.C. metter Pisone in istato di vinto per ridurlo in quello d'accusato.

Mihi fasces, & ius prætoris, mihi legiones datæ. Tac.

Egli non fece, come quell'huomo da bene di Valerio Publicola, ch'essendo accusa-

accuſato laſciò la caſa ſua di Vellia, e s'allogiò nel villaggio per leuare il traua-glio à coloro, che lo cercaſſero; chi è innocente non fugge il giudicio, e chi è colpeuole s'allontana da' giudici.

Se egli fù accuſato d'hauer preſe l'armi, egli ſi diffeſe coll'auttorità datagli ſoto Germanico ſuo Generale nella Siria, ſe d'hauer poſte le mani ſopra il da-naro del publico, egli credette, che la parte, ch'egli ne farebbe à gli amici ſuoi, ſaluarebbe il rimanente. Per poco ſi libera, chi hà rubato molto.

Se Martina famoſa Strega, ed auuelenatrice, molto amata da Plancina non foſſe morta, direbbe tutto il ſegreto di queſto tradimento. Gli amici di Germa-nico la faceuano condurre à Roma; mà quando fù à Brindiſi morì d'improuiſo, e'l veleno naſcoſto dẽtro a' nodi de' ſuoi capelli, nõ apparì punto nel ſuo corpo.

Venenum nodo crinium occultatum, nec vlla in corpore ſigna ſumpti exitij reperta. Tac.

Se ſi dee aiutare la verità cõ le cõgietture, nõ ſi può dire, che queſto Principe, che hà trouato men ſicurezza fra'ſuoi, che in mezo gli ſtranieri, ſia ſtato vcciſo da altro, che da Piſone. Chi ſi ſarebbe meſſo à tanta impreſa? ei non haueua offeſo altro, che lui, e pel riſentimento di queſta offeſa, egli s'era dichiarato ſuo nimico, & intrapeſo il ſuo carico, ed è coſa nota, ch'è difficile di ſeparare il deſi-derio della morte, da queſto della ſucceſſione.

Suorum inſidijs externas inter gentes occidit. Tac.

E ſtato detto altre volte in queſto luogo d'vno proſcritto, che per hereditare i beni di ſua moglie, le diſſe, ch'egli ſi voleua ammazzare, ella aggiunſe, che l'ac-compagnarebbe. Egli apparecchia la beuanda mortale: mà con tal'aſtutia, che beuendo prima, laſciò alla moglie il veleno, che per eſſere peſante, era rimaſto nel fondo del bicchiere.

Coſi Leporina ſeguì Iulio Sabino ſuo marito al tempo di Veſpeſiano.

Ella morì, ed egli non riceuete male alcuno, e godette i beni, ch'ella gli haueua laſciati per teſtamento. Giamai non ſi ſcampa dal veleno dato dall'herede.

Chi ſi rallegra più di vna morte di colui, che l'ha procurata? e chi l'hà deſide-rata più ardentemente di colui, che l'hà aſpettata con impatienza? come ri-ceuete Piſone queſta? eſſe de ſacrifici, ammazzò delle vittime: Plancina fù così traſportata da queſta allegrezza, ch'ella depoſe il duolo, che pur all'hora haue-ua preſo per la morte di ſua ſorella, e ſi adornò delle più ricche, e più belle veſti, che haueſſe.

Id genus veneni fuit quod põdere ſubſideret in imam portionem bibit iſte, uſque ad venenum, vxor venenum. Sen.

Luctus læto cultu mutatus. Tac.

Queſta accuſa abbonda di tante diuerſità, e la riſolutione di far morire Ger-manico è ſtata fornita di tante ſcelèratezze, ch'elle ſi opprimono, e ſi precipitano nella folla di queſto diſcorſo, e ſi pena molto à farle caminar per ordine. Io mi era ſcordato di raccontare, che Piſone iniuiò de gli ſpioni per ſapere lo ſtato dell'infermità di Germanico, e gli accidenti, che ſopraueniuano. Ciò offeſe l'ammalato, e tribulò l'animo ſuo non di timore, perche la morte non gli fè mai paura; mà di colera, e di diſpiacere, temendo, che com'egli foſſe ſpirato. Pi-ſone vſurpaſſe il dominio ſopra l'eſercito, e che la moglie rimarebbe alla ſua diſcrettione. Dall'altra parte Piſone ſentiua trauaglio, che'l veleno operaua troppo lentamente, non facendo aſſai toſto il ſuo effetto; rientrò in Siria per eſ-ſere più vicino alle legioni, per ſeruirſene nelle occaſioni. Perciò Germanico di-cea nella ſua infermità. Dunque s'io debbo morire per la frode del mio nimico, e biſogna, ch'ei mi veda rendere lo ſpirito, che ſarà di mia moglie? come ſarà ella trattata? che auuerà de' miei figliuoli? à i quali in queſto accidente non man-cheranno le lagrime per piangermi, è non haranno parole per dolerſi.

Hoſti lenta videntur veneficia. Tac.

Auuenga ciò, che'l Cielo vorrà, Piſone m'hà leuata la vita; mà mi è rimaſo il coraggio, & io no'l ſento ridotto à tanta debolezza, ch'io conſenta giamai, che l'vcciſore riceua ricompenſa della mia morte. Dipoi gl'inuiò vna lettera di ſua mano, continente, ch'egli lo teneua per nimico, che gli prohibiua l'entrate in ca-ſa ſua, e'l dimorare nella Prouincia.

Perche

Maleficiis anima numinibus inferni sacra. Tac.

Perche non si dubitò punto, che alla stregoneria ne seguitasse il veleno, quando si viddero dell'ossa di morti staccati da' loro membri, ed attaccati alle mura, & al solaio della camera, i caratteri di stregonerie, & imprecationi, il nome di Germanico intagliato in lame di piombo delle ceneri meze abbruciate, & impastate di fango d'vlceri, e d'altre malie, & impietà, che si vsano per votare alcuno alla morte, e sacrificarlo à Dei infernali.

Moderatus cursui qui vult propius regredi. Tac.

Ancorche questo Principe stesse nell'estremo della morte, Pisone lo temette, e pel commandamento suo alzò l'anchore, e si ritirò, mà non s'allontanò molto, per non hauer' à tornare di lontano, quando egli riceuerebbe la nouella di questa morte; e se tutte queste cose poste insieme non seruono à conuincerlo oue bisognerà egli, che la verità vada à cercar le proue.

Ingenij violentus obsequij narus. Tac.

Cosi P. C. voi vedete dauanti a' vostri occhi vn'huomo, che hà portato dal ventre di sua madre la violenza, e lo spirito di ribellione, percioche egli è figliuolo di padre, che seguitò le parti di Bruto, e di Cassio, ei non solo fa estorsioni, ma è vn publico assassiono; non turbatore, mà seditioso, non inimico, ma ribelle; non solo vccisore, mà traditore.

Giamai delinquente non v'hà astretti di farlo morire più di costui quì, percioche l'essecratione del suo delitto vi costringe à condannarlo, e se in dispetto de' Dei, e de gli huomini gli perdonerete, sarà impossibile di saluarlo dalle mani del popolo, che l'aspetta, & vdite. P. C. com'ei grida in questa piazza, non v'è donna per minima, che sia, che non si prometta di cauargli qualche pelo della testa.

Imaginateui quale sia la sua allegrezza, quando ei vede i capi delle ribellioni strascinati dietro a' carri trionfanti, e'l giorno appresso giustitiati per sodisfare alle inhumanità, & alle crudeltà vsate per le prouincie, egli sarà ancora più contento, quando vedrà Pisone al supplicio.

Egli perde la patienza, se voi non sentiate, e pronuntiate prontamente le parole solenni. Prendette carnefici questo parricida, questo ladro, questo assassino, legateli le mani, abbendategli gli occhi, appiccatelo ad vna miserabil forca; e chi sà se questa moltitudine tirata dal dolore, e dal dispiacere sia per fermarsi in questo, s'ella si contenterà del supplicio d'vn solo, e ch'ella non si getti sopra quelli che fauoriscono questo scelerato, stimandogli peggiori di lui.

Nò nò P. C. non bisogna ridersene, la cosa è troppo importante, la consequenza è troppo grande, e quest'huomo è tale, che porta molto pericolo in far mancamento nella sua casa. Credetemi, vi supplico, che nè l'accusato, nè il tempo, nè il luogo, nè la ragione di stato, nè la qualità delle parti non possono acconsentire, che si liberi da vn'esemplare castigo, che sia giustitiato in segreto, ouero, che non si faccia morire in publico.

Eloquentia nulli tota contigit. Sen. P.

Marco Lepido, ch'era dotato d'eloquenza quanto se ne possa hauere, poiche non v'è niuno, che possa esserne compitamente fornito, parlando à fauore di Pisone, rispose di questa maniera à gli accusatori.

Ludos facit fortuna. Sen.

E vn gran male P. C. pel pouero Pisone d'essere stato auuenturoso; i grandi honori seruono alcuna volta alla felicità d'alcuni, che punto non gli meritano, e coloro, che prima gli han meritati, che ottenuti, vi trouo la lor rouina per istrane strauaganze, ò per vn'inganno di fortuna, la quale apportando a gli altri de' contenti, à costui non hà datto altro, che trauagli.

I gran seruigi fatti da Pisone ad Augusto obligarono l'Imperadore di farlo Luogotenente di Germanico; ma questo honore fu accompagnato da tante trauersie, che la fedeltà non trouò punto di fauore, ne il suo consiglio credenza nell'animo di questo giouane Principe, il quale non ispauentandosi per gl'incontri

contri di cose impossibili, eleuaua i pensieri suoi fuori del douere, minacciando il Sole delle tenebre, l'Oceano di giogo, e di seruitù; onde nacquero voglie di grandezze, ch'intorbidarono quelle dell'Imperadore.

La sua affettione alla sua patria, la sua fedeltà verso il suo Principe l'obligauano à vegghiare sopra le sue attioni, ch'ei trouò sempre così ardite, & ardenti, ch'ei credette, che questo giouane Ercole nō hauesse intrapreso di salir sopra le Stelle destramente, ò pacificamente; mà per la breccia, e con la rouina dell'Imperio. Questi dissegni d'vn'ambitione sregolata non poteuano hauere auuenturoso fine, e Pisone non si marauigliò punto, quando il sacerdote dell'Oracolo d'Apolline disse à Colofone, che non durerebbe molto, perche il carico, che egli intrapendeua era troppo pesante alle sue forze.

Nec in astra lēta veniet via, iter ruina quaeret. Sen T.

Necesse est opprimant onera, quae ferenti maiora sunt. Sen.

Mà come i Principi amano più d'essere adulati ne' loro mancamenti, che auuertiti nel debito loro, egli incontanente rimase mal sodisfatto, che Pisone amasse più di dispiacergli con la verità, che di secondar l'humor suo con l'adulatione.

Malò veris offendere, quam placere adulando. Sen.

Egli stimò, che la sua schiettezza fosse presuntione quando gli mostrò il camino, dalquale egli s'era deuiato, e quello ch'ei douea tenere, massimamente quando gli disse, ch'egli faceua torto alla Maestà dell'Imperio, trattando con tanto rispetto con gli huomini dozzinali, e cortesemente quella canaglia de gli Atheniesi, che sempre hauea seguitata la parte contraria alla nostra, ne mai è stata senza qualche prattica di reuolutione contra noi, hauendo spalleggiato Mitridate contro Silla, & Antonio contra Augusto.

Quod colluuiē illam nationū comitate nimia coluisset. Tac.

Fù forse per consiglio di Pisone, ch'egli entrasse nell'Egitto contro gli antichi ordini d'Augusto? che vi lasciò per segreto di stato di non permettere mai alli Grandi d'entrar nell'Egitto? percioche riuoltandosi contro noi, essi possono con poche genti resistere ad vn grande essercito, e prohibendo di cauare le biade affamerebbono l'Italia.

Inter alia dominationis arcana Augustus vetitis se posuit Aegyptū. Tac.

Leui praesidio ingentes exercitus coercētur. Tac.

Rammentateui Cesare (mà non vi lasciate scappare niente d'importanza) il dispiacere, che riceueste, quando Pisone vi auuertì, che questo giouane Principe dirizzaua tutte le sue attioni alla vanità, & all'ambitione, che per guadagnare il cuore de' popoli egli donaua loro molti denari, e biade, ch'egli caminaua senza guardie à piedi, con poco seguito, e giua vestito alla Greca, come hauea fatto altre volte Scipione.

In vulgus grata sine milite incedere, pedibus intectis, & pari cū Graecis amictu. Tac.

Tutte le furie infernali non poteuano inuentare vna più detestabile calunnia di questo veleno, del quale è stato accusato Pisone: mà è tanto debole, e sottile, che la menzogna traspariscе. Com'è egli possibile, che voi Vitellio, che hauete l'occhio acuto, e'l giudicio fino, per non dir cose superflue, affermiate hora cose contrarie?

Absurdum inter aliena seruitia & tot adstantium visus. Tac.

Quale apparenza vi è, che Pisone mangiando alla tauola di Germanico, che l'osseruaua diligentemente, hauesse comodità di prendere del tossico, e d'imbrattarsene le dita per guastar la sua viuanda? E' cosa ageuole questa nell'altrui casa, alla presenza d'vn Principe, à cui si fà la credenza, che hà tanti occhi, che veggiano sopra ogni cosa?

Qui patrē pulsauerit, manus ei praecindātur. Sen. P.

Se questa cosa è vera, Pisone, acconsente, non che la mano sola, che hà commesso questo parricidio, sia tagliata; mà che il cuore, che l'hà pensato, sia suelto viuo dal suo petto, e per sapere questa verità, egli non impedisce, che non si dia tormento à tutta la sua famiglia, & à tutti li seruidori suoi.

Offerebat familiam reus, & ministros in tormenta. Tac.

Egli non è senza peccato, nè vi è huomo, che ne sia esente, i diamanti hanno delle macchie, le belle faccie de' mancamenti: mà egli non è scelerato, nè traditore.

Coloro

Coloro,che gli rimprouerranno dell'orgoglio,non sono priui d'arroganza; s'egli è colerico,essi sono precipitosi, ei non ha giamai attentato contro la vita de' suoi Principi.

S'egli hà vsata qualche seuerità nel suo carico,egli l'hà fatto più per debito, che per inclinatione. A'Principi conuiene il farsi amare, & alli Magistrati il farsi temere.

S'egli hà mancato nel rispetto,e nell'affettione verso Germanico,è anche cosa molto dura d'essere costretto di amar colui, che ha risoluta, e giurata la vostra rouina.

Germanico,come fanno tutti i Grandi, hauea scritto sù l'arena i seruigi di Pisone,ed in marmo tutte le offese,se pur meritano questo nome gli auuisi sinceri,e fedeli,che suggeriua pel suo bon gouerno.

Egli confessa,che la morte di Germanico ha cauato dal cuor suo vna spina nascente, ed vn fastidioso timore; ch'egli s'è rallegrato di vedere la sua casa liberata da vn così potente nimico,Tiberio d'vn nipote cosi ambitioso, l'Impero da vn Prencipe grande intrapenditore. Germanico voleua far perdere Pisone, e'l Cielo ha fatto perdere Germanico,& in morendo gli hà fatto conoscere, che cola sù v'è vna giustitia,che vendica le violenze de' grandi sopra i bassi.

Ad essi è permesso di sputarci in faccia,ouero di metterci i piedi sù la gola per eleuarsi sopra di noi.

Anche gli animali piccioli hanno hauuta giustitia sopra l'Aquila. Non v'è cosa più dolce della vendetta, costi ciò,che si vuole, ella è vna viuanda, che s'inghiotte senza masticare.

Mà giamai Pisone non attentò contro la sua vita, benche desiderasse la sua morte, ed essendo cosa certa,ch'ella è stata naturale, è vna grande iniquità voler fingere, ch'ella sia stata violentata. Li Dei hanno voluto cosi, nè è permesso di disputare, nè à bello studio, nè per forza di discorso delle loro volontà.

S'egli s'hà procurato qualche credito fra' soldati,ciò non fù per altro,che per iscemare quello di Germanico.

La sua ambitione tendeua alla rouina,quella di Pisone alla conseruatione; l'vno daua gelosia à Tiberio, l'altro era di freno à Germanico. S'egli hà acquistata beneuoglienza nelle Prouincie, è egli prohibito di coltiuarla? le affettioni non sono elle libere? che male è dunque se si rendono reciproche?

Mà egli vuol più tosto sottomettersi alla bontà di Cesare,che ostinarsi alla difesa della sua innocenza. Egli implora à mani giunte questa Reale virtù,che detesta la brutta sete del sangue, & vi supplica, ò Gran Principe,d'imitare il Cielo, che hà più tuoni per ispauentare,che folgori per punir gli huomini.

E se ogn'vno è inesorabile,che gli accusatori s'affrettino di portarsi, e di rapir quest'anima,che hanno tanto agitata,e trauagliata,ei morrà con questa consolatione, che la sua innocenza non hà trouato punto di protettione, ed ha voluto più tosto perire,che offendere coloro,che poteuano saluarlo.

Rimase senza essere chiarita l'accusa del veleno. Questa era vna piramide,che mai si mostraua tutta intiera,perche vna delle faccie non si vedeua punto. Pisone,e Plancina sua moglie si vedeuano: mà la tazza nascondeua Tiberio,e Tiberio Seiano.

Fornita questa prima Audienza, Pisone vscì,e'l popolo era tanto irritato contro lui,che s'egli non fosse stato condotto in letica con le guardie,ei non sarebbe mai ritornato à casa nè viuo,nè intiero. E ciò, che il popolazzo non potè fare contro la sua persona,fece contro le sue effigie, strascinandole sù le scale Gemoniane.

Mala, & impia consuetudo contra Deos disputãdi, siue ex animo id fiat si ne simulare. Cic.

Prompta Pisoni legionum studia. Tac.

Amor affectus liber, qui vices exigit. Plin.

Ferina rabies sanguine gaudere. Sen.

Nihil tam periculosum fortunis innocentiũ, quam tacere ad uersarios. Cic.

Attribuno deductus vario rumore custos salutis an mortis exactor. Tac.

Plan-

Placina sua moglie, che li haueua ꝓmesso di correre la sua fortuna, si lasciò tirare dalla leggierezza naturale del sesso, ed essendo assicurata della vita pel fauore dell'Imperatrice, non si curò più di quella di Pisone, e l'abbandonò, quasi, ch'ella non fosse stata maritata seco solamente, che per participare delle sue prosperità.

I Giudici per diuersi rispetti erano implacabili verso l'accusato: Cesare voleua, ch'ei morisse, per esser entrato armato nella Prouincia, il Senato, gridaua, che sicuramente Germanico era stato auuelenato, e che frà le morti violenti, quella del veleno era la più detestabile; percioche in tal maniera le persone più care, e di più pregio erano rapite alla Republica, e'l veleno entra, e si mescola più ageuolmente ne' vasi d'oro, che di terra. Non v'è antidoto, che sia di maggior virtù contra il veleno, che la conditione priuata, che non teme, che l'auaritia intrapenda sopra li suoi beni, nè l'inuidij sopra le sue dignità. Egli è nondimeno certo, che questa imputatione d'hauer vsato il veleno, non fù mai chiaramente prouata, nè arditamente affermata da gli accusatori; nè se ne parlò nè in Antiochia, nè in Roma, se non secondo l'affettione, ch'era portata al morto, ò l'odio contra il viuo.

Veneni crimine accusatores satis firmabant. Tac.

Tacito dice, che non è certo, se li segni del veleno apparissero sul morto, Suetonio, che fù veduto coperto di petecchie, e la schiuma alla bocca, e che il suo cuore fù ritrouato intiero dentro alle ceneri. E Plinio, che Vitellio stringeua sopra questo gagliardamente Pisone, il quale ribattè la saetta cōtra coloro, che l'haueuano tirata; e si come l'vno affermaua, che per essere stato auuelenato Germanico, il suo cuore non era stato arso dal fuoco, e l'altro sosteneua, che Germanico essendo morto di male Cardiaco, il suo cuore non poteua abbrucciarsi: onde il fondamento della querela rimaneua tuttauia in disputa, e tanto l'vno, come l'ltro haueua la ragione del canto suo, essendo vgualmente vero, secondo Plinio, che il cuore di coloro, che muoiono di veleno, ò di male Cardiaco, non si consuma al fuoco.

Praetulerit veneficij signa, parum constitit. Tac.

Liuores toto corpore, spuma per os fluebant, cor inter ossa incorruptum. Suet.

Genere morbi defensius est Piso. Plin.

Negatur cor cremari posse in his qui Cardiaco morbo obierunt, & veneno interemptis. Plin.

Ma la peggiore scrittura del processo di Pisone era l'estrema passione del popolo, che pigliando la fama per proua euidentissima, gridaua alla porta del palazzo, ch'egli prenderebbe giustitia di Pisone, se non gli era fatta.

Ciò intimidì forte Pisone, il quale comparue il secondo giorno nel Senato per prouare se si fosse cambiato punto dalla primiera seuerità. Ei riconobbe le faccie molto contrarie; Tiberio si raffreddò, che per timore di scoprirsi, non inclinata nè all'ira per rouinarlo, nè alla pietà per dargli qualche speranza. Ei giudicò da questo, che non v'era più rifugio nè per la sua innocenza, nè per la verità. Seiano nondimeno gli disse, che Tiberio sarebbe il suo colpo al tempo opportuno, e ch'egli no'l lascierebbe perire: altri lo spauentauano con dire, che quantunque ei fosse dichiarato innocente della morte di Germanico, sarebbe fatto morire per altri delitti, poiche Tiberio era tanto alterato per essere egli entrato armato in Siria, che voleua esemplarmente castigarlo senza permettere, che'l seruigio ricompensasse il mancamento.

Nullo magis exterritus est, quam quod Tiberium sine miseratione, sine ira obstinatum clausumq. vidit. Tac.

Seiano non si curaua punto, che Pisone morisse, pur ch'ei non parlasse de gli ordini segreti: mà ei temeua, che vedendosi condannato non si dolesse col Senato della sentenza, & andando al supplicio, dell'Imperadore, e che s'ei non parlaua contra Tiberio, almeno l'accusasse. La consideratione de' suoi figliuoli estinse nell'animo di Pisone tutto il risentimento dell'ingiuria, ch'ei sofferiua e vedendosi perduto, voleua perdersi solo. Et affine, che la loro innocenza fosse separata dalla sua pena, scrisse à Tiberio vna lettera, supplicandolo d'hauer pietà d'essi, e dopò questo si risoluette d'ammazzarsi con tagliarsi la gola con la sua spada. Ei non morì per timore della morte: ma per non morire

Cesar flexo in mestitiam ore. Tac.

Pleraq. sapienter, quadam inconsultius. Tac.

col gusto de' suoi nimici. Se v'è qualche cosa, che travagli in vna morte publica, non è per altro, che pel dispiacere, e per l'onta del contento, chè si dà a' nemici.

Quando questa morte fù riferita al Senato, fù notata nella faccia di Tiberio dimostratione di dolore: mà egli era finto, e per istupidire li giudicij, che si faceuano in suo pregiudicio di questo accidente, & impedire col suo discorso, che da' moti esterni non si penetrasse l'interno. Egli frà l'altre cose s'informò di ciò, che haueua fatto Pisone il giorno precedente, e come hauesse passata la notte. Vi furono di quelli, che risposero discretamente, com'è solito in simili occasioni: vi sono alcuni, che non vogliono essere stimati così sciocchi, che non conoschino ciò, che l'huomo vuole, ch'essi non sappino.

Conspiratione inimicorum, & inuidia falsi criminis veruati, & innocentia nusquam locus. Tac.

Qualiscunq; fortuna mea non est adiunctus. Tac.

Prauitatis pœnas innoxius nō luat. Tac.

Nec quicquam post hac rogatu eius salutem infelicis filys rogo. Tac.

Sopra questo Tiberio lesse le lettere, che Pisone gli haueua scritto, ed erano in questa maniera. Poiche Cesare, io mi veggo oppresso per la cospiratione de' miei nemici, e dalla violenza d'vna falsa accusatione, che non permette, che vi sia luogo nel Senato per la verità, nè per la mia innocenza, li Dei mi sono testimoni, che io non hò mancato verso voi di fedeltà, nè di riuerenza verso vostra madre; onde io vi supplico di pensare a' miei figliuoli. Gn. Pisone non dee hauer parte nella mia fortuna, quale ella si sia, non essendo vscito di Roma. M. Pisone mi disconsigliaua d'andare in Siria, & io vorrei, che il padre si fosse accomodato alla giouinezza del figlio, e ch'el figliuolo non hauesse ceduto alla vecchiezza del padre: Onde io vi supplico instantissimamente, che la sua innocenza non porti la pena della mia ostinatione, e vedendomi in istato di non hauerui mai più à pregare di niente, io vi scongiuro per quarantacinque anni di seruitù, per la stima, che Augusto vostro padre hà fatto di me, all'hora, che io fui suo collega nel Consolato, e per l'amicitia vostra, di saluare i miei figliuoli.

Egli non parlò punto di sua moglie, e come si poteua egli ricordare di colei, che l'haueua abbandonato in questa estrema afflittione? e la quale forse haueua promesso all'Imperatrice, ed à Seiano d'aprire la porta della sua camera à gli assassini per ammazzarlo?

Ex arboribus quas vetus aut turbo euulsit, soboles residua est fruenda. Sen.

Patris iussa filius nō potest de crestare. Tac.

Fas auia interfectricem nepotis adspicere, adloqui, eripere Senatui? Tac.

Venena, & artes semel feliciter experte in alterius exitiū facile vertuntur. Tac.

Tiberio hauendo letto la sua lettera, disse, che quantunque Pisone hauesse meritato la disgratia, nella quale egli s'era precipitato, nondimeno egli haueua compassione di lui pel solo rispetto della sua casa, che tuttauia era douere di conseruare i rampolli dell'arbore, ch'era abbattuto, e di non fare scorrere la pena sopra li suoi figliuoli innocenti, poiche l'assenza scusaua l'vno, e l'altro, & il comandamento del padre, che perciò non doueuano essere compresi nel delitto della presa dell'armi. Per Plancina ei pregò il Senato di donarla ai prieghi di sua madre. Il Senato tutto rimase scandalizzato dell'imprudenza, ed impietà di tale dimanda; gli huomini virtuosi mormorauano contro questa donna, come cagione della morte di Germanico, e che Pisone si fosse vcciso. Dunque, diceuano essi, l'Imperatrice haurà il potere di saluare l'vccidittrice di suo nipote, di vederla, di consolarla della morte di suo marito, e cauarla dalle mani del Senato? Le leggi non concederanno a Germanico ciò, ch'elle non niegano al minimo Cittadino?

Vitellio, e Veranio, che nulla apparteneuano à Germanico, hanno altamente pianta la sua morte, ed Augusto suo Auolo difendere à Plancina, che l'hà fatto morire? e che si potrà egli aspettare altro da questo? se non, che la forza del veleno, e le stregonerie sue, essendole auuenturosamente riuscite, ella le adoprerà ancora contro Agrippina, e suoi figliuoli, per satiare la sete dell'Auo e del Zio col sangue di questa miserabile famiglia, e contentare la rabia di Seiano.

Raccolte le opinioni, Aurelio Cotta disse, che la memoria di Pisone douea essere dannata, e'l suo nome scancellato, e raso dalli registri, e da gli annali la metà

tà de' suoi beni confiscata, l'altra donata à Gn. Pisone suo figliuolo con obligo di cambiarsi di nome: M. Pisone priuato de' suoi vfficij, e relegato per dieci anni con cinquecento sesterzi per suo trattenimento, e donata la vita à Plancina per le preghiere dell'Imperatrice. Tutti seguitarono questa sentenza.

Tiberio, che haueua conseguito quello, che desideraua, raddolcì il rigore di questa sentenza, perche l'odio dell'assolutione di Plancina lo rese men seuero contro i figliuoli, non parendo troppo conueniente, che ei perdonasse alla madre vccidittice, e poi condannasse i suoi figliuoli, ch'erano innocenti. Ei disse, che il nome di Pisone rimarrebbe ne gl'annali, così bene, come quello d'Antonio, che hauea fatta la guerra alla sua patria. Messalina disse, che si douea drizzare vn'insegna d'oro nel tempio di Marte il vendicatore, e Cecinna Seuero vn'altare alla vēdetta: nò, disse Tiberio, tal cosa nō si dee fare p altro, che per le vittorie acquistate cōtro gli stranieri: bisogna coprire di tristezze le miserie domestiche.

Fulcinio Trione, che haueua sì fortemente declamato contra Pisone, lo supplicò d'aiutarlo col suo fauore à conseguire i carichi: ei rispose, guardateui di precipitare la vostra eloquenzà per l'impetuosità della vostra passione.

Egli era offeso, perche haueua troppo caricato Pisone sopra l'attossicamento, percioche tutto ciò, ch'ei dicea sopra questo soggetto, lo pungeua gagliardamente: esso haurebbe voluto, che da lui fosse stata rappresentata la passione d'Agrippina senza appassionarsi. Ecco come forniscono le vanità delle cose humane.

Tacito disse à questo proposito. Mi souuiene di hauer sentito dire nella mia giouentù à coloro di quel tempo, ch'erano state vedute spesso scritture nelle mani di Pisone, ch'ei non le publicò mà li suoi amici diceuano, ch'elle conteneuano le commissioni, & i comandamenti, che Tiberio gli hauea dati contro Germanico, e ch'egli haueua risoluto di produrle in Senato per conuincere il Prencipe; mà, che Seiano l'hauea ingannato con vane promesse, e ch'ei non s'era altrimente da se stesso ammazzato; mà, che egli era stato inuiato vn'huomo per farlo morire. La morte liberò Pisone; mà Tiberio, e Seiano non furono perciò stimati più innocenti, e tutta la notte s'intendeuano queste grida attorno del Palazzo. Rendeteci Germanico.

Questa morte ò fosse voluntaria, ò forzata diminuì l'odio contro Pisone, e l'augumentò contro Tiberio, e tanto maggiormente per hauere saluata la moglie, e perche hauendo condotto quel miserabile dentro il precipitio, no'l volle cauare. Se Pisone hauesse lasciato fare il suo corso alla giustitia, ed alle leggi, e ch'egli hauesse sofferta la morte, come huomo, che non l'hauesse mai temuta, sarebbe stata pianta la sua miseria. Non vi è vita sì odiata, che, fornendo in publico con constanza, e modestia, non conuerta l'odio in pietà, la pietà in fauore, e non lasci qualche opinione fauorabile.

La morte di Germanico non apportò minor contento à Seiano, che à Tiberio, perche questo Prencipe teneua tutte le risolutioni loro in iscacco. Tiberio credeua fin tanto ch'ei viuesse, di non essere Imperadore; Seiano disperaua di poter esser'egli e di disporre dell'Imperio così assolutamēte, com'ei fece dipoi percioche questo Principe lo teneua in briglia, e come in vna stretta dieta. Questa grande affettione, ch'egli hauea ne gli animi de' Grandi, de' mediocri, e dei piccioli trauersaua forte la sua ambitione. Mà dopò questa morte la fortuna lo fauorì di vento prospero fin tanto, che il suo orgoglio, e la sua insolenza fecero crepar le velle del suo vassello, e della sua condotta.

Tiberio credette d'hauere acquistato più di auttorità; mà non era con minore diffidenza, immaginandosi, che quanti amici hauea lasciati Germanico, fossero tanti cospiratori, ond'ei dicea di non tenere l'Imperio altrimente, che come

Concessa Plancina incolumitas ob praces Augusta. Tac.

Pudore flagitij Princeps placabilior sit. Tac.

Nomē. M. Antonij, qui bellum patriæ fecit fastis mansit. Tac.

Domestica mala tristitia operienda. Tac.

Facundia non est violētia præcipitatanda. Tac.

Rerum humanarum vbique ludibria. Tac.

Audiui ex senioribus, qui ad nostram vsque iuuentam durauerunt. Tac.

Eujus a Seiano per vana promissa. Tac.

Per noctes celeberrimè acclamatum est, redde Germanicū. Suet.

Prabe relegibus. Sen.

Lupum auribus teneo. vn lupo per l'orecchie, temendo,che gli vscisse di mano, e scapato lo mordesse. Egli credeua, che ciascuno hauesse disegno per leuarglielo,ei fece fare le natiuità de' maggiori di Roma,e secondo,che gli era fatto sapere,che le stelle promettevano ad alcuno di sormõtare sopra gli altri,ei gli abbassaua,gli relegaua, ò gli facea morire:ei seppe,che Galba poteua arriuare all'Imperio,& incõtrãdolo il giorno delle sue nozze,gli disse, e tù Galba gusterai vn giorno dell'Imperio:e nondimeno nõ intrapese niẽte cõtro lui,pche q̃sta dignità gli era destinata dal Cielo.

Seiano frà gli precetti del suo gouerno haueua questo,di nodrir sempre la diffidenza nell'animo di Tiberio, affine,che non fidandosi d'alcuno, non confidasse in altri,che in lui. Le gran famiglie,ch'erano discese da quelle braue, e generose anime,che si erano sacrificare per conseruare la libertà della patria,erano sospette à Tiberio,che voleua innalzate il Principato sopra'l fondamento d'Augusto,& odiose à Seiano,che non poteua sofferire, che la virtù si opponesse alla fortuna.

Libone Druso, per essere disceso dal canto di padre da Augusto, e per quello della madre da Pompeo il grande,era de' principali della giouentù Romana, e si come questo nascimento gli daua cuore,e speranza, egli acquistò rispetto fra' grandi,e fù cagione della sua caduta.

Liboni proauus Pompeius, Amita Scribonia consobrini Cæsaris. Tac.

Defertur moliri nouas. Tac.

La giouentù sua pronta,e senza giudicio lo fece aspirare à cose più alte, che il tempo non permetteua,fù per questa cagione tanto sospetto à Tiberio,che stando alli sacrifici, comandò a' Maestri di ceremonie di darà Libone l'vno de' sacrificatori vn coltello di piombo, affine, che non potesse intentare cosa alcuna sopra la sua persona. Vn'altra volta addimandando vdienza in segreto, ei fece venire Druso suo figliuolo,e fingendo d'hauer bisogno d'esser aiutato, mentre passeggiaua, teneua la man dritta di Libone, che gli parlaua,hauendo l'occhio fiso sopra ogni suo moto.

Horatius ad luxum, & aes alienum, sociũ libidinum, & necessitatum, quo pluribus in ditijs cum ligares. Tac.

Questo giouane haueua per suo intimo amico vn Senatore Romano, il quale congiurò la sua rouina,considerando,che per auanzar la sua fortuna,il più breue camino era di rouinar coloro,che dauano ombra à quella di Seiano. Egli impresse in questo spirito leggiero,che nel Cielo era prescritto qualche gran cosa per lui,l'indusse à gli suiamenti,i quali tirarono seco spese eccessiue, e lo condussero nelle incommodità,che'l maluagio amico non raddolciua se non di false speranze. La necessità lo fece sognare,ou'egli arriuarebbe,e la curiosità lo mosse ad informarsi da gli Astrologi,che cosa gli prometteuano le stelle, rifugio ordinario de gli animi deboli,che cercano padrone.

Per saperne di più,il suo Amico lo fece parlare ad alcuni Maghi,i quali dimandarono a' loro demoni,ciò che ne sapeuano:mà non gli dissero la verità, perche poco dopò tutte le sue speranze furono conuertite in disperationi.

Tiberius non vultu alienatus non verbis commotior, cuncta eius dicta,facta que cum prohibere posset, scire mallebat. Tac.

Il Senatore riuelò tutto questo à Tiberio,che fù molto allegro di veder colto al laccio questo giouane, nondimeno non si rimase di farle buona ciera,e gli diede vn carico di Pretore,conuitandolo spesso alla sua tauola. Ad vn tratto il fece accusare in Senato,imputandolo di cose grandi, enormi, ed importuni. Eccolo ridotto in istato d'accusato;cambiasi di veste,e le principali Matrone della Città sue parenti trauagliauano per aiutarlo; mà non fù chi volesse intrometter si per la sua diffesa,percioche quando si tratta di congiura cõtra il Principe,tutte l'intercessioni sono sospette,e i fauori delitti. Egli và à Palazzo in letica,perche questo colpo non preueduto haueua battuto le forze della sua sanità,& appoggiato sopra le braccia di suo fratello,entrò in Senato, e subito,ch'ei vide di lontano Tiberio,stese le mani, implorando la sua clemenza con vna grande humiltà.

Tiberio lesse tutti i capi dell'accusa senza, che si conoscesse nè alla sua faccia

cia, nè alle sue parole, che egli hauesse pensiero di mitigare, ò d'inasprire la causa, tutto era sopra cose più curiose, che ribalde, più vane, che serie, e che meritauano più di pietà, che correttione.

Egli hauea dimandato à gl'indouini, s'ei sarebbe mai tanto ricco, ch'egli potesse far coprire d'argento tutta la strada Appiana sin'à Brindisi. Gli fù anche presentata vna lista, oue si vedeuano alcune cifere sotto il nome di Cesare, e de' Senatori, come inditio di coloro, de' quali voleua priuarsi, e per quale strada. Egli negò ogni cosa. Il Senato fù d'opinione, che si desse la corda a' suoi schiaui, mà Tiberio ricco di sottigliezze, e sottile d'inuentioni gli fece vendere, per nō offendere le leggi, che nō gli riceueuano à testimoniāza cōtra i loro padroni.

Egli tornò à casa sua dentro la letica: mà più tosto dentro il suo cataletto, perche egli andaua alla morte; nè vi era altra differenza solo, che li suoi amici gli negauano questo vltimo officio, e non v'era persona, che lo seguitasse. Inuiò vno de' suoi parenti à Tiberio per inuocare la sua misericordia, mà egli rispose, che si voltassero al Senato. Egli andò à trouare sua Aua, ed instantemente le addimandò, s'ei doueua preuenire ad vcciderſi, ouero aspettare d'essere vcciso. Questa coraggiosa donna gli rispose, perche volete voi fare gli affari altrui? perche non fate voi li vostri.

Ella credette, che non fosse far i fatti propri, viuendo à piacer d'altri, e che chi aspettaua d'essere condotto al supplitio facesse i fatti del manigoldo. A torto l'huomo si duole della conditione delle humane cose.

Chi non vuole, non è miserabile. La sola vista delle viuande, ch'erano state apprestate per sue vltime delitie, gli toccarono il cuore, e si risoluette à morire: chiama alcuno, che l'vccida, chiama i suoi seruidori, e dà loro in mano vn coltello, pregandogli à fare quest'vltimo seruigio. Essi il negano, hauendo in horrore vn tal cōmandamēto, non tāto p pietà del padrone, quāto di essi medesimi, temendo di essere puniti: percioche quantūque la morte seruisse di rimedio à colui, che la dimandaua, non lasciaua però d'essere delitto à colui, che la darebbe.

Quanto esso gli astringeua, e trattaua, perche l'ammazzassero, tanto più essi egli si allontanauano, e nel ritirarsi mandarono la tauola sossopra, & i lumi, che vi erano sopra, s'estinsero.

Queste tenebre assicurando la sua risolutione, e cominciando i funerali suoi, egli si diede due colpi di coltello dentro il ventre, gridò; e cadette; tutta la famiglia salì nella sua camera, & i soldati vi accorsero, & vedendo, che l'opera loro non era più necessaria, si ritirarono. Quando il caso fù rapportato à Tiberio, ei finse d'essere turbato, e giurò, che se il morto l'hauesse lasciato fare, ch'ei sarebbe ancora in vita, hauendo risoluto di dimandar gratia per lui.

Si continuò la condannatione sopra li suoi beni, e'l Senato per adulatione, piaga vecchia delle Republiche, gli donò à gli accusatori, abolì il nome, e le imagini di Libone, e frà le feste solenni fù messo il giorno de gl'Idi di Settembre, perche in tal giorno l'Imperadore era stato liberato da vn gran pericolo. Fù anche fatto vn decreto contro i Matematici, e Negromanti, e Lucio Pituanio, ch'era di questa miserabile professione, fù precipitato dal Mōte Tarpeio. Il bando fù rinouato, pche p l'innāzi era stato fatto, accioche si partissero d'Italia; poiche p vn'ingannevole conoscenza delle stelle essi ingannauano le persone vane, e leggieri.

Seiano hà fatto morire Principi, Pretori, e Senatori, & vuole, che Roma conosca, che non v'è conditione, che non tema la sua fortuna, e'l suo potere; egli se la piglia co' Filosofi, come quelli la vita de' quali odiaua per l'innocenza, e temea la lingua per la libertà. Et fece bandire Attalo Filosofo Stoico, huomo d'vna perfetta integrità di vita, d'vn'ammirabile eloquenza, d'vna dottrina

Stolida, & vana, & si mollius accipiuntur moderanda. Tac.

Quaestio in caput domini. Tac.

More maiorū de seruis in dominum ne tormentis quidem quaeri licet. Cic.

Excruciant epulæ in nouissimā voluptatem adhibitæ. Tac.

Etiam vbi remediū est mors, scelus est occidere, Sen.P.

Ferialibus iam sibi tenebris duos ictus in viscera direxit. Tac.

Adulatio vetus in Rep. malum. Tac.

Iduum Septembrium dies, quo se Libo occiderat, festus. Tac.

Caldaei leuibus, atque ineptis ingenijs siderum fallaci interpretatione quaestuosam mendacijs suis caliginem injiciunt. Val.

 incom-

incomparabile: e la Setta Stoica era l'Academia generosissima, e differente dall'altre, come gli huomini dalle femine. Io non m'imagino in che cosa egli hauesse errato, se non, che Seiano, prese, che fosse detto per lui, cio che egli diceua per tutti, cioè, che colui, che offende altri, offende prima se medesimo, e ch'el maligno bee il primo sorso del suo veleno; non era egli questo il dire à Seiano, che tutte le sue violenze tornerebbono sopra di lui, come li fiumi alla loro origine?

Malitia maximam partē sui venenū bibit. Sen.

Quando ei diceua, che gli huomini erano insatiabili, e che hauendo riceuuto qualche bene dalla fortuna, ne dimandauano de gli altri incontanente, come i cani, che non hanno sì tosto inghiottito vn boccone, che si presentano per hauerne vn'altro; non mostraua egli questa voragine di cupidità, che hauendo inghiottita vna famiglia, ne minacciaua vn'altra?

Questa Tigre diede de' denti à gli spiriti belli del suo tempo: vn Poeta hauendo detto alcune parole libere contro di lui, fù ammazzato, non già in apparenza per questo, mà sotto colore, che in vna Tragedia egli haueua ingiuriato Agamennone, e peccato contra il rispetto douuto alli Re. Tiberio puniua l'offese di Seiano così rigorosamante come le sue, dandosi ad intendere, che tutto quello, che offendeua Seiano, venisse indirettamēte à ferir lui. I Principi si sentono offesi, quando si biasimano i loro fauoriti, parendo loro, che si accusi la debolezza del lor giudicio nelle elettioni d'vn soggetto indegno del lor fauore. Chi fà vn lauoro; è obligato à lodar l'opera sua, il Pittore s'adira, se l'huomo, getta il fango sù la sua pittura. Sono ricercati de' falli antichi per apportare noui esempij di seuerità.

Quod in Tragedia Agamennonem probris lacessisset. Suet.

Il Senato haueua ordinato, che si dirizzasse la statua di Seiano sopra il Teatro di Pompeo, che Tiberio faceua riedificare, Cremutio Cordo auuedutosi di questa ingiuria, ch'era fatta alla memoria di Pompeo, esclamò, che ciò non era vn rifare, mà distruggere, e mettere Seiano sopra le teste de' Romani, eleuando vn semplice soldato sopra il monumento di vn gran Capitano. Egli disse il vero; mà la verità non iscusa l'imprudenza, che porta la censura inconsiderata sopra i grandi. Seiano se lo tenne à mente, e tuttauia non l'accusò di questo; mà dispose Tiberio à far inquisitione sopra la vita tenuta da lui, della quale non si potè trouare cosa, che non fosse lodeuole. Furono nondimeno esaminati gli scritti suoi, & vn'historia, ch'egli haueua fatta d'Augusto, e ch'el medesimo Augusto haueua letta; ei fù accusato di non hauer'esaltato à bastanza Cesare, ed Augusto, e di hauer troppo lodato Brutto, e nominato Cassio l'vltimo huomo de' Romani.

Nouum ac primum auditum crimen. Tac.

Gli Accusatori suoi furono Satrio Secōdo, e Pinasio Natta creature di Seiano e questa qualità cagionaua infallibilmente la rouina dell'accusato, e metteua la sua innocenza in disperatione. Il Giudice medesimo gli fece conoscere con l'austerità della sua faccia, e le parole minacciose, ch'egli era assiso al Tribunale non per vdirlo, mà per condannarlo; non per fabricare il suo processo, mà per sententiarlo à morte, Onde Cordo non v'entrò per saluar la sua vita, per esser stato assicurato d'hauerla à perdere; mà per honore della verità, e per gloria de' suoi scritti, egli parlò in questa forma.

Seiani clientes id peruincibile reo. Tac.

Perche le mie attioni sono totalmente innocenti, non s'accusano altro, che le mie parole, e quelle ancora non offendono nè l'Imperadore, nè la madre di esso, che soli sono compresi nella legge della Maestà: Dicono, che io habbia lodato Brutto, e Cassio, le attioni de' quali sono raccolte da molti, nè vi è persona, che le habbia rappresentate senza honore. Tito Liuio, à cui è dato il pregio dell'eloquenza, e della verità, hà lodato sì altamente Pompeo, che Augusto lo chiamò Pompeiano: ilche con tutto ciò non alterò l'amicitia, ch'era frà di loro.

Verba mea arguuntur, adeo sum factorum innocens. Tac.

Egli non vsò punto di questi vocaboli, ladri, e patricidi, che s'impongono

hora à Scipione Africano, & à questo Cassio, e Bruto: ma egli spesse volte li chiama braui homini, ed eccellenti. L'historia d'Asinio Pollione ne fà vn'honoreuole mētione. Messala Coruino lodaua Cassio, come suo Generale, e pure nè l'vno nè l'altro sono stati grādi di ricchezze, e d'honori. Il Dittator Cesare si cōtētò di rispondere in vn'oratione in iscritto, come fosse stato auanti a' suoi giudici, al libro, che Cicerone haueua fatto per innalzare al Cielo Catone suo nimico. L'epistole d'Antonio, l'Arringhe di Bruto rimprouerauano ad Augusto cose false, e rappresentauano molto acremente, e con grande animosita. Non si lasciano di leggere i versi di B.baculo, e di Catullo, ancorche pieni d'ingiurie, contro i Cesari Giulio, ed Augusto, che gli sofferirono, e dispregiarono; nè saprei veramente dire se in ciò essi hanno mostrato più di moderatione, che di prudenza: percioche le maledicenze passano, se si sprezzano, e par che l'huomo le approui, mostrandosene offeso. Io non parlo punto de' Greci, perche non solamente la loro licenza: mà ancora la loro temerità è rimasta impune: e se alcuno le hà castigate, le parole hanno vendicate le parole: mà sempre è stato libero, e senza riprensione à gli Historici parlar di coloro, che la morte hà liberato ò dall'odio ò dal fauore. Può forse dirmisi, che con le mie arringhe eccito il popolo à sollevarsi, e prendere l'armi per la guerra ciuile, mentre che Cassio, e Bruto si sono armati nelle Campagne Filippiche, e sono settantasei anni, ch'essi morirono, come si vede per l'imagini loro, che i vittoriosi medesimi non hanno punto abbattute, così gli scritti conseruano le memorie loro. La posterità rende à ciascuno l'honore, che gli si appartiene, & se io sarò condannato, vi saranno di quelli, che si ricorderanno non solamente di Cassio, e Bruto, mà di me ancora.

Conuitia spreta exolescunt, si irascare, agnita videantur. Tac.

Maximè solitum vrodere de ijs; quos mors odio, aut gratia exemit. Tac.

Hebbe ragione Cordo d'abbellire il suo discorso d'esempi di Cesare, e d'Augusto, percioche il mondo non hà veduto niente vguale à questa generosa bontà di perdonare le maledicenze. Caluo Oratore, e Catullo Poeta haueuano furiosamente detratto à Cesare: la verità pose loro la vergogna in faccia, e'l pentimento nella conscienza. Cesare si contentò di questo; e conoscendo, che Caluo desideraua la sua amicitia, e non osaua di ricercarla, gliela offerse per lettere espressamente: e quanto à Catullo, l'inuitò à cena il medesimo giorno, ch'egli hauea publicato il suo Poema contro di lui.

Suum cuiq; decus posteritas rependit. Tac.

C. Caluo post famosa Epigrammara de reconciliatione per amicos agēti vltro, ac prior scripsit. Suet.

Quanto ad Augusto, io no'l trouo niente dissimile: Timogene nobile historico hauea scritto contro lui, sua moglie, sue figliuole, e contra tutta la sua casa, ei l'auuertì d'vsare più modestamente la sua penna, e la sua lingua, particolarmente verso la casa sua, e suoi amici, perche Augusto lo tratteneua. Somma ingratitudine, Augusto costretto di rompere seco, lo pregò di ritirarsi.

Asinio Pollione considerando più la gentilezza di questo spirito, che il rispetto dell'Imperadore, l'alloggiò, e lo trattenne. Timogene si dichiarò apertamente perpetuo nemico d'Augusto, & abbrucciò quella bella historia, ch'egli haueua fatta del suo Regno, dicendo, ch'ei non meritaua, che gli parlasse di lui, o ch'el bene, che n'hauea detto, era menzogna.

Timogenē Cesar monuit, vt moderatius lingua vteretur: perseueranti domo sua interdixit, postea in cōtubernio Pollioni Asinini consenuit. Sen.

Augusto hauete ogni cosa, e si contentò di dire à Pollione, voi nudrite vn serpente; e Pollione volendo rispondere per iscusarsi, egli le chiuse la bocca, e gli disse, mio amico custoditelo, e seruiteuene. E' egli possibile, che Roma sotto vn Principe tale hauesse di spiacere d'auer perduta la sua libertà? ella prouò dipoi ciò, che haueua perduto nella mutatione de' Principi: era bene la medesima greggia, ma questi non era il medesimo Pastore.

Serpentem nutris.

E necessario dire, che Seiano hauesse stranamente corrotta la natura di Tiberio, rendendosi seuero nella punitione delle ingiurie de' suoi predecessori colui,

Fruere, mi Pollio fruere.

Subi de iactat in Ciuitate libera linguam mentem quæ liberas eſſe debere. Suet.

Satis eſt, ſi hoc habemus, ne quis nobis maleſacere poſſit. L. Aug.

lui, che faceua tanto poco conto delle ſue, e che diceua, che nelle Città libere le lingue non doueuano eſſere ſchiaue. Auguſto gli hauea dato queſto conſiglio, perche dolendoſi della ſua diſſimulatione verſo queſta sfrenata licenza di dir mal di lui, ei ſcriſſe queſte parole: Tiberio figliuol mio non luſingate punto in ciò nè la voſtra giouentù, nè la voſtra colera, per credere, che vi ſia perſona, che parli male di me. Aſſai è, che poſſiamo impedire, che non ci ſia fatto male.

Non tantum habemus otij P. C. vt implicare nos pluribus negotijs debeamus ſi hanc feneſtra aperueritis, nihil aliud agi ſinetis. D. Tib.

Quanto à lui, ſi burlaua delle ſatire, e delle buffonerie, ch'erano publicate contra di ſe, e volendo il Senato prendere ſopra tali coſe informatione, diſſe; noi non habbiamo tempo d'auantaggio per inuilupparci in queſti imbrogli, & ſe apriſſimo queſta porta, non vi ſarebbe, che far altro, & voi ſareſte tutto'l dì importunati di tutte le querele particolari.

Si viuere vellet, Seianus rogandus erat, ſi mori, filia, vterque inexorabilis: conſtituit filiam fallere. Sen.

Cordo dunque hauendo parlato così arditamente, & elegantemente, ſi ritirò à caſa ſua, irreſoluto di ciò, che doueſſe fare. S'ei voleua viuere, era neceſſario, che pregaſſe Seiano; ſe morire, ſua figliuola, ciaſcuno de' duo erano ineſorabili. L'animo ſuo grande non gli permetteua d'humiliarſi à l'vno, ei ſi riſoluette d'ingannar l'altra. Per non far nota la ſua riſolutione, preſe i bagni alcuni giorni, e per meglio ingannare ſua figliuola, ſi ritirò nella ſua camera appreſſo il bagno per prendere la ſua colatione, mandando via i ſeruidori ſuoi, gettò la colatione per la fineſtra, ritenendo ſene parte, per far credere, ch'erano gli auuanzi di quello, ch'egli hauea mangiato. Venuta l'hora della cena, diſſe à ſua figliuola non hauer punto di appetito, e che la ſua colatione gli baſtaua per la cena, ella non gli fece altra inſtanza, credendo, che ciò foſſe vero, e non penſò, che quello, che ella approuò per la ſua ſanità, foſſe per ſua morte.

Ei continuò queſta rigoroſa aſtutia fin'al quarto giorno, che la ſua propria debolezza lo ſcoperſe. L'eſtremo dolore era vinto con l'aſtinenza, che non era tale, che lo poteſſe atterrare in così pochi giorni, potendo la fame ſoſtenere vn'huomo molto più lungamente.

Quadã per feneſtra vt videretur ediſſe, proiecit, à cena deinde quaſi iã ſatis in cubiculo ediſſet, abſtinuit. Sen.

Iter moris ingreſſus ſum, & iam mediũ ferè teneo reuocare me nec debes, nec potes. Sen.

E faucibus auidiſſimorum luporum educitur preda. Sen.

Sua figliuola così ingannata lo ſcongiura co' prieghi, e con le lagrime di viuere, é per riſpetto di lei, e di ſe medeſimo. Queſte preghiere arriuarono troppo tardi. La ſua vita era quaſi tutta ſcorſa, egli era all'vltim'hora, che l'vcciſe, & in quel punto abbracciò ſua figliuola, e le diſſe. Martia, io ſono troppo auanti nel camino della morte per ritornare à dietro, n'hò quaſi fatto la meta, tu nõ mi dei, nè potreſti ritenere. Detto queſto ei fece eſtinguere i lumi per naſcõderſi, e ſpirare nelle tenebre pacificamente. Li ſeruidori vedẽdo la ſua riſolutione si coſtãte, e tanto auanti, non hebbero diſpiacere, che i lupi haueſſero perduta la preda. E ciò fù in quel punto, che gli Accuſatori pel comandamento di Seiano corſero à' Conſoli per dir loro, che Cordo ſi moriua, cioè, che vſciua loro dalle mani. Fù meſſo in diſputa, ſe ſi poteuano impedire gli accuſati d'vcciderſi; mà mentre ſi diſputaua per riſoluerla, e condannarlo, egli ſi aſſoluete da ſe medeſimo.

Li ſuoi libri furono abbrucciati da gli Edili, la calamità dell'auttore, e l'eccellẽza dello ſtile gli fecero più celebri, e gli fecero ricercare, e ſtudiare più curioſamente.

Martia gli conſeruò, e gli rimiſe al Mondo, per rinouare la memoria del padre, che gli hauea ſcritti col ſuo proprio ſangue, ch'era rimaſo coſtante, & inuincibile in quel tempo, che ciaſcuno preſentaua la teſta ſotto'l giogo di Seiano, & hauea nel diſcorſo, nella mano, e nell'intelletto ritenuta l'antica libertà. I Principi s'ingannano, lambicandoſi il ceruello di poter'eſtinguere gli ſcritti, che loro diſpiacciono; il prohibirli ne fà venir maggior voglia, e la difficoltà ne fa ardente la curioſità; e ſe la paura gli ſopprime durante la vita loro, ſono ſtimati più liberi, quando poi mancano. La penna de gli ſcrittori augumenta la

riputa-

riputatione de' loro scritti, quando però non sono contrari alla santa Fede, & à gli honorati costumi. La punitione è odiosa; colui, che la dà, n'è biasimato, e chi la soffre ne riceue honore.

E buon per noi, che questo furore contra i libri non habbia cominciato se non sotto Tiberio, perche, che sarebbe se i Triumuiri hauessero prohibiti, ò abbrucciati quei di Cicerone? Caligola fece rinascere quei di Cordo, e credette, che fosse di suo interesse, che la posterità sapesse la vita, e l'opere de' suoi predecessori. Che contento il veder l'historia d'vna così buona penna, e d'vn'animo così franco, & ardito, d'vn discorso tale, come quello, ch'ei fece al Senato, & ancora quel pezzetto, che ci hà serbato Seneca sopra la morte di Cicerone.

Antonio riceuette vn gran contento, quando gli fù portata la testa di Cicerone, e disse, che'l suo sbandimento in questo modo era fornito, perche egli non solamente era satio: mà stanco dell'vccisione di tanta gente. Ei comandò, ch'ella fosse posta alla vista del popolo nella Piazza de' Rostri; in quel luogo, oue il popolo tirato dalla riputatione del suo spirito, s'era affollato per seguirlo, oue haueua vdito i suoi vfficiosi discorsi, che haueuano salutate tante teste; fù veduto all'hora da' suoi cittadini non con quel giubilo, nè in quella maniera, che l'haueuano ammirato altre volte viuo, ed intiero: mà col sangue, che coprendo la testa haueua trasfigurata la sua faccia. Quella testa, che poco auanti comandaua al Senato, e ch'era l'ornamento del nome Romano, seruì di ricompensa à colui, che l'haueua separata dal suo busto.

Tutti i cuori si liquefaceuano in lagrime, ed in sospiri, quando viddero la sua mano destra, l'istrumento della sua sourana eloquenza, attaccato alla sua testa.

Tutte l'altre morti non erano pianre, se non da particolari, il duolo di questa fù generale. Si dee non solamente credere la sua grandezza: mà ammirare il numero delle sue virtù. Quando ei vide, che Bruto, Cassio, e Sesto Pompeo erano perseguitati, disse, ogni cosa mi dispiace fuor, che la morte.

Cordo scrisse l'historia de' suoi tempi, e può essere, che indirizzando la verità in tutto pura alla posterità, egli parlasse in honore di coloro, ch'erano morti per la difesa dell'antica libertà, percioche il timore della morte non iscusa colui, che offende la verità per compiacere alla fortuna. Publicare historie false, ouero dare false istruttioni à coloro, che scriuono, è vn tradire coloro, che passano pel gran camino della buona fede. Ritenendo ne' suoi discorsi la medesima libertà, ch'egli hauea tenuta ne' suoi scritti, ei sprezzò l'orgoglio di Seiano, e per liberarsi dalle mani d'vn'huomo tanto potente, fece vedere, ch'egli era veramente huomo, leuandosi dal numero de gli huomini miserabili.

Questa miseria non era sì commune frà li Romani, quando Germanico viueua: questi due Leoni teneuano l'vgna nascoste, la paura frenaua le attioni di Tiberio, e la necessità riteneua l'insolenza di Seiano. Dione dice, che mentre Germanico fù in vita, Tiberio non fece mai cosa alcuna di sua testa.

Præsenti potentia non extinguitur sequentis aui memoria. Tac.

Punitis ingenijs glÿsit auctoritas. Tac.

R.P. interest, vt facta quaque posteritati tradatur. Suet.

Non satiatus modo cadendis ciuibus, sed defectus. Sen.P.

Pijs cōcionibus multorum capita seruauerat. Sen.P.

Manus dextera eloquentia ministra. Sen.P.

Caterorum cades priuatorū, luctus excitauerunt, illa vna communem. Sen.P.

Optime meruit de posteris, ad quos veniet incorrupta rerum fides. Sen.

Mortuus homo nō est. Arist.

Egli rimetteua tutte le sorti d'affari al Senato, faceua la giustitia col consiglio di coloro, che gli assisteuano, hauea caro, che ciascuno dicesse il suo parere, sofferiua d'essere contradetto, & alcune volte fossero rifiutate le sue opinioni.

Ei non permetteua d'essere chiamato Signore, se non de gli schiaui, nè Imperadore, fuor che da' soldati, ed in tutto ricusaua il nome di Padre della Patria in discorsi, e nelle suppliche lasciaua correre quello di Augusto, e l'vsaua nelle lettere, ch'egli scriueua à i Rè, & in ogni altro luogo si cōtentaua di quello di Cesare, e di Prencipe del Senato. Il desiderio, ch'ei mostraua d'hauere ordinariamente, era, che'l Cielo gli desse tanto di vita, quanto che'l suo seruigio sarebbe necessario alla Republica.

Non fù mai solennizato il giorno della sua natiuità, mentre visse Germanico, non fù mai giurato per la sua fortuna, non le furono mai dirizzate, nè statue, nè dedicati Tempi. Quando egli andaua per la Città, non isdegnaua far cose nè da Senatore, nè da Patricio, nè da Caualier Romano, nè da alcun personaggio di qualità, gouernandosi in ogni cosa, come s'egli fosse viuuto sotto vn gouerno popolare, non isdegnando etiandio fare talhor orationi funebri per particolari persone.

Vetita occultis primum sermonibus crebrescunt. Tac. Veritas visa, & mora falsa festinatione, & incertis inualescunt. Tac.

S'egli faceua qualche violenza, ella era colorita con apparenza di giustitia, ò di necessità, ouero era condotta così segretamente, che in niun modo appariua. Clemente famoso ingannatore, hauendo ammazzato Agrippa il Postumo suo padrone nipote di Augusto, e perche egli era della sua età, e della sua taglia, fece correre il rumore sordamente, come cosa dannosa, poi publicamente, come nuoua grata, che Agrippa era viuo, perche era la verità, che la madre dell'Imperadore l'hauea fatto incontanente morire dopò la morte d'Augusto, la memoria del quale era sì cara, e venerabile, che sotto questo nome ei trouò in Francia de gli amici, in Italia de gli aiuti, & à Roma del credito, gridando, e credendo il popolo, che li Dei l'haueßero conseruato pel bene dell'Imperio.

Percunctante Tiberio, quomodo Agrippa factus esset, respondisse fertur. Quomodo tu Casar. Tac. Inanis credulitas tempore ipso vanescit. Tac.

Tiberio considerando, che la voce sparsa, e la sua leggierezza daua credito à questa fauola, e ch'ella non poteua essere cosi poco creduta, che non generasse qualche pregiudicio à gl'interessi suoi, lo fece ritenere da coloro, che fingeuano d'essere della sua fattione. Com'ei fù condotto auanti ad esso, si stupì, com'egli hauea sì destramente condotto questo inganno, e dimandandolo, con qual titolo ti sei fatto Agrippa? il galant'huomo rispose, per lo medesimo, che tù ti sei fatto Cesare. I tormenti non poterono cauare da lui i nomi de' suoi complici, ed ancorche Tiberio sapesse, ch'egli era stato aiutato, e di danari, e di consiglio da' più grandi, nol ricercò punto, e lo fece morire quietamente, nè se ne parlò più.

Neronem è liberis Germanici iam ingressū iuuentam commendauit Patribus, non sine in risu audientium. Tac.

Tiberio haueua dunque ragione di numerare il giorno della morte di Germanico frà i più giocondi della vita sua, e Seiano lo metteua frà' maggiori colpi della sua fortuna; mà la medesima nimicitia, che eglino haueuano contra il padre, continuaua contra i figliuoli, sforzandosi nondimeno quanto poteuano per dissimularla, affinche ella non s'appalesasse auanti il tempo, coprendola con gran proue d'affettioni verso di loro. Tiberio pregò il Senato à dispensare con Nerone, per poter'ottenere li carichi publici, e di potere di quindeci anni tenere quello di Questore, che non era esercitato fino à' ventidue.

Congiariū plebi. Tac.

Ei fù ancora nominato Pontefice, e'l giorno, che egli entrò in questa dignità, fece vn donatiuo di vettouaglie al popolo, che si rallegrò di vedere i figliuoli di Germanico in vna florida pubertà, e per accrescere l'allegrezza, ei sposò Giulia figliuola di Bruto.

Vt illa secundo rumore, ita hoc aduersis animis acceptum. Tac.

Mà poi si conuertì in isdegno, quando ei seppe, che la figliuola di Seiano era promessa à Druso figliuolo di Claudio, stimando, che questa gran casa fosse dishonorata per vna tale parentela, e che ella non poteua se non dare troppa speranza ad vn'huomo, c'haueua di già acquistata grandissima potenza, e che si stimaua miserabile, s'ei non comandasse, e che non poteua viuere in istato priuato. Il Cielo, che non voleua punto di frutto da vn sì cattiuo albero, ne dispose molto diuersamente. Druso trattenendosi nella villa di Pompeo, gettò vn pero in aria, e riceuendolo à bocca aperta, si affogò, e questa figliuola participando del miserabile fine di suo padre, fece le sue nozze al piede della forca, come si vedrà al suo luogo. L'odio era così arrabbiato contro Seiano, che furono

rono

sono alcuni, che dissero, ch'egli hauesse fatto questo parentado per far morire suo genero.

Questa opinione non potè hauer'altro fondamento se non, che questo giouane Principe fece conoscere di sprezzare molto questo parentado, ouero troppo dispiacere d'essere genero d'vn'huomo tanto odioso, che non hauea punto d'honore, e che non hauendogliene i suoi Antenati acquistato, non potea lasciarne à' suoi figliuoli, e non era lodato, se non da coloro, ch'egli medesimo non hauerebbe ardito di lodare.

Druso non potè sofferire questa insolenza, nè che Tiberio suo padre preferisse i consegli, e le affettioni straniere à i naturali. Ei non cessa di dire à sua moglie, che lo tradisce, & à' suoi amici, che l'ingannano, mancando poco, che Seiano non sia compagno, si come egli è coadiutore, di Tiberio, e suoi figliuoli parenti di Druso; che la sua ambitione hà de' profondi discorsi, che non è per fermarsi dou'egli è, percioche le primiere speranze della dominatione sono difficili: mà quando l'huomo vi è arriuato, i modi da conseruaruisi non mancano mai: ei diceua tutto questo spesso, & à molti, ed erano questi i suoi lamenti ordinari. Vno spirito afflitto non cessa di lamentarsi, e porta di continuo la mano sù la ferita.

Secreta viri corrupta vxore producuntur. Tac.

Prima dominādi spes in arduo, vbi sis ingressus adsunt studia, & ministri. Tac.

Egli portaua vn'odio estremo à Seiano, ed era si pronto à dar dentro, ch'era sopranominato Castore, e non potendo più sopportare questo galant'huomo, che trattaua seco del pari, egli alzò la mano minacciandolo. e l'altro mettendosi sù la difesa, presētò la sua per riparare il colpo che Druso gli diede sù la guācia. Dione, e Zonara scriuono, che Seiano batte Druso; mà non hà del verisimile, che egli hauesse questo ardire contra il figliuolo dell'Imperadore, giouane coraggioso, aggregato all'Imperio, e che teneua l'auttorità Tribunitia, ch'era la maggior dopò la sourana.

Tribunitia potestas summi fastigij vocabatur. Tac.

Il pugnale suol talhor vendicare lo sciaffo; mà i colpi, che procedono dalla mano del Prencipe, debbono essere riceuuti con patienza, & humiltà; Quegli, che può vccidere, obliga, quando nōn fa più che ferire. Questa fresca offesa rinouellò quelle, che dal tempo erano quasi sopite nell'animo di Seiano. L'historia tuttauia non dice punto, ch'ei se ne dolesse, nè che Tiberio riprendesse suo figliuolo d'hauere oltraggiato di tal maniera colui, ch'egli fra tutti s'era eletto per aiutante à portare i principali carichi dell'Imperio: percioche è vna mala prattica il cercare le occasioni, che possono irritar l'Imperadore contra il Principe.

Tiberius Seianum singularē principalium onerum adiutorem in omnia habuit. Vell.

Non osando di dolersene, si risoluette di vendicarsene, e si come la vendetta è sempre ingegnosa à prendere l'occasione di sodisfare all'offeso, egli non trouò miglior bietta per ischiappare questo nodo, che col medesimo legno, cioè con guadagnar la moglie per ruinare il marito. Ella era bella, e la sua bellezza non s'accordaua con l'honor suo, ella accōsentì alle instanze di Seiano, à cui niuna cosa era negata, perche Tiberio gli concedeua ogni cosa. La conoscenza generò l'affettione, ciò che da principio non era altro, che amore, diuenne adulterio, e l'adulterio stregoneria.

Rara est concordia famæ, atque pudicitiæ. Iuuen.

Strano accecamento: la nipote d'Augusto, la nuora di Tiberio, la figliuola di Druso, la sorella di Germanico, la moglie del figliuolo dell'Imperadore, la madre di due Principi capaci d'arriuare all'Imperio denigra il suo honore, infama la casa sua per acconsentire al piacer d'vn semplice contadino. Mà le gran bellezze vogliono essere ammirate, & i potenti fauori sono ricercati.

Se, ac maiores & pastores, municipali adultero fœdabat. Tac.

Seiano pel suo fauore poteua ogni cosa, Liuia era amata da tutti per la sua beltà. Dimandare perche cagione si ama ciò, ch'è bello, è vna dimanda da cieco;

mà è

mà è vn non hauer occhi altroue, che nella testa, il volere, che li Grandi non possino cio, che lor piace.

Fœmina amissa pudicitia, alia flagitia non abnuit. Tac.

Hauendo dunque il corpo in sua balia, ei dispose del cuore à sua voglia: il primiero delitto aperse la porta à tutti gli altri: Quando vna donna hà perduta la sua pudicitia, ella non hà più che perdere, nè che negare. L'amore haueua prodotto l'adulterio, l'ambitione l'homicidio, e dall'vno si passa sfacciatamente all'altro. Seiano le cacciò nell'animo la cupidità d'essere moglie d'Imperadore, ella credette, ch'ei potesse tutto ciò, ch'ei dicea, perche Tiberio non regnaua, se non nella sua persona, e sotto la sua volontà. Ella ascolta, e gode di tutto questo, e'l piacere, ch'ella mostra con la sua attentione, non è molto lontano dal suo consenso. Le volontà accordate per l'amore s'vniscono pel maritaggio, e cospirano col medesimo disegno di leuare gl'impedimenti; Seiano col diuortio d'Apicata, è Liuia con la morte di Druso.

Magnitudo facinoris interũ, probationes diuersa interdam consilia adferunt. Tac.

Mà si come le grandi sceleratezze non si possono così tosto mandare ad effetto, perche il timore apporta irresolutione, e'l terrore la ritarda, è la tardanza augumenta le difficoltà, eglino non hebbero tanta fatica à risoluersi al fatto, quanto à trouare il modo, e la forma. L'ordine, e'l segreto, che si dee custodire esattamente nelle attioni importanti, non furono mica scordati in questa sceleratezza. Essi risolsero d'auuelenarlo, e considerando, che se il veleno se le daua nelle sue viuande, alcuno ci si potrebbe coglıere, ed ingannarsi, essi diuisarono di mescolarlo dentro vna medicina, che gli farebbono prendere, e lauorarebbe si lentamente, che la morte s'attribuirebbe alla natura, & all'accidente, e non alla violenza, & alla perfidia.

Eudemus amicus ac medicus Liuiæ species artis frequens secretis. Tac. Adulteria etiã in Principum domibus, vt Eudemium Liuia Drusi Cæsaris. Plin.

Liuia impiegò Eudemo suo Medico, ilquale per la sua professione era per ordinario nel suo camerino. Tacito disse, ch'egli era amico suo; Plinio, suo adultero. Seiano si guadagnò Ligido Eunuco de' principali, e più confidenti di Druso, e per farselo più strettamente obligato, abusò infermamente del suo corpo, essendo giouane, e bello. Gl'infami cospirano ad vn trattato esecrabile; Seiano assassino lo machina, Liuia adultera vi consente, Eudemo ruffiano compone il veleno, Ligido amasio lo presenta. Quattro persone, che meritano, che i cuori loro, che hanno formata, e conceputa questa mostruosa enormità sopra il figliuolo vnico del Prencipe, sieno perpetuamente diuorati da sedici Auoltori. Essi perirono tutti miserabilmente, così possino perire queste furie, che intraprendono tradimenti sopra i Principi.

Rumor Seiani, Lygdi Spadonis animũ stupro vinxisse. Tac.

Druso senza diffidare di Ligido suo Eunuco, prese dalle sue mani questa medicina, e ciò, ch'ei credette douesse seruire à sanarlo, accelerò la sua morte: mà tanto lentamente, che il suo languire, e la lunghezza leuarono la suspicione del veleno. Il tempo, che alla fine scuopre ogni cosa, tirò fuori delle tenebre la verità, & Apicata moglie di Seiano otto anni dopò ne diede il primo inditio.

Ordo sceleris per Apicatam Seiani proditoris tormentis Eudemi, ac Lygdi patefactus est. Tac.

L'huomo si potrebbe marauigliare, che vna donna coraggiosa ferita nell'honore, e bandita dalla compagnia di suo marito per opera di vn'adultero habbia sì lungamente frenata la sua lingua; mà questo discorso non si fornirà, che non questa chiarisca marauiglia.

Seianus facinorum omniũ repertor habebatur exhimia charitate in eũ Cæsaris. Tac.

Le attioni di Seiano erano talmente screditate, e Tiberio per fauorirlo così odiato, ch'essendo già per tanto enormi sceleraggini notato d'infamia, fù creduto, ch'egli hauesse fatto morir Druso per le mani di Tiberio, mettendogli in capo, che suo figliuolo per regnare hauesse risoluto di farlo morire, e ch'ei si guardasse, quando mangiaua seco, di non bere il primiero bicchiere, che gli fosse presentato, e che Tiberio riceuendo la coppa dalla mano del coppiere la presentasse à Druso, e che la vergogna, e'l timore non gli permettendo di ricusarla,

cusarla, egli beuesse il veleno apparecchiato à suo padre, impostura senza apparenza, e senza fondamento.

Egli non sarebbe stato così ageuole à Druso di fare questa sceleraggine, perche il padre non prendeua cosa alcuna, che non gli si facesse la credenza, e tal costume era stato portato dalla Corte del Rè di Persia in quella de gl'Imperadori dopò Augusto.

Facciasi Tiberio tanto crudele, quanto l'huom vuole, che non gli si potrà leuare l'honore di Principe saggio astuto, e sospettoso, e sarebbe biasimato di vna grande imprudenza, s'egli hauesse pensato di far morire suo figliuolo per vn semplice detto di Seiano, e prima di esser si informato esattamente della cognitta.

Ciò non è proceduto se non dalla malignità delle voci poco fauoreuoli à' Principi: tutto quello, che Tiberio hà fatto, si troua curiosamente raccolto e publicato: mà non mai v'è stata persona si trasportata dall'odio, e dalla passione, per dishonorare la sua memoria, che gli habbia attribuito questo parricidio. Non si dee riceuere senza sospetto quello, che la fama approua, nè preferire le cose incredibili, quantunque sieno publicate, ed auidamente riceuute, alle cose vere, e che souente sono mascherate di falsità apparenti, e di vane marauiglie per istupidire gli animi delle genti.

Atrocior semper fama erga dominantium exitus. Tac.

Diuulgata, atque incredibilia auide accepta, non sunt ante habenda veris, neque in miraculū correptis. Tac.

Questa morte ritornò la speranza della successione à' figliuoli di Germanico, & ancorche il Senato per rispetto di Tiberio piangesse per questo accidente, le lagrime erano finte, e'l trauaglio senza dolore. Non v'era alcuno, che non fosse contentissimo di vedere, che per questa morte la casa d'Augusto cominciaua à rinascere. Così Druso non era amato per altro, che per l'odio estremo, ch'era portato à suo padre, perche egli era molto suiato, e si come il vitio altrui dispiace à' medesimi vitiosi, suo padre lo riprendeua molto di questi humori feroci, e superbi, che'l rendeuano brigoso, e crudele. Mà il popolo scusaua tutto questo dicendo, ch'era meglio, ch'ei passasse la notte ne' banchetti, e'l giorno ne' Teatri, che languire nelle angustie della solitudine, e de' pensieri perniciosi.

Simulatio habitum ac voces dolentiū induit. Tac.

Solus, & nullis voluptatibus auocatus mæstā vigilantiam & malas curas exercet. Tac.

Tiberio incontanente asciutte le lagrime andò in Senato à cercare la sua consolatione in mezzo le facende, e vedendo, che i Senatori s'erano posti à sedere à basso, gli fè salire, ricordando loro la riuerenza del luogo, e della dignità del loro carico, & vsò queste parole, per solleuare gli spiriti loro, che'l dolore haueua abbattuti.

Negotia pro solatijs. Tac.

Signori, io potrei essere biasimato, che in vn si fresco dolore mi troui quì, e sò molto bene, che coloro, che son in lutto, non possono sofferire il giorno, nè le condoglienze de' loro più propinqui, e sì come io non attribuisco questo à debolezza di cuore, così desidero di renderui testimonianza, che io non hò ricercato maggiore alleuiamento nella mia afflittione, che nell'abbracciamento de' negotij della Republica.

Vix dies à plerisque lugentiū adspicitur. Tac.

Egli disse ancora, che l'estrema vecchiezza dell'Imperatrice gli leuaua la speranza del suo aiuto, che li suoi piccioli figliuoli erano in tenera età, che egli haueua già fatto più della metà del corso della sua vita, che gli pregaua di far venire i figliuoli di Germanico, l'vnico rimedio, e consolatione del male, che l'opprimeuano al presente. Fù mandato à chiamar Nerone, e Druso: i Consoli escono del Senato per riceuergli, e dopò hauer detto loro alcune parole per assicurargli, li condussero auanti all'Imperadore, che prendendoli per la mano disse.

Germanici liberi vnica præsentium malorū leuamenta. Tac.

Egressi Cōsules firmatos alloquio adolescentulos, deductosque ante Cæsarem statuunt. Tac.

Signori, quādo questi figliuoli perderono il padre loro, io gli cōsignai à Druso mio figliuolo, e lor cugino, e'l pregai, ancorche egli hauesse de' figliuoli, d'hauerne

ne tanta cura, come del suo proprio sangue, d'alleuarli, e conseruarli per se, e per la posterità. Hora, che Druso è stato loro rapito, io volgo à voi le mie preghiere, e vi scongiuro auanti li Dei, e la Patria, che facendo ciò, che è mio debito, e vostro, prendiate la cura e'l pensiero delli nipoti d'Augusto, i quali sono discesi d'huomini grandi, ed illustri.

Ita nati iustis, ut bona, malaque vestra ad Rempubl. pertineant. Tac.

Poi gettando gli occhi sopra quei piccoli figliuoli, disse loro: Mio amato Nerone, e voi Druso, questi Signori, che voi vedete, sono vostri Padri, la conditione del vostro nascimento è tale, che lo stato hà interesse nel bene, e nel male, che voi farete; il Senato non rispose con altro, che con lagrime à gli occhi, e co' voti, e questo discorso haurebbe seruito alla gloria di Tiberio, s'egli non hauesse aggiunte le medesime promesse, delle quali le genti si erano tante volte burlato, e ch'egli si sarebbe ben guardato di mantenere.

Io vi giuro P.C. che io non hò altra ambitione, che di rimettere Roma nella primiera libertà, e di lasciare il gouerno à' Consoli, ò ad alcun'altro.

Vana, & irrita vero, & honesto fidem adimant. Tac.

Queste vltime parole erano tanto lontane dall'intentione di colui, che le proferiua, e dalla credenza di coloro, che l'ascoltauano, che leuarono alle prime tutta la fede, che la verità, e l'honestà poteua loro dare.

Addit semper aliquid posterior adulatio. Tac.

Tutto questo non era altro, che vn mero inganno. Questo Principe non pensaua se non à ruinare intieramente la casa di Germanico, che la morte di Druso rimetteua in credito. Furono fatti li funerali col medesimo ordine, che furono fatti quelli di Germanico, e molte altre magnificenze furono aggiunte, perche le adulationi di mano in mano sono ogni dì più liberali, Tiberio fece l'oratione funebre, come hauea fatto Augusto quelle di suo genero.

Eraui frà lui e'l morto vna tenda, affine, ch'ei non vedesse il corpo; percioche il Pontefice era cosa sacrata, nè gli era permesso di riguardar niente di funebre. Le statue de i Dei erano medesimamente velate, ò leuate dalle Piazze, oue si faceuano i supplici; e Claudio fece leuar quella d'Augusto dal Teatro de' gladiatori, affine, che tutto il dì non fosse presente à gli ammazzamenti, ò di continuo staua velata.

Flente populo non flexit vultum. Sen.

Ciascuno piangeua per lui, che non lagrimaua punto, non hauendo vn'oggetto di malenconia, e così sensibile potuto piegare la sua grauità, riguardando senza commouersi, come la sua perdita fosse sensibile à gli altri, e faceua parere di non hauerne sentimento alcuno.

Seiano ad latus stanti experiendum se dedit quàm patienter posset suos perdere. Sen.

Seiano, che gli era à lato ammiraua questa costanza, ma ei non fece profitto alcuno per se; percioche da questa attione egli comprendeua di qual tempra era quel cuore, poiche sofferiua così patientemente la perdita d'vna persona si cara. Pensaua egli, che vn Principe, che si risentiua così poco per la morte d'vn figliuolo, si douesse dar gran pensiero di quella de' suoi seruidori? Ei doueua essere più astuto per conoscere l'humore del suo padrone, ilquale si seruiua di lui, come di vn feltro, ò d'vn mantello durante la pioggia, per leuarselo d'addosso, quand'ella fosse passata.

Seiano non pensa ad altro, che à ruinare la casa di Germanico, e quando ciò sarà auuenuto, Tiberio ruinerà lui, perche non haurà più di bisogno dell'opera, nè della persona sua. Egli ne faceua all'hora come di vn buon cauallo, quando il Caualerizzo lo vede volenteroso, l'accarezza, e'l fà passare dou'ei vuole, & alla fine il fà crepare.

Quicquid non acquiritur damnum est. Sen.

La violenza non era sola à maneggiar la grande auttorità di Seiano, l'auaritia vi si mescolaua, egli facea credere, che quanto non era in suo potere, era perduto. Dione racconta, ch'egli era herede di tutti coloro, che moriuano senza figliuoli.

Questa

Questa ingiusta cupidità fù cagione della morte di Lepida generosa Dama Romana, e Suetonio hauendo detto, che Tiberio fece morire per dispiacere Lentulo Augure, affine, ch'ei non hauesse altro herede, che lui, aggiunge, che la persecutione fatta contra Lepida non fù fatta per altro, che per gratificare Quirino suo marito, ch'era ricchissimo e senza figliuoli.

Ingratiã Quirini Consularis prædiuitis, & orbi. Tac.

Il modo raccontato da Tacito è strano. Erano venti anni, ch'ella era separata da suo marito, quand'ei l'accusò d'adulterio, di veleno, e di suppositione di vn figliuolo. Tiberio disse, ch'ella haueua preso consiglio da' Caldei sopra la sua persona, e sopra casa sua. Ei non volle, che Druso fosse il primo à pronuntiare il suo voto, affine di lasciare gli altri liberi, e non gli obligare à seguire il suo.

Exemit Drusũ dicenda primo loco sententia, ne cæteris essentiendi necessitas fieret. Tac.

Si fecero spettacoli durante il far del processo: Lepida vi andò con le più grãdi, ed illustri Dame della Città, e godendo del priuilegio de' Romani, che non istauano in prigione durante l'accusa; ne dopò la sentenza, se non era capitale, com'ella entrò nel Teatro di Pompeo, girò gli occhi sù le imagini, ch'erano in diuerse parti, & inuocò l'aiuto di colui, dal quale ella era discesa. Ciò fece con vn gran grido, e con abbondanza di lagrime che mossero il popolo, e principalmente le donne à pietà, & ad ingiuriare Quirino, chiamandolo scelerato in trattare si crudelmente vna donna, che essendo stata promessa à L. Cesare figliuolo d'Augusto, gli hauea fatto molto honore di prenderlo per marito, come s'hauessero voluto dire al galant'huomo, che per esser vecchio, e non hauer niun figliuolo, ed essere di bassa conditione, la moglie hauea hauuto qualche occasione di fargli portare le corna.

Adstantes effusi in lacrimas seua, & detestanda Quirino clamitant. Tac.

Lepida cui super Aemiliorũ decus L. Sulla, ac Gn. Põpeius proaui erant. Tac.

Fabricato il processo, i voti erano voltati alla commiseratione d'vna donna di gran casa, separata di più di vent'anni da suo marito, e l'accuse non erano prouate, se non per detto di schiaui. Rubellio Blando fu in sentenza, ch'ella si bandisse. Bruto fù del medesimo parere, e vi condusse coloro, che caminauano con questo rigore. Il Principe non dee essere il primo, nè l'vltimo à dire il suo parere, stà ad esso di conchiudere, e di comandare.

Adsensit Brutus quamuis alij mitiora sensissent. Tac.

Pisone disse questo arditamẽte à Tiberio nel principio del suo Imperio. Qual ordine terrete voi à dir la vostra sentenza? se sarete il primo, io sarò obligato di seguitarui, se sarete l'vltimo, potrà occorrere, che la mia opinione non si accorderà con la vostra, & io haurò fatto vn mancamento senza mia colpa.

Quo loco censebis Cæsar, si primus habebo, quod sequar, si post omnes vereor, ne imprudens dissentiã. Tac.

Dione considera vn'altro modo per hauer l'heredità d'vn'huomo ricco. Sesto Mario haueua vna figliuola giouane, e bella, Tiberio la desideraua, il padre la condusse in vna casa in campagna: per fargli ritornare furono accusati d'incesto. La figliuola disse à suo padre, non diamo loro questo contento di disporre di voi, e di me à voglia loro, e di ridurci à tal punto, che non ci sia permesso di morire honestamente. Io non hò mai vsato di pregare altri, che li Dei, io non voglio essere obligata della vita mia à Seiano col prezzo di cosa, che mi è più cara di mille vite. Mario vergognandosi di vedere, che all'animo suo bisognaua l'essempio della figliuola, fù il primo ad vccidersi, e la figliuola lo seguì.

Questa morte apportò molto vtile à Tiberio, & a Seiano, percioche furono heredi di Mario huomo tanto ricco, ch'essendo stato offeso da vn suo vicino, egli il fece venire nella sua casa, facendogli carezze per due giorni, nel primo ruinò la sua casa, nel secondo la reedificò più bella, e più grande; il padrone ritornando al suo alloggiamento il terzo giorno stupì di questa mutatione, Mario gli disse; io hò fatto l'vno come tuo nemico, per vendicarmi, e l'altro come tuo amico pel bene, ch'io ti voglio.

Non v'era all'hora sicurezza, nè riposo in Roma, se non per gli accusatori, e

gente

Delatores genus nominum publico exitio repertū & pœnis quidem nūquā satis coercitum per præmia elicebātur. Tac.

gente perniciosa, la quale i disordini haueua accreditati, per ruinare, e guastare ogni cosa, ed erano tanto fauoriti, che le calunnie loro non solamente rimaneuano impunite: mà ricompensate. Quanto più essi erano fermi, & ostinati à sostenere il falso, e brauare contra il vero, tanto più erano rimunerati, non essendo permesso d'offendergli più delle cose sante, e sacrate. Gli altri, che per coscienza non voleuano dir la bugia, e non si ostinauano contro la verità, erano sprezzati, e puniti.

Vt quis distinctior accusator, velut sacrosanctus erat. Tac.

Miseriarum sæuitia exemplū atrox reus pater, accusator filius. Tac.

Multis mūditys adolescens alacri vultu. Tac.

Vibio Sereno Proconsole della bassa Spagna fù accusato da suo figliuolo d'hauere cospirato contra l'Imperadore, & inuiate genti à' Francesi, per solleuare, e far commotione ne' popoli. Ei comparue tutto infangato dal viaggio, tornando frescamente dal suo esilio, ed ancor, ch'ei si vedesse in pericolo della vita, con la fronte salda auanti i giudici, e con l'occhio pieno di sdegno, e di minaccie, guardò suo figliuolo, che staua tutto allegro, & ornato, non fermandosi co' piedi, e facendo romore con le catene, essendo egli stato condotto da' soldati, che'l guardauano, egli alzò le mani al Cielo, pregò li suoi Dei di rimandarlo là, donde ei veniua, e di punir l'ingratitudine, e l'impietà di suo figliuolo.

La natura tanto indegnamente oltraggiata gli permise queste maledittioni, nō potendo sofferire, ch'ei si mostrasse padre contra quel disgratiato, che si era scordato del debito di figliuolo.

Pro peccato magno paululum supplicij satis est Patri.

In siluis natas auiculas pascitis, & domi natos scorpiones occiditis. Petr.

Il padre douea contentarsi di vna leggier pena per vn'estremo fallo: mà questa dislealtà era tanto strana, che tirò dal suo cuore queste preghiere per castigarlo. Per ogni parte, doue si trouano de' mostri, si vccidono senza consideratione doue sieno, si nudriscono gli vccelli, che son venuti dalle selue, e si ammazzano gli scorpioni, che sono nati in casa.

Exequi accusationem adigitur. Tac.

Haud tutū contumacius loqui apud aures superbas, & offensioni proniores. Tac.

Questo modo di parlare con tanta sicurezza impresse ne gli animi de' Giudici l'opinione dell'innocenza del padre, e fece apparire la sceleratezza del figliuolo, il qual spauentato dal rimordimento della sua coscienza, dal romore del popolo, che'l minacciaua di prigionia, di lapidarlo, e del supplicio di parricida, se ne fuggì à Rauenna, d'onde Tiberio il fece ritornare, costringendolo à proseguire la sua accusa; percioche ei voleua in tutti i modi far perire Sereno, hauendo sopra il cuore il dispiacere d'vna lettera, ch'ei gli haueua scritto otto anni prima con termini più arroganti di quelli, che possono sopportare l'orecchie superbe, e delicate alle offese. I Senatori dissero il parer loro sopra l'accusa. Gallo Asinio fù d'opinione, che si confinasse all'Isole di Giara, ò di Donusa, ch'ei non approuò non essendoui acqua nè in l'vna, nè in l'altra, essendo cosa ragioneuole di dar'il modo di viuere à coloro, che si lasciano in vita Crudel pietà; ei voleua, che le commodità della vita seruissero per allungamento delle miserie della pena.

Dandi vita vsus cui vita cōceditur. Tac.

Egli era permesso à' più scelerati di prouocare il miglior huomo, dirgli delle ingiurie, e fargli de gli affronti, i padroni non ardiuano di minacciare nè di parole, nè col dito i seruidori loro. Non v'era eccesso, che non andasse impunito per coloro, che poteuano coprirsi dell'imagine di Cesare. La medesima franchigia, che assicuraua la criminalità, daua l'ardire, e l'occasione di commettere il delitto. Questo gran rispetto, ch'era portato à Tiberio, era anche fuori di Roma, oue le sue statue erano così venerabili, come quelle di Gioue Olimpico; di maniera, che vn padrone fù condannato d'impietà, per hauer battuto il suo seruidore, che portaua scolpita in argento l'imagine di Cesare.

Capitale circa Augusti simulacrum seruum cecidisse.

Anna Ruffilla era stata condannata di falsità dal Senato per l'accusa di Cestio. Adirata di ciò ella l'aspettò all'entrata del palazzo, vicino all'effigie di Tiberio, oue, come da vn luogo di maleditione, contra di lui pronuntiò tutte le sorti d'ingiurie.

ingiurie, che sono l'armi de' pusillanimi. Cestio non ardì di dimandarne giustitia, percioche ella l'hauea ingiuriato pel fauore della vicina imagine di Tiberio. Egli se ne dolse, & in Senato disse queste memorabili parole. Non v'è persona, che ricorra al Campidoglio, nè à gli altri Tempi della Città, come ad vn rifugio, per commettere qualche sceleratezza: mà le leggi sono spente, e rinuersate sino à' fondamenti, poiche nella piazza publica, & all'entrata del palazzo l'huomo è costretto di sopportare le ingiurie, & vdire delle minaccie, sẽza che si possa sperar giustitia, per rispetto dell'effigie dell'Imperadore.

Principes instar Deorum sunt, sed neque à Dijs, nisi iustæ supplicium preces audiuntur. Tac.

Quando l'historia non ci hauesse detto altro, che questo, per rappresentarelo stato miserabile del regnar di Tiberio, sarebbe assai per riconoscere la violenza, e'l disordine; e chi sà, come Seiano si gouernaua, sà ancora come lo stato fosse gouernato.

Non licet ius experiri ob effigiem Imperatoris oppositam. Tac.

Trista era all'hora la conditione del Cittadin Romano, eraui pericolo di parlare, e di tacere, li pensieri solamente passauano senza tributo, e senza danno, pur che non si scorgesse nel volto, che si hauea gusto per Agrippina, e dispiacer per Seiano. Questo dominio assoluto, ch'egli hauea sopra i beni de' Romani, faceua dire ad alcuni, ch'era buono il dimorare à Roma, e d'hauere i beni fuori dello stato dell'Imperio.

Crimen ex silẽtio, ex voce. Tac.

Vacia huomo ricco, e ch'era stato Pretore, si ritirò à casa sua in campagna, non trouando altro riparo contra la violenza, che la solitudine. Egli era ben difficile à gli huomini di quel tempo di risolueruisi; perche credeuano, che chi lo facea di sua volontà, si allontanasse talmente dalla natura, che s'innalzasse sopra di lei con li Dei, ouero, che si sottomettesse à lei con le bestie. Tutte le volte, che Asinio Gallo parente d'Agrippina, ouero l'odio di Seiano hauea ruinato alcuno, gli huomini di quel tempo scriueuano ò Vacia, non vi è altri, che tù, che sappia viuere.

Vacia nulla rea liaquã otio notus consenuit, et ob hoc vnus fælix habebatur. Sen.

O Vacia solus scis viuere. Sen.

La vita solitaria era la più sicura, la ciuile la più pericolosa, e la rustica la più aggradibile, com'è anche maestra della parsimonia, della diligenza, della ingenuità, e della simplicità: ella non era seguitata con tanto honore, e non daua tanto contento, quanto altre volte, quando i gran Capitani andauano dal trionfo all'aratro, dalla cultura delle terre all'armi, e dalla messe al Senato. La terra prendeua piacere in quel tempo di produrre frutti in abbondanza, e di riconoscere il lauoreccio di quelle mani vittoriose, che la coltiuauano con vomere coronato di lauro.

Vita rustica parsimoniæ, iustitiæ, ac diligẽtiæ magistra. Cic.

Attilij manus rustico opere attrita salutem publicam stabilierunt. Val.

Gaudebat tellus vomere laureato. Plin.

Seiano, questo torrente d'orgoglio, e d'insolenza sfrenata inonda, non v'è più niuno, che'l fermi, tutti coloro, che'l poteuano ritenere, sono abbattuti. Tiberio è biasimato di sottomettere la fortuna dell'Imperio alla discrettione d'vn huomo solo, e le sue volontà à quelle d'vn suo valletto.

L'ambitione è spesse fiate losca, ou'è necessario di veder chiaro, e si deuia pensando di andare pel camino più diritto: ella fà perdere Seiano, e fà riuscire i suoi disegni al contrario di quello, che speraua. Ei si prometteua doppò la morte di Germanico di nõ hauer'altro impedimento, che Druso, il fece auuelenare; onde la successione senza dubbio staua ne' figliuoli di Germanico. Egli è necessario per assicurar la Tirannia, che se gli leui dinanzi, ed in tanto più arditamente intrapenda il fatto, quanto che le passate sceleratezze gli sono riuscite fortunatamente, e che il padre non si cura di vendicare la morte di suo figliuolo.

Ferox scelerũ, quia prima prouenerant. Tac.

Non dubia Germanici liberorũ successio. Tac.

Fà credere à Tiberio, che i suoi nemici vogliono cauare vtilità da questa perdita, e che Agrippina è risoluta di regnare. Non vi bisogna grande artificio à persuaderlo, perche ei vedeua la successione stabilita, e questa donna

ben deliberata di tentare l'impresa, egli è risoluto di far perire la madre, e i piccioli figliuoli. Seiano si troua ben intricato, perche il pensiero di corrompere Agrippina, come haueua fatto Liuia, non era da riuscire; ella era d'vna inuincibile pudicitia, dare il tossico à tre insieme era impossibile, e separatamente difficilissimo, tanto era grande la vigilanza, e la fedeltà de' loro seruidori.

Spargi venenũ in tres non poterat egregia custodum fide, & pudicitia Agrippinæ impenetrabilis. Tac.

Dall'altro canto non si poteua trattare questa Principessa, come l'altre donne: tutta la Città era in fauor suo, le calunnie più ardite, e sfacciate non haurebbono potuto assaltarla. Ella marciaua francamente frà la gelosia di Tiberio, e l'ambitione di Seiano, ilquale non trouaua più certa via per ruinarla, che adirare contra di lei l'Imperadore, mettendogli in capo l'animo ardito, e le sue speranze.

Non perdette punto di tempo in questo affare, e rincontrò poco dopò vna grande occasione per far riuscire questo cattiuo disegno.

Solemnia vota pro incolumitate tua, qua salus publica cõtinetur & suscepimus & soluimus. Plin.

Si soleua sacrificare à Gioue nel principio dell'anno vn bue con le corna dorate per la salute del Principe, la quale è congiunta con quella del publico. I Pontefici, e con l'esempio loro gli altri sacerdoti raccommandarono à i medesimi Dei Nerone, e Druso figliuoli di Germanico, non tanto per l'amore, che à loro portassero, quanto per compiacere Tiberio, facendogli conoscere, ch'era desiderato, che l'Imperio perpetuasse nella sua casa. I costumi erano si corrotti, che non era men pericoloso l'adular troppo, che non adular punto.

Adulatio moribus corruptis perinde anceps, si nulla, & vbi nimia est. Tac.

Primores modice perstringendi. Tac.

Mobiles adolescentium animi præmaturis honoribus ad superbiam nõ extollendi. Tac.

Tiberio si contristò di veder quei giouinetti caminar del pari con la sua vecchiezza, e dimandò à' Pontefici, se ciò che haueuano fatto, era stato fatto da loro per li prieghi d'Agrippina, ò per le sue minaccie, e rispondendo essi, che nò; egli gli riprese, mà dolcemente, perche erano per la maggior parte ò parenti d'Agrippina, ò de' principali della Città. Egli andò in Senato espressamente per questa cagione, e fece vn gran discorso, per mostrar loro, che per l'auuenire gli spiriti de' giouani, che sono leggieri, e mutabili non doueano essere incitati all'orgoglio auanti il tempo.

Facta tribus dominis cõmunis Roman. Lucan

Nuxum aliud glifcentis discordiæ remedium, quàm si vnus alterue maximè prompti subuertantur. Tac.

Seiano fece ancora maggior romore sopra questo, che non haueua fatto Tiberio, dicendo, che ogni cosa ruinaua, poiche non si faceua differenza dal Principe à' suoi consanguinei, che la Città di Roma caminaua alla diuisione, come al tempo della guerra ciuile, quando vi erano tre Signori, Cesare, Pompeo, e Crasso; che l'auttorità dell'Imperadore era minore, che il desiderio dell'antica libertà gli risuegliaua; che la parte d'Agrippina era formata, e che se non le si resisteua, il numero diuerrebbe maggiore; che non si poteua dar altro rimedio alla discordia, che cominciaua à spuntare, e germogliare, che col far morire prontamente vno, ò due de' più risoluti.

Generosũ quod à sua natura nõ degenerauit. Arist.

E minacciaua solamente due, e ne voleua abbattere molti; mà egli credette, che questi due C. Silio, e Tito Sabino caderebbono da tant'alto, che tutti gli altri temerebbono simile caduta. La loro generosa affettione verso la casa di Germanico non hauea degenerato punto dalla natura d'vna vera amicitia, ancorche ella fosse loro non solamente infruttuosa, mà calunniosa. Varro Console accommodando la sua cõscienza vituperosamente, e'l suo honore alla passione di Seiano, accusò C. Silio, e Galla sua moglie; Tito Sabino fù serbato per vn'altra volta, ed ancorche essi facessero conoscere la violenza della persecutione, e che Varro douea aspettare d'esser fuori del Consolato, fù fabricato il lor processo, come di delitto di lesa Maestà, ancorche non fossero accusati d'altro, che d'hauer conuertito in vso proprio i danari della Republica, e

ta, e che non vi fosse alcuno, che facesse istanza per la restitutione: mà Tiberio era così accorto, che ei daua à' delitti più leggieri il nome de' più odiosi. Silio vedendo questo non volle difendersi, e'l suo parlare fù per mostrare, che la persecutione haueua troppo gran braccio, e preuedendo, ch'ei non si poteua saluare, si risoluette di preuenire con la volontaria la morte necessaria. Sosia fù mandato in esilio.

Proprium Tiberio scelera nuper reperta, priscis verbis obtegere. Tac.

La sua imprudenza, e la sua vanità aiutorno à ruinarlo; ei non cessaua di vantarsi, che Tiberio gli era obligato dell'Imperio, e che se le Legioni, che ei comandaua in Alemagna, si fossero ribellate, come l'altre, egli non sarebbe durato lungo tempo.

Imminens damnatio voluntario fine praeuenitur. Tac.

Questo rimprouera mento pungeua viuamente l'animo di Tiberio parendogli, che distruggesse la sua fortuna, nè concedesse alcuna parte alla prosperità de gli affari, e facea conoscere, che non fosse in poter suo il disobligarsi. Quando il beneficio è sì grande, che non si può rimunerare, i Principi tal volta non solamente non ne fanno conto; mà lo mettono frà le offese, l'odio serue per ricompensa, e gli scorni per ringratiamenti.

Beneficia eousque laeta sunt, dum videntur solui posse, ubi multum anteuenere pro gratia odium redditur. Tac.

È cosa più sicura d'essere obligato al padrone, che di obligarlo, & vn seruigio, che non si può ricompensare, rende il seruidore importuno.

Frà questi accidenti Seiano si vide sì allontanato dalle sue speranze, ch'ei raddoppiò il corso suo per arriuarui, e con vn'accecata imprudenza ne diede notitia à Tiberio. Egli è vero, ch'ei fù sforzato d'importunità ordinaria di Liuia, che non cessaua di richiederlo à mandare ad effetto la promessa, legitimare i loro amori, e di cambiare il nome di amata in quello di sposa.

Seiano le daua delle parole in vece di effetti, ella entraua in colera, ei la pacificaua, ella piangeua, ed ei l'accarezzaua, ed ancorche la ragione le dicesse quello, che le balie à' fanciulli, non piangete, e voi l'hauerete, le vscì la patienza; il suo cuore era come vna mina, che scocca con maggior ruina, e strepito, quanto più ella è serrata, & sforzata. Ei si lasciò condurre dall'ambitione di questa donna, che si persuadeua di sposare con suo marito il titolo d'Augusta, e per sodisfarla scoperse il suo disegno all'Imperadore, supplicandolo d'aggradire questo maritaggio, e gliene presentò vna supplica, poiche per qualunque fauore, ch'egli hauesse, non alterò mai l'ordine di non trattar col Principe con altro mezzo, che per iscritto.

Seianus nimia fortuna secors, & muliebri cupidine incensus. Tac.

Tunc enim moris erat praesentem quamuis Principem scripto adire. Tac.

Cesare l'hauea introdotto, affine di hauer tempo per considerare ciò, che gli era dimandato, e ciò, ch'ei douea rispondere, e per più commodità delle speditioni, percioche il concorso, e le Città erano tante, ch'era impossibile di sodisfare tutti all'improuiso, Augusto scriueua tutte le sue risposte, accioche non dicesse nè più, nè meno di quanto haueua pensato. Essendo ardito il soggetto della dimanda, ei non la presentò con timore, si ributta più arditamente vn supplicante timido, e'l pregar debolmente, e negligentemente è vn dubitare del merito della dimanda, ouero dell'auttorità di colui, che si prega. Ei fece vn compimento di gratitudine, e di ricordanza, perche il buon cortigiano non comincia mai dalla cosa, che ricerca, & vi aggiunge vn'empia adulatione dicendo, ch'egli soleua per le cose sue ricorrere più tosto à' suoi padroni, che alli Dei. Ella era in questa forma. Il bene, che Augusto mi hà voluto, e quello, che voi mi hauete fatto in molte occasioni, Cesare, mi obligano di non porgere i miei voti, nè le mie speranze all'orecchie delli Dei prima, che alle vostre, il che fò hora per dirui, che ancora, che io non habbia dimandato questo grà raggio di honore, e che tutta la mia ambitione non sia stata impiegata in altro, che à vegghiare, & à trauagliare, come qual si sia minimo solda-

Sermones è libello habuit, ne plus minusuè loqueretur. Suet.

Qui timidè rogat negare docet.

Spes, & vota non prius ad Deos, quam ad Principum aures. Tac.

Qui excubias, & labores vnivnus militũ pro incolumitate Principis maluit, haud vnquam honorum fulgorem precatur. Tac.

Augustus in collocãda filia, non nihil de equitibus Romanis consultauit. Tac.

Satis vixit qui vitam cũ Principe expleuit. Tac.

Tempus ad integram consultatio nec necessarium. Tac.

Præcipua rerũ ad famam dirigenda. Tac.

Matris, & auiæ propriora consilia. Tac.

Quid si intendatur certamẽ? Vix cum Equite Romano senesces quæ nupsit Cæsari. Tac.

Excessit equestre fastigium Seianus. Tac.

Augusti animus in omnes curas distrahitur. Tac.

Insignis, vitæ tranquillitas, nullis R. P. negotijs permixto. Tac.

to, per la vostra sicurezza, e prosperità, io hò nondimeno questo contento che io stimo sopra tutti gli altri, di essere stato già riputato degno della parentela de' Cesari per lo maritaggio di mia figliuola col figliuolo di Claudio, questo è il fondamento delle mia speranza, e perche io hò vdito dire, che Augusto proponendo di dar marito à sua figliuola, hebbe qualche disegno di fare elettione d'vn Caualier Romano, io vi supplico, che se voi ne cercate vno per Liuia vedoua di vostro figliuolo, vi piaccia di ricordarui di colui, che hauete continuamente amato, e che in ciò non hà altro disegno, che la gloria della vostra parentela, senza ch'ei lasci i carichi, de' quali, l'hauete honorato. A me basta, che la casa mia habbia vn'appoggio contra l'odio d'Agrippina, ancorche ciò, ch'io fò, non sia, se non per l'amore de' miei figliuoli, perche quanto à me mi contento della vita, poiche io l'hò spesa tutta intiera nel seruigio d'vn Principe tale.

Tiberio, poiche hebbe lodata la pietà di Seiano, e ritoccate in poche parole le gratie, & i beneficij fattigli, soggiunse, che l'affare meritaua tempo, per dare vn'intiera risolutione, e parlò in questo modo. Le intrapese de gli huomini communemente si fermano volontieri sul loro profitto, mà la conditione de' Principi è in tutto diuersa, perche deuono cõdurre i loro disegni principalmente con l'interesse della riputatione, perciò non voglio rispondere alla tua dimanda così prontamente, come io potrei fare.

Liuia può da se medesima risoluersi, s'ella si dee maritare, ò starsene con patienza in casa di Druso, mio figliuolo, sopra che ella hà de' più prossimi di me, per prenderne consiglio, sua Auola, e sua Madre, mà per conto mio io ti dirò francamente il mio parere, per soprabondanza; e primieramente quanto alle nimicitie d'Agrippina, non si può dubitare, ch'ella s'adirerebbe maggiormente, se il maritaggio di Liuia diuidesse la casa de' Cesari in diuerse parti; d'onde si vedrebbono scoppiar le gelosie delle dõne, e per tale discordia i miei nipoti venire alle mani e che seguità, se per tal maritaggio bisognerà poi venire all'armi?

Tù t'inganni Seiano, se tù pensi di poter durar sempre nel medesimo stato, e che Liuia sia d'humore di volersi inuecchiare cõ vn Caualier Romano, essendosi sposata con Cesare, e dopò lui con Druso; e quantunque io ci consentissi, crediti tù, che coloro, che hanno veduto suo fratello, suo padre, e nostri Auoli nelle sourane dignità, sofferiranno, che io lo permetta? Tu ti risolui di viuere nello stato, che tù sei: mà li Magistrati, & i primi huomini dello stato, che contra loro voglia ti visitano, e ti dimandano consiglio sopra ogni cosa, conoscono bene, che tù non sei per mantenertici, che tù ti sei alzato sopra la conditione di Caualiere, e ch'io hò trapassati i termini dell'affettione, che mio padre ti portaua. Essi in publico lo dissimulano: mà in priuato biasimano la mia affettione per l'inuidia, che ti portano. Tù dirai, che, Augusto haueua deliberato di dare sua figliuola ad vn Caualier Romano, & in vero è marauiglia, se hauendo lo spirito disposto à pensare ad ogni cosa, & hauendo preueduto fin à che grado di potenza potesse salir colui, che questa parentela inal zarebbe sopra gli altri, ei non parlasse di C. Proculeio, e d'alcuni altri di vna notabile tranquillità di vita, che non si sono in modo alcuno mescolati ne gli affari della Republica. Che se noi siamo stupefatti della sua irresolutione, particolarmente trattandosi di persone tanto tranquille, quanto più dobbiamo noi marauigliarci, ch'egli maritasse sua figliuola ad Agrippa, e poi à me? e queste son le cose, che la mia amicitia non mi permette di celarti. Nel rimanente io ti assicuro, che non mi opporrò mai à' tuoi disegni, ne à

quelli

quelli di Liuia. Io non ti voglio dire adesso ciò, che io hò risoluto di fare auãti, che passi l'anno, e con quale parentela io desideri di congiugnerti con me; io ti dirò solamente, che non vi è luogo tanto eleuato, oue le tue virtù, e cotesta affettione, che tù mi porti, non meritino di peruenire, e quando si presenterà l'occasione di parlare ò al Senato, ò al popolo, io non tacerò punto.

Nihil tam excelsum quod nō meratur virtutes. Tac.

Mà Seiano credeua più à' suoi pensieri, che alle parole di Tiberio, e'l suo animo impazzito in questa ambitione, non era più capace di ragione. Egli hà durata gran fatica d'arriuare fin quà, nè vi è da fare altra strada per passare più auanti. L'erta è stata difficile, la salita sdrucciolante, e dura, quando ei sarà alla cima, non trouerà se non terremoti, e vedrà intorno à se vn'horribile precipitio.

Tiberio no'l volendo perdere, gli facea vedere, ch'ei correua alla sua ruina, e lo raddirizzaua.

Chi mostra la via, nella quale si hà perduto il buon camino, non obliga meno di co'ui, che mostra, oue si dee andare. Ei gli fà conoscere, che questo maritaggio sarà vna perpetua origine di discordia nella casa de' Cesari, e che le medesime cose, che seruono per vnire maggiormente le persone, che sono d'accordo, fomentano l'odio dentro gli spiriti già alterati.

Vincula caritatis apud concordes, sunt incitamenta iratum apud infensos. Tac.

Mà Seiano non è in tanto trauaglio del successo del suo maritaggio, quanto delle sospitioni, che cominciano à formarsi dentro l'animo di Tiberio, contra questa grande, e potente auttorità, ch'egli hà vsurpata ne' maneggi, che fanno ben presto cambiare la confidenza in timore, l'affettione in gelosia, la libertà in necessità.

Præcipuum indicium, nō magni Principis, magni liberti. Sen.

Hauer seruidori troppo grandi non è buon segno del valor del Principe, nientedimeno il proprio de' gran Principi è d'innalzare i meriti, e di ricompensare i seruigi, percioche in qual si voglia luogo, che s'incontra la virtù, ella vuol'essere honorata, e la considerata più la persona, che'l paese, l'industria, che'l nascimento.

In cuiuscumque animo virtus sit, ei plurimū tribuendum. Vel.

In tutt'i tempi Roma hà hauuto de gli huomini nuoui eleuati à grandi honori; Tito Coruncano gran Pontefice, Sp. Caruilio Consolle, M. Catone Censore, Mummio trionfante, e Mario sei fiate Consolle.

E furore l'opporsi alla volontà del Principe, quando dice io voglio, ei rende ragione di ciò, che fà. Le genti si marauigliano, che Eutimo fosse stato posto nel numero delli Dei auanti, che morisse, e ch'ei riceuesse viuente i sacrifici: mà si pagauano di questa sola ragione, Gioue hà così voluto.

Cōsecratus est, viuēs, sentiēsq; Euthimius, nihilque adeo mirum aliud, quā hoc placuisse Dijs. Plin.

Priuato il Principe di poter'innalzare i bassi, e di abbassare i grandi, è il leuargli di mano lo scettro, e ridurse la sua potenza vn fantuccio, e smorzare il più viuo lume della Maestà. Lo stato è interessato di fare, che la libertà riconosca il merito, e che la beniuolenza sostenga il seruigio.

Interest Reip. quod vsu necessarium, & dignitate eminere, vtilitatemq. auctoritate muniri. Vel.

La conditione del Principe sarebbe ben dura, s'ei non potesse scegliere da vn gran numero di seruidori alcuno degno d'vna più stretta confidenza, secondo la buona fortuna della elettione, ò la forza del merito.

Non importa, che'l fauore dia gelosia à' grandi, inuidia à gli vguali, & odio à' bassi, pur che gli non turbi niente l'ordine de gli affari, e che l'interesse particolare non diuori il publico, perche quando ciò arriua, e che per arricchire vn picciol numero di fauoriti, fà di bisogno, che lo stato s'impouerisca, che ogni cosa vada in disordine, il Principe, che distribuisce così malamēte i suoi fauori, n'è disprezzato, come persona, che non habbia giudicio, nè giustitia nelle sue attioni, e'l fauorito esperimenta, che non v'è più crudel supplicio dell'odio publico.

Vt pauci illustrentur, mūdus euertitur, vnius honor orbis excidium est. Salust.

Fluxa fama potentia nō suis viribus nixa. Tac.

Se il Principe vuole, lo riduce nel medesimo stato di prima, e non vi bisogna altro, che vn soffio per abbattere vna potenza, che non si sostiene con le sue proprie forze. Tiberio hà qualche ombra del grān poter di Seiano: mà quello dell'affettione, che tutto il popolo portaua alla casa di Germanico, gli premeua molto più, e Seiano, che vede la sua riflessione sopra ciò, gli rappresenta il pericolo maggiore, che non era, risueglia dentro il cuore dell'Imperatrice i vecchi rancori, ch'ella hà contro Agrippina, e questa rimembranza la fà entrare in colera, e la colera, ch'è il neruo, che dà i mouimenti più aspri all'animo, le fà considerare, ch'ella non sarà niente, se la sua nemica sarà qualche cosa.

Per far penetrare questa apprensione più viuamente dentro il suo spirito, egli v'impiega Mutilia Prisca sua confidente, e per guadagnare costei, v'impiegò Iul. Postumio, che faceua l'appassionato con lei.

Regibus aqua nedum infirma insolida sunt. Tac.

L'Imperatrice fù incontanente commossa dalle speranze d'Agrippina, e'l timore d'andar non solamente al disotto, mà del pari con essa, le somministrò molti artifici per renderla ancora più odiosa à Tiberio di quello, ch'ella era.

Facilis fœminarum credulitas ad gaudia. Tac.

Dall'altra parte Seiano hauea persone appresso Agrippina, che l'empieuano di vanità, e le stillauano in capo le dolci speranze del gouerno; e sì come le cose, che piacciono, generano facilmente la credenza nelle donne, ella più liberamente si mise à procurare le occasioni di dar gelosia à Tiberio, & contento al popolo.

Tiberij sæculo magna pietas fuit nihil impiè facere. Sen.

Mà come il secolo non era sì corrotto, che ancora non vi rimanesse qualche virtù, almeno per riparare dal male, e qualche pietà per non far niente d'empio, Tiberio risoluto di non far punto di bene ad Agrippina temea tuttauia d'essere biasimato d'impietà, d'ingratitudine, s'ei le faceua del male; onde non osando di voltare la sua indignatione dirittamente contra lei, si voltò contro gli amici, e parenti suoi.

Claudia Pulcra sua cugina fù accusata d'adulterio con Furnio, d'incantamenti, e di veleno contra Tiberio.

Domitius Afer quoquo crimine clarescere properus. Tac.

Domitio Afro, che à qual prezzo si fosse voleua alzar la sua fortuna, fù l'accusatore, egli era del numero di coloro, che tratteneua Seiano, e di lui si seruiua come di picciolo istrumento per riuoltare sossopra gran machine. Sà questa accusatione Agrippina, tutta infiammata di colera, e per la sua ingiuria, e pel pericolo della sua parente, venne à ritrouar Tiberio, e trouandolo, ch'ei faceua vn sacrificio per suo padre, gli disse.

Non eiusdē est mactare diuo Augusto victimas, & posteros eius insectari. Tac.

Non in effigies mutas diuinus spiritus trāsfusus. Tac.

Pulchra sola exitij causa, quod Agrippinā stulte prorsus ad cultum delegeris. Tac.

Non si deono già in cotesta maniera sacrificare vittime ad Augusto, e perseguitare la posterità. Lo spirito di questo gran Principe non è posto dentro le sue statue mute: mà la sua vera imagine, ch'è nata del suo sangue celeste, intende bene la differenza per li cattiui trattamenti, che le si fanno, essendo ridotta al miserabile stato delle accusate, nō è già à Pulcra, che si attaccano, mà à me sola sono la cagione della sua ruina, ella non hà fatto altro male, se non mostrando non hauere altro effetto, che verso il seruigio di Agrippina, & imprudentemente, douendosi ricordare, che Sosia Galla era per la medesima cagione stata relegata.

Questo discorso toccò talmente Tiberio, che lo fece vscire dalla dissimulatione, e tirò dal profondo del cuor suo vna parola pungente, ed insolita, secondo il suo humore, che non haueua mai vsato di dire tant'oltre, perche dopò hauerle detto, ch'ella doueua moderare la sua passione, soggiunse vn verso greco di questa sorte. Tù credi figliuola mia, che ti si faccia torto se tu non commandi.

Perche

Perche Agrippina intendeua greco, questo motto non passò senza risposta, ed è cosa certa, che le Principesse di questa qualità erano scientiate. Agrippina sua figliuola fece vn'historia. Augusto lodò lo spirito di questa donna, ch'era stata gran tempo in Athene, & in altre Città di Grecia con Germanico suo marito per intenderne qualche parola.

E senza dubbio, che queste parole penetrarono fin'al viuo della sua ambitione, ed infiammando la sua colera, ella non si potè tenere di dire queste parole, ò incontanente in quel luogo, ò in ritirandosi. Adesso sì, che le cose vanno bene, poiche la speranza d'vna donna dà gelosia à Tiberio, e fà paura à Seiano. S'io hò dell'ambitione non è per me, il mio sesso fà torto al mio ardire, s'io desidero di regnare, non è per altro, che per li miei figliuoli. Oue trouano essi, ch'io debba amare meno li miei di quello, che io gli amo. Io hò parte in quel, che il Cielo loro riserua, e voglio, che sappiano, che se io nō desiderassi la loro grandezza, e ciò, che apparteneua al padre loro, non sarei lor madre, nè sarei figliuola di Augusto.

Che mi chiami pure fiera, superba, impatiente quanto vorrà, io non saprò vsar altri termini verso quel temerario, ch'ei nomina suo compagno, e che vuol pareggiarsi co' miei figliuoli, che s'è apparentato co' Claudij, che frammette le sue imagini trà quelle de' Cesari, abbatte quelle de' Pompei, che porta la sua auttorità sopra quella del Senato, che hà fatto morire mio marito, hà ruinata la sua casa, perseguita le parenti, & amiche mie, veramente sì, io sono in colera, perche io non comando, mi vergognerei di comandare tanto ingiustamente, & iniquamente.

Mà à che seruono le minaccie, mentre manca il potere? non v'è la peggior cosa, ch'essere senza forze, & adirarsi. Quella d'Agrippina non le fù di niun seruigio, e sollecitò la condannatione di Furnio, e di Pulcra. Domitio Afro, che si mostrò eloquente in accusarli, fù lodato da Tiberio, e messo al pari de' primi Oratori; ma con più stima di saper ben dire, che ben fare. L'estrema vecchiezza gli tolse assai della stima della sua eloquenza, perche hauendo lo spirito fiacco, e stanco, ei non poteua hauer patienza di tacere.

Fu dubitato se la conditione di questi due amanti fù secondo la legge Iulia, ordinata da Augusto contro gli Adulteri, percioche ella fù troppo dolce per contentar la crudeltà di Tiberio, e l'animosità di Seiano, e più vergognosa, che seuera, relegando i colpeuoli solamente fuori di Roma.

Il numero moderò il rigore della pena, perche se ella fosse stata capitale, si sarebbono desolate le famiglie, Seneca dice, che questo eccesso era si commune nel suo tempo, che la pudicitia era segno di deformità, perche per esser honesta non bisognaua esser bella, ne vi era donna si miserabile, e contrafatta, che si contentasse d'vn paio d'amanti, che non compartisse à ciascuno la sua hora, e che il più lungo giorno non paresse il più breue. Era stato ordinato, che colei, che hauesse l'auolo, ò'l padre, ò'l marito Caualier Romano, non potesse esser meretrice. Vistilia vscita d'vna famiglia che haueua hauuti de' Pretori, dichiarò auanti gli Edili, ch'ella non voleua, che la sua giouentù fosse sterile, nè la sua bellezza stesse nascosta, & in vna parola, ch'ella voleua essere meretrice.

Questa era tutta la punitione, che si daua à queste deuiate affine, che la vergognosa dichiaratione di vna vita miserabile, ed infame seruisse in vece di pena. Tiberio la fece relegare nell'Isola di Serifo.

Bisogna credere, che Seiano no'l rendesse niente più clemente verso la parente d'Agrippina sua nemica, perche aggiungendo alla seuerità de' suoi

Ideo laedi, quia non regnaret. Tac.

Augustus quedam epistola Agrippinae nepti ingenium collaudauit, & scripta. Suet.

Mihi nūquam persuadebūt, vt meos amari à me nimis vnquā purum. Plin.

Agrippina semper atrox. Tac.

Aequis impatiens. Tac.

Prosperior Afro eloquentia, quam morum fama. Tac.

Argumentū est deformitatis pudicitia nūquam inuenies, tam misera, tam sordidam, vt illis satis sic vnum adulterorū par, nisi singulis diuidat hora: & non sufficit dies omnibus. Sen.

Aquiliam quã-quam Cõsul lege Iulia domnasset, exilio puniuit. Tac. predecessori, egli haueа già fatto bandire Aquilia, ancorche il Console non l'hauesse condannata in altro, che nella pena della legge Iulia.

Non aliud probis quã ex matrimonio solatium. Tac. Agrippina si senti talmente offesa in vedere trattata la sua parente così indegnamente, ch'ella infermò. Tiberio la visitò, e dopò i complimenti sopra il desiderio, ch'ella ritornasse nella sua sanità, il dolore incontanente portò i sospiri alla bocca, e le lagrime à gli occhi dell'inferma, & hauendo deplorata la sua miseria, e la ruina della casa sua, ella supplicò l'Imperadore d'allegerire i suoi trauagli col permetterle, ch'ella si maritasse, non potendo nella sua giouentù continuare in quella solitudine; non essendoui altro contento per le donne honeste in quella età, che il maritarsi, e di contentarsi d'abbracciare di buon cuore la protettione della vedoua, e de' figliuoli di Germanico.

Le preghiere, ch'io vi porgo, padre mio, non sono, perche io mi senta annoiare della mia solitudine, nè, che vi sia cosa al mondo, che possa riaccendere l'amor mio, già che il primiero è trà le ceneri di Germanico, e non si rauiuerà già mai: ciò non è per mio contento, non essen louene più per me. Se li Dei mi hanno pure ordinato alcuna gratia, è necessario, che mi diano vn nuouo cuore per riceuerla; poiche non hauendo mai posto dentro'l mio altro, che amaritudine, ei non saprebbe ritenere, nè portare dolcezza alcuna. Io hò di bisogno di alcuno, che non conforti l'animo mio, mà che aiuti la mia patienza contra i miei nemici.

La ragione di stato, che sormonta sopra tutte le ragioni delle leggi ordinarie, non potè consentire à questa dimanda; percioche essendo dõna vgualmente lodata di pudicitia, e di fecondità, ella haurebbe empiuta vna casa di nipoti d'Augusto, che tutti vn giorno haurebbono pretenduto alla successione dell'Imperio.

Non ignarus quantũ ex Rep. peteretur. Tac. *Ne offensio, aut metus probatur. Tac.* *Prima semper illatum tela maledicta sunt & quicquid nõ possumus imbecilli, optamus irati. Salust.* *Solum insidiarum remediũ, si non intelligãtur. Tac.* Onde Tiberio considerando il pregiudicio, che lo stato haurebbe potuto riceuere da questo, non le diede alcuna risposta, e per non mostrare più apertamente il suo senso nè circa l'offesa, nè circa il timore, si ritirò freddamente senza dir parola. Questo silentio, e freddezza fecero adirare maggiormente Agrippina, e sì come le primiere saette della vendetta sono l'ingiurie, e ciò, che non si può fare, per lo mancamento della possanza, si desidera per l'ardore della colera, ella vomitò tutto ciò, ch'ella hauea nel cuore. Seiano, che sapea valersi dell'occasione, considerò tutto questo, e per vn'officiosa disleaità fece dire à questa Principessa, che li disegni, che Tiberio hauea ritenuti in se contra lei, erano sul punto di scoccare, ch'egli era risoluto di attossicarla, e ch'ella si guardasse di non prender niente di sua mano, nè delle sue viuande. Agrippina, che per ragione di prudenza non douea mostrare d'hauer notitia di tal cosa, per lo pericolo, che si corre in dar'à vedere, che si sappia il disegno del Principe, incontanente fece apparire nella sua fronte ciò, che hauea nel cuore; ed essendo à tauola si ostinò nel silentio, e nell'astinenza.

Simulationum nescia. Tac. *Non mirum si Princeps, quid seuerus statuit in eum a quo veneficiũ in simulatur. Tac.* Come Tiberio vide, ch'ella non hauea mangiato d'vn pomo, che le hauea presentato di sua mano, e ch'ella lo donò à coloro, che seruiuano à tauola, ei si voltò verso sua madre, e le disse all'orecchia; non bisogna marauigliarsi, se io pel passato hò ordinato alcuna cosa aspra contra questa donna, poiche ella mi tiene per huomo, che auueleni le genti. Doue comincia la diffidenza, quiui fornisce l'amicitia.

D'allhora gli animi loro diuennero irreconciliabili, e la fama corre per Roma, che Tiberio farebbe morire Agrippina ò in publico, ò in segreto.

In

Intanto Tiberio fece il viaggio di Napoli, ch'era stato souente risoluto, ed escluso. Ei dicea, ch'era per dedicare vn Tempio à Gioue in Capua, & vn'altro ad Augusto à Nola, ou'egli era morto: mà non haueua altra intentione, che d'allontanarsi da Roma. Egli è certo, che Seiano conoscendo l'humor suo, gli consigliò questa ritirata per poterlo gouernar commodamente à modo suo: mà perche egli tardò cinque anni dopò la sua morte, io stimo, ch'egli sceglieste questo luogo per occultare gli eccessi della vita sua.

Certus procul Vrbe degere. Tac.

Cum auitiã, & libidinem, factis promeret, locis occultabat. Tac.

Vi fù ancora chi credette, che facesse questo per nascondere la sua vecchiezza, che'l metteua in dispreggio, e per non far vedere il suo corpo, ch'era conquassato, e lo spirito voleua vscire, come d'vn luogo, del quale fossero crepate le mura, e li traui marciti.

Questa cattiua habitudine gli facea vergogna. Egli era di statura alta, e magra, e smilza, le spalle erano curue, ed inarcate, il capo senza capelli, il viso macchiato di gonfiature, e di bottoncini pieni di marcia, e di continuo segnato, e disfigurato d'empiastri, i peli della barba non copriuano punto le sue difformità, perche gl'Imperadori andauano rasi. Si dilettaua per natura della solitudine, essendosi così auuezzato à Rodi, ou'ei fuggiua le compagnie, per nascondere la vergogna de' suoi deuiamenti, e di quelli di sua moglie.

Illi prægracilis, & incurua proceritas, nudus capillo vertex, & vlcerosa facies, & medicaminibus interstincta. Tac.

L'vna delle più apparente ragioni fù la sua impatienza, non potendo più durare appresso sua madre, che voleua fare ogni cosa, ed egli non le poteua leuare l'auttorità dalle mani, hauendo hauuto l'Imperio da lei.

A tutti i propositi ella gli rinfacciaua, che regnaua per cagion sua, che non gli era men obligato della sua fortuna, che del suo nascimento. Egli era vero, percioche Liuia s'accorse, che Augusto voleua dichiarare Germanico per suo successore, portando opinione, che tal'elettione sarebbe grata al popolo, che l'amaua, e lodaua, ella fece tanto co' suoi prieghi, e scongiuri, che Tiberio fù assicurato di douer esser Imperadore dopò Augusto, e Germanico dopò lui. Liuia gliele facea ricordare, la rimembranza era vn rimprouero, il rimprouero vn'intimatione di ricompensa, e'l mancamento vna ingratitudine.

Matrem dominationis socium aspernabatur. Tac.

Qui exprobat reposcit. Tac.

Egli fece dunque questo viaggio per allontanarsi da sua madre, e vi fù accompagnato da pochi, da vn Senatore Coccio Nerua dotto in leggi, da Seiano, e da vn Caualier Curtio Attico, che Seiano ruinò. Gli altri erano huomini di lettere, e la maggior parte Greci, perche si tratteneua co' loro discorsi, compiacendosi della bellezza, e ricchezza di questa lingua, parlaua distintamente, propriamente, ed elegantemente, ciò non si fa senza natura, senza arte, e senza gratia. Molti possono parlare, pochi sanno dire, e per dir bene bisognà, che il discorso sia sempre à proposito, le parole buone, e la continuatione senza confusione.

Marino participe Seianus Curtium Atticum oppressit. Tac.

Oltre il contento, che Seiano haueua di solo possedere il suo padrone, ei faceua le facende sue con più sicurtà, e con meno inuidia, e daua ogni dì maggior'accrescimento alla fortuna. Il soggiorno di Roma non era tanto commodo per lui, perche allontanando dalla casa il concorso ordinario, perdeua gli amici, & ammettendoli, col numero d'essi daua gelosia al padrone, & apriua la strada alla persecutione. Ne cauaua ancora vn'altra commodità, che riceuendo ei solo le lettere, che li soldati delle guardie portauano, erano anche nel solo arbitrio suo i dispacci.

Qui assiduos in domũ cætus arcet, infringit potentiam quë recipit, facultatem criminãtibus præbet. Tac.

Tutti gli esercitij dell'animo di Tiberio si deuiarono in questo cattiuo otio, e tutto'l vigore, ch'egli haueua si stillaua entro le delitie, che Seiano cõdiua di

qual-

Qui non sui sed Principis est anxius cum fide auditur quamquam exitiosa suadeat. Tac.

qualche esempio insigne, percioche questo Principe credeua, che la sua auttorità si sneruasse, se la seuerità non ne manteneua la riputatione.

Questa solitudine gli apportò vn'occasione, che confirmò grandemente la proua della sua fedeltà, perche desinando Tiberio in vna grotta, vn'apertura di essa rouinando ammazzò alcuni vfficiali, & haurebbe vcciso lui, se Seiano non accorreua, sostenendo la ruina con la testa, e con le mani, essendoli la salute del suo Principe più cara, che la propria. D'allhora ei riceuette i consigli suoi, ancorche dannosi, senza considerarne i mouimenti, nè la conseguenza, come d'vna persona, che haueua resa testimonianza di non hauer altro interesse, che quello della sua auttorità.

Nero quamquam modesta iuuenta, tamen quid in præsentiarum conduceret oblitus. Tac.

Egli lo fece risoluere à torsi di mezo Nerone, ch'era il più prossimo alla successione, le speranze del quale tribulauano il suo riposo, e dentro gli animi de' popoli manteneuano il desiderio della mutatione. Ei pigliò l'vfficio di giudice, & i suoi partigiani di accusatori, e'l condannò come delinquente. Questo giouine Principe era assai modesto, mà non hauea molto giudicio per risoluersi prontamente, e per considerare i consigli de' suoi seruidori, che nõ cessauano di dirgli, che il suo nascimento lo portaua all'Imperio, che il popolo il desideraua, che le Legioni lo comandauano, che Seiano era à bastanza tristo in non desiderarlo: mà non potente à sufficienza per impedirlo. Queste parole non gli metteuano nell'animo cattiui pensieri: mà cauauano dalla sua bocca parole inconsiderate, le quali essendo rapportate à Seiano, e da lui à Tiberio, furono interpretate per congiura. Quando egli era alla Corte, erano notate tutte le sue attioni, le parole per delitti, e per delitto il silentio: tutto ciò, ch'ei faceua, era spiato, non haueua, nè ritiratta, nè sicurezza in casa sua; la notte medesima non ricopriua, nè teneua il silentio per lui: s'ei riposaua nel seno di sua moglie, vi ritrouaua della perfidia, perche come vascello sdruscito non ritiene cosa, che vi si metta, ella raccontaua à Liuia madre dell'Imperadore le sue vigilie, i suoi disegni, & insieme i suoi sospiri, Liuia gli rapportaua à Seiano, il quale incitaua contro lui suo fratello Druso col dargli speranza del primiero luogo, quando suo fratello maggiore, che di già l'odio dell'Imperadore hauea molto scosso, fosse abbattuto. Druso era di spirito feroce, perche oltre il desiderio di comandare, e le inuidie, che ordinariamente sono tra' fratelli, egli era fortemente geloso, che Agrippina sua madre amasse Nerone più di lui. Seiano non haueua miglior'animo, nè più diritta intentione verso Druso: mà conoscendolo per coraggioso, e che si esponesse senza timore à i pericoli, ei credette, che sarebbe ageuole di fabricargli vn'imboscata, e di farlo perdere.

Nihil quidem praua cogitationis, sed interdũ voces contumaces, & inconsulta. Tac.

Ne vox quidẽ secura, cũ vxor vigilias, somnia, suspiria matri Liuia atq; illa Seiano pate faceret. Tac.

Iam diu sopitũ fratrũ odio accenduntur. Tac.

Tutti gli amici di Germanico furono insidiati, e perseguitati, gli amici ingannauano i loro amici; la più fedele amicitia non arriuaua fin'all'altare e copriua molte dislealtà inhumane, che faceuano conoscere quanto era dannoso, che l'huomo si fidasse dell'huomo, di cui la fronte era mendace, l'occhio traditore, e'l sembiante falso. Sabino accusato insieme con Silio, non istete molto tempo, ch'ei si vide nel medesimo precipitio, doue egli era stato gettato; mà ciò auuenne per vn'insigne tradimento.

Multis simulationum inuolucris tegitur natura vniuscuiusque frons oculi, vultus persæpe, mentiũtur. Cic.

Quattro Pretori dimandauano il Consolato, sourano honore dell'ambitione Romana. Dodici vscieri marciauano innanzi il Console; chi era à sedere, si leuaua in piedi, chi era à cauallo, ò in cocchio smontaua, ciascuno scopriua il capo, & alcuni per riuerenza posauano la spada. Costui non potendo aspirarui, se non pel fauore di Seiano, che non poteua acquistarsi per mezi giusti, nè honoreuoli, nõ sapeuano, che partito pigliare. Donargli danari? ei non sà, che

farne,

farne, disponendo delle ricchezze dell'Imperio, e del tesoro dell'Imperadore, ch'era di più di settanta due millioni di oro, de' piaceri? la natura fa à se medesima violenza, e si rinuersa per prouederegliene. De gli honori: egli era più, che Imperadore; percioche le sue volonta dauano le leggi a' suoi, le sue statue erano inalzate così alte, come quelle de' Cesari. Per meritare il fauore dell'oracolo bisogna sacrificargli le teste de gl'inimici suoi.

Seiani voluntas nisi sceleri quaerebatur. Tac.

Di questo numero era Tito Sabino Caualglier Romano, il quale portando opinione, che l'amico, che cessaua d'essere amico, non era mai stato, continuaua dopò la morte di Germanico la sua affettione verso sua moglie, e i suoi figliuoli, assistendogli per gli affari nella casa loro, accompagnandoli per la Città, gloriandosi della costanza della sua fede, mentre, che gli amici loro più fedeli erano diuenuti timidi, & i più obligati ingrati.

Sectator domi, comes in publico post tot clientes, vnus. Tac.

Questo, che piaceua à gli huomini da bene, & irritaua gli tristi, diede à dirittura ne gli occhi di Seiano, che si recaua à brauata, & à disprezzo, che vn'huomo di tal qualità facesse così poco conto della sua possanza, che si scoprisse apertamente inimico suo. Costoro, che conosceuano la ferita del suo cuore, intrapresero di cauarne il fero, che v'era rimaso.

Eò, apud bonos laudatus, grauis iniquis. Tac.

Latiario per tradir Sabino fece lo spione, e gli altri furono testimoni. Egli, che haueua qualche conoscenza seco, la rinouò, la coltiuò, e la strinse d'vna più stretta famigliarità, cominciò à lodarlo della sua costanza nell'amicitia, dopò il mancamento de gli altri verso la famiglia di Germanico, parlando di quel Principe con honore della sua moglie, con pietà, delli suoi figliuoli con isperanza.

Compositum inter ipsos, vt Latiarius strueret dolum, caeteri testes adessent. Tac.

Sabino credendo d'hauer trouato vn'huomo veramente confidente, per isfogar seco i suoi affanni, ed essendo i cuori teneri nel sentire le calamità, lasciò vscir le lagrime, poi, seguì con le lamentationi ed alla fine co'rimprouerı, e con l'ingiurie contra Seiano, parlando delle sue crudeltà, del suo orgoglio, e de' suoi dissegni, e per essere cosa malageuole di rafrenare vn discorso, quando la colera, e la passione l'hanno fatto suaporare, molte parole libere gli vscirono contra Tiberio.

Florentis domus amici adflictam deleret. Tac.

Questa segreta passione da lui suaporata in questo modo, e'l suo cuore sì liberamente discaricato, gli fece credere di poter sicuramente promettersi dell'amicitia, e della sincerità di Latiario, hauendo mescolate insieme le querele ardite, e le parole, pericolose, e prohibite.

Molles in calamitate mortalium animi. Tac.

E come gli animi tribulati si riconoscono trà loro, e cercano d'vnirsi insieme, Sabino andaua spesso à ritrouar Latiario per iscoprirgli sempre qualche nouella piaga del cuor suo, e tanto più confidaua, quanto, ch'egli lo tenea per fedel'amico, e pure douea impiegar più di tempo, e di giudicio in esperimentarlo.

Effudit lacrimas, iunxit questus, audentius onera Seianum saeuitiā, superbiam, spes eius. Tac.

Latiario riferisce à gli altri tre Senatori i discorsi, che seco hà tenuto Sabino: mà perche la proua d'vn solo non bastaua per conuincerlo, essi diuisarono di cacciarsi frà il tetto, e'l soffitto, per ascoltarlo, mentre Latiario gli farebbe rinouellare, e continuare il suo discorso. Et lo trouò in piazza; lo condusse à casa sua, dicendogli hauere delle nuoue da dirgli, ed essendosi fermati nella sua camera, gli rappresenta i pericoli passati, e le presenti miserie, delle quali n'era troppo abondante la stagione, e rinuoua sopra le vecchie lamentationi li nouelli timori, non tanto per fargli conoscere, che tutto era deplorato, come per farlo cantare, e parlare à suo modo. Sabino, che ne credeua ancora di vantaggio, gli disse, che le cose erano in termine, che non si poteua dire, ne predire altro, che male, che non bisognaua aspettare alcun bene in vn go-

Species arcta amicitia inter eos, qui sermonibus vetita miscuere. Tac.

Dolores quasi ad fidissimum aegeruntur. Tac.

uerno

Mesta vbi semel prorupere, difficilius retecentur. Tac.

uernò sì tirannico, ed insolente, e si come l'huomo non ritiene facilmente i pianti, e l'ingiurie, quando vna volta hanno cominciato à suaporarsi, e che è difficile à celerare la ferita, egli fece Seiano auttore di tutte le miserie e priuate, e publiche. Noi difficilmente riteniamo ciò, che ci ferisce.

Missis ad Cesarem literis ordinem fraudis, suumq. ipsi dedecus narrauere. Tac.

Tutto questo discorso smontò per li buchi del soffitto all'orecchie delli tre Senatori, che tantosto; che Sabino si fù ritirato, stabiliscono il loro tradimento. Tacito dice, che nella medesima hora per lettere espresse fecero sapere ogni cosa à Tiberio, rappresentandogli il tradimento, è la lor infamia, e Dione dice, che ciò fù per piacere à Seiano; ei douea aggiungere, che vi andaua dell'interesse loro, perche oltre che essi voleuano cauare ricompensa di questa loro perfidia, ed arriuare all'honore del Consolato, dishonorandosi di questa maniera, se l'vno d'essi hauesse tradito il compagno, erano sicuri di perdere la vita.

Notes ignotaque aures vitantur, muta, atq; inanima tectu, & parietes circumspectantur Tac.

La fama di questa sceleratezza arriuata à Capua, ritornò incontanente à Roma, oue alterò marauigliosamente gli animi, mise ciascuno in sentinella, e l'orecchie conosciute, e non conosciute diuennero sospette, e le genti diffidauano delle muraglie, e delle cose inanimate, e per tutto non v'era altro, che silentio, dolore, e marauiglia.

Sic inchoari annum. Tac.

Inter sacra, & vota, verbis etiam profanis abstineremus. Tac.

Sabino è fatto prigione il primo giorno dell'anno; così dumque, disse egli à coloro, che'l prendeuano, l'huomo comincia l'anno? e egli necessario, che Seiano habbia delle vittime di questa qualità? e quale sicurezza hà il Cittadin Romano, poiche trà i voti, e le ceremonie sacre, oue l'huomo s'astiene sin dalle parole profane, si vedono delle corde, e per ligare, e per istrozzare, e che dentro a' Tempi l'huomo ritroui le prigioni?

Cum quidam ex corona circumstante cani cibum obiecisset, ad os defuncti tulit, innatauit idem in Tiberim, cadauere abiecto sustentare conatus. Plin.

Egli fù fatto morire incontinente, senza dargli comodità di difenderſi, e di giustificarsi. Il suo cane dimorò sempre appresso il suo corpo morto, e portaua alla sua bocca il pane, che gli era dato, e quando ei fù gettato nel Teuere, gli si lanciò appresso per sostenerlo, affine, ch'ei non andasse à fondo, e tutta la Città stupì in vedere vna gratitudine tale in vna bestia, in mezo alle disconoscenze, ed inhumanità, che diffamauano gli huomini.

Tiberius scelerum ministros vt peruerti ab alijs nolebat, ita plerumq. satiatus, & oblatis in eandem opera recentibus veteres, & pragraues adflixit. Tac.

Tutti gli spioni morirono miserabilmente, & i Principi hanno in horrore i traditori, dipoi, ch'essi hanno cauato profitto dal lor tradimento. Tiberio gli fece morire, perche quando ei si fù seruito di questi cattiui stromenti, gli ruppe per prenderne de' nuoui.

L'Imperadore rese gratie al Senato, che hauesse libertà la Republica da vn tal nemico, & aggiunse, ch'egli passaua la vita in trauagli, e tremore, che le congiure de' suoi nemici lo teneuano in continui pensieri; ed ancorche egli non gli nommasse, si conobbe però, che tutto era dirizzato ad Agripina, & a' suoi figliuoli. Asinio Gallo, dicendo il suo parere, conforme alla solita sua franchezza, ed integrità, disse, che si doueua pregar Tiberio à voler discoprire i suoi timori, e permettere, che si leuassero dall'animo suo. Tiberio trouò questa proposta ben'ardita, percioche ella era il lume, che penetraua dentro il suo cuore, e scopriua ciò, ch'ei voleua celare. Seiano il mitigò, non per amor di Gallo: mà affine, che la colera ritenuta facesse la caduta più aspra, e più precipitosa; hauendo sempre prouato, che quanto più ei pensaua à vendicarsi, più il tempo rendeua la vendetta violenta, e quanto più minacciaua da lontano, più il colpo era aspro.

Asinio Gallo haueua gran credito nella Republica: mà era più in disgratia di Tiberio, che temeua il suo coraggio, odiaua le sue virtù, e solea dire, che l'orgoglio era in lui vn male hereditario, biasmando Asinio Pollione suo padre

dre, Capitano brauo; vehemente Oratore, eccellente Poeta, amico della verità in vn tempo, ch'ella era fortemente odiosa.

Tiberio, che haueua sempre tenuto memoria della parola piccante, che Asinio gli hauea detto nel suo venire all'imperio, quand'ei dicea esser capace di tenerne solamente vna parte, ed egli gli dimandò bruscamente, quale ei volesse, il fece metter prigione, oue langui tre anni, la morte il liberò: mà non si sà se fosse naturale, ò violenta.

Interrogo, Cæsar quam partē Republicæ tibi mandari velis. Tac.

Li Principi non vogliono risolutamente esser trattati in tal maniera; bisogna parlar loro in supplicando, e rimostrando, perche il dire i mancamenti loro, non è correggerli; mà vn' offendergli.

In questo tempo morì la madre dell'Imperadore d'età, secondo Dione, d'ottanta sei anni, ouero di ottantadue, secondo Plinio, che attribuisce la lunghezza della sua vita alla qualità del vino, che ella beueua. Il Senato le ordinò di grandi honori: mà suo figliuolo, non per modestia: mà per inuidia ne sminuì vna parte, e per sue lettere non dissimulò punto d'esser offeso di tanti fauori di sua madre, tacciando il Cõsole Fufino, che l'Imperatrice haueua amato, huomo proprio per cõsiliarsi l'affettione delle donne, e che haueà gratia in dir de' motti, & à burlarsi di Tiberio con argutie, e motti pungenti. Li grandi non iscancellano sì tosto dalla memoria ciò, che cede i termini della facetia.

Iulia Augusta lxxxij. annos vitæ Pucino retulit acceptos non alio vino vsa. Plin.

Facetiarum apud præpotentes in longū memoria est, dum acerbæ sunt. Tac.

I capelli di Tiberio s'erano incanutiti sotto l'obbedienza della madre, la vecchiezza, e la maestà non l'haueuano già mai dispensato da questo debito. Il saggio Romano hauea già fin da quel tempo detto, che colui, che non ama quei, che l'hanno messo al mondo è empio, chi non mi riconosce, è pazzo. Mà questo rispetto fondato sul douer della natura non impedisce la libertà della ragione di stato, che prende ombra di tutto ciò, che intraprende sopra l'auttorità. Tiberio si tenne offeso dalla madre, che dedicando vn'effigie d'Augusto appresso il Teatro di Marcello, hauea posto il nome di Liuia prima del suo, stimando essere perciò offesa la Maestà, & vn Principe non dee sofferire, ch'ella sia tocca da qualunque si sia.

Parentes non amare impietas est, nō agnoscere insania. Sen.

Iulia Tiberij nomen suū post scripsit. Tac.

Ella era stata maritata à Tiberio Nerone padre dell'Imperadore Tiberio, & Augusto fieramente appassionato del suo amore, la rapì à suo marito, e sì prontamente, che non le diede agio di partorire, e di posare in casa sua ciò, ch'ella vi haueua preso. Non si sà s'ella acconsentisse à questa mutatione, ò se il non saperlo apportasse qualche colore: le donne belle, che hanno fatto qualche mancamento per le preghiere di vn Principe, credono, che l'auttorità le scusi. Helena dicea, che sua madre non hauea fatto punto di fallo, hauendo Gioue per malleuadore del suo errore.

Penatibus grauidam induxit. Tac.

Vitium auctore redemit. Ouid.

Matris in admissa falsa sub imagine lusæ. Error inest plurima tectus adulter erat. Ouid.

Scribonia moglie d'Augusto fù repudiata per essersi doluta troppo liberamente dell'immoderata auttorità di questa nuoua amica. La sua caduta afficurò Liuia, e'l suo fallire le fece conoscere, che per guadagnare il cuore del marito era necessario di secondar l'humor suo. Perciò quando l'era dimandato com'ella haueua fatto per dominarlo così assolutamente, rispondeua, col non ispiar le sue attioni, e con dissimulare i suoi amori.

Giamai donna non diede consigli migliori al suo marito, perche vedendo, che Augusto per hauere regnato seueramente, non viueua più sicuramente, & che Cinna haueua risoluto d'ammazzarlo in vna Città de' Francesi nel punto, ch'ei farebbe il sacrificio, sacrificandolo come vna vittima, alla salute publica, Augusto hebbe estremo dispiacere di questo auiso, & desideraua di morire, poiche tanti s'interessauano nella sua morte, e che vn'huomo di tal qualità nipote di Pompeo intrapendeua di leuargli

Quid viuis, si perire te tāmultorum interest; Quis finis erit suppliciorum; quis sanguis? D. Aug.

uargli

Seueritate nihil adhuc profecisti, tenta quomodo tibi cedat clementia. Ignosce Cinnæ deprahensus est, iam nocere tibi non potest, prodesse famæ tuæ potest. D. Liu. Commẽdamus; vtrum ergo melior e fide vitam tibi dederim, an tu debeas. Sen. Amicitia augustæ Vrgulaniã extulerat supra leges. Tac. & Vestales in foro & iudicio audiri quoties testimonium dicerent, verus mos fuit Tac. Tunc veluti frænis exoluti proruperunt. Tac. Prudentia domus priscum ad morem comis vltra, quam antiquis fœminis probatum, mater impotens, vxor facilis, & cũ artibus mariti, simulatione filij bene composita. Tac. Tac. e Plut. Quia nulla ex honesto spes publica mala in occasione gratiæ trahuntur. Tac.

nargli la vita. In questa perplessità Liuia sua moglie le disse queste parole memorabili. I rimedi, che voi hauete vsati fin'hora, non hanno seruito di niente, prendete i contrarij; la seuerità fin qui non vi hà punto giouato, prouate come vi riuscirà la Clemenza; Perdonate à Cinna, il suo disegno è già scoperto, non può più nuocere alla vita vostra, e può profittare alla riputatione. Augusto lo credette, & fece venire Cinna, e mostrandogli d'essere ben'informato del suo bisogno, gli disse. Io ti ho altre volte donata la vita, come nemico, e ribelle; io te la dono hoggi come traditore, e parricida, non ne parliamo più, e siamo amici. Facciamo conoscere chi di noi due haurà fatto meglio, ò io in perdonarti, ò tu in ripentirti.

Si come Tiberio hauea il suo confidente, Liuia haueua medesimamente la sua. Per hauer la gratia di Tiberio era necessario di passare per mezo della discrettione di Seiano, chi voleua ottener il fauore di Liuia, sacrificare ad Vrgulania, il poter della quale era sì grande nella Città, che niuno osaua di tentare cosa alcuna contra di lei, per giusta, che fosse; percioche ella l'haueua innalzata sopra le leggi, dona pel resto fiera, ed arrogante, e ch'essendo chiamata in Senato non volle comparirui, quantunque niuna non ne fosse dispensata, ne anche le Vestali, & era Tiberio costretto pel rispetto di sua madre di abbracciare con passione tutti li suoi interessi di maniera, che hauendo vn suo nipote gettata la moglie per le finestre, egli andò incontanente à visitare la camera, e riconobbe, che questa donna non s'era altrimenti precipitata da se medesima come suo marito dicea, perche si vedeuano ancora de' segni della violenza per gettarla, e della resistenza per impedirla.

Fin tanto, che questa Principessa visse, ei moderò le sue voglie, sottomettendole per riuerenza a' suoi consigli, e Seiano humiliaua pel rispetto, che le portaua, i suoi disegni a' suoi comandamenti, non osando di contradirle: mà dopò questa morte ogni cosa andò sfrenatamente, e sregolatamente, ne vi fù più speranza nè rifugio all'innocenza.

C. Cesare, che succedete all'Imperio, la lodò in publico auanti il palazzo d'hauere prudentemente gouernato la casa al modo antico, senza permettere, che il tempo vi facesse entrare nè vanità, nè curiosità alcuna, che haueano tanto guastata la semplicità primiera; Principessa affabile, e cortese sopra il decoro delle done de' tempi adietro. Madre impatiente, moglie, che non hauea cosa alcuna d'insoportabile, e così accorta, che si accomodaua molto bene alla prudenza d'Augusto, & alla dissimulatione di Tiberio.

Il Senato riceuette lettere di Tiberio contro Agrippina, & i suoi figliuoli: fù creduto, che molto tempo auanti esse fossero scritte: mà che l'imperatrice le hauesse ritenute, preuedendo, ch'esse haurebbono apportate turbolenze, ed ancorche la sua ambitione non inuecchiasse punto, ella non desideraua però altro, che di fornire il rimanente della vita sua in riposo.

Le lettere non biasimauano Nerone, nè Druso di alcun delitto di stato, nè di leuata di gente da guerra, nè d'hauer tramatte nouità, solamente d'essere discoli. Nè vi era altra cosa, che offendesse la madre, se non il rimprouero del suo orgoglio, & della sua ostinatione.

Lette le lettere, furono diuerse l'opinioni sopra la deliberatione da prenderſi, e si come i pareri sono più, e meno rigorosi, secondo l'inclinatione naturale di coloro, che votano, alcuni Senatori, che non poteuano fondar le speranze sopra l'honore, e ricercauano l'occasioni delle gratie, e de' fauori dentro le publiche miserie; furono di parere contrario a quello de' più antichi, & i più saui, che faceuano salire i pensieri loro più altamente, conside-

rando, che non vi fosse animo sì forte, che non douesse andar molto ritenuto à dare ò consiglio, ò sentenza sopra la libertà, ò la vita di colui, che può succedere al Principe.

Tiberio hauea dato il carico de gli atti, e registri del Senato à Innio Rustico, il quale non hauendo per lo passato fatta proua alcuna di costanza, nè di fermezza, fù di parere tuttauia, che fosse bene d'andar lentamente in questo affare, affine di dar tempo al buon'huomo di pentirsi, ò riuocare questo comandamento, percioche le cose importanti si cambiauano in vn momento, ed era ancora la natura nella casa di Germanico robusta, e florida, & in quella di Tiberio fiacca, & caduca.

Dandum inter stitium pœnitẽtia. Tac.

Breuibus momentis summa verti possunt. Tac.

Sopra questa contesa il popolo non potendo sofferire, che questi Principi fosser o trattati, come delinquenti, detestò questa ingiuria, & ne incolpò Seiano, e portò per la Città l'effigie d'Agrippina, & di Nerone; si radunorno intorno al Palazzo, gridando essere false le lettere, e supposte, e fece il processo à Seiano, e fingendo le opinioni de' Senatori, i più arditi della compagnia hauendole raccolte da' suoi compagni pronuntiorono contro di lui la sentenza di morte, & vi aggiunsero satire, tanto più ardite, quanto, che gli auttori erano segreti, e furono raccolte, & ricercate tanto più auidamente, quanto che conteneuano tratti viui, & ingegnosi.

Ferebatur sub nominibus Consularium ficta in Seianũ sententia. Tac.

Seiano, che douea parare questi colpi col disprezzo, diede contento a' suoi nemici co'l far conoscere, che tal cosa gli era molesta: fece vedere all'Imperadore, che la sua maestà era offesa nell'offesa di lui, che il popolo arrogandosi di far assemblee; e sentenze, non le rimaneua altro, che di prendere l'armi per eleggere l'Imperadore colui, del quale portaua le imagini per insegne.

Facilè populus Duces, Imperatores q. diligit quorum Imagines pro uexillis sequitur. Tac.

Tiberio scriue altre lettere, continuando à dolersi contro Agrippina, e suoi figliuoli contro la temerità, & insolenza di quel popolaccio: & contro il Senato, che habbia considerato più l'artificio d'vn Senatore, che la riuerenza de' suoi comandamenti in disprezzo delle sue volontà, & in ischerno dell'auttorità sua; mà vi aggiunse, ch'ei si riserbaua sopra ciò il giuditio. I Padri s'escusarono, e protestarono, ch'essi erano risoluti alla punitione, & alle cose estreme se il suo comandamento non gli hauesse fermati.

Per questa cagione tutto il mondo si duole della perdita inestimabile de' libri di Tacito, che noi sapremmo il rimanente della fortuna d'Agrippina, la congiura di Seiano; e ci condurebbono col lume della verità dentro le tenebre delle congietture. Le Librarie hanno conseruato molti libri, che noi gli renderemmo volontieri per quello, che manca di questo eccellente autore, che hà saputo tutto ciò, che si dee sapere de gli affari del mondo.

Hor Tiberio non cessò fin tanto, che'l Senato non l'hebbe sodisfatto, e che tutte le sue violenze non fossero autorizate per sua sentenza. Niente accelerò tanto la condannatione d'Agrippina, & de' suoi figliuoli, quanto l'auiso, che diede Seiano à Tiberio, ch'ella era risoluta d'andare per li Tempi di Roma, abbracciando le statue d'Augusto per indurre il popolo à commotione, & che se questo non operasse niente, voleua andare in Allemagna co' suoi figliuoli, per impadronirsi delle legioni.

Nouissimè calumniatus modo ad statuam Augusti modo ad exercitus cõfugere velles. Suet.

Agrippina non fù niente più dolcemente trattata de' suoi figliuoli, e di lei si dee intendere ciò, che Suetonio dice di essi, ch'ei gli fece dichiarar' inimici, e morir di fame. Nerone fù relegato nell'Isola di Puntio. Druso carcerato nella bassa corte del Palazzo. Fù detto, che Nerone vedendo il manigoldo, che gli portaua la corda, e l'vncino per eleggere quello, che più

gli piacesse si vccise di sua mano, e ch'essendo negati à Druso gli alimenti, egli haueua mangiata la lana de suoi materazzi: mà la morte di questi due Principi non auuenne così tosto, nè in tal modo Suetonio hà scritto questo sopra la fama, che fà la sua fama così piena di menzogne, come di verità.

Drusio adeo alimenta subducta, vt tormentum, & culcitrā tentauerit mandere. Suet.

Fù fatto il peggio, che si potè contro Agrippina, e'l peggio fù di relegarla nell'Isola di Pandratia nel mar Tireno, dou'ella credeua, che da vn'hora all'altra venissero à strangolarla, ouero, che dormendo congiungerebbono la morte al sonno. Mà Tiberio voleua, che la vita le seruisse di supplicio, e si come l'ingiurie sono meno sopportate da coloro, che credono di non l'hauere meritate, & che la cagione sia iniqua, così questa Principessa non cessaua di dolersi, e di lamentarsi dell'inhumanità di Tiberio. E sapendo noi il torto, che ella sofferi, possiamo bene indouinare i lamenti, ch'ella faceua. Il suo ordinario discorso era questo: mà egli non è punto animato di quella gratia, ch'ella gli daua con la grauità, nè dell'ardore, dond'ella l'accendea col giusto suo sdegno.

Pandatetiam relegauit. Suet.
Somnum morti iungere. Petr.
Odiorum causa grauiores, quia iniquæ. Tac.

E egli contentò il crudele di vedere, che à cuor satollo puó hora estinguere dentro'l sangue d'Augusto quell'ardente sete, che tanto l'hà tormentato? e questo disleal di Seiano si dorrà egli della fortuna, e che hà poste in suo potere queste tre teste, che le chiudeuano il passo alla Tirannia?

Li Dei hanno scelta la mia sola per portare tutte le miserie della casa mia, e per purgare tutte l'altre. Io nō dimando loro altro che vna gratia, cioè la morte; è egli possibile, che la nieghino a' miserabili? e che cosa vi è egli di più miserabile nella vita del voler morire, e nella morte d'essere priuo della sepoltura?

Quid miserius vitam, quā velle mori? quid in morte quam sepeliri non posse? Sen. P.

Li pianti, che non sono prohibiti alli miserabili, e che danno qualche alleuiamento alla miseria, à me non sono permessi, & ancora non sò se vi sia alcuno ad ascoltarmi per rapportare tutto ciò, ch'io dico. Ed io lo vorrei. E segno di paura, e di debolezza il non osar di dire la sua oppressione.

Io mi dorrò col Cielo, e con la Terra delle inhumanità di Tiberio, essercitate sopra i morti, e sopra i viui. Et fece morire i miei Zij, che teneuano à dietro le sue speranze. Augusto mio Auo non visse molto dopò, ch'egli hebbe palesato la sua intentione à Fuluio di richiamar Agrippa. Questo pouero Agrippa fù la primiera vittima, che fù vccisa nell'entrata del suo Imperio. Giulia mia madre, che per l'vltima sua disgratia, e'l suo terzo marito haueua sposato questo crudele, seguitò incontanente suo figliuolo. Germanico è stato attossicato, la sua vedoua è relegata, Nerone bandito, Druso carcerato, Caligola in lor potere, che voglion più?

Io era maritata, ei m'hà rapito mio marito: io ne poteua trouar vn'altro frà le prime famiglie di Roma, ei me l'hà impedito; io era madre, mi hà tolto i miei figliuoli, io era libera, ei mi tratta come schiaua; non mi rimane altro, che l'honore, ed ei si sforza con calunnie sfacciate di macchiarlo con la sua male licenza, Non hauendo à che attaccarsi sopra di me, egli hà inuentata vna menzogna, che sà di quel puzzore, d'ond'ella esce. Ei dice, che Asinio Gallo sente di amore per me. Io gli tengo obligo, ch'egli mi stima degna d'essere amata da vn'huomo, che Augusto tenea degno dell'Imperio: mà egli è stato mio cognato, ed io non hò tanto poco rispetto à mia sorella Vipsania, che douesse rubarle il cuore di suo marito.

Tiberius fœdissimis criminibus exarsit impudicitiam arguens, & Asinium Gallum adulterum. Tac.

Le mie attioni passate giustificheranno le presenti, & io non hò mai saputo, che cosa fosse amore; se non verso gli amici di mio marito, & quello che poteua giustamente conseguire; io non hò voltati nè gli occhi miei, nè i miei pensieri

fieri sopra le cose d'altri. Se hò hauuto qualche bellezza, io non l'hò mai creduto, nè sofferto, che me ne sia stato parlato, e non ne hò fatto mai conto, se non per termine di creanza.

Essi hanno ragion di dire, ch'io sia stata troppo superba, egli è vero; gli sdegni miei hanno seruito à i miei disegni, perche le sdegnose bellezze non acquistano mai i cuori. Bisogna ch'io conceda, che la passion d'amore hà ceduto nell'animo mio à quella dell'ambitione, & ch'io hò preso maggior piacere nelle occupationi, che à gli animi virili solamente appartengono, che nelle vanità, che non dilettano ad altri, che à gli effeminati, ed è molto tempo, che io hò lasciate tutte l'imperfettioni del mio sesso per apprendere i pensieri virili, e generosi.

Agripina æquim patiens, dominandi auida, virilibus curis fœminarum vitia exuerat. Tac.

Mà queste imposture non sono altro, che'l fumo di quell'ardente desiderio di Seiano per arriuare all'Imperio, perche vedendo, che Roma mi ama, e che questa beniuoglienza non è sostenuta da altro, che dall'opinione, ch'ella hà di qualche merito, ei m'hà biasimata per vna donna perduta: mà si come egli hà superata me in mal dire, così hò io sempre auanzato lui in bene operare.

Ch'ei si contenti d'hauermi condotto in vno stato, nel quale io non gli potrò far più paura, & io mi consolo, che mi habbia ridotto à tale, ch'egli non potrà farmi peggio, perche io riceuerò per gran bene il maggior male, che possa farmi; ch'egli non tema più, che io mi oppōga alla sua ambitione, ei dee hauer più paura della fortuna, che di me; io non penso già, ch'ella sia per esser più fauoreuole ad vn tristo disegno di quello, ch'ella è stata iniqua nella protettione d'vna giusta, e legitima causa. La sua ambitione non hà punto di termine, la satietà gli hà apportato appetito; ei dicea da principio, che si contentaua del carico di Colonello delle guardie, nè voleua altro; adesso; che per la sua vecchiezza non dourebbe presentar la mano ad altro, che al medico, la vuol caricare del bastone del Tribuno, per esser più vicino allo scalino della sourana auttorità.

Hà egli dimandato al suo cuore, s'ei ne sia capace? non vide giamai battaglia se non in pittura, nè hà mai sfoderata la spada per altro, che per farne mostra.

Vici, quem vicerim quæris? metum mortis, qui victores gētium vicit. Sen.

Dopò tutte queste cose ei vuole, ch'io viua, affine, che la morte mi serua di supplicio, non permettendomi, ch'io faccia conoscere, che vna donna sà vincere la paura della morte, che i vittoriosi medesimi temono. E poiche tutt'i passi per andar'ad incontrar la morte, ò per farla venire à trouarmi, mi sono serrati, bisogna, ch'io la ritroui nella mia afflittione, e che'l mio cuore le ceda; io non voglio, ch'ei resista alle mie violenze, le consolationi la raddopieranno, ò io le ributterò da qualunque parte verranno, quelle de' miei amici saranno lodeuoli per essi: mà inutili per me.

Officium pium, sed inutile. Ouid.

Expectandus exitus quem natura decreuit. Sen.

Se l'astinenza, l'affettione, la solitudine, il dolore, non mi possono trarre da questa miseria, e s'egli bisogna, ch'io viua morendo, e che muoia viuendo, aspetterò per doue li Dei vogliono, ch'io fornisca la vita, & auuengasi ciò, che vuole, che come io hò viuuto in Agrippina, così morrò in Agrippina.

Infiammandosi sempre viè più il dolore delle sue piaghe, ella faceua ogni opera per accrescerle, e rinouellaua incessantemente i lamenti, che vn'eccessiuo dolore non poteua moderare. Le sue parole erano riferite à Tiberio, che hauea ben caro, ch'ella gli desse tuttauia occasione d'aggrauar i mali trattamenti, che gli erano fatti, percioche egli haurebbe sentito trauaglio, che ella con la sua patienza l'hauesse obligato à qualche cor-

testa. Ei comandò perciò al Capitano, che l'haueua in guardia di non lasciar passare que' cattiui discorsi senza castigo.

Conuiciāti oculum per centurionem verberibus excussit. Suet.

Quel crudele, che ben sapea, che per compiacere à Tiberio bisognaua oltraggiare Agrippina, vdendola continuare i suoi lamenti, e le sue ingiurie, la battete così inhumanamente, e bestialmente, che le fece saltar vn'occhio della testa. Dopò questo crudel oltraggio, ella non volle risolutamente più viuere, e risoluette di non aspettare più la morte, mà d'andare ad incontrarla; stette alcuni giorni senza mangiare; mà li soldati aprendole la bocca per forza, la faceuano inghiottire il cibo: Fù in questo più miserabile de gli altri, che muoiono quando lor piace, nè hanno altro, che la volontà, che gl'impedisca, poiche voleua morire, ed era sforzata à viuere. La morte era il solo rimedio a' suoi mali, e pure era costretta à non vsarlo.

Mori inedia destinanti per vim ore diducto infulciri cibum iussit. Suet.

Ad moriendū nihil aliud in mora quā velle. Sen.

Coloro non sono più crudeli, che ammazzano quelli, che vogliono viuere, de gli altri, che sforzano à viuere, quei, che vogliono morire.

Non magis crudeles sunt, qui volentem viuere occidunt, quā qui mori volentes non sinunt. Sen. P.

Seiano con tutto ciò non era dou'ei pensaua; tutto quanto hà fatto per accelerare i suoi disegni, gliele hà ritardati, percioche Tiberio, che non era più in diffidenza di Germanico, nè in gelosia di Druso, e s'era vendicato dell'orgoglio d'Agrippina, e de' suoi figliuoli, giudicò, che non vi fosse altro, che potesse inquietarlo, che la smisurata potenza di Seiano: Onde congiungendo le nuoue sospittioni alla passata paura, si pose in testa, ch'egli hauesse disegnato di impadronirsi dell'Imperio.

Quos diu fortuna sequuta est eos repente, velut fatigata destituit. Q. Cur.

Così la fortuna cominciò à stancarsi di seguitarlo, & accompagnarlo, perche egli caminaua troppo forte, ella abbandonò la sua insolenza, e'l suo cattiuo gouerno, come se non l'hauesse innalzato per altro, che per farlo cadere da così grande altezza, che non vi fosse persona, che osase di porgerli le braccia, ò presentargli il seno per riceuerlo. Tiberio, che prima l'amaua, cominciò à temerlo vedendo, che il Senato ne faceua più conto, che di lui, entrò in sospetto, che lo volesse fare Imperadore, & all'hora deliberò di volersi cauare questa spina dal cuore: mà non fece nulla precipitosamente, essendo pericoloso, non solamente l'intraprendere di ruinarlo, mà anche il darne alcun segno. Egli caminò ben lentamente, e contra il consiglio de' saui, i quali vogliono, che le cose grandi siano più prestamente esequite, e consultate.

Questo ritardamento veniua, e da prudenza, e da affettione, poiche sentiua pur trauaglio di perdere vn'huomo, che l'hauea cominciato à seruire, auanti, ch'egli cominciasse à regnare.

Io stimo nondimeno, che se non fosse stato altro, che questo, egli l'haurebbe dissimulato, e non si sarebbe mai priuato di lui, percioche egli era proportionato al suo genio, lo conosceua perfettamente, cooperando a' suoi piaceri, & applaudendo alle sue opinioni, lo ritraheua destramente da vn cattiuo pensiero, e lo suiluppaua dalle sue perplessità; haueua abbatute tutte le principali teste, che gli faceuano paura, ò gli dauano gelosia, riposandosi sopra la vigilanza d'vn seruidore così fedele, esperimentato, non intromettendosi se non nelle grandi occorrenze, e viueua in riposo nella sua Isola.

Rationem felicitatis nemo reddit.

Et ancorche difficile il penetrare li cuori de' Principi, e le cagioni delle strane prosperità, è nondimeno vero, che non v'è più breue strada per meritare la lor affettione, che di seruirli in cose di gusto, ouero vtili, gouernare i piaceri loro, e maneggiare la lor borsa. Tutto ciò, ch'è honesto, & vtile, dee piacere: mà la passione del piacere apporta la consideratione dell'honore, e dell'vtile. Seiano era fornito di tutto ciò, che potea seruire per trattenere il Principe ne' piaceri, e per dare scanso alle necessità de' suoi

affa-

affari; & haueua tal dominio sopra il suo cuore, che gli daua il moto, quale ei voleua per amare, per temere, ò per odiare.

Esso gli hauea fatti di gran seruigi, & ancorche tal consideratione non sia sempre grata nell'animo de' Principi, percioche ve ne sono, che, amano meno quelli, a' quali sono più obligati; Tiberio voleua, che i grandi conoscessero quanto poteuano sperare con buon seruigio. Mà non vi è punto di apparenza, che s'egli non hauesse hauuto gran parte d'animo, e di cuore fosse sì lungamente durato nella domestichezza di Tiberio, Principe difficile, seuero, sapiente, e diffidente. L'historia ci dimostra due diuersi ritratti, l'vno del pennello di Tacito, che ce'l rappresenta, come vno scelerato, l'altro di mano di Velleio Patercolo, che l'adula, e gli attribuisce tutte le maniere d'vn perfetto cortigiano.

Ei dice, che il vigore del corpo corrispondeua alla forza dello spirito, che egli affaticaua senza trauaglio, faceua ogni cosa, come se non hauesse fatto niente, e nella maggior'attione pareua, che stesse in riposo non mostrandosi nè impedito, nè affaticato; che non correua dietro alle occasioni, nè attribuiua à se l'honore d'ogni cosa veniua al fine, e si stimaua sempre meno della stima, ch'era fatta di lui: Che non si conosceua mai nel suo volto nè tribulatione, nè commotione: mà lo spirito sempre vigilante, che non dormiua punto.

Seianus laboris ac si dei capacissimus, sufficiente vigore animi compage corporis, & actu otiosis simillimus. Vell.

Che, che si sia, Seiano consideratolo sossopra, era habile ad ogni più alta impresa, ed hauendo durato quasi tanto, quanto Tiberio, bisogna credere, che se la fortuna non si fosse voltata contra i suoi consigli, egli l'haurebbe costretto di sottoporsi alla sua prudenza.

Infra aliorum æstimationem se metiens, vultu, vitaq. tranquillus, animo exsomnis. Vell.

Stupisco solamente, che hauendosi fatto tanti amici, egli hauesse carestia d'amici, e che trà tante teste, che dipendeuano dalla sua, e che non poteuano star salde, s'ella era abbattuta, ei non hauesse niuno, che gli parlasse francamente, e con verità di preuedere la sua ruina. Questa è la commune disgratia de' grandi, bisogna, che tutt'i discorsi, che con loro si tengono, sieno di cose grate, e piaceuoli; essi credono, che la verità debba loro tutto ciò, che l'adulatione gli offerisce. Se vi fossero de' Giudici ordinati per l'adulatione, non haurebbono contro chi esercitare il lor carico, perche non v'è chi si dolga, che l'huomo aduli.

Seiano hebbe questa disgratia di non hauere persona, che gli parlasse sinceramente, e francamente. Moderate il vostro spirito, non adirate la vostra fortuna, non abusate il vostro fauore, ne scherzate col vostro padrone; questo tempo non durerà sempre, la patienza offesa si conuerte in furore; ma quando gli fosse stato detto, ei non l'haurebbe creduto, l'orgoglio l'accecaua, si vantaua d'hauer l'acqua, e'l fuoco nelle sue mani, e che se ne seruirebbe à suo modo.

Tiberio dunque essendosi auueduto, ancorche assai tardi, che Seiano fondaua le sue speranze sopra il suo sepolcro, e ch'egli haueua non solamente sognato: mà pensato all'Imperio, & attentatolo si risoluette di estinguere il fuoco di questa ambitione dentro il sangue di questo ambitioso. Il primo sospetto, ch'ei n'hebbe, fù pel suo maritaggio con Liuia vedoua di Druso; il secondo, perche essendo la casa di Germanico ruinata, ei non haueua più ritegno alla sua insolenza, ch'era montata tant'alto, che non potea più sostenersi sopra i suoi piedi. Il terzo sopra l'eccesso della sua auttorità ne gli affari del Senato, delle entrate, e de gli stati; il quarto sopra il gran seguito de' seruidori, la compiacenza de' quali peggioraua la sua complessione;

Summum ad gradum claritatis cum veneris, agrè consiste. Laber.

il quinto sopra il tenere Druso prigione, e C. Cesare alla sua dispositione, per potere, bisognando, presentargli, e continuare sotto il nome loro il sourano gouerno: il sesto sopra li suoi artifici, per tenerlo lontano dalla Città, e ritenerlo come prigione, sotto pretesto della sua assenza, e della sua vecchiezza, il settimo sopra la grande, & violente istanza, ch'ei facea, per hauere il poter di Tribuno, così grande, che gl'Imperadori l'haueuano vnito alle persone loro: l'ottauo, che Seiano dicea parole, ch'ei doueua più tosto tacere, ch'esprimere: E quando non hauesse hauuto altro, che vn sol sospetto, ch'egli aspirasse allo stato, non occorreua, che s'affaticasse di cercare alcun delitto maggiore.

Mà Tiberio è biasimato di due atti di debolezza di cuore. Il primo d'hauer sofferto l'accrescimento di questa gran possanza di Seiano, che non si poteua acquistare, se non con vn gran mouimento di cose, nè abbattere, se non con vna subita, e gran seuerità. L'albero, che in principio non era altro, che vn picciolo innesto, leuò il capo, & i rami si alti, che gli apportò vn'ombra dannosissima. Ciò, ch'ei poteua suellere con vna mano quando cominciaua à spuntare, gittò si alte le radici, che gli fù poi difficile d'estirparlo con due. Il Principe, che non impedisce l'accrescimento dell'ambitione, quand'ella comincia à nascere, non caua altro profitto dalla sua tolleranza, ch'el pentimento, e'l danno. Lo stato non può sofferire due Re, non altrimenti, che il mondo due soli, nè il Tempio due deità. L'auttorità sourana è vn forte argine, che non si ruina si tosto per l'impetto del flusso, o del peso dell'acqua, ch'ei sostiene, come per vna leggieri fessura, ò apertura, che da l'entrata al torrente, che intieramente lo ruina.

Il secondo è per hauer differito tanto il rimedio in vn'occasione così vrgente, tanto di astutia in vna si gran possanza, tanto di timore in vna così grande sicurezza. Per tenerlo lontano da se, il fè suo compagno nel Consolato: egli non v'è huomo, che fosse fatto suo compagno senza disgratia.

Quando Tiberio scrisse al Senato, riempì le sue lettere solo de' meriti di Seiano, e de' seruigi, ch'egli hauea resi all'Imperio; spesso erano sparse queste parole Seiano mio amico, mio Seiano, io dico il mio Seiano, Pare ch'ei non hauesse limitata la gloria dell'Imperio, se non durante la sua vita. Le sue statue si vedeuano, in ogni luogo, ciascuno gliene dirizzaua, come à suo dio tutelare; chi negherà di rendere honore à colui, che l'Imperadore honoraua sì largamente.

Vino debemus homines, quod soli animantiũ non sitientes bibimus. Plin.

Questo Consolato per cinque anni l'istupidì, e si come l'eccellẽza del vino sforza di bere oltre la sete, queste dolcezze di prosperità l'vbbriacò e'l condusse più oltre, ch'ei non voleua. Chi è imbarcato in questo mare, oue sono tanti pericoli, non si dee giamai fidare della calma, anzi tenere di continuo gli occhi verso il Cielo per condurre le sue speranze à buon porto.

La vita solitaria, e delitiosa di Tiberio fù la scala della sua ambitione percioche come vn'altro Sardanapale, non si vantaua se non de' suoi eccessi.

Edi, bibi, lusi. Athen.

Seiano lo tratteneua in questo otio vergognoso, hauendolo malitiosamente assuefatto di perferire le cose di gusto alle serie. Chi trascura di tenere il grado di padrone, troua de' seruidori tanto arditi, che si arrischiano di comandargli; e chi non fà il Principe altroue, che nelle segrete sue stanze, corre pericolo di hauere vn riuale in campagna.

L'imprudenza accompagnando il suo orgoglio, le fece vscir di bocca queste parole, che non doueuano vscir mai dal suo pensiero. Io sono Imperadore di Roma, e Tiberio è Prencipe dell'Isola. Ei fece rappresentare alcuni gi-

occhi da huomini calui, i quali; furono ricondotti dall'vscita del Teatro da cinque mila serui rasi per farsi beffe della testa pelata di Tiberio. Questo numero non dourà parere strano à coloro, che sano, che i Romani ne haueuano le troppe delle legioni, & che tali vi furono, che ne fecero marciare auanti loro più di ventimiglia, quantunque ei gli facesse radere, perche all'hora si prendeua gran cura in arricciare ed intrecciare i capelli.

Ateneo ne cō tò fin' à ventimilia, egli li chiama ante ambulones. Familias calami stratas. Apul.

Tiberio fù auuisato subito di questa buffoneria, e finse di non sapetla, ancorche egli la sentisse al viuo, mà voleua, che la dissimulatione di non saperla scusasse la tardanza della vendetta sicura, come non si troua ne anche cosa alcuna, che tocchi più il cuore di vn Principe, che il vederfi vilipeso da vn'huomo, che gli hà cauato dal dispregio, e dalla miseria di vna bassa conditione. Ne è punto men dispiaceuole sentirsi ridotto alla burla de' suoi seruidori, che alla discrettione de' suoi nemici.

Alla nuoua, che i Frisoni popoli del Reno haueuano rotta la pace, e disfatti gli eserciti in battaglia, fù così grande lo spauento in Roma, che i Senatori decretarono, che si consecrassero due altari; l'vno al nome della Clemenza, e l'altro al nome dell'Amicitia, & intorno ad essi si ponessero le statue di Cesare, e di Seiano, pregandole di fargli ritornare à Roma.

Tiberio, e Seiano voleuano, che i Romani conoscessero per la loro assenza le comodità, che la residenza della Corte loro apportaua, come non è punto bene, che il Principe soggiorni sempre in vn luogo. Se il Sole non vscisse dall'vna delle sue dodici case, ogni cosa anderebbe à male, Tiberio tuttauia vi si auuicinaua, e perche ei veniua alcuna volta fino a' borghi, senza entrare nella Città, molti credettero, che i limiti dell'Astrologia, e della menzogna non erano piantati così vicini, quanto si dicea; percioche gli Astrologi haueuano detto, che Tiberio era vscito di Roma sotto vna certa costellatione, che non vi ritornerebbe giamai. Ed è molto verisimile, che se questo timore non hauesse dominata la sua imaginatione, ei non sarebbe dimorato vndici anni fuora di Roma.

Aram Clementia aram Amicitiæ, effigiesq. circum. Cesaris, ac Seiani censure, crebris que precibus efflagitabant, ve scendi sui copiā facerent. Tac. Breue confiniū artis, & falsi.

Queste predittioni diedero animo a' complici di Seiano, sollecitandolo à non temporeggiare più, poiche le stelle erano fauoreuoli a' suoi disegni. Dall'altra parte Tiberio non voleua essere sourapreso, e come il timor del male lo spronaua, così il pericolo del rimedio il riteneua: mà imaginandosi, che sarebbe preuenuto, se Seiano n'hauesse hauuto sentore, non osaua di consigliarsi, se non seco medesimo circa la risolutione, che douea prendere.

Timor expectatio mali. Arist.

Seiano non diffidaua ancor di cosa alcuna: la prosperità gli tenea chiusi gli occhi, credea, che Tiberio non pensasse ad altro, che à passare il tempo à Capri, erano cinque anni, che vi dimoraua, non si parlaua più à Roma di lui, se non come d'vn Principe, che non regnasse, nè viuesse, nè vedesse, nè vdisse altro, che per mezzo di Seiano, che solo era gli occhi suoi, & le sue orecchie, nè hauesse altro pensiero, che al piacere, & al riposo. E di quà venne, che Seiano portaua, & sollecitaua i suoi disegni al Regno più violentemente. Che cecità? ei non hà vita per vn mese, e fà disegni per vn secolo.

Era ben malageuole, ch'egli non hauesse qualche sospetto del disegno dell'Imperadore. Tutti gli auisi, che andauano à Capri ouero veniuano à Roma, passauano per le sue mani, ed egli intendeua ogni cosa; così è necessario, che coloro, che sono ne' gran maneggi non isprezzino niente, ed ancorche gli si contino bene spesso delle fauole, sempre scappa qualche verità, essi fanno d'ogni cosa profitto, e sono ben pagati quando di cento auisi, che gli sono dati, ve ne sia vno vero.

Egli hauea gli animi al suo comando, ò pel timore ò per la speranza, ò per li beneficij. Quelli, che seruiuano Tiberio, dipendeuano da Seiano e quelli, che seruiuano Seiano, non giurauano per altro nome, che per quello del lor padrone. Tiberio non facea niente, che non fosse rapportato à Seiano, ed ei non era auuertito di niuna cosa, che costui facesse contra il suo seruigio. Egli haueua de gli huomini atti à fare ogni cosa. Seneca gli chiamaua suoi cani di Bretagna, che non erano domestici ad altri, che à lui, & à tutti gli altri abbaiauano, perche non gli nutriua d'altro, che del sangue de' suoi nimici. Non potendogli prendere in fronte, gli attaccaua per li fianchi, e gli abbracciaua per affogarli; Tiberio fece correr voce, che lo volea far Tribuno, e scrisse al Senato, che senza lui quel gran corpo dell'Imperio caderebbe in pezzi: in tutte le sue lettere narraua, che Seiano era l'oracolo de' suoi disegni, e'l compagno de' suoi pensieri.

Acerrimi canes, quos Seianus, vt sibi vni mansuetos, omnibus feros haberet, sanguine humano pascebat. Sen.

Il Senato, che non s'auuede, che Tiberio dissimula, và ricercando tutte le sorti d'honori per inalzar Seiano, ordina, che i nomi loro sieno nella medesima linea nelle patenti e nelle iscrittioni; le lor sedie nel medesimo ordine ne' Teatri; & ne' Tempi; le loro statue sieno dirizzate per tutto, e che venendo à Roma, andrà ad incontrargli.

A Tiberio non dispiace, che il Senato mantenga l'orgoglio di Seiano, affine, che la vanità rendendolo più insolente, i portamenti suoi diuenghino più odiosi. Frà tanto Seiano, per far conoscere à Tiberio, che i disegni suoi non trapassano di là dal viuer suo ei fece accusar Germanico d'hauer attentato contro la persona di Cesare, costui per sua giustificatione porta il suo testamento al Senato; nel quale era instituito da lui il Principe per herede; proua d'affettione, e che non desiderasse di sopraiuiuere à lui: Mà ciò non potendolo saluare, com'ei vide venire il Questore per farlo morire, si diede d'vn coltello nel ventre, e dissegli: Andate à dir al Senato, che io muoio, come dee morire vn'huomo Publia Prisca sua moglie stando nel Palazzo seguì l'esempio del marito. Io stupisco, che frà tanti, che moriuano sì liberamente, non vi fosse, ch'intraprendesse d'ammazzare Tiberio, ò Seiano, perche chi non si cura di viuere, ageuolmente si risolue d'vccidere.

Nullum magis aduersariũ timeas quam qui viuere non potest. Sen. P.

Il fauor di Tiberio sì ardente non si raffreddò nel primiero colpo, ei diuenne tepido, poi tutto affatto si agghiacciò. Egli tira hoggi vn colpo per Seiano: e domani vn'altro contra lui egli concede la dignità di Pontefice à suo figliuolo, ed ancorche hauesse in horrore Caligola, gli diede nondimeno il medesimo honore, solamente perche egli era nemico di Seiano, lo gratifica hora, concedendoli ciò, che' domanda, e tantosto reuoca la gratia, e tiene l'animo suo così sospeso fra'l timor, e la speranza, che non sà doue si troui, & fà ogni cosa con istordimento. Ei comanda al Senato d'assoluere vn Proconsolo, che Seiano hauea accusato: Tiberio loda publicamente Caligola, e fà conoscere, che lo vuol dichiarare suo successore, non tanto per affettione, quanto per farsi desiderare, dando vn successore più crudele, e più scelerato di lui. Scriuendo al Senato non dice più, che Seiano era suo amico, si vedea il suo nome nudo nelle sue lettere, non vi aggiugnendo più i titoli, e le commendationi, che' soleua. Così tosto, che l'affettione del Principe prende l'aria, suapora, e vi è ben della fatica à tenerla di continuo in quel grado di calore.

Il popolo fù molto contento, che Tiberio cominciasse à portar'affettione à Caligola, non tanto per la sua natura, ch'era inhumana, & violenta, che

ta, che non si compiaceua se non in veder sangue, quanto per la memoria di Germanico suo padre, & per desiderio della ruina di Seiano, il quale dubitaua, che douesse farsi Tiranno.

Tiberio, che haueа tanto, e tanto digerito questo disegno nel cuor suo, giudicando, che non vi fosse più pericolo in dichiararsi, e lasciare il consiglio della dissimulatione per seguitare quello dell'ardire, inuiò al Senato vn'Editto, che prohibiua di far sacrificio ad huomo viuente, e d'ordinare alcuna sorte d'honore à Seiano, non potendo acconsentire di veder fare a' sudditi gli honori, che stimaua non conuenirsi al Principe.

All'hora coloro, ch'erano amici di fortuna, si dichiararon nemici de' suoi disegni. Amici del tempo, i quali non essendo venuti per altro, che per bere, se ne tornano, quando i fiaschi sono vuoti. E si come la saetta cade all'hora, che il tempo è più sereno, così Seiano si vide inuiluppato da vna tempesta in mezo la sua maggior serenità di fortuna; egli hebbe molti auguri della sua disgratia. Il Teatro, ou'ei riceuea le salutationi delle calende, si ruppe, & vn gatto passò à trauerso. Ritornando dal Campidoglio i suoi satelliti spingendo la calca per seguirlo, e per passargli auanti, cadettero dall'alto delle scale, oue si precipitauano i delinquenti. Seiano consultò con gl'indouini per sapere, che cosa minacciassero quegli auuenimenti. Gli vccelli di Felice incontro non apparuero punto, ei non vidde altro, che vn gran numero di corui, vccelli di male augurio, rosignoli dell'inferno, che volauano, e gracchiauano intorno à lui.

Tamdiu placebit quàdiu vtilis. Sen.

Fù veduto nell'aria vn globo di fuoco simile à quello, che si vide alla morte d'Augusto, e di Germanico, mà non vi era chi credesse, che in così fiorita conditione ci fosse vicino alla sua ruina. Non fù lasciato per tutto questo di chiamarlo il compagno di Tiberio, non solamente nel Consolato, mà nell'Imperio del Vniuerso.

Vidimus circa diui Augusti excessum simile prodigium: Vidimus cum de Seiano actũ est. Sen.

Tiberio per riconoscere le volontà, e le affettioni scriueua spesso à Seiano, & al Senato, hora, ch'ei si trouaua sano, hora, ch'egli era all'estremo della sua vita, vn'altra volta, che gli erano ritornate le forze, e che speraua di riuederli tosto, e di venire à Roma à Queste fintioni gli giouauano, perche secondo, che queste nouelle apportauano allegrezza, ò afflitione, ò speranza, ò timore, veniua in cognitione di coloro, che dipendeuano da lui, ò da Seiano: pregò ancora il Senato ad inuiargli vno de' Consoli con qualche scorta per condurlo sicuramente.

Pudenda miserandaque oratione P.C. precabatur mitteret alterum è Consulibus, qui senem se solum in conspectum eorum cũ aliquo militari præsidio perduceret. Suet.

Egli credette, che la congiura fosse così potente contra esso, che non hauesse à poterui resistere, ed haueua già apparecchiati i vasselli per fuggirsene, e teneua sentinelle sopra alcune Torri, che co' fuochi dessero segno di ciò, che scoprissero.

Bisogna, che la congiura fosse molto grande, & all'ordine, ouero Tiberio molto timido, e perduto d'animo, poiche scopriua in tal maniera il suo trauaglio, conciosia cosa, che non dee mai alloggiare nel cuore del Prencipe il timore, nè apparirgli in fronte, ed è cosa da deplorarsi, quando coloro, che deuono temerlo, lo spauentano.

Mà il fauorito cominciò à tribularsi, quando gli fù riferito, che si vedea fumare la testa d'vna delle sue statue. Et la fece rompere per trouarne la cagione, e da quella fù veduto vscire vn gran serpente; non disprezzò punto questo prodigio, e fece à se medesimo vn sacrificio, perche egli haueua vsato à farsene; e fù al collo della medesima statua trouata vna picciola corda.

Tiberio giudicò, che li destinati s'accordassero con la sua vendetta per

ruinarlo, e continuò le sue astutie; fà correr voce, che lo vuol tirare al primiero carico dell'Imperio. Mà nel medesimo tempo fà partire Neuio Sertorio Macrone, con ordine di presentare le sue lettere al Senato, di far prigione Seiano, e di mettere in libertà Druso, affine che ei radunasse tutti gli amici suoi contra il commun nemico in caso, che si trouasse oppositione.

Il carico di Colonello delle guardie, che Tiberio haueua dato à Macrone, diede animo à questa esecutione. I Principi che vogliono esser ben seruiti, debbono sempre far apparire la qualità del seruitio per quello della ricompensa. Ei venne segretamente à Roma, communicò la causa del suo arriuo col Consolo Memmio Regolo, & non al suo Colega, perche era creatura di Seiano, & à Gracino Laco Capitano della guardia notturna; e gli ritrouò dispostissimi à sacrificare questo scelerato all'odio publico.

Nihil non aggressuri sunt homines si magnis conatibus, magna præmia proponantur. Liu.

Il Consolo haueachiamato il Senato pel giorno vegente al Tempio d'Apollo, e fatto attaccare all'vna delle collone del portico questa scrittura.

Alla buon'hora.

Memmio Regolo terrà domatina allo spuntare del giorno il Senato nel Tempio d'Apollo, che li P.C. vi si trouino. Vi si dee trattare cose importanti. La pena à gli assenti. Niuna scusa.

Questo motto era Bonum factum, come sarebbe à dire, ne auuenga bene. Prima luce. Cic.

Per dar'esempio à gli altri, esso si trouò fra' primi, v'entrò con l'insigne della sua dignità, la robba di porpora, dodici littori andauano auanti di lui facendo dare il passo. Entrando, sacrificò il vino, e'l mele, prende il luogo suo nella sedia d'auorio, gli altri Senatori fanno il medesimo, e tutti si riducono alle sedie loro.

Macrone incontrò Seiano, che non era ancora entrato, & vedendolo alquanto turbato per non hauergli portate lettere di Tiberio, gli disse all'orecchio, vi è qualche cosa di migliore, io vi porto la potestà di Tribuno. Ciò lo confortò; gli amici suoi il seppero subito, e se ne rallegrarono, rappresentandosi, che hormai tutto ciò, che la fortuna volesse dare a' Romani, passerebbe per le mani, ò sarebbe pronuntiato per la bocca del lor padrone.

Macrone presenta le sue lettere, e si ritira, fa radunar li soldati sotto pretesto di voler far sapere loro i comandamenti dell'Imperadore; e sotto questo pretesto lasciò alla cura del Tempio la guardia notturna, e gli altri, che haueuano seguitato Seiano si ritirarono all'esercito, & all'insegne. Essendo egli colà, gli assicurò della buona volontà dell'Imperadore in voler riconoscere il loro seruigio, e gratificargli d'vn presente. Non vi fù niuno, che non leuasse l'orecchie à queste parole, e non prometesse d'essere pronto pèr ogni fatto: ne scelse vn buon numero per la guardia delle strade, e del Tempio d'Apollo. Fatto questo presenta le sue lettere al Senato, dice la sua ambasciata, si ritira, vi lascia Laco, e se ne và à dare gli ordini per gli altri luoghi della Città.

Le lettere sono lette, e portano vn ritratto d'vn spirito afflitto, e tremante, che non osa di dire, se non à meza bocca ciò, ch'egli hà nel cuore contra l'ingratitudine, e la perdita del suo seruidore; elle erano tronche di diuersi negotij, come senza ordine; il principio sopra cose indifferenti, quello, che seguiua, sopra altre più importanti: E queste erano inculcate da alcune querele del potere smisurato di Seiano. Poi tornaua ad altre occorenze, pregaua il Senato à fare il processo à due Senatori famigliari di Seiano, & alla fine commandaua, mà come fra' denti, che vegliassero sopra le attioni del sudetto Seiano. Nè vi era vna sola parola di farlo morire, tanto temea, che'l gran credito, ch'egli hauea per tutto, non si gli opponesse,

& in caso, che le cose non succedessero conforme al suo desiderio, ei voleua sempre essere libero di potersi dichiarare.

Mà si come la paura crede tutto ciò, ch'ella s'imagina, gli amici di Seiano non trouando in queste lettere ciò, ch'essi aspettauano, si allontanarono da lui, come da vn luogo minacciato dal folgore. Quando il fauor del Principe abbandona alcuno, è pericoloso l'auuicinarsegli, il disfauore è contagioso.

Dione nota quì, quanto gli animi sono variabili, & narra, che auanti si fossero lette le lettere dell'Imperadore, non vi fù Senatore, che non facesse riuerenza à Seiano, e non gli dimandasse in che lo volesse impiegare per suo seruigio; mà che, conosciuto l'animo di Tiberio cambiato, essi si voltarono in vno istante. Coloro, che erano alienati da lui, lo guardauano in trauerso; quelli, che gli erano appresso s'allontanarono; quelli che si teneuano ad honore di seguitarlo, si reputarono dishonorati di sedere appresso di lui.

Aduentu tuo ista subsellia vacua facta sunt. Cic.

Hor doue sono gli huomini, che nelle auuersità si ricordino de' beneficî? ouero, che credino d'essere obligati à' miserabili? non bisogna cercare alla Corte grandi amicitie; così vi non vi sono inimicitie se non di poca importanza; & perciò auuiene, che i prudenti non si rompono con alcuno. Le maleuoglienze, e gli odi sono cattiue piante, i frutti, che continuamente producono, sono sempre acri, nè vi è nè dolcezza, nè vtilità, se non ci è quella dell'emendato de' costumi, affine che'l nemico non habbia à che attaccarsi sopra la vita, ò la fortuna di colui, del quale egli desidera la caduta, ò la ruina.

Quis in aduersis beneficiorum seruat memoriam? aut quis vllam calamitatis deberi putat gratiam? quando fortuna non mutat fidem. Vel.

Seiano non douea in niun modo entrar in Senato, quando vide, che Macrone non gli portaua niuna lettera di Tiberio. La prouidenza, che porta l'occhio da tutte le parti, e ch'è vna forte rotella, contra la fortuna, gli mancò. Egli douea ancora vscirne, quando intese il sospetto, che Tiberio mostraua in quelle lettere, & sarebbe stato seguitato da quelli della sua fattione, gli altri haurebbono fatto giudicio della sua potenza dalla sua intrepidezza. Mà non vedendoui cosa alcuna espressa contra di lui, egli credette, che ciò fosse de' vapori del suo genio strauagante, & delle sue inquietudini, e che non si trouasse persona in campagna ardita à bastanza per offenderlo.

Il Consolo Regolo lo chiamò, ei non si alzò punto, non per arroganza, perche egli era molto humiliato; mà perche non era vsato d'obedire, ne d'essere comandato: lo chiamò la prima, & la seconda volta, e presentandogli la mano, gli disse; Seiano venite quà, & Seiano rispose, mi chiamate voi? si disse il Consolo; Seiano và auanti, & in vn'istante Laco Capitano delle guardie notturne gli si fa innanzi, e tutti li Tribuni lo circondano, acciò ch'ei non fugga.

Il giorno di questo memorabil fatto fù il decimo ottauo d'Ottobre: ei si sà, perche Tiberio ordinò, che il decimoquinto giorno delle calende di Nouembre si solennizzasse à Roma, e per la morte di Seiano, e per quella d'Agrippina. Se si vuol anche notar l'anno, questo fù l'anno dalla fondatione di Roma settecento ottantacinque, dell'Imperio di Tiberio diciotto, e dalla natiuità di Giesù Christo trentaquattro. Non v'era impedimento alcuno di caminare tosto alla sentenza, nè di cominciare il processo dall'esecutione; la legge delli dieci giorni non era ancora stata fatta, tutta la vita sua fù vn corso d'insolenza, d'orgoglio, di violenza, e di furore.

Decretum vt xv. cal. vtriusq; necis die, per omnes annos, donum Ioui sacraretur. Tac. S.C. actum est, vt pœna damnatorum in decimum semper diem differetur. Suet.

Dione dice, che in vn giorno fu preso, condannato, & giustitiato; e dalla breuità del tempo si può comprendere, che l'ageuolezza del fabricare i processi fosse arbitraria, ò si ritardauano, ò accelerauano, come l'huom voleua. In due giorni fu compito il processo di Lentulo Complice di Catilina; quello

di Cluentio durò gran tempo à farsi; Seiano fù spedito in vna mattina. La giornata delle cose importanti forniua à mezo dì; ciò che si facea dopò il desinare, era come fuori d'hora, e più per cose piaceuoli, e facili, che fastidiose; ò faticose; e quando la tromba, che seruiua d'horologio alli Romani, hauea sonata la decima hora, non si cominciaua più vna nuoua relatione.

Memmio non mise punto in consultatione le lettere dell'Imperadore, e ciò ingannò Seiano, che confidaua ne gli amici suoi, & s'ei l'hauesse fatto, la diuersità delle opinioni haurebbe intorbidato il negotio, perche per la lunghezza de' discorsi si sarebbe perduto il tempo, che bisognaua guadagnare, affine che la fattione di Seiano non si solleuasse. Mà per fuggire il biasimo di fare ogni cosa di sua testa, ei comādò ad vn Senatore, che conosceua per buon Cittadino, & affettionato à Tiberio, di dire il suo parere.

Dione non l'hà punto nominato. Costui disse. L'affare, che si presenta P. C. è di sì grande conseguenza, che secondo la risolutione, che vi prenderete, la Republica sarà ruinata, ouero ben stabilita, e noi saremo traditori alla Patria, ingrati verso il Principe, iniqui à noi medesimi, se non vi concorressimo con ogni sincerità, & fedeltà. Cesare ci rappresenta da vna mano il male, e dall'altra il rimedio; il male è la congiura di Seiano, il rimedio la prigionia di Seiano. Io non dubito punto, che il male non sia maggiore nella sua coscienza di quello, ch'ei rappresenta nelle sue lettere: mà io credo ancora il rimedio più estremo, ch'ei non l'hà considerato. Non è possibile d'assicurarsi della persona di Seiano, rimettendolo ad vn Magistrato; chi vorrebbe pigliarne l'assunto? nè alle guardie, perche egli le comanda; nè mettendolo in vna casa priuata, perche ei non vi farebbe molta dimora; nè con le sue sicurtà, per lo stato, nel quale si ritroua la Republica; noi non possiamo promettere per lui, se non ritenendolo prigione. Ma non v'è prigione se non per gli schiaui, non ve n'è alcuna per li Cittadini Romani, nè per li Consoli, nè per li Senatori; molto meno per colui, che hà comandato al popolo, al Senato, & à' Consoli. I nostri padri vscirebbono dalle loro sepolture per difendere questo priuilegio, solo segno della nostra antica libertà, perche stimarono, che il legare il Cittadin Romano fosse vna grande offesa, il batterlo delitto, l'ammazzarlo vn parricidio. La prigione tiene il luogo di supplicio à' Romani, à barbari di sicurezza.

Si dauano le persone illustri in guardia à' Magistrati, Lentulo fu dato à Lent. Spinther, Cetego à Q. Cornificio. Statilio à C. Cesare, Cepario à Cn. Terent. Sal.

Facinus vinciri ciuem Romanum, scelus verberari, parricidium necari. Cic.

Non v'è alcuno, che habbia conosciuto Seiano, ouero, che conosca punto Tiberio, che possa dubitare, che non sia necessario di passare più oltre. Ciò sarebbe gran marauiglia se egli fosse innocente, & vn'estremo male se egli vscisse delle nostre mani.

Conuiene lasciare nella persona sua vn'essempio à' posteri; & affine ch'ei non ne priui il publico, è necessario d'assicurarsene; egli haurebbe cuore à bastanza per annegarsi nella tempesta, senza aspettare il naufragio del vassello. Li nostri Padri viddero come C. Licinio Macrone sentendosi perduto, & i Giudici pronti à sententiarlo, salì sopra il tetto d'vna casa, e si precipitò, per hauer l'honore di morire non condannato; mà solo accusato; volle risparmiare all'esecutore la fatica di giustitiarlo, & di rendersi suo sustituto.

Licinio Macrone mandò à dire à Cicerone. Nō dannatus, sed reus pereo. Val.

Si disputa hora della salute publica, della sicurezza del Principe, della conseruatione dello stato, de' nostri altari, e delle nostre leggi. Io mi vergogno di preferire a' comandamenti dell'Imperadore gl'interessi nostri. Il più sicuro partito dobbiamo hauere per più gusto: bisogna pensare alle nostre sicurezze prima, che à quello, ch'è più conueniente, ed vtile alle nostre vite, & al nostro honore; non v'è altro modo di fermar il male, che il fermar Seiano,

nè di

nè di fermarlo altro, che in prigione, la persona, il tempo, il delitto vi obligano di assicurarui di lui, e di cacciar'il male col male medesimo. Seiano s'è innalzato sopra le ruine dello stato, bisogna, che lo stato si rilieui sopra le ruine di Seiano. E' vna gran fiacchezza del Senato di hauere tolerato tanto. Cesare fà vna gran gratia al popolo Romano di liberarlo da questa Tirannide; non perdiamo la gloria d'hauere seguitata la sua pietà, ci sarà più honore di seguir Seiano alla prigione, che non era seruirlo nella sua libertà. S'egli è innocente, li Dei nol fanno innocente.

Benche vi fossero de gli stordimenti nella compagnia, la risolutione fù ardita, e questo consiglio seguitato giudicando ciascuno essere da eseguire, e non da esaminare la volontà dell'Imperadore. *Pauidis consilia de incerto sunt. Tac.*

Ei fù condotto prigione, e'l Consolo non volle fidare se non à se stesso il successo di questa prigionia, affine ch'ei non scappasse, ò non fosse leuato. Così li medesimi Senatori, che l'haueuano accompagnato al Senato vna sola hora prima, lo condussero all'hora prigione. Quei, che gli faceuano de' sacrifici, come à loro Dei, che s'inginocchiauano per adorarlo, si fanno beffe di lui, vedendolo tirato dal Tempio alla prigione, da' supremi honori all'estrema ignominia. *Cui genua flexerant, ac vt Deo sacrificauerant. Dion.*

Vi furono di quelli, che si lasciarono talmente trasportar dal furore contra di lui, che vedendo, che egli si facea cader sù gli occhi vna parte della sua veste per coprirsi il capo, perche i Romani non vsauano berette, ò capelli, se non alla guerra, ò essendo infermi, ò per viaggio, gliele leuarono, spogliandolo per maggior affronto, e gli diedero de' pugni in faccia.

Il popolo si facea beffe della sua caduta, detestaua la sua vita, gli rimprouerаua la sua insolenza, gridaua, all'assassino, e se si fosse lasciato fare, ei non sarebbe arriuato intero alla prigione, che l'haurebbe in quell'hora medesima condotto al sestertio, luogo il più infame, che fosse d'intorno à Roma, & oue si gettauano i corpi de gli schiaui, e giudicando, ch'ei non era condotto prigione per lasciarlo in vita, si gettò sopra le sue statue, lequali furono abbattute, & in vn subito furono vedute strascinare dentro al fuoco, per fonderle. De' pezzi di questo capo, ch'era adorato, come il secondo di tutto il mondo, e che facea tremare tutto'l Senato, ne furono fatti piccioli arnesi di cucina.

Egli vi fù così poco interuallo frà l'esaltatione, e la caduta, che non fù più tosto minacciato, che percosso. Vedendo nell'vscire del palazzo ciò, ch'era fatto alle sue statue, s'imaginò, che l'originale sarebbe mal trattato, e la sua maggior'afflittione fù di non essersi apparecchiato vn pezzo prima per questo male. Mancamento ordinario di quelli, che sono eleuati alle gran dignità, che non sono prudenti se non dopò il colpo, & hauendo commodità di scendere à lor'agio, aspettano d'essere fatti saltare la scala.

Dopò, che Seiano fù entrato in prigione, il Consolo, per non perdere punto di tempo, non ritornò al Tempio d'Apollo; mà entrò in quello della Concordia, ch'era colà vicino per fabricare il processo al prigione, perche sarebbesi fatto torto alla riputatione della gran giustitia del Senato, se si fosse creduto, che egli lasciate le forme necessarie in vn'affare di si grande importanza, ou'era douere, che l'auttorità della giustitia coprisse i mancamenti, che potessero essere occorsi in procedere, hauesse cominciato con la prigionia. *Accusatio crimen desiderat, rē vt definiat, hominem vt notet, argumento probat, teste cōfirmat. Cic.*

Gli accusatori, i testimoni, & i complici furono vditi in pieno Senato, perche la cognitione era publica, e'l popolo staua tutto d'intorno alle sedie de' Giudici. Egli vi era in tal caso più d'auttorità, perche la Maestà del Senato era in vista di tutti, niente altro la copriua, che'l Cielo; erasui più di sincerità, *Populus Romanus circum subsellia coronam facit. Cic.*

tanti

tanti occhi tanti Giudici, più di esempio, ogni cosa passa con ordine, e con disciplina.

Non è da dubitare, che non gli desse qualche eccellente Oratore più per cerimonia della difesa, che per opinione, che s'hauesse della sua innocenza, e che non gli fosse raccomandato di far bene il suo vfficio; percioche quanto ei fosse più gagliardamente difeso, più il trionfo della verità ne sarebbe glorioso.

E sopra ciò li Giudici stauano auuertiti à' motiui dell'accusato, & veniuano in cognitione spesse volte del dubbio dell'intentione per la turbolenza del viso, l'aere del quale tiene spesse fiate luogo della parola.

Dall'altra parte Macrone hauea detto al Consolo, che Tiberio voleua, ch'ei morisse, che non occorreua aspettare altro comandamento, nè il mandargli il parere del Senato era necessario per lo stato, e quando ei non fosse entrato colpeuole prigione, la sua qualità non potea permettere, ch'egli vscisse innocente. I Giudici non possono fallire, quando obediscono il Principe, il qual vede d'altr'occhio, e d'altr'aria, che non vedono i suoi vfficiali.

I Giudici hanno il giuramento di giudicare secondo la loro coscienza, nè il Consolo, nè il Pretore dauano il lor voto, mà raccoglieuano quello de gli altri.

Damnaturi iurant se nihil gratiæ, nihil precibus dare. Sen.P.

Il numero de' Senatori era grande: Cicerone ne conta settantacinque contra Pisone. Ei fù diminuito sotto gl'Imperadori, e ne bisognauano quaranta per l'Editto d'Augusto à formare vna sentenza. Si dicea la sua opinione ò in voce, ò per iscritto in vna tauoletta, chi si metteua nella bossola, ouero col silentio, & co' gesti, come hoggidì con la beretta, segno di consentimento, ouero col passaggio, quando quelli, ch'erano da vna parte, si radunauano insieme contro la parte auuersa, ciò si diceua caminare con vn piede. Qui non ci fù altro, che vna voce. Muoia Seiano, Muoia la sua posterità, Muoia la sua memoria, & i suoi beni confiscati.

I Senatori erano tanto concitati, che colorò, che conosceuano d'hauer vantaggio sopra gli altri, come Albutio in parlando più altamente, non istettero muti per guadagnare la buona gratia del Principe, e quelli ancora, ch'erano stati più dipendenti dalla volontà di Seiano; e non dubito punto, che ciò, che si dicea frà il popolo, che non hauea, che perdere, non si dicesse trà li Senatori, che teneuano per perduti coloro, ch'erano stati de' suoi amici.

Costoro furono li più aspri, e diceano, che se Cesare haueua clemenza, doueua riseruarla per gli huomini, & non vsarla co' mostri. Se il Senato non hauesse hauuto zelo di conseruare la gloria della sua humanità nella detestatione de' supplici horribili, gli haurebbono fatto sofferire quello de' parricidi, gli sarebbe stato cucito il fondamento, gli sarebbono state messe le scarpe infuocate, ò l'haurebbono cucito dentro vn sacco, con vn cane, con vn gallo, vna scimmia, & vna vipera, empi animali, compagni di vn huomo empio; poi sarebbe stato inuiato al fiume sopra vna carretta tirata da due buoi neri per nota dell'enormità, & atrocità del delitto.

In alijs gloriari licet, nulli gentium minores placuisse pœnas. Supplicium exēpli memoris parum legum Romanorum. T.Liu.

Mà non è stata giamai Republica più curiosa della Romana di conseruare questa antica gloria d'humanità, & di clemenza.

Metio Suferio pel suo tradimento fù tirato à quattro caualli, tutto'l popolo riuolse gli occhi da questo horrore. Questo fù il primo, e l'vltimo supplicio così seuero che hauea fatto scordare à' Giudici, che le leggi, e le pene erano state ordinate non dalle tigri, ò da' lupi ceruieri; mà da gli huomini. Fà di mestieri rappresentar l'esecutione della sentenza contra Seiano simile all'altre,

tre, se non che fù con maggior pompa per l'occasione, e per l'esempio, & vsata più diligenza, e con più guardia per sicurezza, e molti de' Magistrati assistettero. Si troua qui sommariamente ciò che bisognerebbe cercare in più luoghi, rapportato confusamente, e diuersamente.

La sentenza fù soscritta da colui, che hauea fatta la relatione del processo, e le lettere dell'Imperadore da quello, che fù il primo à dire l'opinione, approuata di poi dal Cõsolo, ilquale decretò ciò che fù risoluto; fù mandato à chiamare l'esecutore, che per le leggi de' Cẽsori nõ poteua dimorare nella Città.

Carnifex non modo foro sedi etiam cælo, ac spiritu prohibetur. Cic.

Il Trombetta raduna il popolo, suona auanti le porte de' Tempi, auanti la casa del condannato, nelle piazze publiche. Il Consolo, ò'l Pretore sale sul suo trono, si spoglia della sua veste di porpora, ò la veste à rouerscio, ouero ne prende vna nera, come nelle cose triste, e funeste, senza tuttauia mostrarsi in faccia, nè sbattuto, nè alterato, mà ritenendo la decenza, e la grauità della legge, che non s'adira contro alcuno.

Peruersam induit Magistratus vestem. Sen.

Fit à pracone silentium. Sen. P.

Il condannato è condotto, gli vscieri comandano il silentio, il Consolo pronuntia la sentenza; che stà scritta nella Tabella, e voltandosi verso l'esecutore, gli dice, fà secondo la legge, ouero più semplicemente, passa auanti. Egli s'astiene dalle parole funeste, ammazza, impicca, vccidi, e non è più conturbato, che s'egli comandasse ad vn seruidore di porre il piede sopra vno scorpione, ò vn verme.

Lex non irascitur, sed constituit. Sen.

Crudelitatem imperij verbo mitiore subducunt. Sen. P.

L'esecutore gli lega le mani di dietro, i trombetti suonano frà tanto, ch'egli apparecchia il supplicio, e che il condannato si disponga alla morte. Il tempo non era dato à discrettione, Nerone non ne concedeua mai più d'vn'hora per metterfi in atto di riceuere il colpo mortale. Sì come ne' funerali vi erano de gl instrumenti, che sonauano d'arie triste, e lugubri, con le cornette per li grandi, ouero co' flauti per li bassi, e ciò era nominato sinfonia, & ancora à' supplici i trombetti vsauano vn suono particolare chiamato classico, come all'arme ouero il buttasella per andare alla morte.

Frà tanto il popolo stordito d'vn giudicio sì tosto fatto, ne dimanda la cagione, vno dimanda per qual delitto è egli stato condannato, chi è stato il suo accusatore, quali i complici, quali i testimoni; niente risponde vn'altro, vna grande, & lunga lettera è venuta da Capri, & vn terzo dice, questo basta, non occorre saper altro, ogni cosa và bene.

Nihil horum verbosa, & grãdis epistola venit. A Capreis bene habet, nil plus interrogo. Iuuen.

La forma non è punto espressa, altri, che Dione non ne parla, e le parole, ch'egli vsa, significano, ch'egli fù condannato, e giustitiato. Egli è certo, che non fu ritrouata vna nuoua pena per punirlo. Quando vno era condannato al supplicio, secondo il costume de gli antichi, nel bandimento, si dicea, la morte ciuile di vn Cittadino Romano. La forca, l'impalamento, la croce; le bestie, il manigoldo erano per le genti vili, e per gli schiaui. Egli è gran tempo, dicea Pietro Trasea à Nerone, che l'huomo non parla più à Roma di carnefice, nè di corda; le leggi hanno ordinato pene, che puniscono i delitti senza infamia per tempo, senza crudeltà per li Giudici. I traditori, i ribelli, gl'inimici della Republica faceuano il salto del sasso Tarpeio. Manlio fù precipitato dall'alto del monte à trauerso i sassi, & hebbe come dice Plutarco; il Campidoglio per testimonio de' suoi più auuenturosi fatti, e delle maggiori sue calamità, questa pena gli fù ordinata per hauer attentato contro la Republica. Supplicio spauentosissimo, perche il sasso era aspro d'vna straordinaria altezza: Il mezzo, & i fianchi forniti di punte, come di spine, e se il corpo vi s'incontraua egli era fatto in pezzi, ò spinto più aspramente; la sola vista rendeua horrore, e chi facea

Supplicium more maiorum. Tac.

Sũt pœna legibus constituta quibus sine iudicum sæuitiã, & temporum infamia supplicia decernuntur. Tac.

Tarpeia proditores, hostesuè publici imponatur. Sen.

vna volta questo salto, potea star sicuro di non ne far'alcun'altro più mai.

Così si tagliauano le teste de' condannati non con l'accetta, come anticamente, mà con la spada, dopò la guerra ciuile; e questo supplicio era sì nuouo, che vna meretrice stando alla tauola del Proconsole Flaminio, hauendo detto di non l'hauere mai veduto, ei fece tagliare la testa ad vno, ch'era prigione, dal suo carnefice. Valerio Antio diede il medesimo contento ad vna Dama, che fortemente amaua.

Vt iste cũ amica cœnaret iucundius homo occisus est. Sen. P.

Eccoui de' valenti Magistrati, che si burlauano della vita de gli huomini, e dell'auttorità delle leggi, per contentar le crudeli curiosità, l'vno d'vna Cittadina di piacere, l'altro d'vna meretrice, il nome della quale era sì odioso, che se il portiere incontrandola nel passare del Consolo non l'hauesse cacciata, ne sarebbe stata offesa la dignità dell'officio.

Maiestas læsa, si exeunte Proconsule, meretrix non summoueretur. Sen. P.

A Seiano non fù altrimenti tagliata la testa: il supplicio era troppo piaceuole in vna collera tanto estrema, e publica. Giouenale dice, ch'essendo strascinato per la Città con l'vncino, il popolo ammiraua la grossezza della sua testa, e le grosse labbra. Io giudico, ch'ei fosse strangolato in prigione, essendo questa la pena più ordinaria, e che Tiberio vsaua. Dopò, ch'egli fece morire Agrippina à Pandateria, si vantò d'hauerle fatta gratia, non comandando, che fosse strangolata, e volle, che il Senato gliene rendesse gratie.

Seianus ducitur vnco. Spectãdus, gaudent omnes, quæ labia, quis illi vultus erat. Iuuen.

Iactauit Cæsar, quod non laqueo strangulata, neque in Gemonias proiecta foret. Tac.

I tre infelici figliuoli di Seiano furono condotti in prigione, la figliuola promessa al figliuolo di Claudio fù deflorata dal Manigoldo vicino alla forca, dopò hauer hauuta la corda, non essendo permesso di far morire al supplicio vna giouane vergine. Dione dice, ch'ella fù vccisa dal popolo.

Puella à carnifice iuxta laqueum cõpressa. Tac.

Eraui vna figlia così picciola, e che sì poco conosceua, che non cessaua di dire, che hò fatto io? oue mi vogliono condurre? che me lo perdonino, che io no'l farò più, non bisogna altro, che la sferza per farmi sauia. Il Carnefice prese queste due per la gola, e le strangolò. I corpi così vccisi furono attaccati alle scale Gemonie, che portauano questo nome ò dall'inuentore, ò da gemiti, che vi s'vdiuano.

Puella adeò nescia; vt crebro interrogaret, quod ob delictũ, & quo traheretur? neque facturi anitra, & posse se puerili verbere moueri. Tac.

Erano come cancelli, à' quali s'attaccauano le teste de' banditi. La piazza doue l'essecutioni si mostrauano, doue si metteuano ancora i ritratti, e le statue de' condannati. La Conforteria, la Corte, doue si litigaua, il tesoro doue si registrauano i decreti, erano edifici insieme congiunti, le scale nella medesima piazza, & à' piedi d'esse il Teuere, doue si precipitauano i corpi.

Seneca, e Dione non s'accordano; questi dice, che il corpo fù strascinato tre giorni interi, e quelli scriue, che colui, che il Senato haueua accompagnato al Senato, nel medesimo giorno il popolo il fece in pezzi, e che d'vna persona, nella quale i Dei, e gli huomini haueuano radunato insieme tutto ciò, che si poteua di grande, e di pretioso, non rimase niente al Carnefice per poterui attaccare il suo vncino, e tirarlo nel Teuere. Per accordarli, io presuppongo, che dopò fatta la giustitia, ei fù messo sù le scale, affine di farlo vedere al popolo, e che in questo furore lo tirasse di là instantemente, & hauendolo disteso sù la ripa del fiume, il mettesse in pezzi, e può essere in quatordici parti, quante regioni hauea la Città, e che questi pezzi fossero strascinati tre giorni intieri per la Terra.

Quo dic illum Senatus deduxerat populus in frustra demisit. Sen.

Furono fatte à questo miserabil corpo tutte le sorti d'oltraggi, gli vni per inhumanità, gli altri per vendetta, molti per l'esempio, e tutti affine, che non si credesse ch'essi l'hauessero amato, ò conosciuto. Giouenale racconta i discorsi, che si faceuano all'hora in Roma, perche ciascuno trascorreua col suo giudicio. Ecco la prosa de' suoi versi.

Ex eo nihil super fuit, quod carnifex trahere. Sen.

Io intendo, che se ne faranno ben morire, non bisogna dubitarne punto. La fornace, doue si deuono gettare, è ben grande. Io rincontrai l'altro giorno il mio pouero Bruditio vicino al Tempio di Marte, egli era ben pallido, e stordito. Io dubito, che se Aiace è citato, ei non si vccida di sua mano. Mà affine, che non siamo presi, per essere amici di Seiano, e che noi perissimo senza difesa, andiamo tosto, corriamo à questo corpo, mentre egli stà sù la ripa del Teuere, e gridiamo, che noi calchiamo co' piedi l'inimico di Cesare.

Vt male defensus curramus præcipites, & dū iacet in Ripa vltemus Cæsaris hostem.

Chi è seruidore, rinoncij, & abbandoni il suo padrone, lo prenda pel collare, e gli stringa la gola, per istrascinarlo, tremante dauanti li Commissari. Questo è il modo di saluarsi, e d'essere ancora ricompensato.

Il popolo poi facea in segreto questi discorsi di Seiano. Vuoi tù, che l'huomo ti seguiti, e che ti si faccia la Corte, come à Seiano? hauer tanti beni come egli? disporre delle dignità, disporre delle sedie di auorio, comandare à gli eserciti? essere stimato il dominatore del Principe? fare i fatti suoi frà tanto, ch'ei stà dentro le grotte anguste di Capri con la sua mano di Caldei, e d'Astrologi?

Vis salutari sicut Seianus haberi; Tantundem, atque illi, sellas domare curules. Illum exercitibus præponere, tutor haberi. Principis Augusta Caprearum rupe sedentis cum grege Chaldæorum.

Vuoi tù hauer il comando sopra le schiere, che portano la zagaglia à tre punte? Vuoi tù comandare alla caualleria, à queste belle squadre, che stanno al Palazzo per guardia del Principe?

Perche non desiderarai tù questo? Coloro, che non desiderano d'ammazzar niuno, desiderano nondimeno di poterlo fare. Ciascuno vuole gli honori, e le ricchezze, che sono tuttauia tali, che la misura de' mali, che le seguono, agguaglia quelle del contento, che apportano.

Qui volunt occidere quemquā posse volunt.

Amerai tu più di portare la veste di Seiano, che tù vedi strascinare per le strade, che d'essere Podestà de' Fidenati, ò de' Gabij? ouero essere Edile ad Vlubre, ch'è quasi dishabitato, e giudicare delle misure, & far rompere quelle, che non sono giuste? Bisogna dunque, che tù confessi, che Seiano non hà mai saputo ciò, che si dee desiderare, percioche in ricercando i grandi honori, e le gran ricchezze non facea altro, che fabricarsi sopra vn'alta torre, vn gran palco per cadere, e precipitarsi da più alto. Chi hà rouersciati li Crassi, & i Pompei, e colui, che domò i Quiriti è tratto à colpi di sferza, come a gli schiaui? I luoghi eleuati, oue s'ascende per inganno, & i gran voti, che sono esauditi dalle maligne stelle, diuengono ruina di coloro, che li fanno.

Vt rebus lætis par sit mensura malorum.

Excelsæ turris tabulata vnde altior esset. Summus nempè locus, magnaque innuminibus vota exaudiat malignis. Iuuen.

Pochi Tiranni sono peruenuti allo stato del genero di Cerere di morte naturale; la morte loro non è stata mai arida, e non è stato risparmiato punto il sangue per istemperarla.

Ad generum Cereris sine cæde, & vulnere pauci. Descendunt Reges, & sicca morte Tiranni. Iuuen.

Seneca vide questo supplicio, & tuttauia non ne hà scritto diffusamente, ancorche fosse in età di poterlo ben notare, perche egli era à Roma quindeci anni auanti la morte d'Augusto, nondimeno si marauiglia, che da vn'huomo tanto grande non rimanesse niente per la sepoltura.

Se vn'allegrezza grande vccide vna madre, che dee fare vn'estremo dolore? Apicata fù assalita da vn'incredibile cordoglio quand'ella vidde i suoi figliuoli alle scale. Cratesiclea madre di Cleomene Rè di Sparta, à cui Tolomeo haueua fatta tagliar la testa, & attaccare il suo corpo alla forca, vedendo i suoi figliuoli vccisi auanti à gli occhi suoi, disse; figliuoli miei, oue siete voi iti? Apicata disse a questi innocenti, che vide sopra quel luogo infame, poueri figliuoli doue siete voi? & in questa angoscia si ritirò a casa sua, e scrisse vna relatione della morte di Druso, l'inuiò a Tiberio, e fatto questo vccise se stessa.

Si ad mortem agit Matres magnum gaudium, quid magnus dolor. Sen. P.

Non haurebbe ella tardato tanto à riuelare questo enorme delitto, se la

pietà

pietà de' suoi figliuoli non l'hauesse ritenuta, perche sapea bene, che per li delitti di lesa Maestà eglino portauano la pena del padre: Ella accusò Seiano, Liuia, Ligido, & Eudemo: costoro messi alla tortura confessarono ogni cosa. Tiberio ne fece tormentare molti per sapere i complici. Gli fù detto, che vn'huomo da Rodi era arriuato, e non souuenendogli, che vn suo hospite l'hauea mandato, gli fece dar la tortura, & hauendo scoperto l'errore, comandò, che fosse ammazzato, affine, che non si diuulgasse il torto, che hauea riceuuto.

Ordo sceleris per Apicatam Seiani proditus tormentis Eudemi, ac Ligidi patefactus est. Tac.

Errore detecto occidi iussit, ne diuulgaret iniuriam. Suet.

Questo era conseruar la riputatione d'vn Principe per giusto con vna segnalata ingiustitia.

La morte di Seiano rese à Tiberio molto di confidenza, e' di sicurezza; e quando gli fù parlato d'eleggere venti Senatori per tenere appresso di se, con la spada al fianco, rispose, che la vita non gli era tanto cara, che si volesse sottomettere à non la conseruare, se non con l'armi. Ma gli sfrenati, & vitiosi costumi non partirono perciò da lui, e non facendo egli morire i suoi vitij prima della sua morte, non hebbe ne anche il contento di veder morire gl'inimici suoi auanti di lui. Sentì nondimeno vn rimordimento di conscienza sì violento, che protestò al Senato di patire vna continua morte. Non poteua la sua natura sopportare d'esser soggetta al giudicio de gli huomini: mà egli rimaneua conuinto dalla sua coscienza, che l'accusaua, lo condannaua, e lo giustitiaua.

Mihi vita tanti non est, vt armis tegenda sit. Tac.

Tandem facinora & flagitia in supplicium vertuntur. Tac.

Onde vn Sauio huomo, che viuea à quel tempo diceua, che se l'anime de' Tiranni si potessero vedere, vi si noterebbono più ferite, e cicatrici per le sceleratezze loro, ch'essi non haueuano fatte piaghe à' corpi ammazzati per loro crudeltà. Di tutte le sue violenze la più dannosa fù la morte dell'Architetto, ilqual rifece e raddirizzò destramente la gran porta di Roma, che minacciaua ruina, ed essendogli presentato vn vetro, lo ruppe, e raccogliendone i pezzi lo rifece all'hora, hauendo trouata l'arte, con la quale questa materia, supremo effetto del fuoco, si rendesse piegheuole al martello. Plinio dice, che ne vietò l'vso, affine che l'oro, l'argento, e'l bronzo non cadessero di prezzo: Mà che ornamento sarebbe al mondo, se di vn'herba, che non ha bellezza, nè odore, e che non è buona al gusto de gli huomini, nè delle bestie, si potesse fare vna materia dura, solida, e trasparente?

Vt corpora verberibus, tam sauitia ac libidinibus tirannorum animus dilaceratur. Tac.

Ferunt Tiberio Principe excogitatum vitri temperamentũ, vt flexibile esset, & tota in artificis officinam abolitam, ne aris, argenti, auri, metalli pratia detraherentur. Plin.

Inuentione, nondimeno, della quale i passati secoli non haueuano hauuta cognitione, che il suo ammiraua, e di cui il nostro, ed i succedenti ne sentiranno perpetuo discontento, perche manchiamo d'huomini, che s'affaticano, à non permettere, che ciò che può giouare alla posterità, rimanga lungo tempo nascoso. Tiberio non risparmiaua niente alle spese eccessiue, delitiose, e superflue: tratteneua de' sudori, e delle fatiche del popolo vn'infinità di persone, nõ solamente inutili, mà perniciose alla Republica, e faceua morire quelli, l'industria de' quali poteua apportarle ornamento, ed vtilità; che disordine è del tempo, e de gli huomini? Si piange la perdita d'vn'arte mirabile, e Seiano vendè vno de' suoi Eunuchi tre mila sestertij: mà ciò fù durante le miserie del Regno, ed all'hora, che non era permesso ad alcuno di riprendere queste prouisioni.

Priscis temporibus summum certamen inter homines, nequid pro futurum seculis diu lateret. Petr.

La dominatione di Tiberio fù più terribile, e crudele dopò la morte di Seiano, ch'ella non era stata in sua vita. Egli non volle, che il popolo rimediasse con la sua morte à' mali, ch'egli hauea fatti viuendo Augusto. Haueua ordinato vn'archiuio militare, che gli empieua di tre tributi, come di tre vene, del ventesimo delle heredità, del ventesimoquinto della vendita de'

serui

serui, e del centesimo di tutte le mercatantie. Tiberio hauendo ridotto in Prouincia il Reame di Capadocia, parendogli, che per l'accrescimento di questa entrata i popoli douessero essere d'altrettanto allegeriti, volle perciò, che in luogo del centesimo, non pagasse altro, che'l ducentesimo. Mà dopò la morte di Seiano, come pentito di tale gratia, ei ritornò il centesimo. La necessità delle cose lo scusaua; ella non può sofferire, che si tocchino i Tributi; è vna furia, che s'impossessa dello stato per la gola, se non si pacifica. Coloro, che sono destinati à questa carica, debbono rendere il popolo capace di questa verità. Se voi volete possedere in pace le comodità particolari, fà di mestieri, che voi soccorriate le publiche necessità.

Extràneis facile, domesticis graue. Plin.

Quando Antonio Triumuiro fù inuiato in Asia, per cauarne soccorso, ei non rappresentò altra ragione, che questa necessità.

Affine, diss'egli, che voi non siate cacciati dalle vostre Città, & dalle vostre Terre, è di douere, che diate danari per trattenimento de' soldati. Tanti non se ne dimandano, che voi non gli habbiate à dare liberamente. Voi deste in due anni à Cassio, & Bruto nostri nemici li tributi di dieci anni, à noi non bisogna se non altrettanto purche lo diate in vna volta. Ei ne cauò ducento mila talenti, ch'era ventimila l'anno, e montauano à dodici millioni.

Da operam, vt omnes intelligant, si salui esse velint, necessitati esse parendum. Cic.

Lo stato non si può mantenere in riposo, se egli è debole, nè può fortificarsi senz'armi, l'armi non si trattengono senza il danaro, e'l danaro non si caua d'altronde, che da' tributi. Mà vi bisogna moderatione, e'l Principe imitando Tiberio, dee tosare la pecora, e non iscorticarla, e farne la distributione casta, sincera, e pura, come del sangue, del sudore, e delle lagrime del popolo, per le spese vtili, necessarie, e gloriose, non per l'immoderate, che non apportano nè contento, nè riputatione.

Nec quies gentium sine armis, nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt. Tac.

Auuenturoso il Principe, che ritroua huomini da bene da fidar loro la cura dell'entrate sue, d'onde dipende l'honore de' suoi disegni, la maestà della sua corona, e la tranquillità del suo stato. Percioche questi sono i nerui, che danno il moto, e le vene che mantengono la vita, e si come per risolutione, ò ritiramento de' nerui il corpo fisico è taluolta priuato del moto, e del sentimento, così il politico senza danari non si può mouere, nè sostentare; & in vna parola, con l'entrate s'opera, e si viene à fine d'ogni cosa. Chi hà l'vltimo scudo, hà il trionfo: elle sono sacrate, la custodia n'è data à Saturno, ouero dentro al suo Tempio. Cesare non haurebbe potuto ruinar la libertà, se non hauesse cominciato con questo sacrificio, spogliando il tesoro della Republica, ch'era stato empiuto delle spoglie di tutto l'Oriente, e di quanto i Fabrici, gli Scipioni, i Catoni, ed i Pompei haueuano acquistato con le vittorie loro. Il primiero segno della desolatione d'vno stato si caua dall'ingiustà, & sregolata amministratione delle rendite.

Malo tondere pecus, quam deglubere. D. Tib.

Vt communium non vt tuorum. Arist.

Res familiaris ijs rebus queratur, à quibus abest turpido. Cic.

Nè basta, che coloro, che n'hanno la soura intendenza, habbiano gli occhi aperti à procurare, che l'vscita non superi l'entrata; lo stato hà grande interesse, ancora che le facoltà de' particolari sieno ben gouernate senza eccesso con ordine, e con modestia, si come debbono esser acquistate senza bruttezza. I disordini si notano à gli habiti, alla tauola, alle fabriche, alle delitie, & alle superfluità delle case priuate, che sono parosismi d'vno stato non solamente ammalato: mà moribondo.

Conuiuiorum luxuria, & vestium agra ciuitatis indicia sunt. Sen.

Le turbolenze, e le seditioni non sono appoggiate per lo più sopra altro, che sopra la disperatione di gente perduta, e che non hà che perdere: di questa qualità erano quelli, ch'entrarono nella congiura di Catilina.

Disordini grandi, ed eccessiui durante l'Imperio di Tiberio: mà ch'era-

no venuti di più lontano, perche dicea, che i Romani haueuano appreso di spendere le loro facolta nelle guerre ciuili, e quelle de gli altri nelle straniere. Egli è marauiglia, che hauendo proueduto à tanti altri eccessi, non volesse correggere il lusso, e le dissolutioni, ch'erano trascorse pel disprezzo delle leggi suntuarie. Sarà forse, perche ei non volesse cominciar l'esempio della riformatione dalla sua casa, che rigorgitaua d'eccessi, ouero, che il disordine era passato in costume, & in disciplina, ouero, che non volesse tirarsi adosso inutilmente, e senza effetto la maleuoglienza publica. La sua maggior ragione era per non esporre i suoi comandamenti al disprezzo, nè aprir la vena prima d'hauere apparecchiata la fascia per fermare il sangue.

Non sum offensionum auidus, graues pro Rep. suscipio, inanes, & irritas iure deprecor. Tac.

Quelle belle parole, ch'ei disse al Senato sopra questo soggetto, dourebbono esser rappresentate à' Rè ogni volta, ch'essi fanno de gli ordini, gli effetti de' quali sono dubbiosi, e difficili.

Il Principe dee più tosto dissimulare vn disordine inuecchiato, e che hà gran seguito, che mettere in pericolo la sua auttorità, e far conoscere publicamente la sua impotenza, e ch'egli habbia delle cose, alle quali non potrebbe rimediare.

Omittendā potius praeualida, & adulta vitia, quam hoc adsequi, vt palam dat quibus flagitijs impares simus. Tac.

Dopò il supplicio di Seiano, il Senato comandò, che s'alzasse nella piazza publica la statua della libertà, e che ogni anno in quel giorno, che Seiano era stato ammazzato, si rappresentasse vn combattimento a cauallo, e che s'vccidessero diuerse sorti d'animali, cosa, che non s'era fatta per l'adietro. Ordinò ancora, che non si hauessero à concedere per l'auuenire ad alcuno honori sinisurati, e che non si giurasse più per altro nome, che per quello dell'Imperadore.

Tutti gli amici di Seiano corsero fortuna, e riceuettero ciò, ch'essi aspettauano. Le prigioni ne furono empiute, alcuni condannati à morire, altri banditi, e tutti spogliati de' loro carichi. La Città pareua vna campagna, oue non si vedeua altro, che corpi tagliati à pezzi, ouero Corui, che gli sbranauano.

Tiberio si auuezzò talmente à' supplici, che fece morire tutti coloro, ch'erano prigioni, accusati d'hauer qualche intelligenza con Seiano; fù posto nella strada gran numero d'huomini morti, d'ogni età, d'ogni cōditione, illustre, e nobile, e ignobile, sēza che fosse permesso à niuno di fermarsi à vederli, nè di ritirarsi per piagnerli; essēdo così questo, come quello riputato delitto.

Iacuit immensa strages omnis sexus omnis etas illustres, ignobiles. Tac.

Vitia fù punita di morte per hauer pianto Gemino suo figliuolo, e perche non si poteuano accusar le donne d'attentare contra lo stato, le lor lagrime diuentauano delitto.

Faemina, quia occupandae Reipub. argui non poterant ob lacrimas incusabantur. Tac.

Non vi fù alcuno, che non rinegasse l'amicitia di Seiano. Vn solo Caualier Romano, Marco Terentio, essendo accusato d'essere de' suoi amici, lo confessò liberamente all'hora, che gli altri faceuano sembiante d'hauerlo renuntiato. Egli ne parlò in questa forma auanti il Senato.

Ausus est amplecti amici iā, quàm caeteri falsò exuerant. Tac.

Può essere, che sarebbe meglio per me di negare il delitto, del quale sono accusato, che di confessarlo. Mà auuengane ciò, che si vuole, io affermo di essere stato amico di Seiano, che io ho desiderato d'esser amico, e mi sono rallegrato grandemente d'hauer acquistata la sua amicitia. Io vedeua, che egli era compagno di suo padre in comandare alle cohorti Pretoriane, e che nell'istesso tempo maneggiaua tutti gli affari della Città, e della guerra, che quelli, ch'egli hauea per intimi, erano potenti nell'amicitia dell'Imperadore, e gli altri in continui trauagli, e nelle miserie de gli accusati.

Minus, expedit adnoscere crimen, quàm abnuere. Tac.

Io non voglio allegare qui alcuno per essempio; mà si bene col solo pericolo della vita voglio difendere tutti quelli, che non hanno hauuto alcuna

parte

parte ne' suoi vltimi segni: Perche noi non faceuamo seruigio à Seiano di Vulsiuo: mà seguitauamo la parte della casa di Claudio, del quale per parentela egli s'era fatto capo. Noi honorauamo, ò Cesare, il vostro genero, il vostro cōpagno nel Consolato, e ch'esercitaua il vostro carico nella Republica.

A noi non istà di giudicare chi sia colui, nè per qual cagione l'habbiate innalzato sopra gli altri. Li Dei v'hanno data la sourana dispositione delle cose, à noi non rimane in questo altro, che la gloria dell'obbedienza. Noi consideriamo ciò, che vediamo, à cui voi compartite i beni, e gli honori, & chi ci può più nuocere, ò giouare, e non v'è chi possa negare, che tutto questo non sia stato nella persona di Seiano.

Eg'i non è permesso d'inuestigare l'intentioni profonde del Principe, nè ciò, ch'egli disegni secretamente; questa è cosa incerta, e non si può, nè si dee penetrare. Nè voi douete considerare l'vltimo giorno di Seiano, mà li sedici anni della sua prosperità. In quei tempi noi honorauamo Satrio, e Pomponio suoi liberti, & era stimata cosa magnifica l'essere conosciuti da' suoi seruidori, e ben veduti da' suoi portieri. Hor dunque non si dee far differenza da quelli, che hanno seruito Seiano come seruidore dell'Imperadore, da gli altri, che l'hanno seguitato ne' suoi disegni, come nemico dell'Imperio.

Egli è necessario, che questa distintione sia ridotta à' suoi giusti termini, affine, che sia punito il tradimento, e la cospiratione contra lo stato, e li disegni della morte dell'Imperadore: mà per l'amicitia vostra verso lui, e per lo debito, che noi gli habbiamo renduto, vna medesima ragione, ò Cesare, dee assoluere e voi, e noi insieme.

L'ardire, e la sicurezza del suo discorso, che rappresentaua tutto ciò, che gli altri haueuano nel pensiero, fù di cosi grande efficacia, che coloro, ch'erano stati accusati, come amici di Seiano, furono distinti da' suoi complici, e Tiberio lodato d'hauer confirmato il decreto del Senato per l'innocenza di Terentio, che non hauea amato il suo amico per odiarlo, ò per abbādonarlo.

Lentulo Getulico andò con faccia d'altra maniera che Varrone. Abudio Ruso l'accusò d'hauer trattato il maritaggio di sua figliuola col figliuolo di Seiano. Costui era in Allemagna in credito, & auttorità grandissima, per essere dotato d'vna singolare clemenza, e modestia, e grato ancora all'essercito vicino: perciò Tiberio fece condannare, e bandire il suo accusatore. Atto di prudenza in vn Principe il non minacciar mai colui, ch'è sicuro di non poter esser offeso da' suoi colpi.

Getulio ne fù auuisato, e conoscendo nondimeno l'humor di Tiberio coperto, e che ostinato in vn'opinione, non se ne ritiraua cosi ageuolmente, e secondo la qualità della colera acceleraua, ò tardaua la vendetta, gli fece conoscere, che si trouaua in istato tale, che non pretermetterebbe mai la sua salute per quella d'altri, e le mandò questa lettera superba, & ardita.

Cesare, la parentela, ch'io hò trattata con Seiano, non è stata mossa da me, mà per vostro consiglio. Può essere, ch'io sia stato ingannato dopò voi: mà vn medesimo inganno non dee discaricare vno, e ruinar l'altro. La mia fede è stata intera sin qui, e non si cambierà mai, se non mi si fà qualche trappola contra, e qualunque verrà per succedere nella mia carica, io il riceuerò come huomo, che habbia intrapreso contra la vita mia. Passeggiamo concordemente, à voi rimanga l'Imperio, ed à me il mio Gouerno.

Niun'altra cosa, che la lontananza scusò la temerità di questa lettera. Egli solo doppo Terentio frà gli amici di Seiano si saluò. Tiberio abbassò gli occhi, & alzò le spalle, perciòche gli affari suoi erano sostenuti più dalla ripu-

Non est nostrū æstimare, quē supra cæteros, & quibus de causis extollas. Tibi summum rerum iudiciū Dij dedere, nobis obsequij gloria relicta est. Tac.

Abditi Principis sensus, & si quid occultius parat, exquirere inlicitum. Tac.

Libertis, ac ianitoribus Seiani notescere pro magnifico habebatur. Tac.

Insidia in Remp. consilia cædis aduersum Imperatorē puniantur, de amicitia, & officijs idem, & te Cæsar, & nos absoluerit. Tac.

Getulicus effusæ demētia, modicus seueritate morum amorē adsecutus. Tac.

Idem error Principi sine fraude, alijs exitio, non est habendus. Tac.

tatione, che dalla forza. La vecchiezza caduca troncaua le speranze, e l'odio publico augumentaua le sue diffidenze.

Publico odio, & extrema aetate res Principis stant magis fama, quam vi. Tac.

Mamnerco Scauro era stato de gli amici di Seiano, mà la sua amicitia non potè mai tanto per ruinarlo, quanto l'odio di Macrone, che non era meno aspro, che l'altro in ruinare li suoi nemici; mà caminaua più astutamente, e con più segretezza. Egli era degno dell'amicitia di Seiano per la conformità de' loro humori dediti alle delitie, & alle dissolutezze, lequali Seneca rappresenta tanto sporche, che il pensarui solo imbratta l'animo; ei non aspettò d'essere cōdannato: mà a'cōforti di Sestia sua moglie s'ammazzò da se stesso.

Haud minus validū ad exitia Macronis odium, qui easdem artes occultius exercebat. Tac.

P. Vitellio, che haueа cosi costantemente sostenuta la causa di Germanico contra Pisone, fù accusato d'hauere offerto à Seiano i danari della Republica, essendo egli vno de' souraſtanti del Tesoro. I fratelli suoi gli fecero la sicurtà: mà vedendo, che'l suo processo giua troppo in lungo, e stancandosi di languire fra'l timore, e la speranza, s'aperse la vena con vn puntaruolo: gli amici gli stagnarono il sangue, e fermarono lo spirito, che se ne vscì poi, infastidito d'alloggiare in vn corpo, che dispostissimo al morire; non si stancaua, se non nel sentimento del dolore.

P. Vitelius aerarij praefectus, militarem pecuniam rebus nouis obtulerat. Tac.

Pomponio stette ammalato nel medesimo spedale, doue stauano gli altri: mà la sua patiēza il fè soprauiuere. Tiberio lo voleua far morire, perche Velio Gallo s'era gettato nel suo giardino in quel giorno, ch'era strascinato Seiano.

Dum fortunam aduersā aequus tolerat Tiberio superstes fuit. Tac.

Tiberio haueua dispiacere di Seiano, non per la perdita, mà pel suo interesse, perche mentre, ch'era viuo, erano sopra lui scaricati tutti li biasimi delle ingiustitie, e crudeltà, ch'ei faceua; e dopò la sua morte niuno staua à parte con esso lui dell'odio publico.

Diu multūque singulis quid posset, ostendit. Sen.

Quanto la prosperità di Seiano fù ammirata, tanto la sua caduta diede di horrore, e di stordimento; Niuno giamai hebbe prima di lui honori più grandi, più vniuersali, più insperati; & tutti li fauori, e le dignità, che i Rè dell'Europa potessero vnire insieme per innalzare vn'huomo, nō erano comparabili con questi. Ei fè conoscere à tutti per vn gran tempo, & in ogni parte quanto poteua. Possedere sedici anni la sourana podestà d'vn'Imperio, che comandaua à tutto il Mondo, e ch'era stato il primo à prendere il confine da Leuante à Ponente. L'Eufrate stabiliua la frontiera verso l'Oriente; il Monte Atlante, le cataratte del Nilo; i diserti dell'Africa verso il Mezzo dì; il Mare Oceano, verso il Ponente; il Danubio dalla parte del Settentrione; talmente, che doue caminaua il Sole giuano insieme i suoi comandamenti. Qual gloria ascese mai più in alto, ò cadette più al basso?

Roma prima, & sola ab omni aui memoria terminos sibi potentia fecit. Clausum mari, aut fluminibus longinquis Imperium. Tac.

Chi vedesse vn'alto monte dominante vna gran pianura spianarsi, disfarsi, & abissarsi in vn momento, ne stupirebbe, e pure non è meno inaspettato, e strano il vedere questi gran colossi de' fauoriti in vno istante abbattuti.

Vi si troua dello stordimento, e si trascura l'esempio: Ciascuno confida nel suo giudicio, pēsando di caminare per la medesima strada: mà d'vn'altro passo è più sicuramente de gli altri. Vn sol vassello, che sarà ritornato felicemēte da vna grande nauigatione, è atto à far risoluere cento persone di far il medesimo viaggio, e'l naufragio di cento vasselli non haurà forza d'impedire d'vn solo, perciòche ogn'vno crede, che la cattiua fortuna non sia fatta per lui.

Optimum alienā insaniā frui. Plut.

Macrone Capitano delle Guardie, Lacone Capitano delle notturne furono molto più saggi; il Senato ordinò loro per questo gran seruigio, grandi honori. Al primo il carico di Pretore, con auttorità di sedere al pari de' Senatori, vestito di porpora à' giuochi, e nelle publiche adunanze, & al secondo quello di Questore: essi li rifiutarono, e Dione attribuisce la ragione del rifiuto al timore del fresco essempio.

Essi

Essi stimarono, che fosse vna grande imprudenza d'vrtare nel medesimo scoglio, oue Seiano s'era perduto. E' meglio d'imparare sù l'altrui male, che sopra il suo; il prudente caua vtile per se dalla vergogna, e dal danno, che à lui non tocca punto, e sì come la teriaca si fà delle vipere, e si tirano i rimedi salutari dal veleno medesimo; così dalle ruine, e dalle miserie de' maluagi gli huomini da bene, e prudenti debbono apprendere i precetti della vita loro.

Nemo vnquã Imperium flagitio acquisitũ bonis artibus exercuit.

Seiano sarà sempre allegato per esempio prodigioso d'vn'estrema insolenza, e d'vn'infelice ambitione. E'l suo tragico fine insegna, che già mai l'huomo non vsa bene vn'auttorità malamente acquistata, che non bisogna giudicare della felicità auanti la morte, nè del giorno auanti la sera, nè d'vna fabrica auanti, che sia fornita.

Aluaro di Luna dicea à coloro, che ammirauano la sua fortuna appresso il Rè di Castiglia, voi hauete torto di lodare l'edificio auanti, che sia fornito.

La Morte, la Fortuna, il Tempo, e la Corte si cambiano in vn momento. Il fauore acquistato pel merito, ò per buona fortuna si conserua con la modestia, e si perde con l'insolenza, & il più sicuro, ed accettato non dee dipendere se non dalla mano suprema del Principe.

I L F I N E.



HISTORIA
DELLE PROSPERITA
INFELICI

D'VNA FEMINA DI CATANEA
Gran Siniscalca di Napoli.

DI PIETRO MATTEI.

Tradotta dalla Francese nella Lingua Italiana
Dal Gelato Academico Humorista.

AL RE.


IRE. Il fauore innalzò questa Catanese dalle ceneri alla gloria, e l'orgoglio la precipitò dalla gloria nelle ceneri. Io ne presento l'Historia à Vostra Maestà, come d'vn mostro di fortuna, che vedrà ella per curiosità, mà gli altri per ammaestramento; conciosia cosa, che sia vna pittura, che nota il naufragio di coloro, che non abbassano le vele, come dourebbono, per diminuire la forza della presa alla tempesta.

P. Matthieu.

AVVERTIMENTO.

IL Boccaccio Fiorentino è l'Auttore di questa Historia, l'vltima del suo Libro de (Casibus Virorum illustrium,) e la riferisce, con la fede de' suoi occhi propri, e di due vecchi Capitani, Marino de' Bulgari, e Constantino della Rocca, ch'egli haueua conosciuti alla Corte di Roberto Rè di Napoli. Io l'hò raffrontata con vn'antico Codice manuscritto, alla prima impressione fatta in Francia, & à quello, che ne scriue Gio: Antonio Summonte.

Egli è vn tragico effetto dell'inconstanza della fortuna, che non è meno ingegnosa ne' suoi inganni, che pazza ne' suoi fauori. Ella non potè innalzare questa donna dal più basso, nè precipitarla dal più alto luogo per dimostrare, che la salita alle grandi prosperità è di vetro, la cima vn terremoto, la discesa vn precipitio.

Et à voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini.
Torquato Tasso.



HISTORIA DELLE PROSPERITA INFELICI

D'VNA FEMINA DI CATANEA Gran Siniscalca di Napoli.

DI PIETRO MATTEI.



GLI Stati si distruggono così tosto per la via de'deboli istrumenti, come per li violenti sforzi: e quando la giusta ira di Dio vuol desolarli, non v'impiega sempre le tre punte della sua saetta, mà taluolta vi adopra solamente de' sorci, delle rane, & delle zanzale.

Le ruine de gli Stati hãno delle cagioni occulte più pericolose, che le apparenti. Per deboli mezzi Dio confonde le orgogliose potenze.

Questa verità si proua meglio, & hà più esempio nell'historia de' Rè di Napoli della Casa Reale d'Angiò, che in niun'altra del loro secolo; poiche si vede, che persone bassissime hãno fatto riuolgere la prosperità di quel fioritissimo Regno, inuidiato dalle più bellicose nationi del mondo.

Il Papa ne diede il titolo à Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, fratello di San Luigi: mà il suo solo valore ne acquistò il possesso, che non fù perturbato nella sua Reale posterità, se non per violenti consigli. Per intendere questa historia fà di mestieri spiegare il ritratto della guerra di Sicilia frà i Rè di Napoli, & quei d'Aragona.

Regno di Napoli tenuto da' Greci, Saracini, Normandi, Alamãni, Frãcesi, & Aragonesi.

Dopò i Vespri barbaramente inhumani di Sicilia, Pietro Rè d'Aragona, che fù biasimato d'hauer consigliata, & fauorita questa crudeltà, ragunò vna potente armata, tenendo il suo disegno tanto coperto, che il Papa, desideroso di conseruare la tranquillità publica, dimandandogli, che cosa dissegnasse di fare, ei rispose, che abbrucierebbe la sua camicia, s'ella sapesse il suo segreto; e nondimeno lasciaua correre voce, che i preparamenti si faceuano, per passare in Africa.

Vccisione de' Francesi in Sicilia, il giorno di Pasqua di 29. Marzo. 1202.

Carlo il credette, non imaginandosi, ch'egli hauesse disegno sopra la Sicilia, nè ch'egli volesse impedirlo di castigare li Siciliani, che haueuano conm mitta vna estrema crudeltà ad vna furiosa ribellione. Egli assediò la Città di Messina, laquale riconoscendo il suo furore, lasciò il difendersi, ed humilmente gli dimãdò perdono: mà egli, ch'era sempre riuolto ne' primi bollori, circondato da' violenti impeti della vendetta, non volle concedet loro altro, che il medesimo trattamento, che essi haueuano fatto à' Francesi.

L'armare d'vn Principe è sospetto à' vicini.

In quale stato, che il suddito si pente, bisogna preferire la clemenza alla severità.

Il Legato del Papa l'esortò à contentarsi del pentimento loro, e di considerare, che vn'estremo rigore è vna medicina fuori di stagione: ei non volle intendere cosa alcuna contra questa risolutione, accioche la speranza dell'impunità non trattenesse la ribellione. Si persuadeua, che sottomettendo questa Città, tutte l'altre fossero abbattute, e può essere, che gli piacesse l'hauer occasione di punire il suo mancamento, per priuarla de' priuilegi, che godeua, ch'erano spine pungenti à gli occhi de' Rè di Sicilia, non pagando altro tributo, che quello, ch'ella solea pagare sotto Guglielmo primo. Nelle sollcuationi de' popoli bisogna opporsi à' mancamenti di coloro, che sono assolutamente sudditi, & impedire, che non fallischino: de gli altri, che viuono fra la seruitù, e la libertà, è meglio aspettare la riuolta, che preuenirla, affine d'hauere giusta cagione di spogliarli de' loro priuilegi. Il Papa hauendo compassione à' Messinesi, esortò Carlo di non si rendere implacabile, & mitigò la sua collera. Egli concedette il perdono con patto, che gli assediati dessero in sua balia ottocento huomini à sua discretione.

I Principi talvolta desiderano, che i sudditi si ribellino per metterli poi in briglia con le fortezze, e spogliarli de' loro priuilegi.

Quelli d'Araspe assediati da' Romani abbrucciarono le donne loro, i lor figliuoli, i lor beni, & vscirono furiosamente sopra gli assalitori per farsi ammazzare in vccidendo i loro nemici.

Questa conditione fù loro si dura, che si dichiararono di mangiare le mogli, & i figliuoli, & abbrucciarli, come quelli d'Araspe, e di precipitarsi dopò loro, prima di consentirui. Le mogli per dar'animo à' mariti alla commune difesa presentarono i loro figliuoli, supplicandoli di non abbandonarli alle inhumanità, che son loro minacciate: non parlano, se non di sassi, & non cessano di portarne sopra la muraglia per ammazzare coloro, che gli si auuicinauano.

Le case priuate non pensano se non à conseruarsi loro; e le Reali ad intraprendere quello d'altri.

Pietro d'Aragona entrò nella Sicilia sotto il titolo dell'occasione, e dell'opportunità, perche egli non hauea altro, che quello di Costanza sua moglie, laquale haueua quello di Manfredo suo padre, e Manfredo quello dell'occupatione. I latrocini priuati sono puniti: mà è opera Reale d'intraprendere quello d'altri, e nelle gran potenze la forza tiene il luogo della ragione.

Messina fù soccorsa, e Carlo costretto di ritirarsi, con vn gran pentimento di non hauer moderata la sua collera, ed accettate l'offerte, che l'haurebbono assicurato di tutta l'Isola senza tirare vn colpo di spada. La sua lingua gli fè all'hora vn mal seruigio, percioche s'egli non hauesse palesato l'animo suo, haurebbe hauuta tutta la Sicilia à sua obbedienza.

L'altre Città temendo la medesima pena per hauer commesso il medesimo mancamento, seguitarono la risolutione medesima di Messina, & aprirono le porte à gli Aragonesi, che in poco tempo trattarono que' popoli così aspramente, e superbamente, che li fecero desiderare i Francesi. Quei di Calatagerona presero l'armi contra loro, & Alamo Leontino capo della giustitia scrisse à Carlo, che inuiando loro dieci galee, gli haurebbe restituita la Sicilia: mà egli non si volle fidare in coloro, che s'erano vituperati con vna perfidia si grande.

Chi non entrerà in colera per la perdita d'vna Corona, non s'adirerà giamai di cosa alcuna.

Carlo vedendo, che la fortuna con vn calcio così ingiurioso hauea rouersciati tutt'i suoi disegni, cerca modo di vendicarsene, e non trouando più giusta occasione di collera, e di querela, che l'occupatione d'vn Regno, pregò il Papa d'hauer per bene, ch'ei chiamasse à duello Pietro d'Aragona per terminare con la morte d'vn solo vna differenza, che haurebbe cagionata la morte di molti. Il Papa vedendo, che Pietro d'Aragona non si voleua pagar di ragione, lo lasciò correre la fortuna dell'armi. Carlo mandò à sfidarlo, & à dargli vna mentita; Pietro non rifiutò di far proua della sua spada con quella di Carlo. Si accordarono di prender Bordeos per campo da combattere, il Rè d'Inghilterra per Giudice, cento Caualieri per parte per ispettatori,

tatori, e la Sicilia per premio della vittoria. Carlo mostrò il suo coraggio passeggiando due fiate pel Campo; e Pietro fè conoscere la sua prudenza, accettando di combattere per allontanare il suo nemico, che lo stringeua in Sicilia. Si ritirò all'Estoure; mà dopò, ch'ei seppe, che Carlo se n'era partito con vna fede del Marescial d'Inghilterra, che egli hauea aspettato il suo nemico dalla mattina fin' alla sera.

Carlo si ritirò dal Campo sopra l'auuiso, che egli hebbe, che Pietro ne era tanto lontano, che non poteua arriuare il gior no seguente, e nondimeno ei venne il medesimo giorno, e consignò le sue armi, e la sua lancia; nelle mani del Marescial di Inghilterra.

Si dolse col Papa, che Pietro d'Aragona si burlaua di lui, e che non voleua nè litigar, ne pagare. Il Papa lo scommunicò, come vsurpatore delle ragioni della Chiesa, diede il suo Regno à Carlo, e gl'intimò la guerra, e l'incominciò con più riputatione, che prosperità. Pietro; souraprese l'Isola di Malta, e'l suo Ammiraglio le galee di Napoli con Carlo Principe di Salerno figliuolo del Rè, ch'egli inuiò prigioniero à Barcellona; si auuicinò à Napoli, spauentò, e diuise gli animi di tal maniera, che se Carlo non vi accorreua con forze gagliarde, gli sarebbono state aperte le porte; La sua presenza assicurò i buoni, e spauentò i seditiosi; ne fè prendere centocinquanta, e se non hauesse considerato, che non v'è huomo così miserabile, che non patteggi dello stato, la punitione sarebbe caduta sopra maggior numero. Chi l'hauesse lasciato fare, egli haurebbe rinouato il mondo per la difficoltà, che haueua nel distinguere i buoni sudditi da' ribelli, & i figliuoli da' serui, perche sì come questi non si sarebbono emendati con le staffilate, così gli altri erano tanto ostinati, che non si poteuano acquetare con le carezze.

Loria inuiò vn notatore, che forò il fondo del vassello al Principe.

Essendosi in tutto riuoltata contra di lui la fortuna, la sua armata fù rotta auanti Reggio, e mentre n'apparecchiaua vn'altra per ricuperare la Sicilia, il dispiacere delle perdite passate il fermò, ruppe i suoi disegni, e fornì la sua vita.

Non v'è persona si misera, e vile, che'l Principe non debba sentirne la perdita.

La fortuna volle riscuotere così aspri interessi da contenti, che gli haueua prima dati; che in queste vltime angoscie, vedendo il precipitio ineuitabile, non trattaua; più, che d'andare scendendo di suo passo, senza essere spinto, nè cacciato. Egli hauea data cagione al suo proprio male, nè hauea fatica di cercar altroue, che in se medesimo la cagione della sua miseria. Egli è impossibile di stare al mondo senza auuersità: mà importa, per qual cagione, per quale speranza, & à qual disegno l'huomo la sofferisce; perche se non gli succede innocentemente, la patienza è difficile, e le consolationi superflue. Morì à Foggia à' sette di Genaio 1284.

Fù scritto, che mentre egli era in collera, comandò che si mettesse il fuoco in Napoli.

Carlo Secondo in prendendo il Rè suo padre stette à pericolo di perdere la vita, e'l Regno. La Regina Gostanza era consigliata di farlo giustitiare, per vendicar la morte di suo nipote, e con questo consiglio gli mandò à dire vn giorno di Venerdì, che si preparasse al medesimo supplicio, che suo padre hauea fatto patire à Coradino. Rispose egli; Io son apparecchiato per amor di colui, che nel medesimo giorno la sofferse per me. Questa risposta generosamente Christiana toccò il cuore della Regina, la quale rispose per lo medesimo rispetto, ch'ei vuol morire, io voglio, che viua. Mà per acquetare questo sdegno inueterato, e l'estrema voglia di vendicar la morte di Coradino, fece tagliar la testa à ducento Gentil'huomini prigioni.

Gerardo da Parma Legato del Papa l'acquetò con fargli conoscere, che quanto era maggiore il mancamento, tãto più era lodeuole la clemenza.

Alla fine di quattro anni Carlo vscì di prigione, lasciando tre de' suoi figliuoli per ostaggi, cioè Luigi, Roberto, e Giouanni, e ricuperando insieme con la libertà vn Reame, che teneua per perduto, nè trouò anche vn'altro, che non isperò mai.

Hauendo gli Vngheri fatto morire Ladislao loro Rè per le sue lasciuie, e crudeltà. Carlo Martello fù coronato Rè d'Vngheria, come figliuolo di Maria, sorella di Laurslao.

Tutta l'ambitione è insatiabile perche ella comincia oue dourebbe fornire.

Attentato sopra il Rè d'Vngheria à Vilgrado il giorno di di Pasqua.

Clemenza Reina d'Vngheria figliuola dell'Imperadore Ridolfo I. e Madre di Clemenza, che sposò Luigi Lutino.

Mà perche i più dolci contenti sono distemperati con grand' amaritudini, e spesse volte si fà zara sul dado; vn Gentil'huomo Napolitano nominato Felice, che solo participaua de' segreti di Carlo. e de' suoi fauori, intraprese di non diuidere seco l'auttorità suprema, che non è punto diuisibile: mà di leuargli la Corona, e la vita per hauerla tutta inteia, tanto è egli malageuole, che vna gran fortuna si contenga dentro i termini della ragione, e che l'huomo troui quiete nell'ambitione; spinto da questo furore egli assalì il Rè vn giorno di Pasqua, e dirizzandogli la spada alla gola, lo ferì in vn braccio. Sua moglie coraggiosa figliuola di Ridolfo Imperadore parando il colpo rimase con quattro dita tagliate. Furono saluati i suoi figliuoli, che la congiura era di mutare la famiglia. Questo miserabile fù punito con tutti i suoi complici; suoi figliuoli, e suoi parenti in abominatione di così esecrabile, sceleratezza. Non si saprebbono mettere insieme sufficienti sorti di supplici, nè Manigoldi per punire questi horribili delitti, è necessario, che la pena sia tale, che opprimendo i colpeuoli col colpo, ella humilij gli altri con lo stordimento.

Martino IV. scomunicò Pietro di Aragona e diede il suo Regno à Carlo di Valois.

Dopò la morte d'Alfonso Rè d'Aragona, Giacomo, e Federico suoi fratelli cercarono di riconciliarsi con la Chiesa per mezo di Carlo Rè di Napoli, offerendole la confirmatione del precedennte trattato; essi non poteuano sciegliere la più potente intercessione, perche tutt'i consigli di Carlo erano molto stimati, e rispettati in Roma, particolarmente nella elettione de' Papi.

Egli è più malageuole il trattare, con vn'huomo semplice, che con vno atto, & accorto.

Ei s'impiegò per assolutione, e la dimandò à Papa Celestino Quinto, il quale vdendo parlare d'assoluere vn nemico della Chiesa, la negò, come cosa di grande scandalo, tanto maggiormente, che gran tempo prima questo fulmine era caduto sopra la Casa d'Aragona. Celestino hauea, tanto timore di fallire, che non facea cosa alcuna senza dubbio, e paura. e questo veniua, perche egli non era assuefatto à li negotij, conciosia cosa, che i più chiari, e più facili si rappresentano sempre più torbidi, e difficili à coloro, che non gl'intendono.

L'elettione di Celestino al Conclaue di Perugia l'anno 1294 ei non l'accettò se non per le preghiere di Carlo Rè di Napoli

A chi Dio da più carico, fà rendere maggior conto, questo essempio è vnico.

Questo era il buon' huomo di Pietro Morone, che Carlo haueua cauato dalla solitudine per riempire la Sede vacante, essendo stati due anni li Cardinali senza potersi accordare nella elettione. Mà ei conobbe meglio se stesso di coloro, che l'haueuano eletto, perche trouandosi assai intricato nella cura dell'anima sua, senza prendere il carico di tutte l'altre, ricordatosi della sua professione, considerò il suo debito, rappresentò à se stesso la giustitia del suo Signore; il quale essendo offeso; non si sdegna mai più acremente, che contra colui, al quale hà commessa l'amministratione de' suoi affari, e gliene dimanda vn rigorosissimo conto; lasciò la mitra, e ritornossene al suo Eremitorio: Era egli stato tirato dal porto alla tempesta, e dalla tempesta tornò al porto. Chi non può viuere nella luce, conuiene, che dimori nell'ombra.

Carlo l'hauea fatto venire à Napoli per ritirarlo da questa pratica: mà ei non potè farlo, perche il Cardinal Caetano d'animo più forte, e più impetuoso, facendogli credere, che la salute sua era in pericolo, tenendo più longamente vn carico, del quale si conosceua incapace, entrò in suo luogo, tenne vn'anno la sedia in Napoli, e durante la sua dimora. Carlo fornì la negociatione di riunire alla Chiesa Giacomo, e Federico. Papa Bonifacio Ottauo consentì purche essi lasciassero intieramente la Sicilia, senza speranza di rihauerla più. Essi vi prestarono il consenso, sopra la promessa, che fece Carlo di procurare, che il Conte di Valois rinuntiasse alle ragioni, ch'egli haueua sopra il Re-

il Regno d'Aragona. Il frutto di questo trattato fù la restitutione della Sicilia, il ritorno de' tre Principi Ostaggi, e'l matrimonio di Bianca, Principessa di Napoli con Giacomo Rè d'Aragona.

Il Principe Luigi prende l'habito di S. Francesco à Barcellona.

Il Rè Carlo condusse sua figliuola à Barcellona per veder'il marito, e rihauere i tre suoi figliuoli; mà de' tre ei non hebbe altro, che due, percioche il primo d'età di ventun'anno lasciò il mondo, e la Corte, e nel mezo delle allegrezze della pace, e frà le solennità del matrimonio prese l'habito di S. Francesco alla presenza del Rè di Napoli suo padre, del Rè d'Aragona suo suocero, delle Regine, e Principesse. Fù impossibile di rimouerlo di questa risolutione, e per fuggir gl'incanti delle Sirene, e della Corte, e si fece legare all'Arbore della Croce.

Seneca dice, che bisogna fuggire le voci, che Vlisse non volle ascoltare se non legato all'arbore della naue.

Ciascuno stupì di questa mutatione, perch'egli era il primogenito tra' suoi fratelli, e quegli, à cui infallibilmentente perueniua la Corona di Napoli, & voleuano dargli per moglie la Principessa di Maiorica; egli lasciò le Rose, per fare vna conserua di spine, le Delitie per l'Austerità, la Corte per lo Chiostro.

Alzò il suo cuore à Dio sopra due ali, cioè la simplicità, e la Purità; l'vna è nell'intentione, l'altra nell'Amore; la simplicità cerca Dio, la Purità lo troua: fece in questo habito vn buon sermone nella festa di tutt'i Santi, mostrando, che le prosperità del mondo altro non erano, che vanità, & inganni, à comparatione dell'eterne felicità. Morì d'età di ventiquattro anni, nel giorno del suo natale, a' diecinoue d'Agosto l'Anno 1293. e fù canonizato da Papa Giouanni XXI. l'anno 1316.

Dopò l'anno del approbatione Luigi si presentò al Conuento di Monpolier, che no'l volle riceuere per non offendere il Rè suo padre.

Le conditioni, che si concedono per necessità non durano lungo tempo.

Questa pace, che s'era comprata à prezzo di molto sangue, danaro, e tempo, durò poco; conciosia cosa, che non durando quello, che fà per forza, se non quanto l'huomo non può resistere alla necessità. Federico sospirando dietro la Sicilia, che haueua lasciata, ricominciò la guerra alla prima occasione; mà la vergogna, e la perdita, frutti certi de' consigli temerari, punirono la rottura del trattato.

Il ripentirsi segue i disegni precipitosi.

Il Rè d'Aragona fù intimato di congiungere le sue forze con quelle di Carlo per costrignere suo fratello ad osseruarlo. Federico perdette venticinque galee, sei mila huomini, & vi sarebbe rimaso prigione, se i Catalani non hauessero fauorito il suo passaggio per saluarlo, tenendo d'essere più obligati al sangue d'vno de' loro Principi, che di soccorere il Rè di Napoli.

Il Re d'Aragona intimato di costrignere suo fratello all'osseruanza del trattato.

Non è atto di prouidenza l'impiegare contra il nemico quei, che sono della loro medesima natione, perche nel bisogno si riuoltano à fauore de' suoi, contra quei, che doueano difendere.

Gl'inconsiderati si riuoltano ageuolmente.

Federico brauo, e giouane haueua cuore da sperare continuamente la vitoria, ne temea già mai la morte, onde non volendosi ritirare con perdita, dirizzò vna nuoua armata, & ritornò in Sicilia.

Carlo II. inuiò Roberto Duca di Calabria suo figliuolo per combatterlo alla frontiera: Costui spinto da vna presontuosa opinione di vittoria, che volontieri adula la giouentù, credette che andando à combattere quei, che suo padre haueua vinti, non haurebbe à trattare co'nemici; mà con vn residuo del campo rotto: Egli entrò in Sicilia, fece animo alle sue schiere al marciare, al combattere, ed al vincere: mà egli fù rotto, Filippo Principe di Taranto suo fratello rimase prigione, e la Calabria si perdette.

Roberto ragunando il rimanente delle sue forze, assediò Trapani, & in questo assedio Iddio adirato con la sua casa, cominciò à permetterne la ruina per istrade, che verificano le più deboli diuentare nelle sue mani le più potenti machine da rouersciare i più grandi stati.

Violan-

Violante Ducheſſa di Calabria era in campo per tener compagnia al marito, e per dare eſempio a' ſoldati con la ſua coſtanza, e magnanimità, ſopportando col peſo della grauidanza il trauaglio, e le fatiche dell'aſſedio, quiui partorì il ſecondo figliuolo, che ſi nominò Luigi, e l'ordine immutabile, che dipende da vna legge ſuperiore, volle per maggior male di queſto florido Regno, ch'ella non ritrouaſſe altra donna atta à nodrire queſto Principe, che vna tanto vile, che guadagnaua il viuere lauando panni, e ſuo marito ſtaua ſopra vn ſaſſo à prendere il peſce con l'amo.

Quanto meno il nodrimento è delicato, tanto più il temperamento vien rigoroſo.

Per eſſer de' vicini dell'orgoglioſo Teſeo Catanea ne hà il ſolfo, bee il fumo. Stat.

Vn pouero incontanente arrichito dura fatica à reggerſi trà le ricchezze.

Queſta era giouane, ed il ſuo viſo così gratioſo, che rendeua bello tutto il rimanente, d'vna diſpoſitione forte, e vigoroſa, & s'era poco prima leuata di letto del parto d'vn figliuolo. La pouertà ancora fauorì la ſua elettione, perche ſi credette, che l'vſato ſuo viuere lontaniſſimo da ogni luſſo e dalle delicatezze, renderebbe la ſua compleſſione più gagliarda, e la ſua coſcienza più ſemplice. Non hauendo alcun cognome dal ſuo naſcimento, ella preſe quello di Catanea ſua patria, e fù chiamata Filippa la Cataneſe. E ſi come queſta Città hà riceuuto danno dalla vicinanza del Monte Etna, che vomita ſopra i vicini il fuoco, e'l ſolfo, così la principal miſeria di coſtei fù d'eſſerſi auuicinata à queſto fuoco del fauore, che alla fine la riduſſe in cenere.

Mà ſubito, ch'ella hebbe beuuto nella tazza incantata della Corte, la ſua primiera innocenza ſi conuertì in vn'ardente cupidigia d'ingrandire, talmente, che doue nel baſſo ſuo ſtato ella ſofferiua gl'incommodi della pouertà, non ſeppe ſopportare il gran concorſo de' beni in queſta primiera fortuna, conciosia coſa non ſia così difficile a' ricchi il ſopportare la pouertà, nella quale ſono caduti, come a' poueri il conſeruare la modeſtia nel mezo delle richezze alle quali ſono peruenuti.

Il Rè d'Aragona leuò la Sicilia al Rè Carlo & hebbe il figliuolo prigione, & il nipote Principe di Taranto.

Gli Aragoneſi eleſſero per lor Rè Pietro Tares, egli leuarono la Corona per darla à Romiro.

Eſſendo durato qualche tempo l'aſſedio di Trapani, Federico ſoccorſe gli aſſediati, & Roberto fù coſtretto di ritornarſene à Napoli, con molto minor compagnia, & contentò di quello, che haueua, quando n'vſcì: di che il Rè Carlo ſuo padre hebbe vn'eſtremo diſpiacere, e dolore; e perche l'ingiurie ſono conſiderate ſecondo la qualità delle perſone, che le riceuono, ò che le fanno, fù coſa molto amara à Carlo, il vedere, che vn Rè d'Aragona haueſſe fatto tant'aſpri affrōti a' Rè di Napoli, vātādoſi d'hauere alzato il trionfo, con le ruine delle corone loro, & de' loro Principi, ed ancorche la guerra foſſe frà Rè, e Rè, egli ſtimaua nondimeno, che vn Rè d'Aragona nōn poteſſe ſtare à ſua comparatione, nè come Rè di Napoli, nè come vſcito d'vna caſa, che non comincia à regnare, come la ſua; perciòche erano nouecento anni, che la Corona ſtaua sù la teſta de' padri ſuoi, ed à pena trecento, che gli Aragoneſi ſapeuano, che coſa foſſe degnità Regia.

Ramiro baſtardo di Sancio Rè di Caſtiglia cominciò à regnare l'anno 1017.

La Monarchia di Francia è ſtata fondata ſopra le ruine d'vn Imperio, che hà comandato à tutto'l mondo; e frà' Galli ella è la più bellicoſa Prouincia dell'Europa, hauendo fatto impreſe così ardite, come il dirizzare trofei nella più alta parte del Campidoglio. Gli Aragoneſi hanno fatto d'vn Contado vn Reame, ſcegliendo per fondatore vn Monaco, che cauarono d'vn chioſtro per hauer vn Rè della razza de' Rè Goti.

Egli era tanto ſemplice, e groſſolano, che quando fù poſto à cauallo per far la guerra a' Mori, e gli fù poſta la lancia in vna mano, e lo ſcudo nell'altra, preſe la briglia co' denti: mà ſi ſuegliò incontanente, perche i maneggi fan gli huomini, e portandoſi da Rè fece tagliar la teſta ad vndici de' più grandi, che ſi burlauano di lui, e per tutto ciò, ch'ei potè allegare, non diſſe altro, ſe non che le volpi non ſanno con chi ſi giuocano.

Il Rè

Il Rè Carlo per iscuoterſi di queſte vltime brauate, fece vna grande armata l'anno 1302. & pregò Carlo Conte di Valois ſuo cugino, che il Rè Filippo il Bello haueua inuiato in Toſcana al ſoccorſo de' Fiorentini, di preſtargli le ſue genti per cacciare Federico di Sicilia. Congiunte, che furono le forze, non mancando loro altro, che la diſciplina, entrarono in Calabria, con eſercitar violenze coſi eſtreme, che Violante Ducheſſa di quella Prouincia, ſorella di Federico n'hebbe horrore, & ſi com'ella hauea moſtrata la ſua grandezza d'animo in far la guerra, coſi fè conoſcere la ſua prudenza in trattar la pace; perſuadette Federico à dimandarla, ed à non aſpettare, ch'ei foſſe in iſtato di non poterla ottenere. Federico l'aſcoltò; e l'aſpettatione del mal futuro eſſendo peggiore del ſentimento del preſente, lo diſpoſe alla pace, e priegò ſua ſorella à trattarla; ella n'hebbe l'honore di proporla, e di conchiuderla. La Sicilia rimaſe à Federico in ſua vita ſolamente, e ſenza altro titolo, che di Re di Trinacria, laſciando quanto egli teneua altroue, e per confirmare l'amicitia, ſposò Leonora figliuola di Carlo II.

Dopò, che egli hebbe regnato qualche tempo ſi ritirò nel ſuo Monaſtero, e raccomandò ſua figliuola ad Alfonſo VI Rè di Caſtiglia.

La diſciplina è difficile, negli eſſerciti di diuerſe nationi.

E perche non v'è incanto più potente per meritar la beneuoglienza del popolo, che di dargli la pace, e di opporſi à coloro, che la turbano, Violante fù honorata da tutto'l popolo per hauer ſondato, e fabricato queſto tempio di pace. Si gridaua per tutto, viua Violante, nè in altro nome il mondo trouaua guſto, che in quello di Violante, e ſi dicea di lei con più verità, che non fù detto da quel Poeta dell'Imperadore, ch'ella era nata frà le roſe, e le viole.

Le prudenti Principeſſe ſanno pace tra eſſa è, dalle quali ſono vſcite, e nelle quali ſon entrate.

Pace frà l Rè di Napoli, e Federico d'Aragona l'anno 1302.

Martiale diceua, che il nome dell'Imperadore Domitiano era creſciuto frà le roſe e le viole.

Queſta publica beneuoglienza ſi dilatò ſoura tutto ciò, che apparteneua à Violante; mà la miglior parte v'hebbe la Cataneſe, la quale poſſedeua intieramente la volontà di lei, & altri, ch'eſſa non erano fatti degni del ſuo fauore ch'ella coltiuaua non ſolamente con la cura eſquiſita del nutricare il picciolo Principe, mà ancora con gran vigilanza, ardente aſſiduità, viua, affettione, e giudicioſa compiacenza nel ſeruigio della madre; di maniera ch'ella ſola era l'oracolo delle ſue volontà. Mà la morte, che ſi troua per tutte le parti della terra, ed vna contrada non è più lontana da lei dell'altra, rapì la Ducheſſa Violante nel mezo delle allegrezze di queſta ſanta opera della pace.

Li fauori de' grandi ſi meritano con l'aſſiduità con l'affettione, e ſedeltà.

Queſta morte zappando la fortuna della Cataneſe, la ſtordi; mà per poco tempo, poiche rimaritandoſi Roberto à Sanchia figliuola del Rè di Maiorica, e ſouuenendogli, che Violante gliela haueua raccomandata, ne fece vn preſente à Sanchia; ella non l'amò meno di quello, che ſi faceſſe Violante ſua cugina; e queſta donna auuedutaſi, che la ſua padrona non attendeua ad altro, che alla diuotione, ne prendea altro piacere, che di parlar con Dio per mezo delle orationi, e d'aſcoltare Dio parlante a lei per mezo della lettura delle ſacre lettere, fece l'hipocrita, e la beguina per piacerle.

In tutti i paeſi del mondo l'huomo è in vguale diſtanza dalla morte.

Ben ſentiua ella molta pena à sforzarſi, perche la diuotione è così chiara, & netta, che non ſi può intorbidare; ſi meſcolerà più toſto l'acqua con l'olio; che la pietà con l'hipochriſia; io ſtupiſco, come ſi deprauaſſe fra tanti eſempi di pietà, & di virtù; mà ella era venuta alla Corte non per raddirizzare la ſua conſcienza; mà per fabricare la ſua fortuna. Sanchia Ducheſſa di Calabria, che l'amaua, percioche nodriua il picciolo Principe, e portaua affettione à lei, ed inuigilaua per ſuo ſeruigio, non perdette punto l'occaſione per ingrandirla.

L'affettione, che ſi porta ài morti appariſce nella ricordanza di ciò, che eſſi hanno raccomandato.

Morì ſuo marito; ella fù incontanente dimandata, perche chi la ſpoſaua, era ſicuro di dormire in braccio alla fortuna pel gran potere, che teneua in Corte. Queſto ſerpente, il qual durante l'inuerno della ſua baſſezza era come morto di freddo, non hebbe così toſto ſentito il caldo del ſole

I Saracini hanno tenuta la Sicilia. Federico II. diede loro la Città di Lucera.

di sì gran fauore, che si risentì, ed alzò la testa.

Carlo haueua publicato vn'Editto contra i Saracini, che habitauano in Sicilia, e che haueuano tenuto settant'anni Lucera, permettendo a' Christiani d'vcciderli, se non abiurauano l'Alcorano. Alcuni se n'andarono, altri si battezzarono, e si videro molti nuoui Christiani in apparenza, e de' vecchi Saracini nelle luoro coscienze perciòche fù impossibile sbarbare loro questa pestilente semenza dal cuore, e quei, che ritornarono al vomito, furono chiamati Marani.

Il Boccacio dice che ello comprò vno spirito, che hà inclinatione al ben fare, subito fà nascere il coraggio.

Nella generale cacciata di questa canaglia Raimondo di Cabane scudiero di cucina nella casa del Rè si tirò appresso vn giouane Saracino: e conoscendo in lui affettione di seruire, ed vno spirito molto destro, & pronto gli diede il suo nome al battesimo, la conoscenza de gli amici in Corte, ed alla fine il suo carico; e come non ve ne hà alcuno, quantunque picciolo nelle case de' Rè, nè niuna così picciola fortuna, che non ricerchi tutto l'huomo, egli maneggiò sì diligentemente la sua, che di poco fece molto, e si rese così amabile al Rè Carlo II. & al Duca Roberto suo figliuolo, che diuenne Maestro della guardarobba.

Non vi è sì picciola fortuna, che non ricerchi tutta l'industria di colui, che vuol fauorire.

Il tempo coopera alla sua industria, & la fortuna s'accorda con la vigilanza; le fatiche, che a' pigri sono supplici, delitie a' vigilanti, non affaticauano lui punto.

Chi fà volentieri qualche cosa, non ne sente trauaglio.

Egli acquistò gran beni, i quali non espose nè all'ostentatione, nè all'inuidia. I presenti entrauano nella sua borsa senza rumore, e per istrade, che non appariuano; ed ancorche non vi sia conditione alcuna nella Corte esente dall'emulatione, nè procedere così buono, e giuditioso, che si renda maestro de gli accidenti, egli non nè incontrò alcuno, che gli rimprouerasse d'hauerui contribuito d'indiscrettione, ò d'imprudenza. Non portò troppo vicine al Sole l'ali di cera, che il fauore gli hauea date, e non le spinse di primo volo verso il Cielo; dimorò entro la conoscenza di quello, ch'era di presente, e di quello, ch'egli era stato per lo passato: si contentò del giuoco, che haueua alle mani, e non disprezzando alcuno, sprezzaua se medesimo, faceua conto di coloro, che disprezzauano lui.

Il prudente nō espone la sua fortuna all'inuidia.

Il prudente disprezia sestesso più tosto che gli altri.

Non vsaua altro, che humiltà co' grandi, che cortesia con gli altri; nè entrò mai in competenza con coloro, che gli poteuano nuocere, nè si mescolò nelle partialità, nè teneua d'hauere la sua fortuna per merito; si fè scudo con la modestia contra tutte le sorti di mancamenti, perche l'ignoranza modesta è più sopportabile, che vna superba sufficienza,

Spesse fiate la fortuna tien luogo di merito.

La modestia sola è sicura guida della prosperità, la quale mai l'huomo non abandona, che non si perda.

Egli è vna special gratia del Cielo, quando vanno lungo tempo insieme; ella è il principal istromento, che manca spesse volte à coloro, che caminano così tosto alle gran fortune. La prosperità genera l'orgoglio, l'orgoglio l'insolenza, l'insolenza la pazzia, e la pazzia il precipitio.

Egli è difficile accopiare insieme la modestia e la felicità.

Quelli soli, che hanno acquistato il bene con l'innocenza, lo posseggono cō modestia. La Duchessa di Calabria giudicò, che la fortuna del Moresco era molto à proposito per la Catanese, e propose di maritarli insieme. Raimondo di Cabane poteua trouar miglior partito: mà non si sdegnò di questo, anzi protestò, che s'egli era honorato di tal gratia, andarebbe del pari con quei, che haueuano sposate le Dee.

Peleo, & Anchise goderono, come dice Plutarco delle noze delle Dee.

Per rendere più splendido questo matrimonio, & coprir la vergogna dell'origine delle parti, quella buona Principessa impresse nel Duca suo marito,

rito, ed egli nel Rè suo padre, che costoro non haueuano bisogno d'altro, che d'honori, & che per li gran beni, che possedeuano, meritauano d'essere distinti dalle genti ordinarie. La Catanese, che voleua obligare il marito à riconoscerla, come sola cagione della sua nobiltà, fece grande instanza, perche gli fosse dato vn titolo, e sì com'ella era importuna à dimandare beni, così era temeraria à procurare gli honori, e non cessò fin tanto, che Sancia no'l facesse Caugliere, prima, che Gentil'huomo. Tutta la Corte mormoraua contra il Rè, come troppo liberale de' contrasegni d'honori, douendo il Principe prudente esserne così scarso, che mai egli non gli vsi, se non per ricompensa de' meriti, e serugi grandi; Ella si doleua della Natura, che mettea spiriti di Principe in persone d'animo basso, e pensieri nobili, ne gli animi plebei. Il Rè gli concedette l'ordine di Caualiere, ed il riceuette, secondo la forma dell'istitutione del Rè Carlo suo padre: L'informatione fù p̃sa delle sue attioni militari, e della sua inclinatione all'armi col testimonio di coloro, che tradiuano la coscienza nel fauore, assicurando ciò; che non era punto vero nè era mai stato; percioche Raimondo non haueua maneggiato il ferro altroue, che nella cucina, ò frà la ciurma. Fù destinato il giorno per la ceremonia nella Chiesa maggiore.

In gran beni non apparisce nopunto.

La natura, la pazzia, e la fortuna danno alcuna volta vn'ambitione di Principe ad vn cuor di valletto.

Sedendo il Rè nel Trono Reale, e sotto lui il Rè d'Vngheria suo figliuolo, che era venuto à vederlo con gran gente; la Regina Maria sua moglie. La Duchessa di Calabria, i Principi, e Principesse, e suoi figliuoli, Raimondo comparue, l'Arciuescouo di Bari fece vn discorso sopra questa attione, poi gli presentò da fare il giuramento, che l'obligaua non di non montare giamai sù l'asino, ò muletto, come i Caualieri della banda; mà seruire il Rè, difendere le Dame oppresse nel lor honore, e d'entrare in campo di battaglia per esse, s'ei ne fosse pregato.

L'historia di Prouenza dice che si faceuano sedere i Caualieri sopra vna sedia di argento, coperta di veluto verde.

Dopò il giuramento due Caualieri antiani il presentarono a' piedi del Rè che toccandolo con la spada sopra la testa, ò sopra le spalle, pronuntiò le parole solenni, Dio ti faccia buon Caualiere.

Alfonso instituì l'ordine della banda.

Sette Damigelle ben'ornate gli cinsero la spada, & quattro Caualieri gli misero gli sproni. La Regina, e la Duchessa di Calabria il condussero al par loro, & i Caualieri l'abbracciarono: mà con cattiuo stomaco, perciòche egli haueua ottenuto senza merito, e senza seruigio per solo fauore, e per prieghi gli honori, che non erano ordinati per altro, che per ricompensare le rare, ed eccellenti proue della virtù. Questo è il sol vantaggio, che dà il valore à gli vni sopra gli altri, e se non si dispensa scarsamente, egli vien tenuto in poco pregio.

La spada cinta dalle vergini obligaua à non vsare atto villano.

La Musica, la danza, & i Tornei fornirono la festa, e'l giorno vegnente si cominciò quella delle nozze: Raimondo sposò la Catanese, e con essa l'insolenza, lo sconoscimento, e la fierezza. Nella cucina tenne i suoi pensieri all'armi; mà subito, ch'egli fù dentro l'armi, aspirò più alto, & i suoi desideri andauano troppo più sù di quello che poteua giustamente sperare.

Gli ordini di Caualeria non sono stati stabiliti per altro, che per ricompensare il valore, e la virtù.

Questa grandezza straordinaria lo scompose, e lo stordì, come la ciuetta sul pallo, ò vno scimiotto vestito di scarlato. Le dignità, e le richezze ne gl'huomini nuoui cagionano non sò che d'inciuile, ed arrogante rispetto à coloro, che sono auuezzi, à tenerle di lunga mano. Questa prosperità fece fuggire la primiera modestia, & apparire l'orgoglio in ogni luogo, il suo lusso si dilatò in tutte le superfluità.

Egli si trouò imbarazzato dentro le gran ricchezze come in vesti troppo lunghe, e pesanti.

Bertraneo Arciuescouo di Bordeos eletto Papa.

Carlo in questo mezo faticaua per mantener la pace della Chiesa, ch'era grandemente agitata, & vedeua molte strane riuolutioni. Bonifacio Ottauo morì prigione, Benedetto XI. dell'Ordine di S. Domenico gli succedette per otto mesi, e diciasette giorni, Clemente Quinto eletto dopo lui venne à Lione, ou'egli fù riceuuto dal Rè Filippo il Bello, e da Carlo Conte di Valois. La sua coronatione fù fatta con gran solennità; mà poi turbata per la morte del Duca di Bretagna, vcciso dalla ruina d'vna muraglia.

La S. Sedia trasferita da Roma in Auignone l'anno 1307.

Il Papa di là se ne passò in Auignone, vi stabilì la sua Sedia, e pose la Corona di Sicilia in testa di Roberto Duca di Calabria.

Abolitione dei Templari al Cócilio di Vienna, l'anno 1309.

Presa di Rodi fatta per li Caualieri Hierosolimitani, l'anno 1309.

Carlo cominciò in Prouenza la terribile persecutione de' Templari, ed essendo à Marsilia l'anno 1307. comandò, che d'essi fossero carcerati molti, e confiscati i loro beni, e'l suo comandamento fù eseguito, con tal'ordine, & diligenza, che nel medesimo giorno 24. di Gennaio dato vn tal segno, furono veduti tutti nelle prigioni, & alcuni giorni dopò al supplicio. I loro beni furono donati tutti a' Caualieri dell'Ordine di S. Giouāni Hierosolimitano, i quali nell'istesso tempo s'impadronirono di Rodi con vn gentile stratagemma; facendo entrare dentro la Città soldati vestiti di pelle di castrati nel mezo d'vna mandra di pecore, e Capitani vestiti da Pastori. Carlo morì poco di poi l'anno 1309. in età di sessant'anni.

Filippo Principe di Taranto sposò Caterina Imperatrice di Costantinopoli figliuola di Filippo di Balduino Imperadore, ed Beatrice di Sicilia figliuola di Carlo I. Rè di Napoli.

Iddio fauorì questo Principe di sì numerosa discendenza, ch'egli hebbe figliuoli per apparentarsi con le principali case della Christianità. Il primo fù Carlo Martello Rè d'Vngheria, il secondo Luigi frate di S. Francesco, & Vescouo di Tolosa, il terzo Roberto Duca di Calabria, che succedette à suo padre, il quarto Filippo Principe di Taranto Imperadore di Grecia, il quinto Giouanni Principe d'Acaia, ouero della Morea, il sesto Raimondo Berenger Conte d'Andria, il settimo Tristano nato durante la prigionia del padre, l'ottauo Luigi di Durazzo, il nono Piero sopranominato Tempesta Conte di Grauina. Delle femine, la prima figliuola Margherita fù maritata à Carlo Conte di Valois, Bianca à Giacomo d'Aragona, Leonora à Federico Rè di Sicilia, Maria à Giacomo Rè di Maiorica, Beatrice, prima ad Ercole d'Este Duca di Ferrara, poi à Bertrando di Balux Principe d'Oranges, & in vltimo à Humbert Delfino del Delfinato.

Timoteo più auuenturoso, che habile, si dipinge dormendo, e le Città, che veniuano da loro stesse à gettarsi nelle reti.

Gli spiriti si raffinano nel mezo delle auuersità, & i Principi, che hāno esercitati i loro frà gli oltraggi della fortuna, e della necessità, sono riusciti meglio de gli altri, a' quali le Corone sono arriuate senza trauaglio, e le Città dormendo: come Carlo I. non acquistò la corona di Napoli senza pena, nè la conseruò senza pericolo, essendo la sua riputatione sostenuta sopra attioni gloriose della sua virtù, e della sua costanza; così Carlo II. non mantenne la sua se non combattendo; la fortuna per atterrarlo il pose per quattro anni in potere de' suoi nemici.

L'Italia gli diede la gloria d'hauer conseruato il suo riposo, ed impedito, ch'ella soggiacesse sotto le terribili, e furiose fattioni de' Guelfi, e Ghibellini. Visse così bene, ch'ei morì contento; non vi fù natione, che non l'ammirasse, nè vi sarà secolo, che non se ne ricordi.

Roberto suo terzo figliuolo gli succedette, escludendo i figliuoli di Carlo Martello Rè d'Vngheria suo fratello maggiore. La lite fù se il Zio doueua essere perferito al nipote: fù disputato in Auignone auanti il Papa, il quale considerò più l'età, & l'esperienza, e'l merito di Roberto, che la ragione de' minori.

All'entrare nel suo Regno la morte gli rapì Luigi suo secōdo figliuolo, che

la Catanese haueua nudrito, di che egli hebbe il dolore, che si può hauere di vn frutto, che la morte schianta prima, che sia maturo; & vedendo, che tutta la speranza della sua successione era nel Duca di Calabria suo vnico figliuolo, desiderò di vederlo presto padre, e procurò di dargli moglie: Enrico VII. gli offerse sua figliuola; mà egli sposò vna di quelle, che l'Imperador Alberto haueua lasciate: ed affine, che niuno entri in questa historia, che non confermi l'esempio infelice delle prosperità, la fortuna è da considerarsi.

Luigi II. figliuolo di Roberto morì nell'età di noue anni.

Enrico di Lucenburg Imp. offerisce sua figliuola al figliuolo del Re di Sicilia l'anno 1312.

Hauendo acquistato l'Imperio non solamente per ragione d'elettione; mà per quella dell'armi per hauere disfatto ed vcciso in battaglia Andolfo di Nansau suo competitore, dieci anni dopò, cioè nel 1380. ci fù ammazzato da suo cugino germano, appresso la Città di Bruc, e quasi vicino al Castello d'Asburg, la cuna, che hà alleuato i primi Principi della Casa d'Austria.

Questo giouane Principe si precipitò in sì fatta disperatione, perche l'Imperadore, che haueua molti figliuoli, ricusò di rendergli la Signoria di Kiburg, ch'era della madre. Vn Principe giouane, e necessitoso, è atto à prendere vn cattiuo consiglio, contra colui, che gli occupa quello, che sarebbe sufficiente à leuarlo di necessità.

La battaglia di Vuormel, oue Andolfo di Nansau fu vcciso, fu a' 28. di Giugno 1380.

Egli morì, mentre disegnaua di castigare rigorosamente i tre Cantoni de gli Suizzeri, che s'erano riuoltati contra coloro, che li gouernauano, come sudditi dell'Imperio. Tre huomini, che da principio non haueuano vso del ferro, se non per pugnere i buoi, e tagliar legne, se ne seruirono per fondare vna bellicosa Republica, che s'intromette in tutte le guerre della Christianità, caua danari da' maggiori Principi Christiani, ed hà date à quest'hora molte battaglie, per assicurare la sua libertà. Ei lasciò vintidue figliuoli d'Elisabetta di Carintia, & ancorche egli hauesse stati grandi in Austria, Boemia, Alsatia, Sueuia, & Eluetia non ne haueua à bastanza per dare vn Principato à ciascuno. Furono tuttauia ben proueduti, e le figliuole ricercate dalle prime famiglie della Christianità. Roberto antepose questa parentela à quella d'Enrico VII. Imperadore, e diede à Carlo Duca di Calabria suo figliuolo la Principessa Caterina d'Austria.

La necessità è ingegnosa ne' cosigli maluagi.

La prima lega de' tre cantoni de gli Suizzeri fu fatta à Butan a' 7. di Decembre 1315.

Albert hebbe 22 figliuoli di Elisabetta di Carintia sua moglie.

L'essere stato posposto, piccò l'Imperadore, ed all'hora cominciò la nemicitia, che s'inasprì pel soccorso, che Roberto diede à' Guelfi, & à' Fiorentini. L'Imperadore irritato per questo, publicò vn Decreto contra lui, e'l dichiarò ribelle del sacro Imperio, lo condannò in pena della testa, e della perdita del Reame di Napoli. Il condannato non appellò, se non alla sua spada, fè riuocare la sentenza, e perseguito l'Imperadore, ch'era entrato in Piemonte, e lo strinse sì viuamente, ch'ei si pentì d'hauer irritato vn cuor brauo, e poco sofferente, ilqual teneua, che il sopportar l'ingiurie non fosse lodeuole, nè lo scordarsene vtile. I Fiorentini per liberarsi da sì fatto nemico, che appariua non appariua mai nel lor paese, se non per ruinarli il fecero auuelenare à Buonconuento à' 15. d'Agosto 1313.

Roberto al soccorso de' Fiorentini cotra l'Imperadore.

Enrico di Lucenburgo Imperadore condanna Roberto Rè di Napoli nella testa, l'anno 1318.

La morte ruppe il matrimonio del Duca di Calabria con Caterina d'Austria, che mancò senza lasciare discendenza. Roberto, che haueua questo solo figliuolo, gli procurò incontanente vn'altra moglie, & pregò Filippo il Bello à contentarsi, che la casa di Valois rendesse à quella di Napoli ciò, che ella gli haueua altre volte prestato.

Carlo II. suo padre maritò Margherita sua figliuola à Carlo Conte di Valois, e Roberto desideraua per suo figliuolo de gl'innesti di questo Real fiore, che nõ era mai stato macchiato di ben minima sospitione d'impudicitia. Fù detto, che l'Ambasciadore di Francia hauendo dimandata questa Principessa

pel fratello del Rè, la pregarono di far lor' vedere, s'ella si risentiua dell'imperfettione di suo padre, ch'era zoppo. Margherita si spogliò in camicia ch'era d'vna tela sì fina, che trasparendo, si poteua ageuolmente vedere, com'era fatta, e disse loro, che per vna Corona non si sarebbe fatto punto di scrupulo di cauarsela.

Nello scegliere delle Principesse, per essere mogli de' Rè, si considera principalmente la dispositione del corpo.

Il Rè Roberto, che voleua vedere il Duca di Calabria suo figliuolo dotato di tutte le virtù, l'haueua dato in gouerno al Conte Alziar, parente de Conti di Prouenza, che portaua nome d'vn'ammirabile integrità di vita.

Nō si può aspettare vn buon gouerno da vn Principe mal nodrito.

I Rè che trascurano l'educatione di quei, che deono loro succedere, non si curano dello stato, la salute del quale dipende dalla buona educatione del Principe. Le guerre non cagionano tante ruine, quante vna sregolata istitutione: perche quelle non durano, se non per qualche tempo: mà il disordine, che procede da questa, dura quanto il Regno. Da' frutti di giustitia, e di pietà, che quest'albero porta, si fà giudicio, ch'egli è stato ben coltiuato.

Egli è vn grande sforzo di cuore lo astenersi da ciò, che desiderato e permesso.

Risoluto di tentare questo maritaggio, inuiò il suo Gouernatore à Parigi per trattarlo. Ei non potè far elettione di persona più à proposito per tal maneggio, essendo viuuto ventitre anni con la Delfina sua moglie in continenza volontaria, & secreta, conseruando la diuotione frà le vanità della Corte, la frugalità nel mezo delle delitie, l'humiltà dentro le grandezze, e la castità nel matrimonio. I beffardi se ne burleranno per lo pericolo, che v'è di collocare la poluere da cannone appresso il fuoco: mà le attioni de' Santi deono essere considerate non con discorsi della natura, mà per gli effetti della gratia.

Carlo Duca di Calabria sposò Maria figliuola di Carlo Conte di Valois l'anno 1341.

La lunghezza della seruitù acquista credito al seruidore.

Il maritaggio della Principessa Maria fù l'esaltatione della fortuna di questa Catanese, che il Rè Roberto diede à sua Nuora, come donna, che haueua veduto nascere, e nodrire tutt'i figliuoli della Casa, che haueua seruito la Regina Maria figliuola del Rè d'Vngheria, le Duchesse Violante, Sanchia & Caterina, ch'era vna vecchia collona, vna medaglia vsata, e che finalmente era rispettata per la sola antichità; ciascuno facea capo à lei, come al registro dell'ordine della casa.

Per seruir bene bisogna conoscere l'humore di coloro, che l'huomo serue.

Ella fù amata da questa Principessa più, che da tutte l'altre, ed essendo donna accorta, conobbe incontanente, che la sua padrona era inclinata alle gentilezze, politezze, & ad imbellettarsi; non v'era niente di raro, nè d'eccellente in tutta Europa, ch'ella non procurasse d'hauerlo per contentarla: mà chi l'hauesse voluta contentare à pieno faceua di mestieri d'assegnarle le prouincie intiere à questo effetto.

Le Regine di Persia haueuano le prouincie assegnate per loro ornamento l'vna si chiamaua cintura della Reina, l'altra la cuffia.

Roberto riceuette altre sodisfattioni, che seguirono subito quella del maritaggio di suo figliuolo con Maria di Valois; la Città di Genoua gli si sottopose, ed ella possedette 18. anni; la Chiesa li diede in guardia Ferrara: Fiorenza desiderò il suo gouerno. E cosa naturale a' popoli il sottometersi volentieri a' Principi buoni, e prudenti.

Il primo anno dell'accasamento suo figliuolo hebbe vna figlia, che nominò Giouanna, il Rè le diede la Catanese per gouernatrice, e Raimondo di Cabanes suo marito per souraintendente della sua casa.

Per conseruar la buona intelligenza, ch'egli haueua col Papa, l'andò à visitare spesse volte in Auignone, e vi era quando riceuette: in men di due mesi l'auiso della morte di Caterina d'Austria sua Nuora, e di Maria d'Vngheria sua Madre. Per comprendere il suo dolore bisognerebbe hauere vna tal Nuora, ed vna tal Madre. Vide ancora la morte d'vno de' suoi migliori amici, cioè d'Amadeo IV. Duca di Sauoia. Papa Benedetto XII. morì anch'egli

ch'egli poco dopò, lasciando imperfetta la fabrica del sōtuoso palazzo d'Auignone: La carne, ned il sangue non hebbe punto di dominio sopra questo santo huomo.

Alcuni Signori gli condussero suo padre vestito sopra la sua conditione, ei non volle vederlo fin tanto, che non hebbe ripreso l'habito di molinaio, nè gli fece altro donatiuo, che per poter comprare vn molino.

Il gran rispetto, che portò Roberto al Papa, fù vna singolar proua della sua prudenza, perciòche mostrò di conoscere molto bene, che fin tanto, che i Rè predecessori suoi haueuano conseruata buona intelligenza co' Papi, tenendo sempre auanti gli occhi trattati, e le capitolationi frà la Santa Sedia, e la loro Corona, per osseruarle esatissimamente, la pace dello stato s'era conseruata inuincibile; e che i Principi della Casa di Sueuia, che s'erano voltati contra i Papi, non haueuano cauato altro frutto, che la perdita dell'Imperio d'Alamagna, e del Reame di Napoli. Non si dee mai far nascere querele con quelli, che possono apportar più danno, che vtile.

Vn Principe dee souuente cōsiderare i trattati, che l'obligano.

Filippo Rè di Macedonia si faceua leggere di continuo le conuentioni, ch'egli haueua co' Romani.

Per mantenersi la beneuolenza del Papa gli promise con giuramento di non accettar mai la Corona Imperiale, nè il titolo di Rè di Lombardia, ò di Principe di Toscana sotto pena di cadere delle ragioni di Sicilia.

I Fiorentini nondimeno erano tanto inuaghiti della prudente forma del gouernare di Roberto, che gli dimandarono suo figliuolo, e l'elessero per loro Principe per dieci anni. Mà mentre, ch'essi aspettauano, mandò loro il Conte di Brenna suo parente, & poco dopò vi andò Carlo medesimo con sua moglie, la quale partorì vn figliuolo, che la Signoria di Fiorenza nominò Carlo Martello, in memoria del fratello di Roberto Rè d'Vngheria: mà il contento di questa nascita non durò più, che otto giorni, perche il fanciullo morì nel nono. Ella hebbe anche vn'altra figliuola nominata Maria. La dimora, che la Corte di Carlo fece in Fiorenza, tornò à prò della Catanese, la quale s'affinò nella conuersatione, de gli spiriti più fini, ed accetti d'Italia; Egli vi dimorò circa tre anni, che ed essendo auuisato, che Luigi di Bauiera Imperadore entraua in Italia, e faceua disegno sopra gli stati del Rè suo padre, partì di Fiorenza, & andò à Napoli, oue morì poco dopò.

Nell'inuestitura de' Rè di Napoli è prohibito d'accettare l'elettione dell'Imperio.

Carlo Duca di Calabria Capo della Republica de' Fiorentini, e del lor esercito, con ducento milla scudi di prouisione l'anno.

Il suo gouerno fù si giusto, e moderato, che i Fiorentini non desiderarono punto gli antecessori suoi. Egli hebbe tanto pensiero della giustitia, e ch'ella fosse fatta a' sudditi suoi, che auuedendosi della difficoltà, che riceueuano i poueri per hauerla, fè mettere alla porta del suo palazzo vna campana, e quegli, che la sonaua, era sicuro, che nel medesimo pūto sarebbe condotto alla psenza del Principe, ouero, ch'egli inuierebbe qualche vfficiale per intēderlo.

Luigi di Bauiera entrò in Italia, si fè coronare a Roma a' 17. di Gennaio 1328.

I Fiorentini non potendosi accordare nel gouerno ricorsero di nuouo al Rè Roberto, che mandò loro il Duca d'Atene: mà il Rè giudicò, che il suo gouerno sarebbe stato breue, quando hebbe auiso, che hauea cacciata la Signoria dal Palazzo, ou'ella si ragunaua; & gli fè intendere, che se non si contentaua dell'allogiamento del Duca suo figliuolo, non farebbe lungo soggiorno in quella Città.

Gothier Duca di Athene, Cōte di Brenna intraprende sopra la libertà di Fiorenza.

Fè veramente il Duca d'Atene vn resto sfortunato della sua fede, e della sua riputatione, volendo farsi perpetua l'auttorità, che haueua accettata limitata, s'impadronì delle forze della Città, e di coloro, che poteuano impedire il suo disegno. Quelli, che haueuano congiurato contra la Republica per esaltarlo, fecero vna nuoua congiura per ruinarlo, & vedendo, ch'ella era scoperta, non vollero aspettare d'essere condotti al supplicio, & presero l'armi. Il disegno, che non era se non d'alcuni particolari, fè vna solleuatione

Chi è scoperto, si precipita nella disperatione

generale contra di lui per costringerlo ad uscir della fortezza, e rimettere nelle mani del manigoldo quei, che gli haueuano prestata l'assistenza nella sua tirannia durata solamente noue mesi.

Andrebbe male pel publico, se gli scelerati prosperassero sempre.

Importa all'interesse del particolare, e del publico, che i tristi vadino in ruina, e i buoni sieno prosperati.

Il Rè Roberto deplorando la morte di suo figliuolo dicea queste parole Cecidit Corona capitis mei.væ mihi væ vobis.

Niuna cosa poteua arriuare al Rè Roberto, che l'affligesse più violentemente della morte di suo figliuolo: non cessaua di dire, la Corona è caduta dalla mia testa, mal per me, e mal per voi. Se il dolore fosse potente per far morire questo haurebbe gettato il Rè nel sepolchro: il suo coraggio faceua resistenza quando il trauaglio hauea cacciato gli spiriti dal suo cuore, la costanza li faceua tornare incontanente; mà il male ritornaua ancora con esso loro.

Si coltiua malamente l'arbore del quale non si spera il frutto.

Egli non trouaua altra consolatione, che nella sua picciola herede, pretioso pegno della speranza del Reame, che staua nelle mani della sua Gouernatrice, non iscordandosi di cosa alcuna nella cura d'vna esquisita educatione, e coltiuandola come vna pianta, che douea perpetuare la sua casa: mà con dispiacere di non poter arriuare al contẽto di vedere il frutto, ch'ella dourebbe.

Per obligare la Gouernante à vegliare nel seruigio di questa Principessa, creò suo marito gran Siniscalco di Napoli, e sopra ciò il Boccacio, il qual racconta questa historia, esclama grandemente.

Quale indignita di vedere vn Moro cauato dalla vilissima ciurma, e dal fumo della cucina, seruire al Rè Roberto ne' primi carichi della Corona, passare innanzi à più gran Signori, esser Presidente nella Corte, & rendere ragione alle parti: mà che si può fare? la fortuna innalza chi le piace. Ella è talmente incostante, che lascia Mario mendicare il pane in Cartagine nel sesto suo consolato, e'l Generale dell'esercito nel settimo.

La libertà de' Principi nell'elettione de' loro seruidori è assoluta. I Romani non permetteuano a' nuoui acquirenti delle Case Illustri, è scambiar le imagini, e le spoglie, che rinfacciauano la loro indignità.

L'eletione, che il Principe fà de gli huomini per innalzarli à i gran carichi non è soggetta alla censura di niuno ed ancorche ella sia cattiua, fà di mestieri approuarla, per non discreditare il suo giudicio, nè offendere la sua riputatione: mà è ben malageuole cosa il tacere, perche gli honori piangono sopra coloro, che non gli hanno meritati, e le imagini delle famiglie illustri rimprouerano il poco merito de' nouelli acquistatori.

Raimondo di Cabanes non dimorò lungo tempo in questo carico, e la morte il liberò dall'inuidia, & dall'odio, ch'egli haurebbe riportato, se l'hauesse più lungamente esercitato. Il Rè Roberto testificò nella sua morte la stima, che hauea fatta della sua vita, ordinando gli funerali, come ad vno de' Principi della sua casa, affermando, ch'egli haueua vsato lungo tempo il suo fauore, senza mai abusarlo. Egli è vero, che la fortuna haueua fabricata la sua casa: mà vi si era mescolata ancora la virtù; e la prudenza hauea ben dirizzato il gouerno delle cose sue.

I Saui vsano del fauore, non abusano punto.

Egli è meglio di cominciare, che di finire la sua famiglia.

Fù à lui altrettanto di gloria l'hauerla edificata, quanto l'è di vergogna ad altri il ruinar quelle, che trouano fabricate. Questi per loro colpa cancellano l'imagini de' Padri, e quelli trasmettono le loro con ammiratione alla posterità. Quelli per non hauer conseruato ciò, che fù loro lasciato, sono degni di biasimo, e questi per hauer fatto da se stessi quello, che non haueuano riceuuto da niuno, meritano gloria. Ogni cosa vuole il suo principio; le maggiori Case non sono state altre volte, che Capanne: e'l Campidoglio fù da principio coperto di paglia: vi sono delle cose molto grandi, che non vi sarebbono, e se non fossero prima state picciole; e se la conditione del nascimento de gli huomini dipendesse dalla loro elettione, ogn'vno nascerebbe grande, nè vi è alcuno, che non volesse vscire da vna potente, e gran famiglia.

Gio-

Giouanna non hauea se non quattr'anni, e mezzo in circa, quando mancò suo padre, & subito, che entrò nel letto no, il Rè Roberto, che non desideraua altro, che stabilirla, la dichiarò sua herede; i Vassalli del Reame di Napoli, e della Contea di Prouenza la riconobbero, e le prestarono l'omaggio, e promisero, che se Dio hauesse disposto di Maria, auanti, che ella hauesse figliuoli, riconoscerebbono Giouanna per loro Regina. Filippo Principe di Taranto disse anch'egli, che non voleua altra herede, se moriua senza figliuogli.

Giouanna 1 prima figliuola Duca di Calabria, è dichiarata herede della corona di Sicilia nel mese di Giugno 1330.

A proportione dell'accrescimento del potere di Giouanna, s'augumentaua il fauore per la sua Gouernante, che si frametteua in ogni cosa, facendo caminare la sua ambitione, sotto il pretesto specioso del seruigio della pupilla, & come se ogni cosa hauesse cospirato alla sua grandezza, la Duchessa di Calabria, che sola teneua i suoi disegni sospesi, morì poco dopò questa dichiaratione. S'ella fosse viuuta, non haurebbe permesso alla Catanese d'estendere il carico del gouerno della Principessa à quello dello stato.

L'ambitione si cuopre di tutto ciò, ch'ella troua.

La buona educatione dell'infantia altro non fù, che vna rugiada, che suanì al primo calore della giouentù. La Duchessa era Principessa di vita innocente, e che haueua vna singolare humiltà di figliuola verso Dio, vna segnalata bontà di madre verso i suoi sudditi, & vna grandissima seuerità di Giudice verso se stessa. Sua Madre Margherita Duchessa di Valois, e sorella del Rè Roberto, Principessa di pudicitia incomparabile l'haueua alleuata; ella era viuuta in vna corte, ch'era vn tempio di purità, perche i buoni odori, che S. Luigi, e la Reina Bianca vi haueuano lasciati, non erano ancora suaniti, e fù notato per proua di gran pudicitia, ed honestà, che il Rè Filippo l'ardito, ordinò, che nella Casa della Regina niun Caualiere potesse dormire con la propria moglie. La grandezza non iscusa il vitio, e non impedisce, che la bella Calista perdendo la sua pudicitia non fosse tenuta così difforme, come vn'Orsa.

La figliuola, che perde sua madre, perde la migliore, e più sicura guida della sua vita.

La Corte hà raccolto lungo tempo i frutti dalle virtù, che S. Luigi hauea seminati.

La Duchessa Maria morendo, lasciò à sua figliuola tutto quello, che haueua di più pretioso, la più ricca Corona delle sue, e la sua dote di sessanta mila lire, che le hauea costituito il Rè Filippo il bello. La dichiaratione, che il Rè Roberto hauea fatta, per non lasciare in dubbio la successione della Corona, non diradicò punto la spina, che hauea nel cuore, e che la sua coscienza non potea più sofferire. Egli hauea goduta la Corona di Napoli, con escludere i figliuoli di suo fratello primogenito; per estinguere queste pretensioni, & fare di due Case vna sola trattò il maritaggio della sua nipote Giouanna, con Andrea, secondo figliuolo del Rè d'Vngheria. Ciò risoluto Carlo suo padre partì da Buda, & venne à Napoli, Roberto riceuette questo Principe con vn contento incredibile, e pensò, che la sua venuta ricompensasse la perdita del Duca di Calabria suo figliuolo.

Chi ritiene quel d'altri, nõ può stare riposato in coscienza.

Quando Andrea fu condotto à Napoli, nõ haueua altro, che sett'anni, e sua moglie ne haueua noue.

Leuato l'impedimento della consanguinità con la dispensa del Papa, furono in Napoli con gran pompa, e magnificenza solennizate le nozze, il giorno 18. di Settembre del 1333. mà gli humori de gli sposi erano sì poco conformi, anzi contrari, che non prometteuano da questa congiuntione, se non cattiui auuenimenti. Pensando il Rè di mettere la concordia in casa sua, vi pose la discordia. Inquietò se stesso, & volendo andare col medesimo vento in due porti diuersi, si vide dall'vno, & dall'altro allontanato.

I maritaggi sforzati, e costretti, hanno fini disauenturosi.

Credette, che facendoli nodrire, e crescere insieme l'amicitia, che si contrahesse in questa prima conoscenza, hauesse à crescere con l'età: mà si come i disegni de gli huomini riescono souente diuersi da quello, che sono stati di-

L'amicitie, ò l'inimicitie, che si cõtrahono nel la prima educatione, non si diradicano agevolmente.

La vita si diuide frà le note, e i contenti come frà'l giorno, e la notte.

segnati, così questa lunga conuersatione formò il disprezio, e que' giouenili cuori, che non erano ancora capaci delle fiamme d'amore, habituarono talmente alla fredezza, che quando la giouentù vole accenderui il fuoco d'amore, non vi trouò se non ghiaccio, & se i corpi, per obedire il Rè, si congiunsero insieme, i cuori rimasero perpetuamente separati.

I trauagli presenti, li dispiaceri passati, e'l timore delle cose future, oppressero l'animo di Roberto, che haueua distribuito tutto il tempo della sua vita alla noia, ed alle vigilie: Alla fine il fastidio della vecchiaia lo costrinse d'andarsene all'alloggiamento, che gli anni gli haueuano apparecchiato; vi entrò di età di sessantaquattro anni, nel 1342. li 15. di Gennaio.

Egli amò gli spiriti belli, così erano chiamati in quel tempo i Poeti, inuentori Prouenzali. Haueua nella sua libreria l'opere d'ottanta Poeti, la maggior parte Gentil'huomini, perche questo era il più nobile esercitio della nobiltà di Prouenza.

Il Petrarcà si serui delle inuẽtioni, e gentilezze de' Poeti Prouenzali.

Vn Principe, che ama gli huomini letterati non può essere ignorante.

Si compiacque di leggere gli scritti, ed'vdire i discorsi del Petraraca, passò tre giorni in ragionamenti seco, facendo tanto conto della sua dottrina, che la comparaua alle perle della propria Corona. Scrisse à Roma più volte in suo fauore. Mentre, che i Principi fauoriranno le lettere, vi saranno di continuo huomini letterati. Non è tanto necessario, ch'essi habbiano inclinatione alle scienze, quanto, che portino affettione à coloro, che lo possegono, conciosiacosa, che amandoli, ed ascoltandoli, n'apprendono assai.

La battaglia di Montecatino, a' 30. d'Agosto 1311.

Si come Alessandro fù molto lodato d'hauere costretto Sparta à seruire, ed Atene à tacere, così Roberto conseguì l'honore d'hauer ridotta Genoua alla costanza, e Fiorenza all'obedienza. Mà egli non è per vscire di questa historia, così franco da' colpi di fortuna, che non habbia incontrato disauenture nelle sue prosperità. Dopò la morte di tante persone care, e'l dispiacere del disordine; che lasciaua nella sua casa, rammemoraua per rouescio delle sue felicità la perdita della battaglia di Montecatino, oue Carlo di Taranto fù veciso, Filippo di Taranto suo fratello fatto prigione, e'l Conte di Grauina, ritirandosi, si perdette dentro vn pantano. Federico d'Aragona intraprese due volte d'vcciderlo, e Castruccio disegnò d'abbruciarlo dentro le galee, mentre ch'egli tornaua da Ais: à Napoli.

Le seuerità per de la sua auttorità pel rinouare de supplici.

Roberto credeua la predittione de gli Astrologi circa il rinouarli la guerra l'anno 1350.

Egli è vna grãde felicità il nõ conoscer la sua felicità.

Amaua la giustitia, ed odiaua i supplici hauendo imparato dall'esperienza, che sotto vn Principe crudele, i rigori tengono il luogo della giustitia, e gli animi si auuezzano tãto alla seuerità, che i più piaceuoli diuentano inhumani.

Amaua ancora i Matematici, credeua à gli Astrologi, & hauendogli essi pronosticato, che la Francia, e l'Inghilterra ritornerebbono all'armi, venne da Napoli in Auignone per pregare il Papa d'opporsi al pericolo, tanta passione egli sentiua per tutti gl'interessi della Francia: La Prouenza gli diede il souranome di Buono.

Giouanna, ed Andrea gli succedettero, mancando loro la concordia, e la prudenza, non patirono male per altro, che per non conoscere il bene, o per non saperlo godere. Il Rè Roberto haueua lasciato vn stato florido gran tesori, vna pace assicurata, potenti parentele, vn popolo ricco, e contento; e se ben'essi non portauano il titolo di gran Rè, come quelli di Persia, haueuano nondimeno stati, che dauano loro contentezza maggiore. Napoli era la Babilonia, per l'inuerno, Auignone la Susa per la Primauera: Qual Prouincia si troua al mondo, che non porti inuidia all'abondanza della Campagna, alle delitie della Prouenza, che abonda auuenturosamente di tante comodità, che mancano all'altre.

Là necessità haueua raddolcito, e moderato le grossezze, e gli sdegni, che erano frà il genero, e la figliuola: mà dopò la sua morte il rispetto mancò, e l'odio s'accrebbe tanto più violentemente, quanto più era stato impedito il suo corso. Non fù possibile d'incorporare due metalli tanto contrari: La Rondine diceua à sua madre, ch'ella haueua ritrouato vn gentil marito, che era lo Storno, ed ella le rispose, voi non istarete lungamente insieme, perciòche egli ama l'inuerno, e tù la primauera.

Poca amicitia frà temperamenti contrari.

La natura d'Andrea era dura, & feroce, vno spirito addormentato, e stupido, che non si curaua d'altro che de' piaceri, e de gli esercitij proprij di quelli della sua natione, che non vedeuano mai il Sole nè colcarsi, nè leuarsi, perche entrauano à tauola auanti, che tramontasse, e si leuauano dopò, ch'egli era apparito. Questo giouane Principe, che non haueua altro, che dicianoue anni, si fastidiua del disprezio, e della sterilità dell'affettione di sua moglie, la quale si daua à priuate domestichezze, e si tratteniua con imaginationi più diletteuoli.

Seneca dice, che chiamauano antipodi coloro, che viueuano di questa maniera.

Ella vsciua dell'anno diciottesimo, quando cominciò à regnare; la giouinezza, e l'amore entrarono con lei, la libertà s'accordò con la sua bellezza, e'l potere co' suoi desideri; per farle gustare tutte le sorti di contenti; e tutto ciò, che non era decente alla sua Maestà, si confaceua con la sua giouentù.

Le magnificenze, le delitie, le sontuosità della sua Corte, della sua tauola, del suo camerino, della sua camera, passauano quelle de' Rè di Persia.

Dario haueua per cielo del letto vna vigna, le foglie dellaquale erano d'oro, e l'vna di diamanti, e rubini.

Ella era stata nodrita ne' piaceri d'Italia, e nelle gentilezze, e ciuiltà della Corte di Napoli. Il suo ritratto, che si vede à Fontanableò, rappresenta sotto vna grande, e viua bellezza, vn'aria reale, vno spirito ardito; la lasciuia si scuopre da ogni parte, e si vede molto bene, che questa Amazzone cercaua vn'Alessandro.

Talastre Reina delle Amazzoni venendo auanti ad Alessandro, il pregò di dormir seco affine, che di loro nascesse qualche cosa grãde.

La sua Gouernante, che nõ hauea altra mira, che di piacerle, apportaua cose, che anzi accrescessero, che moderassero i suoi desideri, nõ pensando, che à regnare dentro il Regno, sin tanto, che l'amore regnasse nel pensiero della sua padrona; e considerando, che se Andrea hauesse auttorità, non haurebbe più fauore, impresse nell'animo di lei pensieri fieri è superbi, per far conoscere ad Andrea, che si douea contentare d'essere il marito della Reina, senza prendere parte nel Regno, nè portare il titolo di Rè.

Giouanna non poteua sofferire che Andrea portasse il titolo di Rè.

Ella non fù trauersata ne' suoi disegni da altri, che da Roberto il Cordeliere, ché Carlo Rè d'Vngheria hauea dato ad Andrea suo figliuolo, per gouernatore, huomo di valore, che sapea penetrare il viuo de' negotij: mà nuouo in quelli della Corte, perche cercando d'incaminare il buon'ordine, seguì quello della souuersione per difetto d'esperienza; e nondimeno, come l'asino di Cuma per vedersi riuestito della pelle di Leone, si pose nell'ordine de' primi signori del consiglio; così questa Catanese rodendo l'osso de' suoi profondi disegni, si voltaua, come vna mastina à tutti, che gli approssimauano, latrando ad ogni minimo romore, senza sapere d'onde venisse. Per più assolutamente regnare, in persona della Regina, ella allontanò tutti gli Vngheri dalla participatione ne gli affari, rimandò i seruidori vecchi alle case loro, e diede i carichi, che haueuano ad altri. Ella fè Protonotario, e primo Segretario di Stato Ruggiero Arciuescouo di Bari, Cancelliere Filippo Vescouo di Cauaglion, Bertrando di Baux gran Giustitiere, Tomaso Conte di Sanseuerino gran Contestabile, Roberto di Cabanes suo figliuolo gran Siniscalco, Carlo Artù gran Camerlengo, e Goffredo Conte di Mursan suo genero grãde Ammiraglio: Ella consigliò la Regina à lasciar di continuo in necessità i

La pelle del Leone cuopre l'asino, ma la voce lo discuopre.

Principi del sangue, affinche presi pel becco, l'ali del lor cuore fossero inutili. Fè dare à Roberto di Cabanes suo figliuolo la Contea d'Euoli, ch'era stata la parte del Conte di Grauina figliuolo del Rè Roberto; fece donare ancora la Contea di Mursan à Sancia sua figliuola, & ad vn'altra quella di Terlice: Non v'era speranza d'honore, e di ricompensa di Giustitia, nè di fauore d'altronde, che dalle sue mani. Il cielo è di bronzo, s'ella non fà piouere la liberalità, assomiglia all'arbore, che inaffia l'Isola del ferro; tutto ciò, che'l suo fauore non rinfresca, rimane arido, e secco.

Arbore, che inaffia gli habitanti dell'Isola di ferro, l'vna delle sette Isole Canarie.

Coloro, che erano della schiatta de' Seminari, portauano la figura di vna lancia nel corpo loro.

Vna Greca hauendo fatto vn figliuolo nero, fù accusata d'adulterio cō vn moro: mà si trouò, che ella era nel quarto grado discesa da vn Etiopo.

Che strauaganza, e bizzaria di fortuna? vna lauandaia assolutamente signoreggia vn Regno, composto di tanto grandi, ricche, e nobil famiglie; vna vil femina violenta lo spirito d'vna gran Reina, e lo tiene, come se fosse interdetto, ò ammaliato: Che si può dire? mà che non se ne dice? in vedere i figliuoli d'vn guattero da cucina innalzati alle prime dignità del Regno? coloro, che discendeuano da' primieri fondatori di Tebe, portauano in nascendo il marco d'vn ferro di lancia nella coscia; a' discendenti di Raimondo di Cabanes conueniua di portare vn piede di caldaia per segno della loro razza; e se le donne, che nasceranno dopò lungo interuallo di tempo, saranno dè' Mori, elle rinoueranno il nascimento di Raimondo il Moro.

E perche Andrea haueua riceuuto vn Breue del Papa, nel quale era nominato Rè; ella pose in animo alla Reina, che per poco d'autorità, che lasciasse à suo marito, ei n'haurebbe di souerchio; per tenerla sotto la chiaue. Se la Regina diceua à Filippa, ch'ella era tropo violenta, che non durerebbe longo tempo, chi ciascuno mormoraua contra l'eccesso del suo potere, le facea credere, che non si voltauano contra di lei per suo rispetto: mà che si attaccauano all'auttorità della Regina, e che coloro, che vogliono perturbare vno stato, sempre sono stati soliti di screditare il gouerno. Questa Principessa nō fece altro mācamēto, che d'hauere tropo adherito alle imperiose passioni della sua gouernatrice, anteponendo il suo gusto al proprio di lei, ed al bene dello stato.

L'ambitione prende sempre per pretesto il disordine del gouerno.

I disordini priuati portan seco le loro scuse; il fanciullo troua la sua nell'età tenera, la donna nel suo sesso, il ladro nell'occasione, il ribelle nella sua diffesa: mà l'offese, & i pregiudici del publico per le affettioni particolari non ne hanno alcuna, ed ancorche si possa allegare, che la stessa cosa si sia fatta altre volte, nondimeno l'huomo non può fondare la sua innocenza, sopra l'essempio dell'altrui mancamento. Se non vi fosse stato niente di sregolato, se non nella giouinezza di questa Principessa, si poteua soppottare, poiche si scusano volentieri l'imperfettioni, che chiamano gli anni, ò la natura per diffesa, il popolo; non haurebbe fatto altro, che mormorare; poiche fa di mestieri; che questo corbo crocidi di continuo, contra l'Aquila, la temerità porta la censura fin dentro à' camerini de' Rè. Mà quando si videro gli affari ruinati, i consigli infiacchiti, la riputatione del Regno diminuita, ciascuno cominciò à gridare contra la Reina, che si lasciaua rapire dal torrente delle passioni della Catanese: e gli huomini da bene piangendo, ch'ella fosse cosi ingannata dalle imposture, ed illusioni, mandauano spesso queste querele al Cielo. O Dio, dou'è hora la vostra prouidenza? doue la vostra giustitia? oue sono i vostri folgori? perche sofferite voi, che vna donna, che di mente è sorta, e che sperando tutto, il tutto non e basta abusi la vostra patienza? Volete voi ch'ella duri à viuere, affine, che noi periamo? Il male sarebbe soppottabile; s'egli fornisse, mà il tempo il fa peggiore, e la nostra patienza l'augumenta; Gli scrigni dell'erario publico sono voti, e necessario d'empirli del nostro sangue, delle nostre lagrime; tutt'i membri

I mancamenti priuati de' Principi, hanno le loro scuse li publichi, non ne hanno punto.

La imitatione dell'altrui fallo non è senza colpa.

Bisogna scorucciarsi dolcemente, ne falli; che hanno la natura per iscusa.

bri dimagrano per l'enfiagione di questa milza, e se'l Cielo non ci mette la mano, noi vedremo più mali, che rimedi.

Il Papa auuertito di questo mal gouerno, fè publicar per li pulpiti delle Chiese, e per le Parocchie Bolle riuocatorie di tutto ciò, ch'ella hauea fatto senza il consiglio di coloro, che il Rè Roberto hauea destinati, per assisterle: Egli inuiò vn Legato per rimetter l'ordine negli affari: mà trouando la febre passata in frenesia, tempesta più grande della sua prudenza, ritornò con dispiacere, che coloro della fattione della Catanese si fossero faticosamente opposti alla sua Legatione. La Regina si doleua che il Papa la trattasse come vn fanciullo, e la volesse rimettere sotto la tutela. Fra Roberto sollecitaua il Papa per la Coronatione d'Andrea, e la Regina Lisabetta venne à posta in Auignone per pregarnelo. Giouanna fece vna grande istanza in contrario, & voleua essere coronata ella sola. Il Papa le fè dire che non potea Coronarla senza suo marito, ella vi acconsentì tuttauolta, che questo atto non gli attribuisse più giurisdittione di quello, che doueua hauer nel suo Regno.

Quando il Tesoro del Principe è votato, si cercano di maniere le inuentioni per riempirlo.

Elisabetta Regina d'Vngheria madre d'Andrea offeriesce di prouedere alle spese della coronatione, ch'erano grãdi.

La Catanese, suo figliuolo, suo genero, i suoi amici congiurano per impedire questa coronatione: mà la sua parte si trouò troppo debole, haueua Idio stabilito altrimente. Fà di mestieri, che le rane tacciano quando il Cielo tuona. Il Papa inuiò Cardinali à Gaietta per Coronare Andrea, e Giouanna.

In vano gli huomini si oppongono alla Diuina dispositione.

Questa Coronatione somministrò auttorità ad Andrea: mà sollecitò la sua ruina; percioche coloro, che haueuano congiurato per impedirla, temendo d'esser puniti, fecero offerta alla Catanese d'esporsi à tutti i rischi. Vn delitto, che la disperatione ne mette auanti, è subito risoluto. I Principi, è Signori sdegnati di non hauer parte alcuna nella condotta d'vn vassello, doue teneuano la loro fortuna, si ritirarono dalla Corte; la Regina Sancia esce di questo Egitto, e si racchiude nel Monastero della Madonna della Croce, ch'ella hauea fatto fabricare, e quiui prende l'habito di S. Francesco; Per toccar più prestamente il palio, ella si spogliò di tutte le grandezze del Mondo; e non volle altra guida, che l'humiltà; sapendo bene, che la porta del Cielo è bassa, & stretta, e che fà di mestieri d'abbassarsi per entrarui.

Ciò, che gli huomini fanno per auanzarsi, si ruina.

Quãto più parte hà l'huomo in vn vassello, tanto più desidera, ch'e si sia ben condotto.

Non bisogna marauigliarsi, se Giouanna corse così tosto à prendere i catiui consigli, che la ruinarono; poiche ella non hauea nè regola, nè ritegno: essendo mancati tutti coloro, ch'ella temeua, ò rispettaua; sua Madre morta, suo Auo morto, ella non haueua altri, che questa buona vecchia, che con vn'occhiata censuraua le sue attioni, e la riprendeua col suo silentio. Si vide perciò nel peggiore stato, che possa trouarsi vna Principessa giouane, che non hà à temere di niente, e che non vede più alcuno, che la faccia considerare le sue attioni.

Niuna cosa può arriuare più dannosa ad vn giouane Principe, che di non portar rispetto ad alcuno, e far tutto di sua testa.

Frà Roberto, che hauea hauuto non poca difficultà à riscaldare l'animo di Andrea per arriuare à questa coronatione, perche la sua natura fredda, & molle era sempre lenta, & ne haueua anche delle maggiori, per fargli tenere la Corona in testa, e resistere à questa Catanese, così potente ad ogni impresa, che comandaua à' demoni, gl'inuiaua à portare i suoi dispacci, come corrieri, & li teneua, come schiaui alla catena: cambiò batteria, mandò à dire à Luigi Rè d'Vngheria, che la corona di Napoli era perduta per Andrea, e che à lui staua di conseruar l'heredità de' suoi padri: onde douea maritarsi con Maria sorella di Giouanna, conforme all'intentione del Rè Roberto, e che venendo bene accompagnato, per isposarla, prenderebbe ancora la Corona. Se questo Religioso, e la Catanese si fossero intesi ben'insieme, lo stato era à loro discrettione, essi haurebbon fatto à Napoli ciò, che fecero Cleo-

Temistocle dicea, che ne gli spettacoli publici, chi rimaneua vltimo, non era mai più coronato.

ne, e

ne, e Clisofonte, in Athene per maneggiare il Reame à loro senno: mà ambedue voleuano hauere la superiorità: Roma sofferirà più tosto due padroni, che Pompeo, e Cesare vn compagno.

Vn disegno scoperto è facilmēte impedito. Carlo di Durazzo primogenito di Giouanni Principe della Morea, ottauo figliuolo di Carlo II. sentì il vento di questo disegno, e burlò il Monaco, entrando dentro il Castello dell'ouo per intelligenza de' suoi domestici, e prese la Principessa Maria, la condusse in casa sua, la sposò nel suo giardino l'vltimo giorno d'Aprile 1334. ei non fè palese il suo disegno ad alcuno, e non ne dimandò il consenso alla Regina, laquale se ne sdegnò molto vedendo, che questo contratto era stipulato sopra il suo sepolcro. *Le attioni di colui, che dee succedere, sono sospette à quegli, che regna.* Si come la speranza della successione genera l'impatienza in quello, che la pretende, così tiene l'animo di colui, ch'è in possesso, in ombra, & diffidenza. Sembra all'ambitione, che la natura non camini à bastanza fortemente per fornire il suo viaggio.

Nel medesimo tempo suo fratello minore Luigi Conte di Grauina sposò Margherita figliuola di Roberto Sanseuerino Conte di Cauigliano, & di questo matrimonio nacque Carlo III. Rè di Napoli Duca di Durazzo, che occupò il Regno.

Questi farà strangolare Giouanna l'anno 1382. Carlo di Durazzo, e Maria sua moglie pigliano piacere di fomentare questa estrema inimicitia frà la Regina, e suo marito, e soffiano con tutta la forza de' polmoni nel fuoco, d'onde sperano la lor luce maggiore, percioche non poteuano andar mal le cose per la Regina, che non ridondasse in ben loro, e se la Corona le cadesse di capo, eran apparecchiati per raccorne i pezzi. *Chi fà profitto della ruina, ardītamente la consiglia.*

Le congiure prendono animo dall'odio, e interesse, ò dalla vendetta. La Catanese camina per la medesima strada ad vn'altro disegno, e s'accorda con essi nella risolutione di trarre la Regina di cattiuità, il Reame di confusione, con isbandire, ed estirpare i Barbari. I più confidenti seruidori della Regina vi cospirano. Coloro, che temono d'essere inquisiti sopra la congiura, contra la Coronatione d'Andrea, sollecitano la risolutione, & l'esecutione ancora nel medesimo tempo.

La Catanese parlaua d'esterminare gli Vngheri, e nondimeno non hauea altra mira, che contra il Rè: mà le famose sceleratezze non si propongono mai tanto crudelmente; si mascherano, e coloro, che ne sono istrutti, le intendono à cenni.

Vn delitto esecrabile si maschera sempre quando si propone. Frà questo mezzo la Reina s'ingrauidò, e ciò, che douea riunir l'animo suo con quello del marito, augumentò la disunione, perche la Catanese: apprendendo che il Rè fosse per acquistare più d'auttorità, quando ei si vedesse padre, e che Roberto di Cordelliero il facesse risoluere à cacciar tutti quelli, che abusauano la giouentù, e la bontà della Reina, la imbeuette del veleno di vn detestabile consiglio, dentro la dolcezza della sua libertà: dicendo, che'l Cielo le farebbe vna gratia molto grande, se la facesse diuenir vedoua, prima che madre. *Se si vedesse nella sua forma se ne haurebbe horrore.*

Prendere vn cattiuo cōsiglio sotto belle apparenze, e bere il veleno in vna coppa d'oro. Io tengo questa Principessa troppo ben nata, e'l suo cuore troppo generoso, per douer mai consentire alla morte di suo marito. Mà può essere, ch'ella lasciasse fare alla Catanese, che hauea tutta l'auttorità sopra di lei fin dalla cuna; perche il suo spirito offuscato dalla nebbia dell'odio, che portaua ad Andrea, non la seruiua niente più di quello faceuano gli occhi, che la passione haueа velati. Ella era consigliata di lasciarsi condurre dalla fortuna, che fauorisce i fatti arditi, anzi che dalla virtù, che l'esortaua ad vna vile patienza.

La risolutione d'vccidere il Rè è presa frà la Catanese, il gran Siniscalco

suo figliuolo, sua figliuola, suo genero, Carlo Duca di Durazzo, e Maria sua moglie, i quali tutti accordauano in questo punto, che la salute loro, il contento della Regina, e'l ben del Regno dipendesse da questo colpo. Alcuni Signori del Gabinetto ne participarono, non potendo durare più lungamente sotto la dominatione rozza, e superba de gli Vngheri. E vna gran disgratia allo straniere d'essere in credito fuori del paese, perche egli è costretto, ò di lasciarsi opprimere dall'inuidia, ò di commettere gran violenze, per leuarsi dauanti gl'inuidiosi.

E vna grã disgratia allo straniere d'essere felice nell'altrui paese.

Bisogna domare l'inuidia, ouero lasciarsi vincere da gl'inuidiosi.

Non vi fù molto interuallo frà il disegno, & l'essecutione: La notte precedente (Collenuccio dice così; mà non l'afferma) la Regina fece vn cordone d'oro, e di seta. Andrea le dimandò ciò, che ne voleua fare, ella rispose; Si fà per appicarti. Può essere, che l'odio ponesse questa parola nel pensiero di questa donna: mà v'è poco di verisimilitudine, che vscisse dalla sua bocca, perche, ouero non hauea parte nel disegno della morte di suo marito, e questa parola la rendea colpeuole, o era consapeuole della cospiratione, e ciò bastaua per discoprirla, & conuincerla nel medesimo punto d'vn'esecrabile sceleratezza, hauendoui parte, e d'vna grande sfacciataggine hauendola dichiarata; perche non occorreua dire di vantaggio per mettere sospetto in vno spirito anche meno sensato, e diffidente di quello d'Andrea, e non sarebbe certamente stato pretermesso nelle lettere, e dichiarationi, che il Rè d'Vngheria suo fratello scrisse al Papa, ed à' Principi della Christianità.

Molti hebbero notitia di questa sceleratezza, & conciosiacosa che il segreto non istia lungamente celato, quando il sà vn terzo, coloro, che si trouauano imbarcati, temendo d'essere scoperti, sollecitarono l'esecutione, gridando, che nelle cose di tanta importanza faceua di mestieri lasciare le sospensioni, e non seguitare le vie di mezzo. I gran delitti non dourebbono mai cadere nel pensiero: mà quando cominciano à penetrarsi, è necessario di tostamente mandarli ad effetto; somigliano certe viuande, che sono veleno, quando se ne mangia poco, e nodrimento, se l'huomo se ne satola.

L'essersi scoperta à congiura, accelerò l'effetto.

Macrino vedendosi scoperto da Materniano eseguì per mezzo di Martiale quella, che egli hauea cõtra Antonio.

Nella risolutione presa di far morire Andrea, fù scelto per instrumento vn cordone di seta, pel tempo la notte, per esecutore Carlo Artù, che la Catanese hauea fatto gran Cameriero, pe'l luogo l'anticamera della Regina. Qual mostro di crudeltà, qual crudeltà mostruosa; vn Rè non è sicuro appresso la moglie, e della sua camera se ne fà vna forca.

La casa del Rè è santa; il Monte Palatino era sacrato, & venerabile, solamente, perche l'Imperadore vi dimoraua. Per l'effetto di questa sfortunata, e dannabile congiura, Andrea è chiamato dalla sua camera in quella della Regina; altri han detto, ch'essendo in letto appresso di lei, fù suegliato, come se vi fosse qualche importante facenda: mà comunque si fosse, mettendo egli la testa fuori della porta della camera, ò per entrare, ò per vscire, gli assassini gli misero la corda al collo, lo strangolarono, e l'attaccarono alle ferrate della finestra.

Egli vi è maggior pericolo à risoluere, che ad eseguire vna congiura.

La casa del Principe è sacrata, ciascuno vi dee essere sicuro, come in vn Tempio.

Tutta la Città si commosse ad vn'atto così esecrabile, & vno spettacolo sì crudele; se il popolo hauesse hauuto il modo di sforzare il Castello, non hauerebbe cercato gli vccisori altroue, che appresso alla Reina: si gettò addosso ad alcuni valletti di camera Calabresi che morirono innocenti. Coloro, che haueuano fatto il colpo, si saluaron à Constantinopoli, ne furono presi molti: mà Filippa fece stràgolare alcuni, e tagliar la lingua ad altri, che poteuano scoprire la sua sceleratezza; ond'ella già cominciaua à sentire il supplicio nell'animo per lo tormento della sua coscienza, e per l'imaginatione, che si

riuolti

Tieste dopò il suo incesto fuggiua la terra, e l'inferno, e dicea che la sua presenza ritardaua il sole, che non voleua imbrattare i raggi suoi sopra vn'huomo così scelerato.

Il scelerato teme dell'ombra propria.

riuolti il tutto contra di lei; che l'ombra propria l'accusi, che i manigol di la tanaglino, che il sole le nieghi la luce, che la sua speranza gli ritardi lo spuntare per non macchiar'i suoi raggi, sopra vn'oggetto sì bestiale. Fra Roberto dopò il miserabil colpo stette rinchiuso, non v'era strada alcuna di salute per lui; Egli non vedeua intorno à se altro che precipitij. Io non sò ciò, che di lui auuenisse; l'historia, in parlando della sua auttorità, lo minaccia della caduta, e non dice, com'ella seguisse. Egli è certo, che ciò non auuenne senza suo pentimento d'essere stato alla Corte, come fuori del suo elemento. I buoni Religiosi dimorano nella disciplina de' chiostri, escono di rado, viuono strettamente, pregano, e meditano di continuo, studiano, quando possono, si mantengono in somma purità, ed hanno più pensiero di far bene, che di ben dire, conciosiacosa che nel giorno del Giudicio saranno pesate le buone attioni loro, e non le belle parole.

Vn Religioso fuori della regola, & Monasterio suo, è fuori del suo elemento.

Nascita di Carobert Postumo figliuolo d'Andrea li 25. di Decembre.

Giouanna s'infantò il giorno di Natale d'vn figliuolo: mà l'allegrezza di questo parto, fù intorbidata dall'auuiso, che Luigi Rè d'Vngheria se ne veniua con grande armata per vendicar la morte del fratello. Il suo Consiglio la pregò di maritarsi, affine, ch'ella hauesse alcuno da potergli confidare la condotta delle sue genti. Ella sposò Luigi di Taranto figliuolo del fratello del Rè Roberto, vno de' più gratiosi Principi del suo tempo. Quando fù consumato il Matrimonio, ella ne dimandò il consiglio, e la dispensa al Papa, rappresentando, che l'età sua non comportaua la solitudine, e'l suo stato non poteua vederla priua dell'assistenza d'vn marito; ch'ella era ricercata da molti Principi, che l'affettione verso la sua casa la faceua fermare i pensieri sopra il Principe di Taranto. Il Papa ne auuisò il Rè d'Vngheria, fratello d'Andrea, il quale dimostrò, che sarebbe stata cosa scandalosa alla Christianità, il vedere rimaritarsi vna donna dopò hauer'vcciso il marito, e sposato colui, ch'era sospetto d'essere stato l'adultero, e l'vccisore.

La giouentù, e la solitudine, incompatibili nel mondo.

Così li condannati giuocano, mentre, che i Giudici formano la sentenza, per condannarli à morte.

In questo mentre essi viueuano contenti, nè si pigliauano pensiero delle voci, ch'vsciuano contra di loro, nè v'opponeuano altro, che l'orecchie, e si dauano buon tempo, senza considerare quello, che l'eterno giudicio ordinaua per loro degna punitione.

Ma la Regina auuisata, che il Rè d'Vngheria caminaua con vna grande armata per vendicar la morte di suo fratello, gl'inuiò vn Caualiero con vna lettera di questo tenore.

I dolori grandi sono muti, e di piccioli parlano.

Staua più l'heredità, che l'herede.

Fratello mio, s'io fossi bastante à rappresentarui il mio dolore, io non sentirei punto la violenza, che trapassa le mie forze, ed il vostro pensiero, questo Gentilhuomo ve lo rappresenterà tale, che niuna cosa lo può allegerire, se non la vendetta di chi n'è stata la cagione. Per questo, e per lo bene degli stati miei, io non hò cercato il secondo marito altroue, che nella casa mia, e mi sono liberata dalle preghiere d'altri Principi, che amano più il mio stato, che la mia persona. Col suo valore, e col mio coraggio spero di cauare il lume dalle tenebre, e far trionfare la verità delle calunnie. Voi potete grandemente accrescere la mia speranza, se hauete altrettanta d'affettione verso l'innocenza del figliuolo, e la protettione della madre, quanto ne hò io per interamente assicurarmi, che sono vostra buona sorella. Giouanna. La risposta di Luigi fù molto aspra, e di poche parole. La vita lasciua, che voi hauete menata per lo passato, il potere assoluto, che hauete esercitato, il disprezzo della vendetta, le vostre seconde nozze, e la scusa, che voi fatte seguire al fallo, sono sufficienti per conuincerui, che habbiate parte, ò prestato il consenso all'assassinamento di vostro marito, e che perciò non douete sperare d'hauere me-

già

già mai per amico, nè per fratello. Luigi.

Questa lettera corse per tutto, ed incontrò applauso frà gl'ingegni torbidi, e maldicenti, e'l popolo, che augumenta sempre le voci, e che à' primi discorsi del male contra vna persona, si scorda tutto il bene, ch'ella hà mai fatto, denigrò la vita, e la riputatione della Regina. Mà come la verità passa anche per mezzo delle menzogne; dicea per tutta la Città di Napoli, che la Catanese hauea fatto questo detestabile colpo, & che il Conte d'Euoli gran Siniscalco suo figliuolo haueua sollecitata l'esecutione per godere più liberamente de gli amori della Regina.

Il popolo è la piua del Barbiere, che hauendo sentito sonare vna tromba, si scordò tutto ciò, che sapeua auanti.

I gran benefici, dice il Boccaccio, ch'ella haueua fatto à Roberto di Cabanes figliuolo di Filippa, ed al Conte di Mursan marito di Sancia sua figliuola, fecero credere, che questa liberalità fosse anco ricompensa d'amore, che di merito, e che tutto ciò si faceua solo alle spese dell'honore, e della pudicitia della Regina. Vi erano di quelli, che diceuano, Filippa essere stata il segreto istromento de gli amori, e nelle domestichezze della Regina con suo figliuolo. Questa sceleratezza era credibile, perche niente si trattaua, nè si deliberaua di grande, e d'importante, e difficile se non alla presenza di Filippa, di Roberto, e di Sancia, e'l camerino non era aperto per altri, che per loro. Mà il medesimo Boccaccio soggiunge, essere di mestieri dare questi sospetti al vento; poiche sì fatte voci nasceua dalla troppa auttorità, & intrinsichezza di Roberto con la Regina, & le minime famigliarità de gli huomini, non che le grandi offendono la riputatione delle più honeste donne.

Non vi è si grā mentitore, al quale nō iscappi qualche verità.

Le minime famigliarità de gli huomini offendono la riputatione delle più honorate donne.

Le Principesse, che vogliono coprire il lor'honore, contra i colpi della maledicenza, non deono lasciar luogo al sospetto; la loro pudicitia è come il diamante, il qual per vn sol punto perde di prezzo, e per poco, ch'egli passi l'ordinaria grandezza, il suo valore accresce fuor di misura. Questa Principessa trascurò di far bugiardi, con l'attioni publiche, e sincere, i cattiui giudici, che si faceuano delle segrete.

Gli esempi domestici pregiudicando più de gli stranieri, haueuano alquanto disposto l'animo della Regina à' piaceri. Hebbe il Rè Roberto da vna sua bella dama vna bella figliuola chiamata Maria, che fù molta lasciua, ed amata dal Boccaccio: Mà in quel tempo questa sorte di latrocini andaua copertamente, non s'ardiua di coltiuare in publico le terre, i frutti delle quali non si poteuano raccorre, se non furtiuamente. La notte, ed il segreto erano i letti d'Amore, il Sole non sourapprese giamai Marte con Venere.

Colei, che fà dubitare della sua pudicitia, non è intieramente casta.

Questa Principessa è stata diffamata di grande impudicitia, e nondimeno trouo in lei delle cose, che di rado s'vniscono in quelle, che più sono curiose d'hauer il viso abbellito, che le coscienze loro ben nette.

Bisogna cambiar vita, per far cambiare linguaggi à' maledici.

Tutt'i buoni spiriti del suo tempo l'hanno lodata, ella fù straordinariamente amata da' popoli suoi, così d'Italia, come di Prouenza: Hebbe doppo la morte d'Andrea tre altri mariti, i più bei Principi del tempo loro; e sì come non era verisimile, che il nascimento d'essi gli conducesse ad vna vita dishonorata, & ad vna seruitù vergognosa, così non è credibile, che il cuor loro habbia consentito à dissimulare le offese tanto sensibili, & pungenti, che non v'è huomo così semplice, e patiente, che lo sopporti. Mà s'ella hauesse portato amore ad altri, perche ricercaua sì curiosamente la giouentù, la beltà, e la robustezza ne' suoi mariti? è non sapeua molto bene, che dishonorandoli, si metteua à rischio del furore, della gelosia, che fino le bestie istesse naturalmente muoue à risentirli.

Plutarco diceua, che non si dee lauorare la terra, della quale l'huomo per vergogna è costretto di celare il frutto.

S'ella fosse stata così leggiera, come alcuni l'han fatta: haurebbe scelti

mariti, che non haueſſero oſato di mormorare contra i ſuoi capricci Poppea Sabina deſideraua Nerone per amico, non già per marito, temendo, che la qualità d'Imperadore, non le impediſſe la ſua libertà, & Ottone ſuo marito ſofferiua da Nerone ciò, che non haurebbe tolerato da vn'altro. I Principi non ſi laſciano lungo tempo queſte moſche intorno al naſo, ſi chiariſcono ben toſto delle loro ombre, e ne' caſi di geloſia di ſtato, ò d'amore, la ſoſpettione diuenta certezza.

Poppea maritata ad Ottone, nõ voleua Nerone per marito: Plutarco dice la ragione, perche ella era luſſurioſa.

Ed ancorche ella vſciſſe delle regole di quelle, che vogliono eſſere, ò parer caſte, e che la piaceuolezza rendeſſe ſoſpetta la ſua pudicitia, bilanciò nõdimeno queſta leggierezza con tante altre grandi, e reali virtù, che la calunnia rimaneua ſopreſſa, hauendo vn'incredibile bontà, vna magnificenza reale, vna pietà non ſcropuloſa, ed vna liberalità ſenza elettione, e ſenza miſura. Auuenne à Napoli vna tempeſta sì grande, e ſpauentoſa, che fù creduto, che il mare haueſſe ad inghiottire la Città; non ſi ſentiuano ſe non gridi, o più toſto vrli per ogni parte: Ella andò con tutte le ſue Dame à piedi nudi per le Chieſe, ad implorare la miſericordia di Dio; i vaſſelli, ch'erano nel porto, furono fracaſſati, vna galea, ou'erano quattrocento malfattori, ſola ſi ſaluò.

Li Grandi tengono per vero tutto ciò, che ſoſpettano.

Tempeſta ſpauentoſa à Napoli, à 25. di Nouembre, 1343.

Il Papa l'eſortaua à far giuſtitia del parricidio, i grandi del Reame ne la ſupplicauano, con moſtrarle, ch'ella era obligata ad eſſi, à ſe medeſima, ed à ſuo figliuolo: niuna coſa offendeua tanto la ſua riputatione, quanto la tardità di queſta giuſtitia. Onde non potendo ella più lungamente ritirarſene, fece ragunare finalmente vn gran Conſiglio, e comparue nel Trono Reale, riconoſcendo il potere, che hà la preſenza del Principe ſopra i cuori de' ſoggetti ſuoi. La muta eloquenza de gli occhi, che non apportauano manco di timore, quando erano irati, che allegrezza, eſſendo ſereni, ſeruì efficacemente alla ſua intentione; e parlò in queſta forma.

Ragunanza del conſiglio per cõforti del Principe d'Orange.

La preſenza del Principe fà grandi effetti dentro à' cuori de' ſudditi.

Io non odio tanto me ſteſſa, nè deſidero di dare tanto contento à' miei nemici, che voglia far loro credere di cercare da queſta ragunanza qualche approuatione del mio operare; io non hò obligo di renderne conto ad altri, che à Dio; i Rè poſſono bene eleggerſi in terra Arbitri, ò mediatori nelle loro querele, mà non deono già cercar il giudice altroue, che in Cielo. Le afflittioni, che Iddio mi manda, può eſſere, che trappaſſino le forze della mia giouentù, per riceuerle, e della mia prudenza, per dar loro rimedio: mà non certamente quelle del mio coraggio per ſopportarle. Io le prendo dalla mano di Dio, che me le manda, & attendo il bene che vuol cauare dal mio male: mà buon per me, che da altro Tribunale non dipendo, che dal ſuo, doue non v'è ſe non giuſtitia, & verità, non ſono ſottopoſta al giudicio de gli huomini, à' quali la paſſione ſpeſſe volte ſerue di ragione.

La bellezza è vna eloquenza muta.

Ancorche il Principe nõ debba render conto delle ſue attioni, ſe non à Dio, egli è obligato per ſua riputatione di dar ſodisfattione al publico.

Egli mi rimane ancora queſta conſolatione, che io ſono diffamata da coloro, da quali prenderei ſempre le lodi per ingiurie, e che quelli che fanno le loro calunnie, hanno tanto di candore, che le rimandano là donde ſono partite.

Dio è così buono che non permetterebbe mai il male, ſe non voleſſe cauarne del bene.

Il Rè d'Vngheria hà publicato contra di me tutto ciò, che la più arrabbiata calunnia può inuentare, ed hà raccolto tutta la ſchiuma del maſtino dell'inferno per rouerſciarla ſopra l'honor mio. Ei mi fà più ſtolta di Cleopatra, più diſſoluta di Meſſalina, più crudele di Clitenneſtra. Quando m'haueſſe trouata in quegli infami luoghi, oue ciaſcuno sà quanto gli dee coſtare l'ingreſſo, non potrebbe trattarmi più indegnamente.

Ch'io habbia mancato di fede à mio marito? ahi perfido: dice, ch'io l'hò fatto, perche crede ch'io lo doueua fare, & che i coſtumi rozzi, e barbari di

suo fratello vi dispensauano vna Regina, ch'era nel fiore dell'età sua, ne haueua occasione di dolersi, che la Natura le fosse stata scarsa delle sue perfettioni, nè il Cielo de' suoi fauori.

Non è egli ben semplice in cauar dalla fronte le proue del cuore? quando dice, ch'io non haueua altro, che sdegno, e dispreggio per Andrea, e che io riserbaua le carezze per altri, tutto ciò, ch'egli adduce per biasimarmi, mi giustifica. Chi non sà, che quelle, che ingannano i lor mariti, gli accarezzano? e l'altre, alle quali la coscienza niente rimorde, sono più imperiose, contentandosi dell'interna approbatione della loro virtù.

Non si dee far giudicio dell'interno dall'esterno, non v'è punto di fede nella fronte.

Dice, ch'io sono colpeuole della sua morte; ciò non è vero. Se il mio sesso me lo permettesse, io lo farei chiamare in duello; questa parola rientrerebbe nel suo cuore con la menzogna, ouero la vita n'vscirebbe con vergogna: io mi sarei ben tosto risoluta: il mio coraggio stimerebbe le difficultà vergognose, e la vergogna certamente diuerebbe ardita.

Quelle, ch'ingannano i lor mariti, ricompensano cō buone parole i maluaggi effetti.

S'io hauessi voluto commettere questa sceleratezza, non mi mancaua il modo di procedere più segretamente, e d'imputare all'accidente tutto quello, che fosse proceduto dalla violenza. Io non lo poteua far sola, e se alcuno hà adoperato meco; parli, m'accusi: Io gli prometto di perdonargli, ed il Rè d'Vngheria l'assicura della ricompensa; mà il Cielo minaccia all'vno, & all'altro l'inferno; che dico io? questa è vanità, di voler parlare al Ciclopo del timor.

Spesse volte le gran sceleratezze sono imputate all'accidēte, per iscusar'il disegno.

Polifemo si burlò d'Vlisse, che gli parlò del timore d'Iddio.

Ei dice, ch'io mi sono maritata al Principe di Taranto; l'hò io fatto senza dispensa della Chiesa? senza il parer del mio Consiglio? senza la necessità del mio Regno? ed oue sono le leggi, che prohibiscono alle Principesse di diciotto anni le seconde nozze? non vi sono forsi altre, che le vergini, che si deono maritare?

In molti luoghi le seconde nozze sono state notate d'impudicitia.

Egli aggiunge, ch'io non l'amaua punto, faceua di mestieri d'hauere molta pietà di spirito, per amare la sua persona. Il Rè Roberto si pentì, quando me'l diede, di non hauer'altrettanto considerata la mia sodisfattione, quanto la sua, l'honore, ch'io gli haueua fatto in isposarlo l'obligaua à ricambiarmi: in contrario egli voleua hauere tutta l'auttorità, ed io sono stata costretta di leuargliele, per non sottoporre le leggi del mio Regno alla discrettione degli stranieri: Io sono stata gelosa estremamente della mia auttorità, e del cuore del mio stato, come della pupilla de gli occhi miei. I miei Padri mi hanno insegnato, che se questa rupe prende vna volta la spinta, non può più ritenersi, ed il fine della sua corsa è il precipitio.

I Padri considerano ne' maritaggi il lor gusto, più di quello de' loro figliuoli.

Chi sposa vna Principessa, sposa vna regia seruitù.

Sì tosto, che l'auttorità souranа è smossa, si perde, ò dissolue.

Vanno dicendo, ch'io non ne hò hauuto punto di dolore: in vero, che s'io era obligata di piagnere la mia liberatione da vn tormento estremo, confesso di hauere mancato, perche le mie lagrime si sono incontanente seccate: ch'io habbia trascurata fin'hora la vendetta della sua morte; questo non ferisce me; coloro, à' quali hò data la cura delle leggi, & della giustitia, ne deuono render conto, anzi il zelo di questa vendetta, & non il dolore m'hanno condotta qui, per dirui, ch'io sono offesa nella sua morte, come vostra Regina, che considera la conseguenza dell'impunità, lo scandalo de gli altri Principi, il rimprouero di quella natione, & che si riputerebbe indegna della Corona, che Iddio le hà posta in capo, se non l'impiegasse con la vita propria alla punitione di questo parricidio, protestandomi, che non v'è persona di qualunque qualità, ch'ella si sia, ch'io non abbandoni, senza speranza alcuna di gratia, nè d'abolitione. Io vi scongiuro tutti di seruirmi in questo giusto disegno, e di leuar la maschera della passione per far vedere l'integrità

Chi si rallegra della sua perdita, non ha punto amato il possesso.

della

della giustitia, affin che questo Sole distrugga gli alti ghiacci, che fin'al presente hanno coperta questa sceleratezza.

Il Consiglio le rese gratie di questa dichiaratione, lodò la rettitudine della sua mente, e la magnanima cura, ch'ella haueua della sua riputatione, la quale non potea essere percossa più viuamente, che in differire l'inquisitione, e la punitione d'vn delitto così enorme, & detestabile, la cui dissimulatione era ingiustitia, & la clemenza crudeltà.

Ad Vgo Baux Principe d'Orange, Conte d'Auellino, fù commessa questa causa, con assoluta, & souranа auttorità per punire i colpeuoli, senza eccettione di persona: Egli non processò i poueri, & miserabili, i quali, come piccioli animali, non fanno altro, che imbrattare le dita di coloro, che gli schiacciano: mà fece prendere molti Signori, & le Dame della Camera segreta, & poi la Catanese, il gran Siniscalco di Napoli suo figliuolo, il Conte di Mursan suo genero, & Sancia sua figliuola; ed acciòche il publico riceuesse publicamente la sodisfattione, ch'ei si promettеua di questa causa, dopò che il processo fù fabricato, fece dirizzare fuori di Napoli vna corda, dou'egli fè attaccare in vista di tutta la Città, & del Reame, la Catanese, & suoi figliuoli, iquali sofferirono gràn tormenti per antipasto de' più estremi; i più miserabili si stimauano più auuenturosi in comparatione di tali prosperità. Non ismouersi con questi esempi, egli è come il porco di Pirro, che mangiaua ingordamente il suo orzo, nel maggior colmo della tempesta: il Boccaccio non dice cosa alcuna di quello, che confessarono: mà dal supplicio, che segui, fù giudicata la confessione.

Punire i piccioli, non è altro, che calpestare i piccioli animali, dice Seneca.

Pirro voleua, che i suoi discepoli hauessero vn'animo così impossibile à gli accidenti.

Alcuni giorni dopò furono strascinati nudi per tutta la Città sopra vna graticcia di vinco: poi attaccati à tre arbori di naue, con le tanaglie ardenti furono attanagliati, co' rasoi scorticati, e con le fiamme suffogati.

La Catanese vecchia decrepita morì ne' tormenti, e le furono cauato il cuore, e l'interiora: la sua testa fù posta sopra vna porta di Napoli, il rimanente del suo corpo fù ridotto in cenere.

Sancia sua figliuola fù abbrucciata viua. Roberto il figliuolo, essendo nel fuoco mezzo arrostito, fù cauato fuori viuo, e come se il supplicio fosse stato troppo dolce, per la publica sodisfattione, il popolo lo strascinò per tutta la Città, dentro il fango, e le cloache, dopò gli cauò il cuore, e le interiora, e ne fece pezzi, ed alcuni vi furono, i quali barbaramente inhumani le schiantarono con l'vnghie, & vi posero fino i denti, non più per vendetta, che per furore, e per bestialità.

L'odio arrabbiato porta inuidia all'ufficio del Manigoldo.

Eginetta consigliò Pausania dopò la vittoria de' Platei di attaccare alla croce il corpo morto di Mardonio suo nimico.

Questa historia è al fine, ella non passa più auanti; chi volesse sapere, come la Regina Giouanna vscisse di questa Tragedia, gli bisognerà caminar più oltre di quello, che habbiamo fatto noi: basta à dire, che la Catanese tirò sopra i Rè, ed il Reame di Sicilia vn diluuio di calamità, appicando la mala ventura, come con chiodi di diamanti, alla Corona di Napoli, che non fù auuenturosa, nè à Giouanna, nè à' quattro suoi mariti, nè à sua sorella, nè a niuno di quelli del suo sangue.

Luigi Rè d'Vngheria entrò due volte in Napoli, come in Terra nemica per vendicar la morte del suo fratello; costrinse la Regina di ritirarsi à Nizza, fece morire il Duca di Durazzo in Auersa, nel medesimo luogo, doue suo fratello era stato strangolato: Maria sua moglie si saluò in Prouenza con le sue due figliuole, in habito di Cordelliere.

Il Papa dichiarò la Regina innòcente, e trattò la pace con Luigi, ella adottò Luigi Duca d'Angiò, figliuolo del Rè Giouanni. Carlo Duca di Durazzo

Voi non mi consigliate bene, disse egli, non s'appartiene ad altri, che à barbari d'incrudelire contra i morti.

si ri-

si riuoltò contra Giouanna, l'assediò dentro il Castello dell'Ouo, la costrinse à rendersi, la fece strangolare insieme con sua sorella, ed vsurpò la Corona. Luigi Rè d'Vngheria morì lebroso: Carlo fù vcciso da Lisabetta, ed ella da coloro della fattione di Carlo: Ladislao suo figliuolo morì attossicato ne gli abbracciamenti d'vna Dama.

La Regina Giouanna fu strangolata in Napoli à' 22. di Maggio, 1382.

Giouanna seconda gli succedette, e sposò Giacomo di Borbone, Conte della Marca per suo secondo marito; ilquale non potendo in alcun modo nè soppottare, nè correggere le sue imperfettioni, la lasciò per serrarsi in vn Chiostro. Ella adottò Alfonso, e non hauendo altro di costante, che la sua incostanza, riuocò l'adottione, il volle far vccidere, & dichiarò suo herede Renato Duca d'Angiò, Conte di Prouenza, che non godette lungo tempo della sua Corona.

Giouanna haueua due fauoriti, suo marito fece tagliar la testa all'vno, & essa fece dar delle pugnalate all'altro.

Per tutte queste cose bisogna conchiudere, che vi sia del male nelle ingiuste prosperità; che non vi sia sceleratezza, che non porti la sua pena, ed il suo pentimento; che chi ne fà vna, ne aspetta vn'altra, che mentre durerà il Teatro del Mondo, la fortuna vi rappresenterà le sue Tragedie, e farà vedere, ch'ella abbraccia taluolta coloro, che poi vuole affogare.

Aulæ culmen lubricum.

I L F I N E.